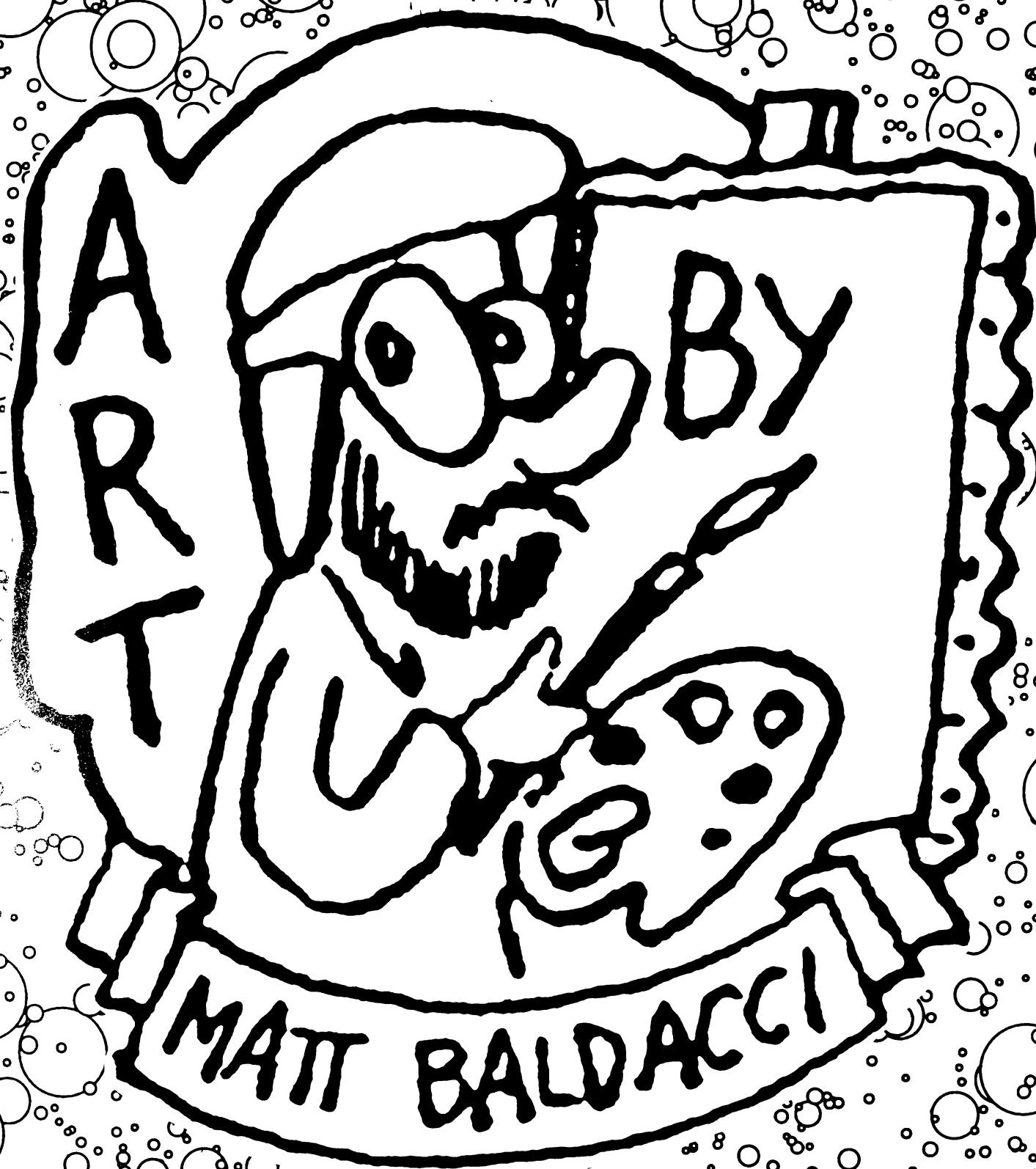
DECODER
RIVISTA INTERNAZIONALE UNDERGROUND
ShaKe EDIZIONI UNDERGROUND
ALTERNATE REALITY
HACKER ART
INPUT DATA 156 GRADE
Kabelsalat ist gesund
Chaos Computer Club
I ♥ your computer

ART
BY
MATT BALDACCI
L'autunno
è offuscato
dal fanciullo
che amavamo
Come un avvoltoio
che volteggia alto
nascosto dalle nubi
e poi colpisce
Matt è scomparso
come una farfalla
che si fonde
col bosco

EDITOCRASH

Dal **televisore** si sentiva la voce impastata del giornalista alcolizzato che diceva "**la guerra è bella**", ma la mente dello spettatore era completamente **proiettata** sulle immagini dell'atterraggio dello **$cud**, viste qualche ora prima. Schegge del **missile** erano cadute su alcune automobili di marca americana, **uccidendone** tutti gli occupanti. Le telecamere erano riuscite a filmare fin dentro l'ammasso contorto di **lamiere**, pezzi del missile e **carne** degli uomini. Questo era stato per lui causa fortuita di un tremore di eccitazione: **eccitazione** per la grandiosa violenza dell'impatto, per le complesse geometrie disegnate da questo sulle forme della **macchina**, per le vigorose variazioni del cofano, per la **grottesca congiunzione** della punta di una grossa scheggia con l'inguine di un passeggero simile a un calibrato atto di **fellatio meccanica**. Aveva potuto concepire un terrificante almanacco di disastri e **ferite pazzesche**: polmoni di anziani **perforati** e cesellati da migliaia di **gemme** di vetro, petti di **giovani donne** impalati dai piantoni di guida, guance di bei giovani **trafitte da**i pezzetti cromati della testata. L'intrico delle lame **d'acciaio** con il cristallo infranto e le ferite erano le chiavi di una nuova sessualità, generata da una **perversa tecnologia**;
e le loro immagini stavano appese nella sua galleria mentale
come oggetti esposti in un
MUSEO DA MACELLO

ON TOUR

Molti sono stati i viaggi di Decoder negli ultimi mesi. Una serie collegata alla presentazione della rivista stessa e dell'*Antologia Cyberpunk*, che ha toccato una ventina di città. Un impegno duro ma che ci ha permesso di avere il polso della situazione, per lo meno nel Centro–Nord. Di questo ringraziamo tutte quelle situazioni e soggetti che ci hanno dato una mano, collaborazione e ospitalità. L'altra serie di viaggi è stata invece totalmente rivolta a prendere contatti e informazioni con la scena internazionale "**cyberpunk**" e "**cyberspace**".

Il primo concentrato di esperienza l'abbiamo avuto al Festival "**Ars Electronica**" presso **Linz**, Austria. Un meeting di "sogni digitali e mondi virtuali" nel quale, con molto equilibrio, sono stati inseriti come relatori soggetti legati alla ricerca istituzionale sulle nuove tecnologie [Marvin Minsky (MIT), Scott Fisher (Virtual Enviroment) e Ron Reisman (Nasa)] e soggetti, in pratica i maggiori esperti al mondo di cyberpunk e cyberspace, provenienti da esperienze controculturali. Questa strana miscela ha chiarito perfettamente quella pratica di "muoversi dentro e fuori" tipica delle nuove controculture e che consiste nel sapersi rapportare con la realtà alla massima velocità possibile, grazie a una nuova intelligenza elastica che sappia rendere al massimo livello produttiva la contraddizione dialettica delle dinamiche sociali. Vediamo chi ha partecipato:

Captain Crunch, uno dei primi hacker della storia, che aveva scoperto che con il fischietto dato in regalo nelle confezioni di corn–flakes (da qui il nome di Captain Crunch) si potevano emettere frequenze che, una volta immesse nella cornetta del telefono, permettevano di fare interurbane gratis. La sua esperienza influenzò e promosse la nascita di gruppi come il Technological American Party (TAP) o il Youth International Party Line (YIPL) che lavorarono per la diffusione di pratiche che liberassero la comunicazione dai vincoli e dai costi imposti dal capitale. Captain, che oggi ha ormai più di cinquant'anni, è completamente "fuori" e si è approcciato a noi in modo assai bizzarro; la sua partecipazione al Festival è consistita nella dimostrazione di un pirataggio in una banca dati.

Ma sicuramente l'incontro più interessante è stato quello avuto con **William Gibson** e **Bruce Sterling (vedi Intervista)** che si sono rapportati a noi in maniera molto positiva. Primo perché hanno scacciato letteralmente tutto il codazzo di giornalisti, formatosi intorno al nostro gruppo, per parlare con tranquillità con noi e, secondo, per le informazioni che ci hanno dato. Le loro radici affondano profondamente nella cultura underground della quale conoscono bene la storia, le dinamiche e le implicazioni sociali. C'è da dire subito che si è parlato di musica e gruppi per un'oretta, Gibson è un esperto di indies ed era reduce, soddisfatto, da un concerto dei Niggers with Attitude. Concretamente essi rifiutano l'etichetta "cyberpunk" se gli viene appiccicata dai giornalisti ma la citano spesso quando parlano con i "loro simili". Sembrano da una parte un po' sconcertati dalla loro improvvisa popolarità e di mal sopportare le pressioni dei media, ma d'altra parte, sono assai abili nel rapportarsi a questi. Infatti nella loro conferenza hanno insistito più sul loro lavoro stilistico e sulla loro visione del mondo che sulle banalità richieste dalla stampa. Non vogliono schematizzare il proprio modo di scrivere perché ritengono che questa "istituzionalizzazione" comporti la morte della corrente stessa e descrivono un panorama economico–sociale come lo potrebbe dare un sociologo moderno e radicale. La categoria più importante che utilizzano è senz'altro quella dello "**slash**" (la barretta " / " tanto utilizzata nel '77 bolognese e dai situazionisti). Essi infatti si vogliono porre sullo slash tra cultura umanistica e scientifica superandone le antiche divisioni, rendendone permeabili i confini. Ma in realtà lo slash può essere trasposto e applicato a tutte le coppie dialettiche che ci troviamo di fronte e su questo abbiamo concordato in pieno. Del resto il situazionista Vaneigem disse: "Esiste una 'barre' (" / ") tra avventura e/o rivoluzione. Tra la congiuntiva (e) e la disgiuntiva (o) la scelta non può che cadere sulla 'barre' e quindi il tutto diventa avventura/rivoluzione". Per loro "cyberpunk" è una sorta di contenitore vuoto a disposizione della gente perché questa lo riempia di contenuti. Brevemente sugli altri intervenuti al Festival: **Timothy Leary** sembra un prestanome o uno specchietto per allodole che collabora con una ditta di programmi dei cui prodotti non pare sapere assoltamente nulla. È sicuramente un'entusiasta dell'uso alternativo del computer ma più che il pirla, durante il suo intervento, non ha fatto. Simpatico è stato conoscere **John Perry–Barlow**, uno dei parolieri dei **Grateful Dead**. Ora John, che è un teorico delle realtà virtuali con molte influenze mistiche tipiche della sua provenienza californiana, ha fondato un coordinamento legale per la difesa in giudizio degli hackers. Con lui abbiamo chiarito la differenza tra il senso di comunità tipico degli anni Sessanta, come Haight–Ashbury di cui è stato un componente, e quella degli anni Novanta fatta anche di rapporti che nascono e si sviluppano all'interno delle reti informatiche. Ne viene fuori che il senso di solidarietà non si è di molto modificato, anche se più minacciato dalla potenza dei mass–media e che questo, nella nazione in cui vi è più mobilità interna, resta l'unico strumento per crearsi una propria identità. **Terence McKenna** distribuiva un libretto con indicazioni sui suoi programmi per interpretare il futuro e metodi per la coltivazione casalinga di allucinogeni, molti dei quali a noi sconosciuti. La famiglia Vasulka, fondatrice della **Kitchen** di New York, probabilmente il laboratorio più all'avanguardia nella produzione video, ha presentato una strumentazione complicatissima per la creazione di oggetti visuali derivanti dalla profondità del suono. Andrea Juno è una delle fondatrici di "Research", una rivista americana che è stata una delle fonti ispiratrici di Decoder. Non ci siamo stupiti nel verificare che le motivazioni che l'hanno spinta a fondare una simile rivista non sono state molto diverse dalle nostre... Andrea presentava il lavoro di "Research" sul "primitivo moderno" con video su tatuaggi, piercing e scarificazioni di devastante effetto sulla pressione sanguigna dello spettatore. Di **Jaron Lanier** e **Mark Pauline** trovate le interviste sulla rivista e di **Wau Holland**, vi consigliamo l'intervista sull'*Antologia Cyberpunk*. Per quanto riguarda tutto il settore istituzionale, tranne forse il caso di **Marvin Minsky** uno dei maggiori studiosi di intelligenza artificiale, tutti gli altri partecipanti erano coinvolti in centri di ricerca militare. In quanto produttori di morte ci sentiamo in dovere di censurarli...

Il **Chaos Computer Club** ha tenuto ad Amburgo dal 27 al 29 dicembre l'annuale meeting al quale Decoder ha partecipato con nutrita delegazione. Questo è stato totalmente autogestito e ha offerto un largo numero di seminari di argomenti e livelli vari e la possibilità di usare ben tre laboratori con numerose macchine. Abbiamo visto lavorare insieme in un laboratorio oltre cinquanta giovanissimi hackers e, inoltre, la presenza giornaliera era sicuramente superiore alle duecento unità. Un quindicenne ha spiegato una decina di modi diversi di fare telefonate gratuite, con dimostrazione pubblica, con una falsa carta di credito in USA (sarebbe possibile in Italia?). La forza del Chaos sta proprio nella sua visibilità e nel rifiuto della clandestinità. Tra le presenze importanti bisogna citare **Bill Squire**, fuggito dagli USA e residente in Olanda presso la rivista **Hack-tic**, uno dei più grandi e più radicali hackers del mondo che, oltre a un seminario, ha prestato la sua opera pratica durante le tre giornate dei lavori. I seminari erano incentrati su tutto l'universo della comunicazione partendo dal pirataggio fino a arrivare alle reti (**progetto Zerberus**), ma non escludendo anche problemi generali come il "Freedom Information Act" presentato dagli alternativi di Berlino.

Noi di Decoder siamo stati letteralmente obbligati a fare un intervento sulla situazione italiana suscitando, con nostra grande sorpresa, un partecipato dibattito da parte di una cinquantina di persone.

Per concludere ricordiamo la nostra partecipazione al convegno "Mondi Virtuali" presso Palazzo Fortuny a Venezia che ha proposto una schema molto simile a quello di Linz rispetto agli invitati ma con una partecipazione di pubblico assai più calda.

DECODER: supplemento a KONTATTO n.21. Aut. n.13 del 12/3/86 reg. Trib. BG
REDAZIONE: Gomma, Raf Valvola, Ulisse Spinosi, U.V.L.S.I.
PROGETTO E REALIZZAZIONE
GRAFICA: Paoletta & Rosie
IMMAGINI: Archivio ShaKe-Calusca
ILLUSTRAZIONI: Gianluca Lerici e pirati vari
R4: Marina
FOTOCOMPOSIZIONE: Edizioni ShaKe
REALIZZATO CON: Olivetti M280, Epson AX2E, Scanner HP, LaserWriter II, Mac SE, Epson AX3S e modem vari.

KOPYRIGHT LIBERATION FRONT: La trasmissione, riproduzione, l'uso di qualsiasi immagine o scritto è altamente consigliata a tutti coloro che si sentono affini a Decoder.

CONTATTI: ShaKe Edizioni, via Cesare Balbo 10, 20136 Milano, tel. & modem 02/58312578
STAMPA: Litocom, via Capecelatro 25, Milano

SOMMARIO

BURN BABY BURN

BURN BABY BURN! Accompagnati da questo ritornello musicale abbiamo terminato il sesto episodio di ***DECODER***. Il messaggio è chiaro per tutti:
DA OGGI NULLA SARÀ PIÙ COME PRIMA.

Chi non si mette in gioco totalmente sarà seppellito dall'onda di merda che ha raggiunto in questo periodo la sua altezza massima. Chi continua a pensare di vivere separato da dinamiche globali verrà violentemente spazzato via dalla potenza distruttiva della nuova fase. Chi ha paura del futuro è meglio che si faccia da parte.

Accompagnati da questo spirito abbiamo raccolto materiale che, ci auspichiamo, produrrà casini. Molti!

Lo scoppio di una guerra non ci ha stupito. Per questo proponiamo ciò che noi pensiamo del **dopoguerra**.

Primo Moroni ha tracciato quelli che saranno gli scenari "globali" che ci coinvolgeranno e ci chiameranno all'azione. Il titolo è esplicito "La svastika sul sole" e si richiama al romanzo di P. K. Dick dove si immagina quello che sarebbe successo se i nazisti avessero vinto la seconda guerra mondiale. Il clima odierno non ci sembra molto differente...

Un contributo poetico in tema ci è pervenuto da Leah Fritz, scrittrice americana che ora vive in Inghilterra e che ha partecipato alle lotte, nei primi anni Sessanta, per le affermazioni dei diritti civili. All'argomento guerra sono dedicati un ulteriore approfondimento sulle tecnologie degli armamenti, piratato da documenti riservati, che dimostra una ormai vecchia convinzione decoderiana: la principale applicazione delll'informatica è quella militare, cioè la produzione di morte. Questa contraddizione insita nella scienza informatica ci sembra da rimarcare anche per il ruolo che ci pare di aver avuto nel dibattito sul cosiddetto **CYBERPUNK**. La nostra antologia è andata benissimo, per diffusione e per le reazioni di ritorno da parte dei lettori e, soprattutto, ci ha insegnato che se l'editoria underground riesce ad arrivare "prima" di quella ufficiale-istituzionale-commerciale, riguardo a determinate tematiche, **È POSSIBILE** riuscire a veicolare idee forti anche a livelli allargati. Pensiamo di aver contribuito a far sì che, in Italia, chi parla di cyberpunk deve necessariamente fare riferimento a situazioni di movimento, trasgressive o, comunque, non integrabili immediatamente al sistema della moda o della "tendenza". Crediamo inoltre che il dibattito che si è sviluppato in varie sedi sulla questione della comunicazione sia servito a far ragionare moltissimi soggetti su quello che riteniamo sia uno dei problemi fondamentali di questa fase. Inoltre proprio in questi giorni sono partiti i primi esperimenti di **attivazione** della **rete informatica alternativa** che metterà in collegamento tutte quelle soggettività che non hanno paura del confronto dispiegato su ogni tipo di tematica: ogni nodo cittadino provvederà a comunicare le modalità di collegamento alle varie situazioni locali. Su tutte queste problematiche generali ci siamo voluti soffermare con cura attraverso le tesi di U. Spinosi e il lungo articolo/manifesto di Raf Valvola, che rappresenta la nostra riflessione del "dopo" l'uscita dell'antologia e la partenza delle rete informatica.

Per ciò che riguarda più strettamente la questione cyberpunk ecco tre interviste importantissime: la prima, raccolta da noi, a Bruce Sterling, il più "politico" del gruppo degli autori di questo tipo di fantascienza, che dà fondamentali elementi per capire non solamente la genesi della corrente letteraria e l'identità degli scrittori, ma anche per leggere il reale. La seconda a Jaron Lanier, uno degli inventori della realtà virtuale, pubblicata proprio per contenuti che non mancheranno di far discutere sulle grandi possibilità ma anche le ambiguità (leggi business o maggior controllo) di questa scoperta. La terza ai Survival Research Laboratories che spazia da considerazioni estetiche a riflessioni sociali (notate anche come Mark Pauline, similmente a molti altri americani, non abbia intuito in quale modo l'industria bellica avrebbe reagito a una fase di estrema crisi).

Come ogni altro numero ampio spazio è stato riservato al **"corpo"** e ai **raggi katodici**. Un'intervista a Maurizia di Magic-America, la più hard delle conduttrici di trasmissioni di vendita televisiva, non mancherà di suscitare reazioni di ogni tipo. Ugualmente capiterà per l'articolo "collage" sul **sesso** sociale, cioè il sesso visto da dentro i "centri sociali autogestiti"; questo lavoro nasce dagli incontri di una serie di soggettività "varie & diverse", donne, omosessuali ecc che, molto coraggiosamente, si sono messi a ragionare con continuità su uno dei temi che resta tra i più spinosi ed esplosivi del nostro quotidiano personale (o del politico? Boh...). Una riflessione di Maffesoli sul **neo-triballsmo** mediatico, le modificazioni antropologiche e nuove forme di socialità completa questo tipo di riflessione.

Sempre sui media l'avventura nella Metrofaga di una trasmissione radiofonica bolognese...

SOMMARIO

Finalmente anche dallo **stadio** una collaborazione. La socialità legata al calcio conosce in questo momento una fase particolare di espansione e un po' tutti ne siamo coinvolti. L'uscita di giornalini inesistenti come "Hooligans" e la massiccia, quanto sempre più idiota, "definizione del fenomeno" data dai mass-media, ci fa sinceramente sperare in una reazione e che, anche in Italia, come in Germania e in Inghilterra, possano nascere fanzine di calcio di tipo diverso e più vicine alla nostra identità. Per cominciare mettiamo a disposizione delle pagine per chi vuole intervenire sul tema.

La **critica letteraria** splatter–horror–S.F. viene affidata, come al solito, a Sandrone che questa volta si preoccupa di demolire quel borghesino di Stephen King.

Più in specifico sul nuovo **underground acido mutante**:

— due sperimentazioni letterarie di Philopat e Robx, dei quali segnaliamo anche le motociclette;

— l'intervista alla scrittrice punk Kathy Acker, purtroppo praticamente sconosciuta in Italia;

— **HIP HOP DON'T STOP**: un'ampliamento dello spazio dedicato a questi argomenti con un articolo sul rap francese scritto da George Lapassade, famosissima quanto insolita figura di antropologo nonché di vero e proprio attivista–militante e sostenitore della scena hip–underground parigina e il racconto orale del fratello graffitista Fly Cat;

— il manuale per il viaggiatore videodromico che si recasse nei paesi dell'Est e non si volesse annoiare o fare idee sbagliate.

Non potevano mancare i fumetti del **Decoder dei Piccoli** con contributi dell'indimenticabile e amatissimo fratello Matteo, della Cayenna e del mitico Prof. Bad Trip.

Ricordiamo a tutti che la numerazione delle pagine continua quella dei precedenti numeri per indicare la continuità del nostro progetto: creare un media interattivo e traversale. Crediamo che il listone–record dei collaboratori, pubblicato in questa pagina, dimostri che Decoder è una rivista fatta dai suoi lettori.

È l'ora del risveglio. Collaborate con Decoder o fatevi la vostra rivista, la vostra radio o TV pirata, diventate hackers di computer o telefoni... L'importante è diventare come antenne, per ricevere e per trasmettere... e spegnere la televisione.

PACE!!! & GUERRA ALLA GUERRA

COLLABORATORI

Amburgo: Klaus Maeck, Chaos Computer Club, Wau Holland, Peter Glaser, Thomas Barth, European Media Art Laboratories, Kai und Grosse Freiheit; **Berlino** Michele; **Londra**: Tom Vague, Colin, John Drake (Mondo 2000), Mutoid Waste Company; **USA**: Mark Pauline, Bruce Sterling, William Gibson, John Barlow; **Milano**: Primo Moroni, Sergio Bologna, RAM Connection, Fish 17, Fly & Pals With Dreams e la fratellanza, tutta Conchetta, Giovanni Peace & Love & War, Whip, Marco Internazionalista, Avv. Sodano e Pelazza, Collettivo Rospo, Fabiana, Elena, Claudia, Laura, Sara, Federico, Monica, Alfredo (barba), LionHorse Posse, Cox 18 Crew, Elio; **Bologna**: Monica, Pedro, Luca, Mascarella Posse, Videotel Pirates, Isola nel Kantiere, Strong Isola Posse, coop. Bold Machine, DAMS occupato, Cyborg, Nova Express,, Festival Teatri S. Arcangelo (**FO**), discoteca Gina (**MO**); **Veneto**: coop. Camouflage (Feltre), Calusca 2 (**PD**), C.S. Pedro; coop. Bassano, coop. Montebelluna; **Trento**: Pankozzi, Sara & Rovereto Posse, Beppe e compagni dell'Università; **Bergamo**: Terzi & Company; **Brescia**: C.S. via delle Battaglie; Firenze: Adamo, C.S. Indiano (pesta duro!), Tommaso Tozzi; **Cremona**: Pit e gruppo circolo sociale; **Pisa**: Robertino; **Livorno**: Comitato per gli spazi sociali; **Roma**: coop. Logos, Marco cyberpunk, Franco, Forte Prenestino, il "32", G. Nicolazzi & Taimes; **Napoli**: Tommaso e Daniela, C.S. Tienamment; **Savona**: Jolanda, Le Role, Simonetta.

ULTIMORA

Il giorno stesso in cui si è chiusa la rivista abbiamo saputo dello sgombero del centro sociale Indiano di Firenze. Purtroppo non abbiamo notizie ulteriori. Esprimiamo tutta la nostra solidarietà agli occupanti contro questo atto che dimostra che sempre e comunque vale la vecchia regola: "FIGHT THE POWER!"

BRUCE STERLING INTERVISTA

Sterling è un ***fondatore*** del movimento letterario del ***Cyberpunk,*** colui che viene considerato come il ***politico*** del gruppo, infatti scrisse il manifesto di fondazione di questo. Tra le sue opere ricordiamo ***La matrice spezzata*** (ed. Nord) e l'introduzione a ***Mirrorshades*** (in *Cyberpunk*, ed. ShaKe). Ha appena finito di scrivere un libro insieme a Gibson. Abbiamo discusso con entrambi a Linz, al festival "***Ars Electronica***". Chiediamo a Bruce della scena USA...

Sterling— C'è un gruppo in America chiamato Steve Jackson Games, una ditta di video giochi molto conosciuta. Stavano lavorando su un gioco chiamato "Cyberpunk" nel quale tu sei un criminale hacker del futuro o un poliziotto o qualcos'altro. La storia aveva qualche connessione con le moderne tecniche di hacking come il trashing che è quando parti alla ricerca nei bidoni della spazzatura di qualcuno per poterci trovare dentro informazioni. I servizi segreti l'hanno presa in modo pesante e se ne sono usciti con le pistole puntate. Sono entrati in casa del tipo, l'autore del testo, e hanno preso il suo computer, lo tenevano sotto tiro, hanno malamente trascinato sua moglie fuori dal letto nuda. Poi sono andati a STG e hanno distrutto il posto, hanno preso tutto compresi i suoi computer e i modem e hanno mandato la sua impresa in fallimento. Questa è stata una parte dell'azione della polizia in larga scala contro gli hackers negli USA conosciuta come "operazione Sun Devil". John Barlow conosce bene i particolari. Egli ha fondato l'Electronic Frontier Foundation, un gruppo sulle libertà civili e di azione politica. Si sono presi carico di trovare dei buoni avvocati per Jackson che è riuscito ad avere indietro i suoi computer e non è stato condannato per nulla.

Decoder– L'HANNO ROVINATO?

Hanno capito che era un mezzo di informazione. Arrivano, ti prendono il computer e la chiamano prova e tu non lo puoi più usare. Ma se tu sei nel business, se sei un operatore culturale e adoperi un computer questo è il tuo mezzo di sopravvivenza. È come se ti prendessero la casa. Se la prendono e magari non ti condannano a nulla ma tu sei impossibilitato a guadagnarti da vivere. Non puoi più continuare la tua funzione, è come se tu fossi decapitato o meglio castrato. Ma questa è la loro tecnica e questo è lo stato delle cose al momento. Hanno avuto indietro la macchina ma uno degli hard–disk è rotto e mancano molti files. Il servizio segreto è un gruppo molto duro.

OPERANO SU TUTTI GLI USA?

Sì, l'"operazione Sun Devil" è stata una cosa molto grossa hanno arrestato qualcosa come 40 persone. Molto è stato messo sotto segreto istruttorio così la gente non può sapere che cosa cercavano, cosa volessero. Se sei un hacker fuorilegge o anche solo un sospetto hacker, ci sarà poi una reazione da parte dell'estabilishment.

HANNO CREATO UN CLIMA DA CACCIA ALLE STREGHE?

Sì, penso che questo sia parzialmente vero. In sostanza, come la vedo io questa è una battaglia sul campo tra le agenzie federali, come quando cerchi di difendere il territorio. I servizi segreti americani hanno due funzioni: proteggono il presidente degli USA e gli alti ufficiali federali, sono guardie del corpo; sono anche esperti di contraffazione, e come sono finiti con questi due lavori non riesco a capirlo dal momento che non hanno a che vedere l'uno con l'altro. Ma questo non è importante perché più agisci come agenzia federale e più diventi potente. Loro vogliono essere quelli che cercano il criminale del computer. Sanno che i crimini del computer non sono una cosa molto seria adesso, ma che in futuro crescerà... un mercato in crescita. Il computer crime è un mercato in crescita per il controllo legale e vogliono essere le persone alle quali telefoni: "Qualcuno ha liberato un virus... chiama il servizio segreto". Faranno più soldi e avranno più impiegati, per questo l'hanno fatto; per la popolarità e per stabilire un precedente. Ma non hanno compiuto un gran lavoro, hanno arrestato un sacco di gente indifesa, innocente o semplicemente "fuori". Gente che vorrebbe fare un gran casino ma non sa come fare. Gente buffa che ha un atteggiamento sbagliato.

ALLA FINE DEVONO DIMOSTRARE CHE STANNO FACENDO QUALCOSA SOPRATTUTTO DOPO L'INTRUSIONE ALLA NASA, DEBBONO FAR VEDERE CHE QUALCOSA È STATO FATTO PER

DIFENDERE LO STATO...

Beh posso immaginare come questo sia potuto succedere. Hai letto il libro di Clifford Stole a proposito di quel tipo del Chaos Computer Club, Marcus Hess? Lui scorrazzava selvaggiamente nel sistema cibernetico militare americano e a quanto ne so adesso è libero su cauzione. Non hanno potuto trattenerlo per qualcosa. Ma Stole era molto giù di corda e posso immaginarmi perché; avere qualcuno che entra nel tuo computer, che ci ficca il naso è come avere qualcuno che ti entra in casa mentre stai dormendo. Non ha potuto sopportarlo e ha chiamato l'FBI che non ne voleva sapere. Ha chiamato allora la CIA che si è dimostrata vagamente interessata. Ha chiamato allora la National Security Agency ma questi sono così regolari che non gli hanno detto nulla. Ha chiamato i servizi segreti che si sono dimostrati molto interessati: "Bene ci dica di più Mr. Stole, cosa possiamo fare per lei?" Gli era chiaro dove si svolgeva l'azione a questo punto. Pensava che il servizio segreto avesse molta energia e iniziativa, infine che la polizia fosse pronta ad agire. Così era tutto felice, meno lo erano quelli arrestati ovviamente. Oggi è un casino. Ti capita di essere beccato solo perché conosci dei cyberpunx. Ho un computer e non voglio che la polizia arrivi e mi porti via la roba perché sono una specie di minaccia alla comunità o perché ho degli amici che sembrano un po' strani. Ma è affascinante vedere questa roba solidificarsi perché noi sapevamo che stava per succedere. Ed eccoci qua: la puoi vedere.

POTRESTI DIRCI QUALCOSA DEL RUOLO DELLO SCRITTORE O DELL'INTELLETTUALE IN QUESTI ANNI? IL MOVIMENTO LETTERARIO A CUI FAI RIFERIMENTO HA AVUTO UN CERTO FEED-BACK DAL SOCIALE E HA CAMBIATO ANCHE DEI COMPORTAMENTI. ACCETTI QUESTA RISPOSTA DELLA GENTE COME HA FATTO, AD ESEMPIO, BURROUGHS NEGLI ANNI SESSANTA?

Il ruolo dello scrittore, soprattutto di uno scrittore di fantascienza, è di rendere visibile l'invisibile. È come se tu avessi un CB, alzi le antenne e ricevi le radiazioni della cultura che ti sta attorno e poi spedisci il messaggio. Ma non voglio dire che io e i miei amici abbiamo inventato questo messaggio, era qualcosa che abbiamo sentito e pubblicizzato. Non l'abbiamo tirato fuori dal nulla. Siamo nel ruolo di ricevitori e amplificatori, non inventori. Questo è ciò che gli dà potenza: non è una creazione della nostra immaginazione. L'abbiamo immaginato ma l'abbiamo anche descritto, qualcosa che è un seme non ancora cresciuto; quello che è uscito ne è la testimonianza.

HAI AVUTO ESPERIENZE CON ALTRI MOVIMENTI?

Austin, la città da cui provengo, ha una scena musicale. Ci sono un mucchio di bands. Austin è la città del Texas dove vai se sei un hippy, un punk, uno di sinistra, un liberal o un radical. È la più rilassata e progressista (questi sono i termini che uno di Austin preferisce usare quando parla della sua città), è una città dove ci sono tutti i pazzi. È anche una città tecnologica. Abbiamo Semotec, MCC, e molte imprese industriali e cibernetiche potenti e ricche... e grosse cooperative. Abbiamo una grossa università, una delle maggiori del Nord America che ha il dipartimento di ingegneria: per cui io sono un prodotto di questi luoghi.

CREDI CHE NELL'UOMO REALE SIANO GIÀ AVVENUTE DELLE TRASFORMAZIONI ANTROPOLOGICHE?

Nel senso di tematiche post-umane, l'andare oltre la carne e il sangue? Ovviamente le vedo. Ognuno di noi l'ha visto alle Olimpiadi di Seul, quando a Ben Johnson è stata ritirata la medaglia d'oro perché aveva fatto uso di steroidi. Ma cosa sono gli steroidi? Sono droghe epidemiche. Non ti rendono felice, non ti danno piacere, non danno dipendenza, ma cambiano il potenziale del corpo umano. Trasformano, come nient'altro, il corpo in qualcosa di diverso. Vengono spesi un sacco di soldi in questo campo di ricerca medica, infatti di droghe di questo tipo ce ne sono già molte, specialmente in connessione alle attività cerebrali e alle funzioni metaboliche. È come ha detto Gibson, la "strada" trova i suoi modi per usare le cose. Gli steroidi furono inventati come droghe curative: se il tuo corpo è danneggiato esse lo ristabiliscono al 100%. Penso che se il tuo corpo non è danneggiato può arrivare al 110%, al 125%, forse al 200%. Queste sono delle cose che si possono leggere nelle riviste di body-building, con gente con queste proporzioni da super-uomo, proprio da super-uomo. Ci sono

donne che hanno un'aspetto come nessuna altra donna l'ha avuto nella storia del genere umano. In molti casi ciò è a causa del fatto che hanno utilizzato bio–farmaci illegali. Sono donne che si sparano steroidi e che vanno in palestra a far sollevamento pesi. Ho un parere contraddittorio su ciò: potrebbe essere una cosa meravigliosa o un orrore medico. Probabilmente è entrambe le cose in una. È inevitabile, ma è la caratteristica di quello che sta succedendo.

È UN'IDEA MOLTO INTERESSANTE, MA PERCHÉ PENSI CHE LE DROGHE SIANO UNA MERCE HIGH–TECH?

Perché lo sono: prova ad esempio a considerare la storia dell'LSD. È stata prodotta dalla Sandoz, non scoperta, ma prodotta artificialmente da una società farmaceutica high–tech.

LA CIA HA AVUTO UN RUOLO FONDAMENTALE...

È vero, la CIA ha avuto un ruolo importante, ma è vero, del resto, che, molti prodotti industriali escono dal complesso militare/industriale. Questo è stato un terreno di prova... Il computer è stato così. Conosci Alan Turing? Gran parte del lavoro di Alan Turing è stato classificato per 20 anni. Non era solo un esperto di computer, ma anche un gran regolare, un crittografo per l'esercito inglese. Non si possono capire queste cose senza guardare alle loro radici. E queste radici sono industriali, militari/ industriali in molti casi. Per questo non ci vuole molto a capire in quali ambienti la nostra tecnologia si sta sviluppando. Hai mai sentito parlare del Triptophan e dello scandalo che si é prodotto in riferimento ai suoi avvelenamenti? L'L–Triptophan è un additivo alimentare, non è una droga, ma comunque un prodotto neuro–farmacologico; è legale, perché presente in tutti i tipi di cibo: se mangi carne assumi anche dell'L–Triptophan; per cui non è possibile renderlo illegale. È stato purificato e viene venduto al minuto...

Ci sono persone in America che mangiano cibi naturali per le stesse ragioni per le quali la gente si fa le droghe: hanno fumato marijuana per vent'anni e adesso che hanno cinquant'anni mangiano pillole dietetiche e vari tipi di additivi alimentari, però pensano che questi li renderanno superuomini. Guarda la rivista "Mondo 2000" uscita a S.Francisco, che è la più recente versione di alimentazione di sostanze additive per renderti post–umano. Questo L–Triptophan viene prodotto da una gigantesca multinazionale giapponese chiamata Shao–Denko che è anche responsabile del disastro di Menamata. La Shao–Denko ha inquinato un'ampia zona della baia di Menamata in Giappone con del mercurio e la gente che mangiava pesce della baia ha contratto una sindrome da mercurio: era letale. Ora questa ditta si dedica alla bio–ingegneria e ha prodotto articoli alimentari biologicamente elaborati. Di quest'ultima categoria fa parte l'L–Triprophan: è una proteina batteriologica. Avevano coltivato dei batteri per produrre grosse quantità di L–Triptophan ma, sfortunatamente, è stata prodotta una piccola quantità di una sostanza chimica che però è estremamente tossica e della quale non si conosce l'origine. Si sa solo che si trova nelle pillole e che ha ucciso circa trenta persone negli USA e ne ha fatto ammalare gravemente altre centinaia, delle quali molte gravemente. Questo è un esempio brutale, soprattutto se considerі le motivazioni che ha la gente per prendere l'L–Triptophan, quello che poi in realtà gli succede e i meccanismi attraverso i quali questo disastro si è verificato. È stata la prima Chernobyl dell'ingegneria genetica. Al momento di tutta l'ingegneria genetica non si sente mai parlare: è solo una merce con un'etichetta sopra. Non viene mai detto "Questo è un prodotto dell'ingegneria genetica", e non lo scoprirai mai finché non succede qualcosa di drastico. Ma qualcosa di terribile succederà ed è già successo. E a chi capita? A quella gente che si fa primo pioniere in questo campo. Una delle ragioni per cui la stampa non si occupa di queste persone, è perché sono soggetti "vuoto–a–perdere". Se succedesse a un gruppo di senatori ci sarebbe una tremenda disapprovazione e titoli di giornali tipo "Senatori avvelenati da una mortale bomba genetica". Ma se succede ad un gruppo di hippies–patiti–alimentaristi che prendono a fianco cocaina, nessuno saprebbe per lungo tempo che cos'è successo. È come l'AIDS: una cosa terribile, ma capita solamente a tossici e gays. Muoiono un po' di tossici e di gays, ma non importa, ce ne sono fin troppi. Ne muoiono 100.000? Tanto il 90% sopravvive. Questo è l'azzardo di essere un Cyberpunk, tu sei lì, sulla frontiera tecnologica. Aspetta finché avremo la prima morte correlata alla Realtà Virtuale, qualcuno che muore in una macchina che genera Realtà Virtuale, e sta sicuro che succederà. Qualcuno indosserà questi "oculofoni" (earphones nel testo originale), barcollerà e cadrà al suolo, e così la stampa dirà: "Uomo ucciso dagli oculofoni", "La VPL denunciata dalla famiglia". Aspetta che il primo teenager che entra in una macchina che genera Realtà Virtuale esca e si suicidi. Succederà come questi dischi di heavy–metal di cui si è parlato tanto sui giornali: "Il mio bambino è stato ucciso da un video–game, l'ha reso pazzo: era un bravo ragazzo cristiano, è stato strangolato dai fili del casco". Sì, è proprio ciò che succederà.

ACCADE LA STESSA COSA A PROPOSITO DELL'HORROR FICTION: DICONO CHE SPINGE LA GENTE AL SUICIDIO

Capita anche con i fumetti e con i film: "Il mio bambino guardava 'Desiderio di morte 2' e poi è uscito e ha ucciso il suo amichetto", lo si dirà anche della fantascienza.

PENSI CHE LE DROGHE O GLI PSICHEDELICI DEGLI ANNI SETTANTA ALLARGHINO LA COSCIENZA COME DICE TIMOTHY LEARY?

Non è casuale questo riferimento a Timothy Leary. Tim è un tipo brillante. Ma è un profeta fallito, anche se ancora profeta. Tipi così non ne trovi spesso. Anche se ha fatto un po' di casino è stato un Gesù dell'LSD. E così funzionano anche i meccanismi dell'LSD. Come hai puntualizzato prima la CIA era pesantemente coinvolta con l'LSD e volevano usarla come arma militare (in Viet-Nam per condizionare l'accondiscendenza ideologica alla guerra, o come giustificazione dell'abbandono delle fila da parte dei soldati americani a causa dell'induzione tramite LSD sovietica, n.d.r.). La stessa cosa succede per quelli che lavorano sui simulatori di volo: sono le stesse radici e usano identici sistemi di diffusione, queste cose funzionano all'infinito.

SO CHE HAI APPENA FINITO UN NUOVO ROMANZO INSIEME A GIBSON, AMBIENTATO NELL'ETÀ VITTORIANA. È UN PERIODO UN PO' SINGOLARE PER UN ROMANZO DI FANTASCIENZA

Questo perché il primo computer, in realtà mai costruito, fu progettato nel 1820. Era la macchina calcolatrice o "Different Engine" di Charles Babbidge. Infatti "The Difference Engine" è il titolo del libro e questo riguarda le ricadute nel sociale del computer. In questa versione della storia il computer fu inventato nel 1820 e si diffuse come un incendio incontrollabile nella società vittoriana. Quindi la società vittoriana viene identificata come una società cibernetica. Abbiamo voluto dimostrare quali fossero le radici della società cibernetica. Quello che ci sta succedendo è chiaro, ma se tu lo trasponi indietro di cent'anni, allora le dinamiche sono più... l'invisibile diventa visibile. È un esperienza che non riguarda più noi, ma qualcun altro, e vedendo i cambiamenti prodotti, hai la possibilità di capire i cambiamenti che hanno riguardato te e il tuo modello di società. Questa è stata la nostra idea e il nostro progetto di lavoro.

La Svastica sul sole

E così sono finiti gli anni Ottanta. Sono stati gli anni della distruzione sistematica delle soggettività antagoniste; della disgregazione del tessuto operaio; della demolizione delle comunità reali.

D'altronde perchè lamentarsi? Parafrasando un simpatico ed eclettico intellettuale bolognese, si potrebbe dire che se tutte queste cose sono state sconfitte, vuol dire semplicemente che erano troppo deboli. Se l'eroina ha bruciato il cervello di una generazione, vuol dire che questi soggetti erano dei "babbioni" senza le palle, anzi vuol dire che non bisogna più aspettarsi il sorgere di nessuna nuova soggettività antagonista. Va bene così caro amico trasversalista e "che la forza sia con te!"

Ma gli anni Ottanta non sono più un problema, adesso siamo oltre, verso gli anni Novanta che ci sembra comprensibile dovessero iniziare con una bella guerra sanguinosa e distruttiva contro questi quattro straccioni di arabi a cui "madre natura" (quella dei verdi, ovviamente) ha voluto regalare questa maledizione del petrolio.

Un lungo percorso storico appare completato. Il Nord del mondo è diventato più ricco e tecnologicamente attrezzato, ha vinto la lunga contesa della "guerra fredda" seminando qualche decina di milioni di morti qua e là per il mondo. È crollato uno dei blocchi contrapposti su cui erano fondati gli accordi di Yalta e con la caduta del "muro di Berlino" è simbolicamente terminata la II^{a} Guerra Mondiale ma, nel cielo di quella città, sopra le porte di Brandeburgo non ci sono "angeli colti e impotenti" a difesa dei sentimenti (come vorrebbe farci credere quel tardo-demente di Wim Wenders); ci sono piuttosto i colori acri del supermarco e l'ombra inquietante della Deutsche Bank che si estendono sul futuro europeo e questo indipendentemente da quello che ne pensano i vari squatter, autonomen o grunen, che si sono ritagliati spazi di agibilità e di autovalorizzazione negli interstizi del capitalismo teutonico, sbattendosene i coglioni del ruolo che in questo hanno i sei milioni di migranti-schiavi, che si aggirano nelle metropoli tedesche. Non aveva fatto forse qualcosa di meglio il vecchio "movement" americano schierandosi a fianco del Black Panther Party?

Che grande "invenzione" il capitalismo! Forza rivoluzionaria per eccellenza, si trasforma continuamente. Disintegra luoghi comuni, culture piccole e grandi, utopie negative o positive, speranze e illusioni.

Abbiamo l'apparente e discutibile occasione di vivere un "finale d'epoca". Si può scegliere (?) di viverlo "en attendent Godot", ovvero, sforzandosi di prendere decisamente nelle proprie mani le esistenze soggettive, operando una profonda mutazione del proprio universo concettuale. Quello che è certo è che non saranno più possibili "esistenze separate", scelte radicali di rifiuto individualistico ancorché sorrette da generose controculture metropolitane. Occorre, di nuovo, pensare globalmente e agire localmente. Il rischio da evitare è la riproduzione narcisistica della marginalità, che è cosa diversa dalla differenza che non tollera ruoli, mentre la prima non vive che per essi.

Oramai niente di ciò che avviene nel sistema mondo può più essere vissuto come lontano o estraneo. L'alternativa è quella di diventare complici di coloro che si vorrebbero rifiutare o combattere; di essere, nel concreto, ottusamente i garzoni inconsapevoli di quelle macellerie tecnologiche che garantiscono a tutti il "lusso", sia pur limitato per molti, di vivere il simulacro dell'antagonismo, la finzione di essere diversi e non "toccati" dalla volgarità dei poteri; l'ideologia come falsa coscienza di essere i protagonisti "proletari" (?) del rifiuto globale; il narcisismo miserabile di proiettare la propria impotenza sulle lotte dei popoli del terzo mondo per sentirsi la coscienza a posto. D' altronde — spostandoci in un altra sfera — non sarà certo con l'ardita concezione filosofica che "la pace è un valore in sé" che potrà essere scalfita l'ottusa normalità delle moltitudini dei "portatori di Invicta".[1]

Finale d'epoca certo. Nei vasti e avvelenati spazi della megacorporazione dei paesi ricchi, è giunta al tramonto quella civiltà industriale nata nei sobborghi di Manchester. La sua deriva trascina con sé, come in uno sgorgo limaccioso, intere culture di riferimento. Ai bagliori e ai rumori metallici e polverosi, glorificati dai Mutoids, si sostituisce il clean asettico e silenzioso degli apparati informatici. La società tecnotronica auspicata da Brzezinski[2] prende forma creando milioni di lavoratori desalarializzati convinti di essere impresa. Una gigantesca opera di ingegneria sociale è riuscita a occultare lo straordinario aumento della giornata lavorativa, specularmente all'occultamento dello stesso concetto di lavoro. La scienza e la tecnica come dato cieco sembrano essere la forma del mondo. La simulazione e la falsificazione non sono caratteristiche relative dei soli apparati comunicativi dominanti, ma hanno pervasivamente invaso tutti i territori delle culture istituzionali o di opposizione. La differenza consiste solo nella constatazione che le prime sono progettuali e le seconde subalterne, smarrite e perciò intimamente tragiche.

Finisce un'epoca e non poteva che finire — o essere l'alba di guerre future — con una guerra utile a ridisegnare la geopolitica del mondo.

Una guerra strana, locale e contemporaneamente mondiale. Locale perché si svolge vicino a noi ma distante dal nostro quotidiano, ne più e ne meno di

quanto non lo sia per le gente di Osaka o di Buenos Aires; mondiale perché, e al di là degli esiti, niente sarà più come prima dopo la guerra del Golfo.

Questo conflitto bellico comunicato e falsificato dagli apparati televisivi, dominato semiologicamente da terminologie linguistiche dove guerra diventa "intervento chirurgico" o "operazione di polizia"; distruzione "ammorbidimento" e uccidere "neutralizzare". Dove l'esaltazione fasulla della supposta infallibilità della tecnologia è al contempo operazione di marketing futuro (quale nazione vorrà rinunciare ad avere qualche Patriot nel proprio arsenale?) e occultamento di massacri orrendi utile a placare le coscienze fecali cariche di benessere della società occidentale; questa guerra in realtà, e nonostante gli scenari di morte, è emblematica di un passaggio storico che chiederà a tutti di schierarsi prima o dopo.

Alcune possibili riflessioni con sguardo freddo:

IL GREGGIO MASSACRO

Osservando il grafico che pubblichiamo a parte, si possono fare alcuni utili ragionamenti.

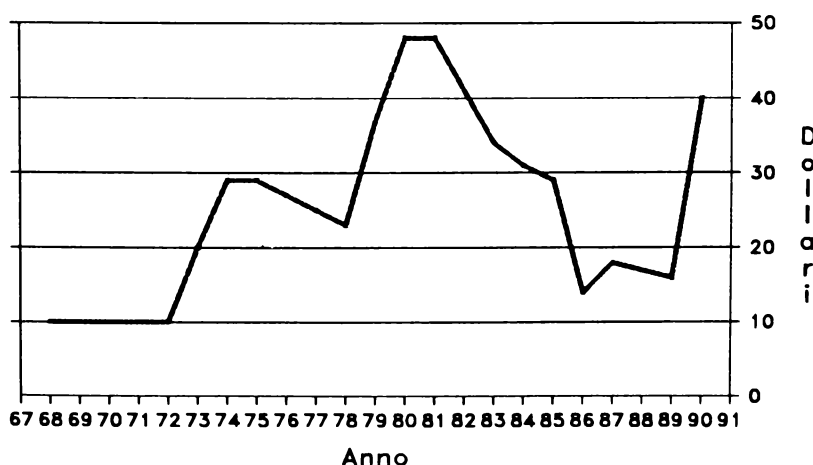
Il petrolio è materia prima strategica relativamente recente. La sua importanza è strettamente legata all'evolversi del ciclo dell'auto e alla civiltà metalmeccanica. Il suo emergere come materia prima strategica — che determina la decadenza o il ridimensionamento del ciclo del carbone — è accompagnato da una teoria ininterrotta di scenari militari che vanno via via accentuandosi proporzionalmente al dilatarsi dell'importanza strategica delle fonti di energia (questione nucleare inclusa) e dei relativi tentativi dei paesi produttori di ottenere condizioni più vantaggiose nel commercio del prodotto.

Occorre, infatti, ricordare (anche se è cosa nota) che i paesi del Golfo detengono il 63,6 % di tutte le riserve petrolifere mondiali e che se a queste si aggiungono le riserve di altri paesi, che con quelli del Golfo si coordinano, il totale delle riserve possedute sale a oltre il 70 % delle riserve mondiali. A fronte le due potenze mondiali (prima delle recente caduta degli accordi di Yalta) USA e URSS posseggono rispettivamente il 3,2 % e il 5,7 % delle riserve stesse.[3] Si potrebbe dire che quindi le due superpotenze avrebbero potuto godere di una relativa autosufficienza se non si tenesse presente che intorno alla risorsa petrolio si giocano anche complesse strategie militari ed economiche. Utilizzare infatti le riserve del Golfo ha significato per USA e URSS (e i vari paesi satelliti o alleati) esercitare egemonia politica sui paesi produttori, risparmiare le proprie riserve (utilissime comunque e indispensabili in caso di conflitto) e soprattutto imporre i prezzi al barile più convenienti alle proprie economie.

Ed è proprio quest'ultima questione dello "scambio ineguale" tra paesi produttori di petrolio e paesi possessori di capitale e tecnologie [4], che determinerà i paesi produttori di petrolio a costituire un'organizzazione di difesa dei propri interessi. Nasce così, nei primi anni Sessanta, l' OPEC (Organization of petroleum exporting countries) che andrà col tempo alla ricerca di un continuo riequilibrio dei rapporti di forza. La prima grande crisi tra OPEC e paesi importatori si radicalizzerà tra il '73 e il '74. L'OPEC triplica o quadruplica unilateralmente i costi al barile (corrispondente a 159 litri) del petrolio. È la famosa crisi che segnò la metà degli anni '70. Puntualmente esplode la quarta guerra arabo-israeliana e scatta l'embargo nei confronti dei paesi produttori. Da quel momento in avanti si può affermare che il conflitto tra i paesi del Golfo e i paesi possessori di capitale non si fermerà più. Dentro questo scenario — ma non solo per questo — si agitano sia la questione palestinese che il ruolo dello stato di Israele (autentico gendarme americano nel medio oriente); sia la rivoluzione iraniana (1978) che il dramma libanese. Si colloca soprattutto la lunga guerra tra IRAQ (armato dagli occidentali e dai sovietici) e IRAN che rappresentava e rappresenta l'autentica autorità morale e politica sull'integralismo islamico.[5]

La guerra Iran-Iraq durerà otto anni (1980/88) produrrà un milione di morti e terminerà senza vinti o vincitori. Scoppiata mentre il prezzo al barile del petrolio aveva raggiunto il suo massimo storico (40 dollari)[6], terminerà quando il prezzo sarà sceso intorno a quei 18/20 dollari che è quanto le economie occidentali sono disposte a pagare l'"oro nero"[7]

"Non tanto paradossalmente si può però aggiungere, che i bassi prezzi del petrolio sono stati anche un guaio per gli USA, che per un certo periodo di tempo protessero la produzione interna, bloccando le importazioni (contingentamento) e imponendo un prezzo interno più elevato di quello praticato dai produttori del Golfo. La conseguenza fu che le industrie europee e giapponesi diventarono più competitive e misero in difficoltà quelle degli Stati Uniti, che conseguentemente aprirono i loro mercati al greggio internazionale" (V. Parlato art. cit. in note). Ciò avvenne, non a caso, proprio nel 1973 quando per decisione OPEC il petrolio raddoppia il suo costo diventando così "conciliabile" con gli interessi e i costi di produzione delle compagni petrolifere USA. Quindi il problema non è tanto il costo alto e basso, (entro certi limiti) ma il controllo equilibrato del mercato dell'oro nero. Un con-

trollo che viene continuamente rivendicato unilateralmente dal governo USA.

SOGNANDO TRA IL TIGRI E L'EUFRATE

L'Iraq nel corso della guerra con l'Iran era diventato "il bastione dell'occidente nel mondo arabo" (definizione dell'ONU) non meno che il coccolato difensore degli interessi degli EAU (Emirati Arabi Uniti), del Kuvait e dell'Arabia Saudita. Queste petromonarchie assolute e feudali[8] erano infatti terrorizzate dall'espandersi dell'integralismo islamico-sciita. Questa paura è ampiamente comprensibile se si tiene presente che questa banda di corrotti e feudali principi del deserto detiene un potere economico personale valutabile in centinaia di miliardi di dollari (per la gran parte depositati o investiti nelle economie occidentali), "mentre 190 milioni di arabi degli altri paesi (Egitto, Giordania, Tunisia, Marocco ecc...) crollano sotto il peso dei debiti e dei loro interessi" (Saad Kiwan: "Jaber e company sceicchi di Allah" in Il Manifesto, La Talpa cit. in Note). La rivoluzione islamica komeynista rischiava, appunto, di attivare le speranze di riscatto di queste enormi masse diseredate Saddam Hussein, tragico burrattino nelle mani della storia,[9] si è assunto — scatenando la guerra con l'Iran — il compito di difendere contemporaneamente gli interessi occidentali e quelli delle petromonarchie nella speranza di uscirne come nuovo leader-maximo innovatore dell'area del Golfo nel mentre, specularmente, si dotava di una — relativamente all'area — poderosa potenza militare.

Il calcolo si è rivelato al contempo ingenuo e totalmente errato se si pensa che appena cessato il fuoco con l'Iran, sia l'occidente che le petromonarchie si sono affrettati a chiedere la restituzione degli 80 miliardi di dollari di debiti di guerra contratti dall'Iraq, proprio per difendere gli interessi dei propri creditori. Al tragico massacratore del popolo Curdo è stata tesa una trappola mortale, gli hanno tirato, come si dice, "un pacco" che contempla anche l'attuale distruzione fisica di centinaia di migliaia di soldati nelle prime linee e di cittadini inermi nelle città. Che ha come obiettivo l'eliminazione pura e semplice della minaccia modernizzatrice rappresentata dal regime iracheno. I principi del deserto, insieme ai loro alleati USA, hanno giocato alla grande usando il "cinico sogno iracheno" per ridimensionare il pericolo dell'integralismo komeynista, per poi passare a strangolare economicamente il "modernizzatore" Saddam.

Certo è comprensibile che una parte delle vaste masse islamiche nutra un sentimento di orgoglio per come il popolo e le truppe irachene abbiano resistito per due mesi alla più grande armata della storia comandata dal maiale "Orso-Schwarzkops"; ma questo dato avrà più un enorme rilevanza per la futura instabilità dell'area [10] che non conseguenze immediate nel dopoguerra.

LA MOSSA DEL CAVALLO

"Il prezzo del petrolio è raddoppiato e triplicato. Che cosa accade al denaro? I principi del deserto non sono stupidi. Hanno capito che il denaro è il sogno di un pazzo, un incubo di carta. Cosa vorranno quando le loro armerie saranno piene zeppe, quando avranno costruito le autostrade militari e allineato innumerevoli caccia negli aeroporti? Una loro industria? Una loro tecnologia? Alcuni sì. Ma l'industria genera un proletariato e crea uno stuolo di operai immigrati che impara ben presto le tecniche del terrore. Pertanto, i principi vogliono una garanzia, una posta in Europa, una po-

LA LUNGA NOTTE DEL DOLLARO (P.E. Erdman, 1971)

Ora il volto del Presidente si rannuvolò. La questione monetaria, e la debolezza del dollaro su tutte le piazze del mondo, non avevano cessato di angustiarlo da quando era al potere. Il problema si era fatto critico dopo la rescissione del legame fra dollaro e oro, nel 1971. Fino a quell'epoca, il sistema monetario mondiale aveva funzionato abbastanza bene. In base a norme stabilite con l'Accordo di Bretton Woods, sullo scorcio della II^a Guerra Mondiale, quando il FMI fu fondato, ogni moneta (dal marco allo yen, dal franco alla peseta) era agganciata al dollaro USA. Pertanto, un franco svizzero "valeva" circa 23 cents, un marco tedesco circa 28 cents e così via. Tutti erano d'accordo sul ruolo del dollaro come perno del sistema e misura delle altre monete. In primo luogo, esso era la divisa della maggiore potenza economica del mondo. Eppoi, il dollaro era la *sola* valuta che fosse, ufficialmente e direttamente, legata al più antico mezzo di scambio e paradigma di valore: l'oro. Fin dal 1934, per legge, il dollaro USA valeva un trentacinquesimo d'oncia d'oro. Gli Stati Uniti avevano dichiarato al mondo intero che qualsiasi governo estero che avesse desiderato cambiare dollari in oro, o viceversa, avrebbe potuto farlo al tasso di 35 dollari per oncia.

Tutto ciò era conveniente, poiché offriva a tutti quanti uno standard preciso di valore: il dollaro americano. E per quanti, taccagni di vecchio stampo, non avessero simpatia per il denaro di nuovo conio, c'era pur sempre la consolazione che, se non loro, perlomeno i loro governi avrebbero potuto convertire quella cartaccia in sonante metallo prezioso.

Ebbene, nell'agosto del 1971 questo pensiero balenò alla mente di alcuni furbacchioni europei, ai quali il dollaro cominciava a puzzare: e se optassimo per l'oro? In tal senso decisero, così, i belgi e gli svizzeri, oltre ai francesi s'intende, e perfino il Vaticano. Com'è facile immaginare, non fu solo un momento di leggero imbarazzo, per gli Stati Uniti. Vale a dire: come puoi pagare debiti per 65 miliardi di dollari quando hai, nelle camere blindate di Fort Knox, oro per solo 10 miliardi? I consiglieri del Presidente escogitarono una soluzione, in apparenza scaltra. Gli Stati Uniti annunciarono, semplicemente, che il dollaro non era più convertibile in oro. Semplicissimo, no? Veniva insomma bloccato il pagamento di tutti i pagherò che gli Stati Uniti, negli anni precedenti, avevano emesso a destra e a sinistra, in tutto il mondo, sotto forma di banconote in dollari. Ciò fatto, il governo americano comunicò al mondo che adesso bisognava, collettivamente, trovare una soluzione per la crisi monetaria mondiale. A tale scopo, di lì a qualche mese, i ministri delle finanze delle undici maggiori Potenze si riunirono a Washington. Ma, come tante volte accade, questi saggi vennero alla montagna solo per far da levatrici ad un topolino. Europa e Giappone convennero di rivalutare le loro monete, di qualche punto percentuale, portando da 35 a 38 dollari l'oncia il prezzo ufficiale dell'oro. Con grande solennità, fu firmato un accordo in tal senso, all'istituto Smithsoniano, e, con un grosso sospiro di sollievo, tutti fecero ritorno a casa.

C'era tuttavia un gravissimo difetto, in quell'accordo lì, benché il Presidente americano l'avesse definito il più importante patto della storia: non risolveva niente. Il dollaro restava fortemente sopravvalutato e la convertibilità del dollaro in oro non era stata ripristinata. Non poteva essere ripristinata, a 38 dollari l'oncia. Altrimenti, nel giro di poche ore, l'intero stock aureo di Fort Knox sarebbe scomparso, per finire in mano ai governi stranieri. Restava il fatto che, qua e là pel mondo, fluttuava una massa di 65 miliardi di dollari sgraditi (cui altri s'aggiungevano di continuo) che chiunque avesse un po' di cervello non avrebbe esitato un istante a cambiare in oro al prezzo di 38 dollari l'oncia. Dal momento che il prezzo di questo metallo, sul mercato libero, stava crescendo inesorabilmente e presto avrebbe raggiunto i 70 dollari l'oncia, per salire poi oltre!

sta in America". Il brano è tratto da un romanzo di fantapolitica di Morris West (Harlequin, Mondadori, 1978) uscito negli USA nel 1974 in piena crisi petrolifera mondiale. Pur nella sua forma letteraria rende piuttosto bene una serie di questioni connesse al petrolio aiutandoci a non banalizzare la guerra del Golfo nella semplicistica formula dell'"imperialismo energetico". In realtà la questione è assai più complessa e coinvolge aspetti politici globali e il controllo di enormi masse di capitali. I principi del deserto scelsero di non sviluppare una propria industria nazionale, optando piuttosto per una graduale diffusione della ricchezza tra i propri sudditi, che a loro volta delegavano ai lavori più umili centinaia di migliaia di immigrati dalle zone più povere dei paesi limitrofi o lontani (egiziani, giordani, cingalesi, pakistani ecc.).[11]

Le enormi quantità di denaro ricavate dalla commercializzazione del petrolio vennero indirizzate verso le economie occidentali. Per dare un'idea della rilevanza di questa questione ci si può riferire ancora al già citato Saad Kiwan (La Talpa de Il Manifesto) il quale, riportando fonti occidentali, afferma che i "i beni del mondo arabo all'estero superano i 670 miliardi di dollari". Una scelta di questo tipo da parte dei principi del deserto non poteva che rendere felici le economie occidentali (indipendentemente dagli interessi degli stati) che, peraltro, hanno sempre temuto a loro volta il formarsi di economie industrializzate sviluppate nei paesi terzi proprio per gli stessi motivi che preoccupano i glutei degli sceicchi.[12]

Come, spero, si dovrebbe agilmente dedurre da quanto fin qui esposto, la megacorporazione dei paesi ricchi viene continuamente attraversata da contraddizioni globali sia nei rapporti nord-sud che nelle dinamiche concorrenziali tra i vari nord del mondo. Questa situazione dura praticamente da sempre, ma ricevette una sua accelerazione nel 1971 con la rescissione unilaterale da parte degli USA dell'Accordo di Bretton Woods (vedi riquadro a parte tratto da P.E Erdman, La lunga notte del dollaro) che garantiva una relativa stabilità delle monete. Si può dire che da quell'episodio dai contorni gansteristici la "comunità" internazionale dei paesi occidentali sia sempre stata protesa alla ricerca di un organismo sovranazionale utile a ricomporre i contrasti interni. La stessa vicenda della Trilateral Commission (che sarà utile nel breve periodo) rappresenta uno dei tanti tentativi in questa direzione. Il crollo o la fine degli accordi di Yalta, che cancellano anche il precedente equilibrio bipolare tra est e ovest e il passaggio storico dal sistema produttivo taylor-fordista all'epoca delle tecnologie flessibili e del "personal-management" post-fordista, non fanno che rendere indilazionabile la creazione di un "nuovo ordine mondiale". Per Bush e le grandi corporation statunitensi la guerra del Golfo rappresenta l'occasione storica per inserirsi con una posizione di leadership dentro la strutturazione di un ipotetico nuovo ordine mondiale.

Nel panorama attuale delle potenze economiche mondiali, gli Stati Uniti soffrono di una posizione di relativo svantaggio nei confronti del potenziale tecnologico e finanziario del Giappone e nei confronti dell'aggressivo espansionismo industriale tedesco. Oberati da un colossale debito interno (6/700 miliardi di dollari) sono anche il più grande debitore del mondo (100/120 miliardi di dollari). In questo apparentemente simili ad alcuni paesi terzi, ma decisi a non rinunciare a niente del tenore di vita interno e ancor meno al ruolo di grande potenza. Vincitori della "guerra fred-

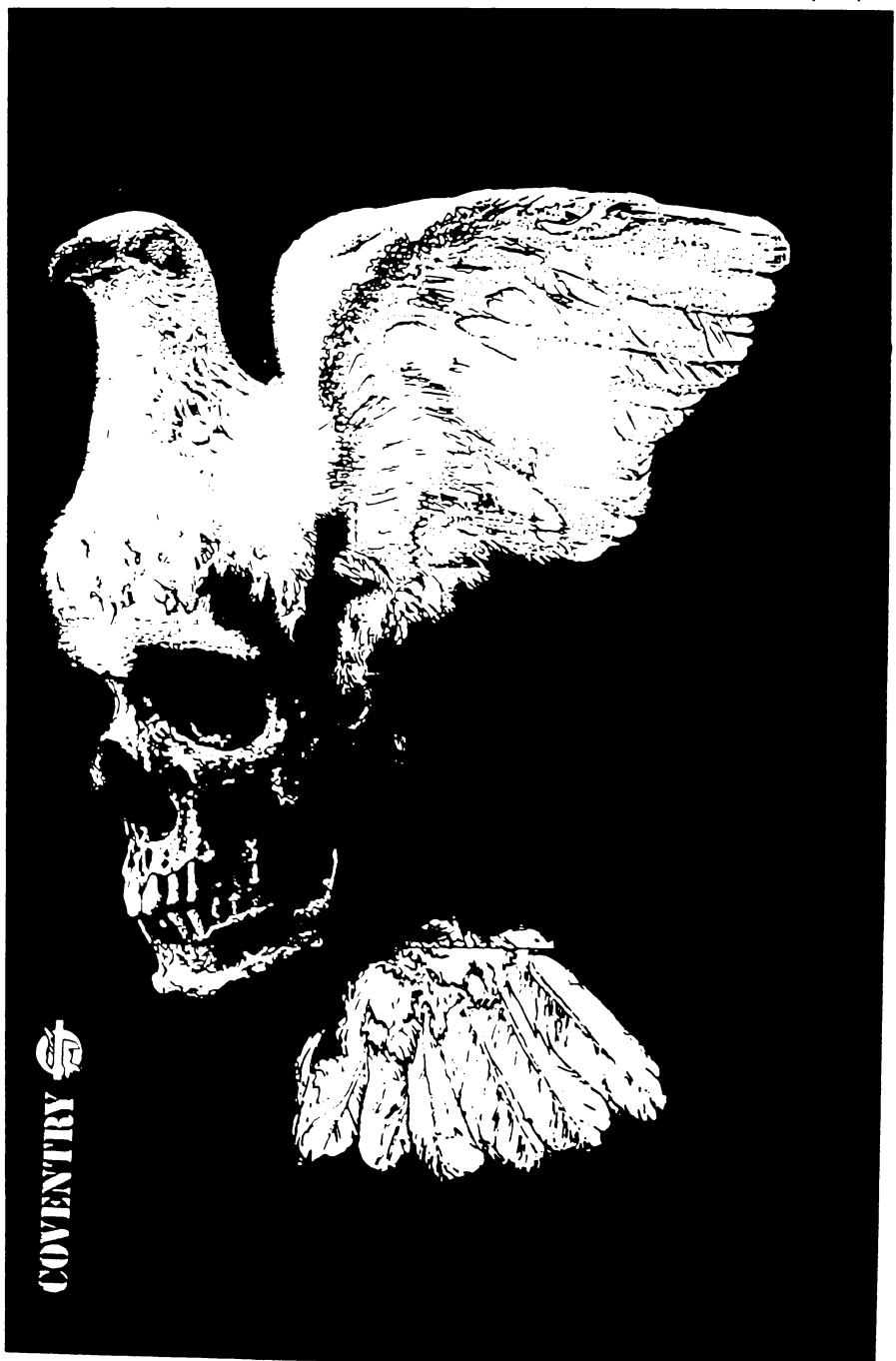
da" — indubbiamente condotta anche per conto delle due altre grandi economie — hanno però pagato per questo obiettivo un prezzo assai salato, che li porta alle soglie degli anni '90 in una posizione di grande debolezza nei confronti della Germania e del Giappone (che sono apparentemente privi di debito interno e registrano colossali attivi nei conti esteri). Prima della guerra del Golfo apparivano come una grande bestia ferita, come una grande potenza destinata a un ulteriore declino all'interno della preannunciata recessione internazionale. Al contrario il Giappone proseguiva a ritmo sostenuto l'espansione della propria economia trascinando nella propria orbita i nuovi nord del Pacifico (Corea del Sud, Taiwan e Hongkong) e la Germania — nonostante i costi dell'unificazione ovvero anche per questi — si apprestava a consolidare il già consistente ruolo egemone in Europa (la RFT rappresenta almeno il 35/40% di tutto il "mercato" europeo) estendendo l'area del marco alle limitrofe ex-repubbliche socialiste.

È in questo scenario che si muove la dirigenza statunitense. La guerra del Golfo rappresenta l'occasione storica per rientrare con forza rinnovata nel novero delle grandi potenze. I discorsi di Bush non lasciano adito a dubbi. Il "diritto internazionale" c'entra come "i cavoli a merenda". Gli americani sono nel Golfo per restarci sicuramente politicamente ed economicamente: in parte militarmente. Politicamente perché da quella posizione intendono determinare a proprio piacimento gli indirizzi dei governi dell'area; economicamente non solo perchè la ricostruzione del Kuwait[13] (di cui le corporation statunitensi hanno già ottenuto la gran parte degli appalti) è un business gigantesco che sarà determinante per reggere la recessione; ma soprattutto per avere il controllo del mercato del petrolio, per determinarne prezzi e produzione,[14] per indirizzare gli utili finanziari della sua commercializzazione verso mercati amici.

Con la guerra del Golfo gli americani rientrano sulla scena internazionale con una posizione di forza. Qualsiasi futuro assetto di una qualsiasi area del globo dovrà fare i conti con questa rinnovata identità della dirigenza statunitense (che fra l'altro ha ottenuto l'indiscutibile risultato di annullare per sempre la "sindrome del Viet-Nam"). Ma con questa guerra gli USA hanno anche messo in atto una nuova concezione dell'uso della forza militare. Parafrasando Thierry Gaudin[15] sul numero di febbraio di ACTUEL, si può dire che dietro la dizione "operazione di polizia internazionale" si individua "malgrado tutte le sue ambiguità la volontà di abolire la distinzione tra polizia e forze armate; tra controllo dell'ordine e guerra. È il segno dell'evoluzione delle forze armate verso una semplice funzione di guardiani dell'ordine pubblico mondiale". Questa funzione viene rivendicata come propria dagi USA e gli altri stati (i governanti italiani ne sembrano entusiasti) possono solo adeguarsi nel ruolo di comprimari. Il lungo percorso di egemonia del "complesso industriale politico-militare del Pentagono" — dopo la sconfitta registrata con il taglio dei finanziamenti al progetto di "Scudo Spaziale" — diventa così progetto politico complessivo.

Il nuovo ordine mondiale globale e trilaterale sembra nascere all'ombra dell'aquila rapace piumata "star and stripes".

Per adesso Giappone e Germania paiono abbozzare e prendere atto della nuova situazione da cui sono stati indubbiamente spiazzati. Il futuro può pe-

rò riservare inedite contraddizioni.

Più a est l'Armata Rossa pare fremere di orgoglio ferito e di perdita di ruolo. Unica struttura superstite del dissolto stato socialista (in ciò singolarmente abbastanza simile al suo doppio rappresentato dal Pentagono) pare voler giocare nel medio periodo un ruolo determinate nel salvare o affossare la gorbacioviana perestrojka. Il nuovo ordine mondiale sembra partire zoppicante o essere a sua volta l'ennesimo "sogno americano" che, come è noto, diventa frequentemente un incubo intollerabile.

L'unica cosa certa è che l'intenzione di tutta questa congrega di criminali intende in futuro continuare ad "ammorbidire" qualsiasi aspirazione all'indipendenza dei paesi del Sud del mondo, che non sia "compatibile" con gli interessi della megacorporazione dei paesi ricchi possessori di tecnologie.

Sugli anni Novanta appena iniziati si estende l'ombra omicida del Nosferatu (non-morto) statunitense. Quanti replicanti hanno già contaminato i suoi aguzzi canini?

NOTE

1) Non desidero qui fare dell'ironia sull'esausta comunità operaia se non riferendomi ai vertici organizzativi (Trentin, Benvenuto, Marini) che, incontrando l'ineffabile Falstaff/De Michelis, hanno espresso la soddisfazione del mondo del lavoro per la coerente difesa del "diritto internazionale". Benvenuto — che invecchiando somiglia sempre più alla pubblicità del "Callifugo Ciccarelli" — ha poi aggiunto che prima o poi bisognerà trovare una soluzione al problema palestinese.

2) Zbigniew Brzezinski, presidente e tra i fondatori della Trilateral Commission, è stato consigliere di vari presidenti USA. La Trilateral Commission nasce nel 1973 anche su iniziativa di Rockefeller e della Ford Foundation. Composta all'inizio da 250 membri più o meno segreti, raccoglie i maggiori esponenti (generali, industriali, giornalisti, economisti) delle tre aree del pianeta (Giappone, USA e Europa) che si "autoproclamano democratiche e industrializzate ". Sostanzialmente si tratta di un tentativo di realizzare un governo modiale sovranazionale. Tra gli altri problemi, nei covegni della Trilateral, venne data enorme importanza alla questione del petrolio e ai rapporti con i paesi produttori. (Fonte, rivista Strategie n.1, MI 1981 e AA.VV. I dieci anni che sconvolsero il mondo, Arcana, Roma 1978)

3) Sicuramente questo assegnerebbe una posizione di vantaggio all'URSS, se non si tenesse presente che gli USA sono in grado di controllare agevolmente le riserve dell'America Latina che assommano al 12,4 % del totale mondiale.

4) Ma la pratica dello "scambio ineguale" è applicabile a qualsiasi produttore di materie prime o altro dei paesi terzi. Consiste sostanzialmente nell'imposizione del prezzo di vendita determinata dall'acquirente (i paesi del Nord) nel mentre la cessione di merci necessarie ai paesi terzi viene ceduta comunque a prezzi di mercato. Ancora più rilevante è la cessione di tecnologie che segue sempre un criterio strategico che determina un trasferimento di tecnologie obsolete (compreso quelle militari) e comunque non concorrenziali con i livelli raggiunti nel complesso dei paesi del Nord. Il risultato paradossale è che spesso un paese del Sud più esporta e più si impoverisce ed importando non fa che ampliare il proprio sottosviluppo.

5) Mentre al di la delle stupidaggini circolate recentemente sia l'iracheno Saddam che il siriano Assad rappresentano piuttosto la corrente laica e modernizzatrice dell'Islam. In questo senso qualsiasi appello di Saddam alla "guerra santa" non potrebbe avere seguito senza l'appoggio degli ayatollah iraniano-sciiti.

6) Occorre precisare che la questione del costo al barile del petrolio non è riducibile al solo contenere negli ipotetici limiti dei 20 dollari la sua valutazione. Si può qui citare Valentino Parlato quando dice che "basti dire che allo stato attuale, un litro di greggio (a 20 dollari al barile) costa sulle 150 lire mentre un litro di Coca-Cola costa 1500 lire. Si aggiunga che dieci o quindici anni fa bastavano cinque litri di petrolio per un litro di Coca-Cola. In termini economici ciò significa che i rapporti di scambio tra manufatti industriali e materie prime peggiorano sempre per queste ultime e per i paesi che le producono. Insomma, il petrolio costa talmente poco (deve costare talmente poco. N.d.R.) che ci possono guadagnare le grandi compagnie occidentali e gli stati, che, in forma di tassa, aggiungono un loro sovraprezzo a petrolio e benzina". In questo caso la logica dello "scambio ineguale" diventa quasi metafora.

7) Nel frattempo sono successe alcune cose: l'OPEC nel 1985 abbandona la politica dei prezzi ufficiali concordati tra paesi produttori che tra l'altro prevedeva una produzione "controllata" per mantenere stabili i prezzi. È sostanzialmente la fine del regno del cartello dei produttori (OPEC). Non meno importante in questo scenario è la vicenda di Cernobyl e dei precedenti incidenti nucleari in USA. L'opzione nucleare, che si era enormemente ampliata anche in conseguenza delle crisi petrolifere, perde di nuovo peso restituendo al petrolio la sua centralità. (Fonte, quotidiano Il Manifesto, La Talpa giovedì N 378)

8) È bene qui ricordare di che razza di stati si stia parlando quando si afferma di difendere il "diritto internazionale". L'Arabia Saudita, gli E.A.U., il Bahrein e l'Oman sono stati privi di una Costituzione, che esiste invece formalmente in Kuwait e nel Qatar. Peraltro in tutti questi stati non esiste un Parlamento e i partiti sono vietati. (Fonte, quotidiano Il Manifesto, Schede n.1, Le lezioni del Golfo)

9) Occorre qui dire che sia Saddam che Assad (Siria) sono esponenti del movimento BAAHT una tendenza politico-laica del mondo arabo, che propugna un processo di "modernizzazione" dello stato e delle economie dell'Islam. In questo è sostanzialmente l'opposto dell'integralismo komeynista.

10) È difficile infatti che il furbo e criminale leader siriano Assad rinunci ad annettersi anche formalmente il Libano. Ancora più rilevante può essere in futuro il ruolo dell'Iran (a sua volta grande produttore di petrolio) che nel corso del conflitto Iraq-occidente ha tenuto una furba posizione di neutralità attiva, ma che una volta curate le ferite della guerra con l'Iraq non tarderà a far sentire la sua voce e questa volta con tutta la forza che gli deriva dall'autorità morale.

11) È singolare come questo problema sia stato poco presente nelle polemiche e nell'agire politico seguite all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. Centinaia di migliaia di immigrati si aggiravano nel deserto ai confini della Giordania, per sfuggire al conflitto militare mentre i vari Capanna o Formigoni si spartivano il merito del ritorno in patria di qualche decina di tecnici bergamaschi o baresi che in Iraq o in Kuwait lavoravano con stipendi da favola. Ovvio che specularmente i governi del terzo mondo esportatori di forza-lavoro avessero altrettanto disinteresse per la vicenda.

12) È questo uno dei grandi problemi che incideranno sugli equilibri futuri. La necessità dei paesi del Nord di impedire la diffusione delle democrazie industriali nei paesi del Sud, oltre che determinata da motivi di dominio e di mercati, è funzionale a impedire la nascita contemporanea di borghesie e proletariati moderni, nel mentre si inserisce nella divisione internazionale del mercato del lavoro. Enormi masse di lavoratori dei paesi del sud erano e sono manodopera a buon mercato per i paesi del nord. Oggi questo fenomeno rischia di diventare esplosivo. Da qui le recenti politiche di "numero chiuso" varate dai paesi europei. Si espellono i turchi per far posto ai disoccupati dell'est; si espelleranno enormi masse di lavoratori dai paesi del Golfo per dare sbocchi alla "bomba demografica" egiziana o ai problemi degli stati del Magreb.

13) Secondo fonti americane la ricostruzione del solo Kuwait sarebbe un business da 5/600 miliardi di dollari.

14) L'autorevole Wall Street Journal ha già rivelato l'esistenza di un accordo bilaterale tra USA e Arabia Saudita, che prevede l'aumento della produzione giornaliera di barili e la fornitura degli stessi ha un prezzo privilegiato agli USA che, in questo modo, potranno ricommercializzarli con gli altri paesi occidentali

15) Presidente del francese Groupe de Recherche et d'Echange Technologiques.

KATODIKA

VERSO UNA SOCIETA' NEO-TRIBALE

INTERVISTA A MICHEL MAFFESOLI

Michel Maffesoli è professore di Sociologia alla Sorbona. Tra le sue opere: *Logica del dominio. Discorso del potere e inconscio del sognatore*, Bologna 1978; *La violenza e il suo scarto*, Bologna 1979; *Il luogo della violenza*, Bologna 1979, *La conquista del presente*, Roma 1982; *Il tempo delle tribù*, Roma 1988; *All'ombra di Dioniso*, Milano 1990.

Nell'epoca del fallimento delle grandi ideologie prometeiche che prima mi sembravano illuminare il corso del cammino degli individui e della Storia, numerosi intellettuali hanno pensato che nei paesi occidentali ci si sarebbe ripiegati sull'individualismo a oltranza e il narcisismo. Invece il mondo intero — e non solo, come si era pensato, l'Europa centrale e i paesi dell'Est — si è messo in movimento, e ovunque la continuità, la stabilità e l'immobilismo cedono il passo al movimento e agli scuotimenti. Delirante, rumoreggiante, fremente come la nostra attualità è Dioniso, simbolo del brusco superamento delle inibizioni, delle repressioni, delle rimozioni.

L'antico paradigma dionisiaco viene utilizzato da Michel Maffesoli (*L'ombra di Dioniso*, Garzanti, 1990) per guardare più da vicino quello che accade nella società post-moderna, dove tutto un brulicare di relazioni interindividuali e intersoggettive fa emergere una molteplicità di piccoli gruppi eterogenei, aggregati secondo affinità sessuali, interessi professionali, scelte culturali o sportive, come tante piccole tribù complementari e talvolta anche contraddittorie. Sono finite le grandi strutture centralizzate che caratterizzavano le società dette moderne: "La prova — dice Maffesoli — è la disaffezione che ci osserva verso ogni movimento organizzato: partiti, sindacati... Come una saturazione della logica del politico, alla quale si oppone la logica domestica del vicino, di ciò che è prossimo. Con il periodo postmoderno che inizia, siamo confrontati a una società che diventa eterogenea e si frantuma in tanti piccoli clan o tribù, fra i quali i movimenti femministi, omosessuali, ecologisti."

Un altro elemento interessante dell'opera di Maffesoli, professore alla Sorbona e direttore del centro parigino di studi sull'immaginario, è che questa nuova forma di socialità fondata su piccoli gruppi non poggia su un progetto o un contratto sociale ma sulle emozioni, sul feeling, sulle affinità elettive. Vale a dire non su una logica razionale e contrattuale ma su una logica passionale, non-razionale. I valori dionisiaci, sempre presenti nella storia, sarebbero attualmente riattivati e riempirebbero la vita sociale con la loro moltiplicazione dei bisogni non razionali e lo sviluppo tecnologico. Autore di studi sulla violenza, la burocrazia e la vita quotidiana, Maffesoli è stato di recente a Milano per presentare il suo libro dove lo abbiamo incontrato. Qui gli abbiamo chiesto di spiegare alcuni punti e le ragioni di un'opera che rappresenta lo sbocco di una corrente di pensiero che da Bataille, a Callois, e Leiris e a Klossowski, ha percorso sotterraneamente la cultura europea, all'ombra di Dioniso come una delle figure nietzschiane della vita e delle ragioni della ricchezza corrosiva della vita, opposta e complementare al saggio volto apollineo.

DECODER– La telematica, l'uso del videotel, è un buon esempio per illustrare come l'idea della comunità, dell'essere insieme, si coniuga con lo sviluppo tecnologico...

MAFFESOLI– Con il videotel, minitel in Francia e modem negli USA, c'è la ricerca di uno stare insieme che avviene tramite uno pseudonimo. Il 50 o 60% è un traffico erotico-conviviale. Si tratta di uomini sposati, di bisessuali o di coppie che cercano un ragazzo. Si ha tutta la paletta, in qualche modo, di quello che è Dioniso: un dio multiplo, senza una identità ben definita. Può essere l'espressione di un fantasma erotico o della parte femminile di qualcuno, uno dei multipli aspetti sessuali della fantasia di una persona. C'è una specie di ricchezza che corrisponde al "dio dei cento nomi" e all'ambiguità sessuale della figura dionisiaca. È curioso che il videotel permetta l'espressione, attraverso la tecnologia, di qualcosa di magico e di archetipale: la pluralità, potenziale o reale, di una persona.

Si passa dall'individuo alla persona. Anche a livello individuale si osserva, empiricamente, la frammentazione verso cui va la società.

L'individuo era qualcosa di chiuso: una identità, un sesso, una professione, una ideologia. Anche qui, attualmente, c'è un'esplosione. È per questo che propongo di sostituire la parola "individuo" con "persona", nel senso latino di maschera. Così, a secondo dei momenti, assumerò maschere o, se preferisce, dei look diversi.

Je est un autre, scriveva Rimbaud. Ma a parte il fatto estetico o poetico, lei ha affermato che questa forma di socialità basata sul fantasma condiviso da piccoli gruppi sarebbe di tipo mistico.

Ah, questa è una mia affermazione un po' provocatoria — bisogna scuotere il mondo intellettuale! Quel che intendo è che, attraverso una rete formata da vari punti, viene ricreata una specie di comunione.

Il mistero è ciò che, benché muto, mi collega agli altri iniziati. Condivido un mistero, dunque sono muto, mi collega agli altri iniziati. Condivido un mistero, dunque sono muto. Non lo dico all'ester-

no. Come nella mafia, o la massoneria! E dico anche mistico nel senso in cui la mistica è ciò che fa esplodere: l'estasi, che mi fa uscire da me stesso. Penso che sia misticismo quando esco dalla chiusura per accedere alla tribù che per me è personale.

Contrariamente all'individualismo questa forma di comunione con gli altri è fusionale, non è narcisistica. Ma è anche chimerica. Non c'è di qualcosa di falso e d'ingannevole in questo modo di comunicare attraverso i fantasmi erotici?

Non so se sia falso. Si tratta di esprimere dei fantasmi e da questo punto di vista mi proibisco di dire ciò che è più reale del reale del fantasma. Mi scusi, ma lei evoca una posizione borghese in cui c'era quello che era vero e quello che non lo era...

Continuo a pensare che negli effetti della postmodernità tecnologica in generale, e non solo negli effetti legati alla telematica, ci sia un elemento d'inganno. Ma forse l'inganno è una dimensione dionisiaca.

Non amo la parola inganno perché è troppo normativa e giudicante. Possiamo dire che c'è dell'astuzia. Ma cosa vuol dire astuzia? Tutti funzioniamo nei modi della duplicità, nel senso che siamo doppi e siamo altra cosa da quello che si vorrebbe che fossimo. Nello pseudonimo che adottò il videotel c'è una forma di duplicità, ma questa doppiezza esprime bene la pluralità delle mie varie sfaccettature, la molteplicità della mia persona, e non dell'individuo tipico. Non ho più una identità fissa e contratta, ma delle identificazioni successive. Come in amore posso avere dei momenti di sincerità che si succedono, al minitel esprimo potenzialità successive. Questo per me connota il postmoderno ed è ciò che è destinato a svilupparsi in futuro.

Parliamone. Il sociologo Paul Virilio (tra i suoi libri "L'orizzonte negativo" e "La macchina che vede") paventa la crisi della società telematica e di un mondo dove il tempo prevarrà sullo spazio e dove l'immagine prevarrà sull'oggetto e persino sull'essere fisicamente presenti.

Il lavoro di Virilio è interessante, ma nello stesso tempo mi mette a disagio, perché nel suo atteggiamento — così come in quello di Baudrillard, che peraltro è un amico molto caro — c'è troppa critica, come se in qualche modo ci fosse ancora del vero da difendere. E allora si giudica, si critica, e c'è come una specie di nostalgia. L'immagine prevale sull'oggetto? Perché no? L'immagine può essere un fattore di aggregazione e un modo di entrare in comunione. Si tratta di un processo inevitabile e io sono molto fatalista a tale riguardo.

Dunque si va verso una società neo-tribale in cui l'edonismo diventa centrale e si sviluppano modi di vita, aggregazioni e strutture sorretti da una logica passionale, non-razionale, riconducibile alla riemergenza del dionisiaco, con i suoi poteri estatici, attrattivi, fusionali. Poteri estetici che modificano la politica, la vita delle aziende, la comunicazione, i consumi, la pubblicità, i modi di vita. Il legame sociale che si elabora sotto i nostri occhi è emozionale, basato sulla simpatia.

Preferisco dire simpatia, perché è un'attrazione nella quale ci si perde.

Le passioni hanno un ruolo nella vita sociale, insistono nella nostra esperienza quotidiana. D'altra parte c'è anche uno strano sospetto legato alle passioni, un

sospetto che rende le persone sempre più astute, volubili e instabili.

In molti intellettuali c'è una tendenza al moralismo. Quelli della mia generazione, dopo essere passati attraverso la liberazione sessuale, stanno ritornando su posizioni moralistiche molto accentuate. Ma questo moralismo intellettuale, che ha radici molto precise (gli dedico due capitoli del mio ultimo libro che sta per uscire in Francia, *Aux creux apparences*) non è rappresentativo del vitalismo presente nella realtà sociale. Abbiamo difficoltà ad ammettere che questo vitalismo interagendo con le tecnologie, susciti processi di partecipazione e processi estatici, come accade con la televisione. Abbiamo difficoltà a comprenderlo perché siamo fondamentalmente iconoclasti e diffidiamo dell'idolo.

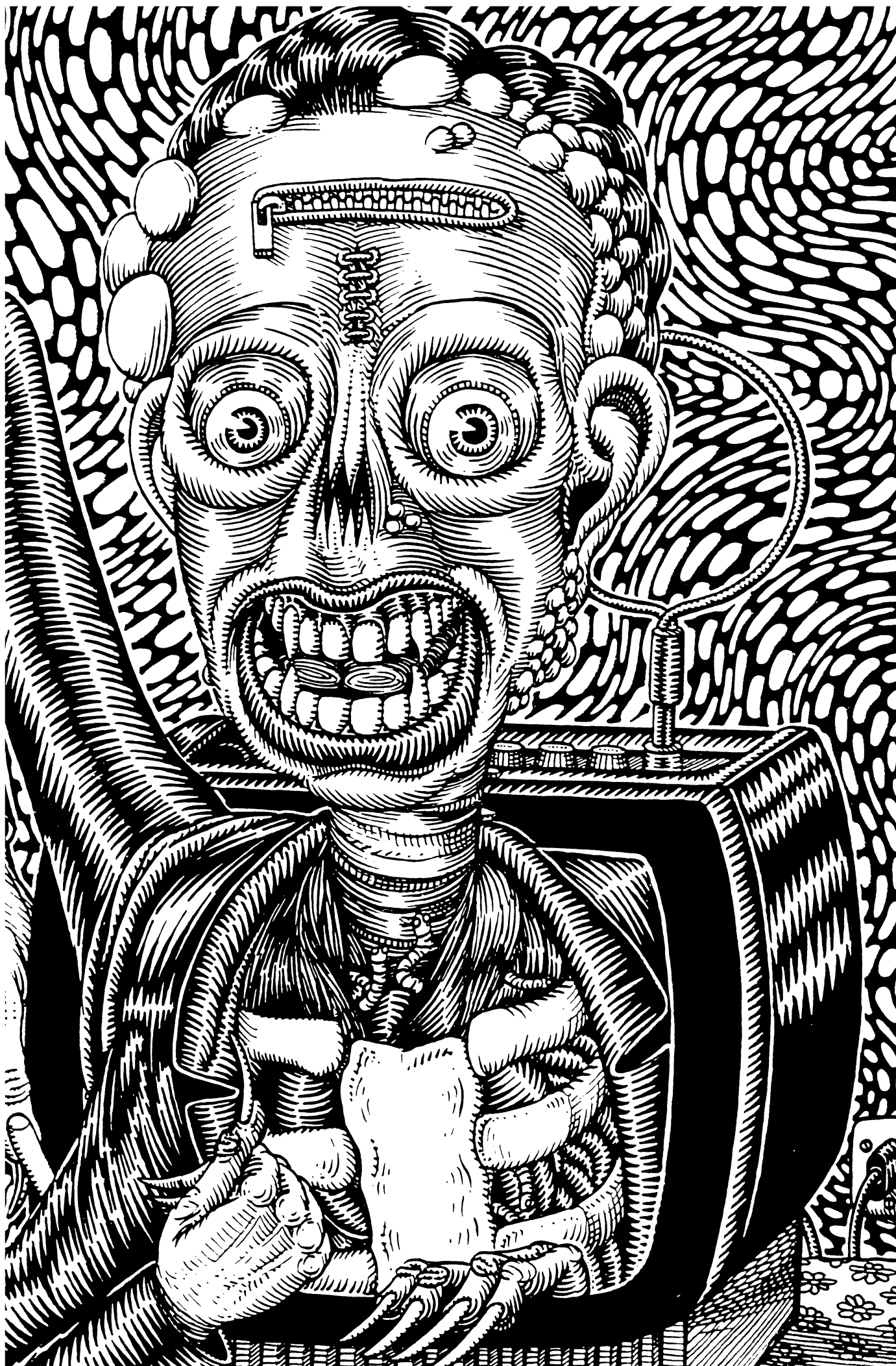
Mi pare che quello che per alcuni intellettuali è difficile accettare sia una società spettacolare e vuota: l'idea di una società neo-tribale fondata su tanti ghetti unificati magari dalla televisione di Berlusconi. Non è tanto moralismo, quanto nostalgia del sublime.

Capisco. Abbiamo tutti difficoltà a comprendere ed accettare la trivialità del quotidiano. Vi sono certamente dei pericoli. Ma personalmente non ho paura della televisione di Berlusconi, per usare questo esempio come archetipo di volgarità postmoderna. Nelle tecnologie vi è una specie di scarto che occorre considerare e che è più forte. Forse la televisione è la mitologia della nostra epoca, un concentrato di processi mitologici, con forti cariche archetipiche e talvolta splendide creazioni.

I raggi mistici, come scriveva criticamente Adorno, non sarebbero che modeste anticipazioni dei raggi tecnologici?

Sì, ma Adorno non sarebbe d'accordo sulla postmodernità.

Come mai ha dedicato il libro *All'ombra di Dioniso* a suo padre? Lei scrive. "Ha pagato un pesante tributo all'ideologia prometeica."

Mio padre è morto l'anno in cui è uscito il libro. Era un operaio, figlio di un immigrato italiano in Francia, nel Sud della Francia. All'età di 14 anni ha cominciato a lavorare miniere ed è morto di silicosi, la malattia dei minatori.

Mau ri zia

LA REGINA DELLA NOTTE

"L'unica cosa che mi manca di Raffaella Carrà sono i miliardi in banca." Maurizia, 35 anni confessati senza timore, un corpo da pin-up con un paio di occhi verdi che bucano il teleschermo, si diverte a giocare la parte della star. Da tempo sa di incarnare i sogni erotici di migliaia di persone che ogni notte, verso le due, aspettano il suo programma su una rete privata. Quando su altre reti c'è chi vende improbabili appartamenti in luoghi esotici, pietre preziose da comperare a scatola chiusa o tappeti che il lontano Oriente non l'hanno visto nemmeno in fotografia, Maurizia con candore, innocenza e malizia propone l'acquisto di videocassette hard-core per ogni gusto. Lei, che confessa di avere come unico vizio qualche sigaretta, vanta un audience di oltre un milione e mezzo di spettatori. Una cifra enorme per quell'ora. Ma forse è solo un'esagerazione; anche questo un gioco ambiguo dove vero e falso si mescolano fino a rendere tutto un po' verosimile.

La incontriamo un pomeriggio, nel camerino della TV dove si trucca prima di scatenarsi davanti alle telecamere. Ci fanno compagnia Silvia, una bionda king-size che le fa da spalla, ed uno sconosciuto incappottato con un paio di borse d'angolo. Le luci si accendono. Davanti allo specchio Maurizia inizia a stendere il rossetto sulle labbra mentre il registratore inizia a ronzare.

The show must go on!

CHI È MAURIZIA?

Maurizia è Maurizia. Una venditrice commerciale che vende un prodotto di largo consumo...

ALLORA SEI UNA RAPPRESENTANTE?

Si. Se avessi altri prodotti da vendere li venderei... ma a me piace vendere queste ***videocassette hard*** perché so che piacciono tanto anche a voi. E quando la gente è contenta sono contenta anch'io. In TV è solo un po' più fortunato.

E PRIMA DELLA TV CHI ERA MAURIZIA?

Maurizia. Sono sempre quella. Mi faccio un ***culo così*** e mi guadagno da vivere. Grazie. Amen. E in TV ci sono arrivata da sola. La mia è una vendita commerciale spettacolo. Se fossi messa lì, seduta su una sedia a far la figa con le ***gambe accavallate***, è chiaro che poi uno si stancava a guardarmi. Invece quando mi rivedo mi diverto io stessa. Certe volte però mi vergogno delle cazzate che ho detto e spengo la TV.

CHI TI SCRIVE I TESTI?

Il mio cervello. Ho un computer dentro. Invento tutto al momento.

E A CHI TI ISPIRI?

Agli animali che siamo...

NEI TUOI SPETTACOLI SEI SEMPRE POCO VESTITA ...

No, caro. Io sono molto vestita. Mica come quelle signore che hanno passato la cinquantina e sono lì mezze nude con quei vestiti aperti e le minigonne ... Beh non facciamo nomi, ognuno gode come vuole... ***Sandra Milo*** ha fatto il suo lifting. Se non si vede ridicola allo specchio sono cavoli suoi. A 50 anni può darsi che lo faccia anch'io perché magari voglio conquistare un tipo di 30.

Ma anche fra 30 anni sono sicura che Maurizia sarà una ***bella*** donna. Anche perché per invecchiare bene non bisogna avere vizi...

Silvia dallo specchio ci guarda con la coda dell'occhio e sorride. Il cappotto nell'angolo continua ad accudire alle borse. Maurizia fa le boccacce. Possiamo riprendere l'intervista.

DELLA DIFFERENZA CON RAFFAELLA CARRÀ HAI GIÀ DETTO. E DI GUIDO ANGELI E VANNA MARCHI COSA PENSI?

Guido Angeli ha il sesso maschile e io no. Vanna Marchi ha il sesso femminile e mi è molto simpatica.

COSA PENSI DI CHI TI GUARDA ALLA TV, I TUOI AMMIRATORI?

Sono persone libere dentro. Mi scrivono e mi telefonano. Ho anche tante ammiratrici. L'uomo ama tutto ciò che è proibito e ***trasgressivo***. Tutto ciò che è desiderabile. I ragazzi mi adorano perché sono una come loro: mando affanculo la gente e dico che il mondo è una gran rottura di palle. La vita è una vera presa per il culo. Portatemi DIO che voglio chiedergli perché ci ha messo al mondo. Qui se freghi una mela ti fai trenta anni di ***galera***. Se invece ammazzi qualcuno dipende chi sei: ti danno due giorni o venti ergastoli.

OLTRE ALLA TV FAI ANCHE DEGLI SPETTACOLI DAL VIVO. NE HAI FATTI ALCUNI 'INTELLETTUALI' CON ALDO BUSI?

Chi sarebbe l'intellettuale io o Aldo Busi ... Comunque adesso sta uscendo il mio primo disco. Canto in tutte le lingue le mie esperienze sessuali. Si chiama 'Agitare prima dell'uso'.

ACCETTERESTI DI FARE LA PROTAGONISTA IN UN FILM

HARD?

Me l'hanno chiesto. E io penso che la vita è come la scala di un pollaio: corta e piena di merda che ti **sgocciola** addosso. E si arriva ad avere quattro soldini quando si è vecchi... e si vive per l'amore e per il sesso... e io mi rompo le palle all'idea di arrivare solo a sessan'anni con quattro soldi e magari dover pagare un ragazzo che mi piace per portarlo a letto... Tutti nella vita hanno una loro missione. Le prostitute, le porno–star, tu che sei un giornalista, io... Adesso ci sono delle attrici che davanti allo **schermo** fanno le grandi fighe quando soltanto 10 anni fa lavoravano nude iniziando i film con le **gambe aperte** facendo cose strane... Volete che faccia un film hard? Tutto ha un prezzo... Fatemi brillare gli occhi!... Ma tu non mi hai ancora detto se mi ami?

Per un attimo si sente solo il ronzio del registratore. Maurizia si avvicina. I suoi occhi verdi ridono come la sua bocca carnosa. Anche Silvia, la sua spalla amica, esplode in una risata. Solo il cappotto continua ad avere un'ottima piega.

COS'È IL SESSO?

È quella cosa che arriva per ultima. Prima c'è il preludio. Poi si deve decidere se continuare o cambiare la preda. Sai mi ha appena lasciata il mio fidanzato... amore... ti amo... staremo insieme tutta la vita... invecchieremo anche insieme... tutte balle!

E L'EROTISMO?

È una corsa ad ostacoli. Allenatevi tutti quanti con la mia trasmissione. La **pornografia** invece è una cosa simpatica e divertente che dà fastidio ai moralisti. E loro sono quelli che offendono grossolanamente il mio del pudore.

MI RACCONTI UN TUO SOGNO?

Questa notte ho sognato che mi lavavo i capelli e li perdevo. Mettevo il balsamo e vedevo nel lavandino molte ciocche bionde.

E A OCCHI APERTI SOGNI MAI?

Sì... No...

TI SEI MAI PENTITA DI QUALCOSA?

Pentita... pentita... Lo pensi un sacco di volte... A volte magari pensi di avere perso due anni della tua vita con quell'uomo... Ma poi capisci che anche quei due anni hai goduto e sei stata bene...

TI CAPITA DI PIANGERE?

Sempre

COSA VUOI DELLA VITA?

Soddisfazioni se no mi incazzo. La vita è una presa per i fondelli ma ho sempre pensato che prima di trapassare tutti dovessero conoscermi.

E I TUOI PROGETTI FUTURI?

Questa è una domanda del cavolo. Come si fa a prevedere il futuro. Non sono mica una maga. So che oggi ho mangiato il polpettone con la crema di piselli e il purè. Il **futuro** è incerto per tutti. Bisogna guardare il presente. Non sono pessimista. Sono autolesionista. Così mi gusto al massimo la positività. Mi fa incazzare che per vivere questa vita bisogna **pagare** il dazio. Non si può morire da stronzi. Bisogna morire da re. Ecco l'idea del re e della regina non mi dispiace...

Maurizia ha finito anche di truccarsi. Tacchi a spillo, body aderente e calze a rete. Tra poco, regina della notte, affronterà nuovamente le telecamere. E ci sarà qualche critico affermato pronto a dire che siamo arrivati alla televisione spazzatura. Contento lui!

SPIDERMAN O IL SIMSTIM DELLA PELLE

In un evo dominato dalla velocità, spiderman affronta la propria crisi, diviso com'è tra dissociazione psichica e continua estensione dei rapporti comunicativi. Questi però sono di tipo mediatico, e non soddisfano in un senso totale. Allora, inevitabile, scoppia la crisi della propria identità. Lega Lombarda, Pantera, Neofondamentalismo comunista.

Il soggetto metropolitano è cambiato col ritmo altrettanto rapido della città. Psicologicamente e fisicamente. Tutto in uno spazio di tempo breve, molto breve. Quindici, vent'anni al massimo.

La città allora viveva ancora con gli orari lavorativi tipici della città fordista. Una città sostanzialmente monoproduttiva, coi ritmi di vita rigidamente scanditi dai doveri del lavoro: Torino ad esempio.

Anche Milano, all'inizio degli anni Settanta, era una città caratterizzata in senso sostanzialmente fordista. Verso le dieci del mattino, ad esempio, il traffico automobilistico era particolarmente ridotto rispetto a quanto esso sia oggi. L'introduzione sempre più estesa dell'orario flessibile è la testimonianza più eclatante della diversificazione produttiva nel frattempo avvenuta. Negli ultimi anni si assiste inoltre a un nuovo fenomeno sociale: l'estendersi sempre più ampio di lavoro a domicilio che, a differenza di analoghe forme presenti nel passato, utilizza mediamente un alto livello di conoscenza tecnologica e *professionalità*. Al contempo centralità nuova nella produzione viene assunta da quelle merci che sono state definite, più o meno propriamente, *immateriali*. Ciò riguarda la duplicazione cartacea della merce materiale vera e propria o la produzione, vendita e trasformazione di informazioni, perlopiù prodotte da altri. Il Capitale sembra così assumere sempre più una forma spirituale, che sfugge con facilità a ogni indagine conoscitiva. E il computer sembra assurgere con pienezza al ruolo di Sfinge epocale della trasformazione in atto.

La sua introduzione su vasta scala ha del resto permesso con velocità ed efficienza la disarticolazione dei rapporti sociali vigenti negli anni Settanta. Il Capitale è riuscito a scomporre vasti settori di classe, strappando loro la centralità politica che essi prima avevano e riassumendo di nuovo il controllo e il consenso in tutta la società.

Dapprima robotizzando alcune linee di catena, poi sempre più rapidamente il capitale è riuscito a creare una fabbrica che non è più una fabbrica, ma un computer chiamato fabbrica, un magazzino all'ingrosso che non è più tale, ma un computer chiamato magazzino. Più rigorosamente la fabbrica potrebbe oggi essere definita piuttosto come quell'universo di relazioni cognitive, entro cui i computers incorporano le procedure della fabbrica. "L'affermarsi dei fenomeni di informatizzazione (tecnologia informatica nelle aree di lavoro gestionale, tecnico, impiegatizio, nonché di applicazioni microelettroniche nelle macchine e nei processi di trasformazione materiale dei prodotti) ha comportato un'enorme spostamento delle funzioni umane verso attività simboliche e di comunicazione" e in parallelo la rete dei rapporti comunicativi si è di conseguenza notevolmente complessificata, dispiegandosi sempre più su tutto l'arco della giornata.

Tale è stata la trasformazione intervenuta, da modificare alcune delle categorie tradizionali utilizzate dalla critica dell'economia politica. Alcuni, nel sottolineare la centralità della conoscenza negli attuali rapporti di produzione, già delineano i tratti di una sorta di *Capitale cognitivo*, il cui carattere cumulativo, appare con evidenza nel caso dell'automazione flessibile e del just in time. Qui la conoscenza impiegata è difatti frutto di deliberati processi di produzione, di sapere operaio estorto fin dai tempi della fabbrica fordista e poi densificato in *stock di conoscenza accumulata* e di specifici modelli di organizzazione scientifica del lavoro intellettuale.

Questa continua accumulazione di sapere è d'altronde possibile, a detta di Rullani, grazie alla centralità che riveste in questa fase del capitale l'approccio astrattivo ai problemi. Esso consiste, più nel concreto, in metalinguaggi formalizzati, matematici, informatici, che permettono col loro uso una ubiquità nella validità della conoscenza, indipendentemente dai tradizionali vincoli di tempo e spazio. Come acutamente suggerisce Cillario questo "è il modo attraverso cui il sapere si fa sociale e dunque accumula una potenza enormemente più elevata di quella possibile per forme di sapere locale incomunicanti e non cumulabili tra loro". Alla base dell'utilizzo nell'organizzazione della produzione di procedure cognitive di tipo astratto, vi è però un'incessante spinta finalizzata al cambiamento dei metodi e delle procedure delle attività lavorative.

L'innovazione assorbe il conflitto?

Il conflitto viene perciò teorizzato dal Capitale come motore primo di trasformazione e agente di modernità. Certo, nel linguaggio del Capitale non si parla più di conflitto ma diversamente di innovazione continua, secondo un modello di tipo *evolutivo*: delle procedure di lavoro, di produzione, tramite il continuo concorso di tutti i lavoratori implicati nel processo stesso (applicazione profana delle teorie della complessità, Luhmann). Tale filosofia del lavoro tende a coinvolgere attivamente tutti i profili professionali: dall'ingegnere della conoscenza, vero e proprio deus ex machina del sistema, ai quadri medio-alti e ai lavoratori più propriamente manuali e questo anche tramite specifici nuovi strumenti quali i corsi di formazione e le parole d'ordine del tipo "apprendere l'apprendimento" (cfr. l'analogia dei termini con quelli usati nella scuola italiana). La diffusione del modello toyotista (i circoli di qualità), oramai approdato anche in Italia, e da tempo già in funzione negli stabilimenti della VOLKSWAGEN, rappresenta certamente l'aspetto più concreto di quanto sopra segnalato. In soldoni: tutti devono continuamente proporre consigli col fine esplicito della rimozione di quelle procedure di lavoro che non ottimizzino la produzione. Al contempo, l'immissione di tali consigli va ad accrescere in maniera enorme e spropositata il Sapere detenuto dal Capitale stesso. Un intero Sapere Sociale viene così espropriato e utilizzato per fini meramente privati. La vecchia metafora marxiana del Capitale visto come assetato Vampiro in azione sulla società trova così un'ennesima amara conferma.

"Il fulcro del mutamento consiste quindi nel fatto che il lavoro opera su sé stesso: il contenuto dell'attività lavorativa è vieppiù la modalità (e la modifica della modalità) della propria o altrui attività lavorativa. Le conseguenze? Aumento della funzione cognitiva nei processi di lavoro e quindi, correlato, l'espandersi delle prestazioni intellettuali e progettuali del lavoro".

Appare logico, tenuto conto di tutto questo, come e perché diventi prioritario per la critica dell'economia politica condurre da una parte un lavoro attento e puntuale di descrizione della trasformazione in corso, ma dall'altra attivare anche una serrata critica dei processi di produzione del sapere.

Specularmente

Il processo di trasformazione produttivo in atto e di avanzata del moderno, dicevamo prima, ha comportato profonde modifiche sia del tessuto di classe, oggettivamente slabbrato e smantellato nei suoi storici punti di forza, che dei soggetti individuali. In realtà il problema della trasformazione antropologica comporta con sé un'attenzione più complessiva verso ciò che effettivamente è il Moderno. "Esiste una forma dell'esperienza vitale - esperienza di spazio e di tempo, di se stessi e degli altri, delle possibilità e dei pericoli della vita - condivisa oggigiorno dagli uomini e dalle donne di tutto il mondo. Definirò questo nucleo d'esperienza col termine di *modernità*. Essere moderni vuol dire trovarsi in un ambiente che ci promette avventura, potere, gioia, crescita, trasformazione di noi stessi e del mondo; e che, al contempo, minaccia di distruggere tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che conosciamo, tutto ciò che siamo" (Marshall Berman). Questa sensazione di continua oscillante duplicità, tra la conferma di ciò che eravamo anche solo fino a qualche attimo fa e la continua messa in discussione della propria identità a causa di elementi impoderati, è alla radice dei comportamenti sociali e di massa. Il Capitale è dialettico, ha in sé un motore che lo spinge continuamente in avanti, trasformando così non solo gli stessi soggetti sociali coinvolti nel processo, ma anche e soprattutto se medesimo.

"La borghesia non può esistere senza rivoluzionare continuamente gli strumenti di produzione, i rapporti di produzione, dunque tutti i rapporti sociali. (...)Il continuo rivoluzionamento della produzione, l'ininterrotto scuotimento di tutte le situazioni sociali, l'incertezza e il movimento eterni contraddistinguono l'epoca dei borghesi fra tutte le epoche precedenti" (Manifesto del partito Comunista)

Nel suo movimento continuo, il Capitale genera così dinamiche di disintegrazione che bruciano non solo tutte quelle forme di Comunità, preesistenti al proprio sviluppo, ma anche avvia sentimenti di nostalgia melanconica nei confronti del perduto passato. Ciò lo si ritrova non solamente agli albori della Rivoluzione Industriale ma anche oggi, nei punti alti dello sviluppo terziario lombardo. È noto che tra i primi critici della Rivoluzione Industriale bisognasse annoverare anche e soprattutto storici di orientamento conservatore, spaventati com'erano dalla velocità con cui il mondo passato veniva travolto dai nuovi costumi produttivi e sociali. Ma ancora più significativamente, il prodursi del moderno ha generato illusorie e posticce invenzioni di *tradizioni*.

L'invenzione della tradizione come paradigma del moderno

È questo il caso, come segnala lo storico inglese Hugh Trevor-Roper, dell'*invenzione*

della tradizione avvenuta nelle Highlands scozzesi. Risulta veramente difficile credere oggi che la tradizione legata al *kilt* e ai *clan*, sia stata artificiosamente creata nel periodo a cavallo tra la fine del Settecento e l'Ottocento, tanto essa è stata successivamente completamente accettata da tutti. Non casualmente essa fece il paio con il contemporaneo grande falso di Ossian, prodotto dalla geniale mente dello scozzese Macpherson.

"La creazione di una tradizione autonoma per le Highlands, e l'imposizione della nuova tradizione (...) si verificò in tre fasi: l'usurpazione della cultura irlandese e la rielaborazione della storia scozzese antica, che culminò con l'insolente pretesa che fosse la Scozia - la Scozia celtica - la *nazione madre*, e l'Irlanda la sua propaggine culturale. In secondo luogo, l'artificiosa creazione di nuove tradizioni per le Highlands, presentate come se fossero state antiche, originali e qualificanti. Da ultimo, il processo per cui queste tradizioni furono offerte alla Scozia storica delle Lowlands, quella orientale dei Pitti, dei Sassoni, dei Normanni, e furono da essa accettate".

Il Romanticismo, visto come l'afflato culturale comune dell'epoca, è d'altronde coerentemente sia nostalgia del passato, invenzione di esso di fronte all'irrompere del moderno e sia, al contempo, momento alto, ideologico, di innovazione.

Così oggi. Il fenomeno della Lega Lombarda, omologo per molti versi a quanto succede nel Baltico, ha in sé connotati di assoluta modernità. Esso è in questa fase l'espressione più chiara di quanto il moderno stia avanzando con irruente profondità. È manifestazione della ricchezza accumulatasi soprattutto in questi ultimi dieci anni e della paura di doverla condividere con altri, ma al contempo nostalgia della perdita di una presunta identità precedente. Si inventano, anche qui come nella Scozia del primo Ottocento, false tradizioni, feste e culture che mal conciliano con la stessa storia passata della Lombardia. Qualche esempio? La farsa del Carroccio e della Lega Lombarda, con relativa celebrazione del giuramento di Pontida (nascondendosi che buona parte dei Comuni lombardi dell'epoca furono favorevoli alla discesa dell'Imperatore), l'individuazione di nemici esterni, quali l'emigrazione meridionale e il centralismo burocratico romano (dimenticando quanto grande sia stata diversamente l'immigrazione proveniente dal Veneto, dal Polesine e dalle valli del sondrino e quanto grande sia stato l'aiuto allo sviluppo industriale lombardo offerto dallo stato, valga per tutti il ruolo centrale della produzione industriale lombarda durante la prima guerra mondiale, proprio perché immediatamente dietro le linee del fronte veneto), l'ipotesi che sia da sempre esistita una comunanza linguistica e di tradizioni tra le varie genti della Lombardia (diversamente esistono abissi linguistico-culturali tra la bassa e le valli, tra la città-Milano e la provincia, eccetera).

La teoria del diamante e l'uomo di vetro

Da dovunque lo si guardi il moderno genera e trasforma, rendendo arcaico ciò che pochi anni prima era assolutamente innovativo e all'avanguardia. Il soggetto non fa che conseguentemente riflettere in sé la devastazione di certezze che più in generale vive tutta la società. Questo sia da un punto di vista del lavoro che della propria costituzione di identità e senso sociale.

Trasparenza, fragilità, reificazione, sono alcune delle categorie che meglio descrivono gli effetti della modernità sulla psiche dei lavoratori e dei soggetti sociali. In un'indagine conoscitiva di pochi anni fa la IG Metall, il sindacato dei metalmeccanici tedeschi, ha coniato un termine particolarmente azzeccato per riferirsi alla situazione dei la-

voratori immessi nel nuovo modello di produzione: l'*uomo di vetro*. Tramite i sistemi computerizzati difatti il rendimento del lavoro può essere richiamato, visualizzato, analizzato e poi utilizzato a livello centrale, senza dover chiedere il consenso preventivo all'autore. Ancora una volta il sapere sociale viene quindi gestito unicamente da chi possiede i mezzi di produzione, collettori e di raccolta del sapere stesso. L'effetto di estraneazione e di annichilimento che il lavoratore vive ha però connotati nuovi rispetto all'espropriazione specifica del periodo fordista. Il cronometrista di stampo taylorista doveva fisicamente essere presente dietro al lavoratore, per potergli misurare i gesti e i tempi in cui i pezzi venivano prodotti. D'altro canto il lavoratore tendeva *naturalmente* a rallentare i tempi di produzione, nascondendo così al *nemico* i piccoli segreti imparati nel corso degli anni, utili a guadagnare tempo. Oggi questa espropriazione di sapere operaio appare completata e generalizzata. Per di più il lavoratore stesso accusa una situazione interiorizzata di impotenza visto che, accanto al deterioramento del tessuto di solidarietà di classe, registra anche la visibilità dell'aumento esponenziale del Sapere del capitale, che per di più viene continuamente volgarmente esibito al lavoratore stesso, annichilendolo. Come segnala ancora Cillario "Le regole della frammentazione dei compiti, della parcellizzazione orizzontale e della divisione verticale dei ruoli, applicandosi a un metaprocesso lavorativo vengono a disporsi sul piano mentale: si interiorizzano nella psiche dei lavoratori del processo. Il luogo precipuo della divisione del lavoro diviene in tal modo la dissociazione psichica e cognitiva dei soggetti". Conseguentemente il lavoro stesso appare la sommatoria di prestazioni cognitive senza senso, il rapporto contrattuale con l'azienda diviene sempre più individuale, rendendo più competitivo il rapporto tra gli stessi lavoratori.

Risulta chiaro che, nella prospettiva delineata con questo schizzo, parlare di comunicazione significa necessariamente affrontare il problema del sapere, e di come questo venga espropriato.

Mondializzazione, sapere, ricerca e nuovo ruolo dell'università

Porre l'attenzione sul sapere significa conseguentemente dare attenzione anche a tutti quei luoghi che sono momento alto di ricerca. In particolare, anche alla luce di quanto fatto e teorizzato dal movimento della Pantera, risulta interessante focalizzare l'attenzione sul ruolo presente e futuro delle Università e dello stesso Consiglio Nazionale delle Ricerche. L'atteggiamento che ha

caratterizzato il Movimento studentesco del 90, per quanto ci è dato sapere, è continuamente oscillato tra una posizione scandalizzata di idealistica indignazione nei confronti della proposta di Ruberti e dall'altra di recupero di una serie di corrette analisi marxiane, non corroborate però da uno studio attento di tutti quei processi economici, che hanno indotto il Ministro a formulare la proposta.

Diversamente la questione deve essere letta a partire dal processo di mondializzazione in atto e dalla ridefinizione complessiva del rapporto oggi esistente tra Stato e Imprese.

In realtà il termine mondializzazione non ha in sé un'assoluta novità, essendo già alla base delle teorie storiche della scuola degli Annales e in Braudel in particolare, o anche alla base del fenomeno delle multinazionali,

che ha caratterizzato in maniera decisiva l'economia degli anni Sessanta/Settanta. Oggi però abbiamo degli elementi di assoluta novità, che possono sinteticamente essere così delineati:

a) produzione, distribuzione e consumo di beni e servizi a partire da strutture di valorizzazione dei fattori di produzione materiali e immateriali organizzati su basi mondiali (brevetti, banche dati, formazione delle risorse umane);

b) L'individuazione di norme e standard mondiali;

c) Organizzazioni nate e che agiscono su scala mondiale;

d) Difficoltà di determinare un'unica territorialità di queste imprese, sia da un punto di vista giuridico, che economico e tecnologico. "La mondializzazione riguarderebbe soprattutto i flussi di scambio dei prodotti, i modi di produzione, le strutture organizzative (che rimarrebbero anch'esse differenziate), i processi decisionali e di controllo, le strategie" (Petrella).

Questo insieme di fattori logicamente vanno a ridefinire il ruolo e la centralità della competenza strategica dello Stato cosiddetto *nazionale*, che perde mano a mano tutte le priorità precedentemente stabilite. Si assiste cioè a una sorta di nuova alleanza tra Stati locali (grandi o piccoli che siano) e le Imprese. Queste cioè stanno diventando sempre più, e a un livello nuovo, l'organizzazione che regola l'economia mondiale con l'aiuto *volontariamente complice* degli Stati nazionali.

In cambio lo Stato garantisce quindi che avvenga il processo di mondializzazione dell'economia nazionale, e quindi l'inserimento di questa, sia da un punto di vista dell'uso tecnologico che delle procedure stesse, nel processo globale.

È in questo quadro tendenziale che deve essere focalizzato il problema della ricerca e del ruolo delle università. Come è noto le imprese hanno sempre più bisogno di competenze tecnologiche provenienti da ambiti e settori di ricerca apparentemente distanti tra loro. Dalla ricerca sul plasma, alla microelettronica, ai semiconduttori, alla robotica, alle ricerche nel campo del cognitivismo ecc. Al contempo però risulta essere troppo dispendioso per le aziende stesse mantenere dei centri di ricerca, tecnologicamente di punta su tutto l'ampio spettro del sapere. Risulta necessario perciò il loro espandersi nei luoghi tradizionalmente dedicati alla ricerca, le università, che già godono dei solidi apporti economici offerti dallo stato. In realtà già esistono le cosiddette Università di impresa (18 solo negli Stati uniti, senza contare il Giappone), organizzate sul modello multidisciplinare e politecnico (cfr. il MIT). Si assisterà probabilmente nei prossimi anni a un'estendersi di questo modello in tutto il mondo. In Italia il progetto di intervento delle imprese nelle università, come suggerisce la relazione d'intenti della Confindustria prodotta circa due anni fa, sarà orientato nel senso di funzionalizzare i diversi segmenti della ricerca a fini produttivi, dopo aver però definito i luoghi specifici dove istituzionalmente deve avvenire l'interscambio di tutto il materiale scientifico proveniente dalle più diverse discipline. In cambio di tutto ciò l'intervento economico delle aziende risulterà, nel modello italiano, particolarmente esiguo: sarà difatti lo Stato a garantire la copertura complessiva al progetto.

Soggetto schizo-metropolitano

Accanto al decadimento del paradigma fordista nell'ambito produttivo, anche la metropoli ha subito analoghe profonde trasformazioni, determinando così conseguenti modificazioni di ordine comunicativo. Oggi la metropoli è coerentemente una schizo-metropoli e chi la frequenta un soggetto schizo-metropolitano. Lo choc, l'interruzione di esperienze, la pratica della fantastiche-

ria a occhi aperti sono i dati psichici più frequenti e diffusi. Contemporaneamente la comunicazione mediatica, diffusasi in tempo/spazio globali, ha prodotti soggetti televisionari. Tutto ciò ha fatto sì che il pensiero tendesse a organizzarsi sempre più secondo modalità simboliche e sempre meno con criteri logico-referenziali. Vi è un predominio, ormai è dimostrato, dell'immagine sul linguaggio scritto. Ciò non può rimanere senza conseguenze. La modernità, in questo caso, significa vera e propria mutazione antropologica. La comunicazione di tipo mediatico rappresenta però un'estensione del livello di comunicazione rispetto a quanto avveniva fino agli anni Cinquanta Sessanta. È una comunicazione di tipo nuovo, che privilegia sostanzialmente il livello informativo, piuttosto che il grado di comunicazione corporea, lasciando conseguentemente insoddisfatti, a un livello più profondo, i vari attori sociali. La comunicazione/informazione avviene sempre più grazie all'ausilio e intervento di strumenti tecnologici, che amplificano e trasformano le stesse esigenze comunicative. Tutto ciò fa il paio, rafforzandole, con le tendenze psichiche attivate nell'ambito produttivo stesso (estraneazione, trasparenza, fragilità psichica, dissociazione emotiva). Per cercare di sfuggire a questa ferrea logica, coerentemente i soggetti tendono a ricostituire un uso e un senso collettivo della città. Sia ricostituendosi in fragili gruppi amicali di riferimento e produzione di senso, sia attraverso scelte individuali di identificazione simbolica, quali forme di moderno primitivismo (tatuaggi, uso del linguaggio simbolico, scarificazione) e uso di paradigmi simbolico-comportamentali, diffusi dai grandi strumenti mediatici e quindi a loro volta imitati (look, l'invenzione del concetto di banda o tendenza, ecc). Vi è in generale un'attivazione di sensi simbolico-iconici, in contemporanea al declino del linguaggio analogico-referenziale.

La metropoli ha storicamente sempre avuto un triplice ruolo di dispensatore di servizi, produzione, commerciale e mercantile; simbolico-cultuale; politico-militare. Oggi si assiste a una trasformazione dell'uso della città, in particolare del centro cittadino. Durante il proprio *tempo libero* i nuovi soggetti vanno in centro, ma per una sorta di rituale conquista simbolica del territorio. Al contempo però si assiste a un processo di riterritorializzazione generalizzata delle periferie, questo sia da un punto di vista economico e dei servizi, sia da un punto di vista dell'uso comunicativo, aggregativo-sociale dei soggetti. La produzione di senso e identità sociale oggi riavviene nelle periferie, come confermano i dati di analisi sociologica relativi alla periferia di Milano (la Barona) o ai ghetti di New York (rap e Bronx) Parigi (Saint Denis). In questo nuovo processo di riterritorializzazione urbana ha notevolmente influito il dato nuovo dell'uso della velocità, nuovo paradigma sociale della verità comunicativa mediatica generale. Anche la comunicazione sociale, conseguentemente, subisce il flusso temporale stabilito dalla velocità, sia di trasporto dei soggetti, che dello scambio delle merci e comunicativo. Come dato generale, però, vi è quindi una deprivazione generale dell'atto comunicativo vero e proprio, compensato parzialmente dal processo che legge, nella propria comunità o gruppo amicale, l'unico elemento compensativo e di riequilibrio del processo comunicativo stesso.

Anche in questo senso si è chiuso il paradigma fordista della città, in cui peraltro la forma amicale dei rapporti sociali era la ti-

pologia egemone (cfr. Milano negli anni Cinquanta), e se ne è aperto un altro, nel quale l'utilizzo della metropoli risulta essere di tipo mediatico, simbolico e funzionale al tempo stesso.

Comunicazione è cosa ben differente l'informazione

Sia negli ambiti di movimento che sui media ufficiali i due termini sono perennemente utilizzati quasi fossero dei sinonimi l'uno dell'altro. In realtà per informazione si intende più propriamente un flusso di dati, informazioni, messaggi generalmente espressi tramite l'ausilio e l'utilizzo di linguaggi, conosciuti da ambo le parti coinvolte nel processo. Con comunicazione diversamente si intende quella trasmissione di esperienze, sensazioni, informazioni, empatie che non possono essere facilmente riassunte dall'uso normale del linguaggio. Molto più appropriatamente quando si parla di comunicazione si intende perciò quel flusso di sensazioni, che viene trasmesso esplicitamente dal corpo: linguaggio e simbolica degli occhi, linguaggio dei gesti ecc.

Visto in quest'ultimo senso il termine comunicazione si avvicina molto alla parola latina communicare, la quale specificatamente significa mettere in comune, partecipare a, essere in relazione. Una messa in comune che può letteralmente significare sia l'unione dei corpi, sia la trasmissione dei linguaggi. La parola in questione è sicuramente apparentata a comunità, o anche a essere proprietario in comune. Il cambiamento di significato che la parola comunicazione ha avuto nel corso del tempo, trova nel XVIII secolo il proprio momento decisivo: con lo sviluppo cioè dei mezzi di trasporto, il termine si estende, per cominciare a denotare le strade, i canali e le ferrovie. La parola comunicazione si associa cioè a mezzo che permette il mettere in comune.

In particolare, secondo quanto suggerisce il supplemento letterario del 1970 del Grand Robert, si possono dare perlomeno cinque definizioni del termine comunicazione:

a) azione del comunicare qualche cosa a qualcuno b) la cosa con la quale si comunica c) azione del comunicare con qualcuno d) passaggio da un luogo all'altro e) Ogni relazione dinamica che interviene in un funzionamento. Teoria delle comunicazioni e della regolazione: cibernetica.

L'americano Wiener ha in particolare il merito di aver dato una risposta al problema della comunicazione inteso nel senso cibernetico. Il senso greco di questa parola (cibernetica) significa non casualmente pilotaggio, o autogoverno, arte del governare un'imbarcazione. Ricollegandosi alle necessità militari emerse durante la seconda guerra mondiale, Wiener si trovò a dover risolvere il problema della precisione di tiro dei cannoni antiaereo. "Se il cannone viene informato dello scarto che intercorre tra la traiettoria reale e la traiettoria ideale dei suoi obiettivi, il cannone potrà pervenire a scegliere progressivamente l'aereo e quindi abbatterlo". Wiener per rispondere a questa necessità di tipo militare utilizzò un principio teorico, che avrà grande importanza negli sviluppi successivi sia della teoria comunicativa (Shannon, suo allievo, e la scuola di Palo Alto, Bateson in particolare) e sia nella teoria ecologica, in particolare B.Commoner: quello di feedback o retroazione. Ogni effetto retroagisce sulla sua causa, e quindi ogni processo deve essere concepito all'interno di un sistema, avente per proprio funzionamento uno schema di tipo circolare.

A questa teoria di tipo circolare della comunicazione rispose in termini matematici per l'appunto Shannon. Egli sostituì al termine comunicazione quello di trasmissione ed elaborò un paradigma di tipo comunicativo, che ancora oggi non a caso viene abbondantemente propagandato in tutte le uni-

versità del mondo, quasi fosse l'unico schema appropriato, atto a riflettere sulla comunicazione stessa.

Lo schema in questione è abbondantemente noto. Esso ricalca la comunicazione di tipo telefonico. Esso difatti prevede una fonte di informazione che, per trasmettere un qualsiasi messaggio, deve passare per uno strumento, un emettitore, il quale a sua volta produce un segnale. Quest'ultimo viene quindi ricevuto da un altro strumento, detto ricettore, che permette la veicolazione del messaggio stesso alla destinazione originariamente decisa nell'atto comunicativo. È ammessa nell'ipotesi di Shannon la possibilità che avvengano nel processo di trasmissione informativo disturbi che impediscano o parzialmente nascondano la ricezione delle informazioni trasmesse.

Su questo schema sono stati improntati tutti i meccanismi di trasmissione mediatica. Se una trasmissione funziona col minor grado possibile di disturbi, allora quella è, dal punto di vista shannoniano, una "buona" trasmissione. In realtà questo schema è da sottoporre a critica.

Innanzitutto lo stesso concetto di feedback, fondamentale all'elaborazione di Wiener, appare retrocesso a ruolo marginale nel processo comunicativo. L'importante per Shannon non è tanto il fatto che l'atto comunicativo sviluppi capacità di interazione reciproca, ma che questo avvenga in maniera il più possibile chiara e senza interferenze. Ecco un esempio secondo questo schema. È migliore una trasmissione informativa in una classe terrorizzata dall'autoritarismo del professore, quindi in un ambiente ripulito dai classici disturbi comunicativi orizzontali, piuttosto che una lezione dove sia fortemente presente l'interazione continua tra professore e studenti. In realtà il feedback deve essere visto come il punto centrale che rassicura il professore della bontà e della linearità del suo insegnamento, piuttosto che il contrario. Se questo vale per una situazione che rimane pur sempre fortemente autoritaria, quanto a scopi e modalità di uso, quale è la scuola, ancor di più è da rimarcarsi la centralità del feedback in ogni atto comunicativo espletato nella vita sociale di ogni giorno. La comunicazione sociale è e non può essere altro che interattiva.

Il secondo tipo di critica verte sul fatto che l'informazione agisce sugli individui. Non sempre, ma abbastanza spesso produce senso sociale, tanto da modificare comportamenti, mode, gusti, idee, posizioni politiche, immaginari in genere. L'informazione mediatica, fin dal suo apparire storico (il giornale), ha avuto come suo effetto la produzione di un soggetto collettivo, quale l'opinione pubblica. Invenzione, questa, riferibile ai suoi inizi solo a una determinata classe, la borghesia, ma che con lo scorrere e l'illanguidirsi dei grandi miti antagonisti, ha sempre più infettato il resto della società. L'informazione s'intesse quindi in una rete complessa di reti sociali e le va a deformare, costruire, determinare. L'informazione quindi non è neutra, né astraibile dai processi storico sociali che la determinano. Come appare chiaro tutto ciò non trova posto nello schema shannoniano, che appare a questo punto paragonabile, più che al processo comunicativo in generale, piuttosto a una specie di "istruzioni per l'uso" sul come si debba tenere in mano la cornetta del telefono.

Corpo e comunicazione

Un terzo tipo di critica deve far leva sul fatto che questo schema trascura del tutto la presenza del corpo nell'atto comunicativo, a

questo punto letto solo come sostrato utile alla pura trasmissione di dati e informazioni neutre.

Proprio su questo ultimo tipo di critica fece leva il Collegio Invisibile, alias scuola di Palo Alto, per distaccarsi dallo schema paradigmatico proposto dalla cultura ufficiale americana agli inizi degli anni Sessanta. La parola viene vista da questi ricercatori: Watzlawick, Weakland, Bateson, Hall, Mead, ecc., come una sorta di sottosistema dell'insieme più generale rappresentato dal sistema comportamentale. Più in generale la critica, da essi avanzata nei confronti di Shannon, richiama la polemica contro la classica tradizione filosofica di impostazione cartesiana. Una tradizione, questa, che concepisce l'uomo alla stregua di uno spirito ingabbiato nel corpo. L'unico livello possibile diventa a questo punto la veicolazione di messaggi sotto forma verbale, cosciente e volontaria, tra due individui diversi. Diversamente per la scuola di Palo Alto in genere la comunicazione è da intendersi come un processo sociale permanentemente integrante i molteplici modi del comportamento: la parola, il gesto, lo sguardo, la mimica, lo spazio interindividuale. Non si tratta cioè di individuare un'opposizione tra comunicazione verbale e modalità non verbali, in quanto più complessivamente la comunicazione stessa viene ad essere intesa come un tutto integrato. Un modello quindi di tipo orchestrale della comunicazione, contrapposto a quello di tipo telegrafico proposto da Shannon.

Questo breve schizzo di storia di filosofia della comunicazione ci permette di comprendere abbastanza chiaramente che i due termini in questione, informazione e comunicazione, trovino usi e modalità di impiego sostanzialmente differenti. Anche negli ambiti di Movimento questa confusione, che peraltro è comune anche a validi teorici e filosofi, è continuamente rintracciabile. Col termine comunicazione difatti vengono identificati genericamente e indistintamente i due piani di riflessione proposti.

Suggeriamo però di continuare a utilizzare il termine comunicazione, così come esso è impiegato generalmente, per due ordini di ragioni. La prima è che questa ambiguità di ordine teorico non viene a incidere profondamente sul dibattito in corso, peraltro non sempre elevato quanto a contenuti espressi.

La seconda è che implicitamente l'uso col quale si intende il termine comunicazione, parola nella quale vengono fatti confluire altri problemi quali la controinformazione, l'informazione, la socialità interindividuale, il problema della necessità di poter gestire spazi adeguati allo sviluppo di pratiche sociali ecc, cerca di esprimere una tensione complessiva che travalica l'ambito puramente linguistico. La questione degli spazi sociali mi pare a questo punto particolarmente significativa, in quanto una gestualità corporea veramente comunicativa può esprimersi solamente all'interno di una dimensione spaziotemporale, che agevoli in realtà l'attivazione di processi comunicativi veri e propri.

Porre la centralità del corpo all'interno della definizione del processo comunicativo risulta a questo punto certamente rigoroso da un punto di vista filosofico (vi è in ciò sicuramente l'accoglimento della riflessione fenomenologica), ma non altrettanto esaustivo, se appena si pensa ai possibili sviluppi futuri degli strumenti mediatici.

Mente, corpo e realtà virtuali

Nel dire ciò penso esplicitamente alla questione rappresentata dagli strumenti evocatori di Realtà Virtuale (cfr. l'intervista a Jaron Lanier su questo numero di Decoder e l'antologia Cyberpunk, Shake edizioni). In realtà comunque la questione della spazio virtuale pone dei problemi che rischiano di cambiare, nel corso del tempo, alcuni dei riferimenti teorici con i quali fino adesso ci

si è rapportati soprattutto alla questione mente/corpo. Già si è dato conto in precedenza, seppur limitatamente, di questa discussione che ha sostanzialmente dilaniato il pensiero occidentale perlomeno dal meccanicismo in avanti. Lo sforzo di quasi tutto il pensiero del novecento, difatti, è stato quello di ridare al corpo quella centralità diversamente negata precedentemente. Husserl, Sartre, Merleau Ponty, la scuola fenomenologica italiana (Paci, Formaggio, Anceschi), la lettura, propria del Movimento del '77, di Nietzsche, la teoria dei bisogni in Marx (Heller e scuola post-lukacsiana), la scuola di Palo Alto, l'antipsichiatria, la stessa scuola mistica legata al CIRCE', la riflessione teorica teatrale (Artaud, Grotowski) ecc. Oggi diversamente, perlomeno a partire dalla definizione di Realtà Virtuale, tutto ciò sembra apparire parzialmente inadeguato. Viene difatti proiettato nello spazio virtuale un corpo simulato, quasi una sorta di corpo astrale di mistica memoria, e il "corpo proprio" "ritorna" ad assumere quella funzione tradizionale di supporto materiale a quelle altre operazioni, più alte e significative, proprie della mente. Sembra di assistere cioè a una sorta di rivincita definitiva del pensiero neoplatonico nei confronti del pensiero materialista. (È chiaro che qui con materialismo intendiamo una sorta di materialismo di tipo volgare premarxiano). Ciò nonostante comunque la questione rimane pur sempre aperta, se poi viene considerata anche alla luce della possibilità di viaggiare simulatamente all'interno della submateria. La domanda classica di cosa siano sostanza e materia deve essere completamente ridiscussa, proprio a partire dalla semplice constatazione dell'esistenza della Realtà virtuale.

Questo ambito di problemi teorico filosofici viene percepito comunque dagli stessi protagonisti della rivoluzione della Realtà Virtuale. Debbie Harlow, moglie di Jaron Lanier inventore dello strumento in questione, psicologa presso i laboratori della VPL, la casa produttrice dei primi apparecchi di Realtà Virtuale, durante il dibattito avvenuto a Venezia nel novembre del 1990, ha cercato di attenuare la portata necessariamente perturbante che questo strumento evoca, evidenziandone al contrario le possibilità positive a livello terapeutico. Tramite gli strumenti di Realtà Virtuale, suggerisce Harlow, è possibile ottenere significativi riscontri nella cura di disagi psichici, quali anche la schizofrenia. Lo spazio virtuale, proprio perché simulato, permette al paziente di immergersi in una realtà di tipo mentale condivisa anche con altri attori, dove non risulta essere necessario mettere il corpo "proprio" in gioco immediatamente. Ciò permetterebbe col tempo l'emergere di attitudini interattive nello schizofrenico, e quindi il parziale risolvimento di una serie di blocchi psichici. Studi in questo senso, assicura la stessa ricercatrice, sono in corso di sperimentazione con un certo successo.

Nei programmi di interazione denominati *Reality built for two* un aspetto sicuramente interessante è quello rappresentato dal riconoscimento dell'altro. Come è noto nella simulazione grafica l'altro non viene raffigurato così come esso è in realtà, col suo volto e le sue caratteristiche fisiche determinate, ma attraverso una rappresentazione standard, la quale evidentemente livella quelle differenze che sono specifiche di tutti gli uomini e donne nella realtà. Con la tuta cyber, una sorta di data-glove esteso a tutta la superficie corporea, è possibile tra le altre cose raffigurare abbastanza fedelmente le movenze corporee: se io alzo un braccio

nella realtà, tramite la cybersuite sarà possibile trasmettere questa informazione all'interno della realtà simulata e quindi abbastanza fedelmente rappresentarla. Suggeriscono i ricercatori che hanno sperimentato questo tipo di realtà, che il riconoscimento non avviene più, nella realtà simulata, tramite la lettura di determinate caratteristiche fisiche dell'altro: colore della pelle, occhi, altezza, lingua. Diversamente l'altro viene identificato grazie al riconoscimento di determinati modi di gestualità e di creatività, specifici della personalità. A questo proposito Harlow e Lanier parlano di un mutamento, che avverrà nella mentalità umana, caratterizzato dalla comprensione dell'essenza dell'altro, indipendentemente da aspetti esteticoformali, propri della società dell'opulenza. Anche questo ultimo elemento è certamente significativo rispetto al problema della dialettica corpo/spirito di cui si parlava prima.

Sistemi comunicativi di tipo aperto e chiuso

Dal punto di vista funzionale si intende con sistema comunicativo di tipo chiuso quel dato tipo di sistema che è contraddistinto, nel proprio agire, prevalentemente da un flusso comunicativo rivolto verso un'unica direzione. Questo è un sistema nel quale i diversi attori sociali che ne fanno parte, non avranno mai la medesima dignità funzionale.

È un sistema quindi che si contraddistingue per la sua intrinseca mancanza di reattività, per il suo connaturato mediocre livello di interazione e interscambio interno, per il bassissimo grado di ritorno informativo (feedback) alla fonte dell'emissione.

È quindi un sistema pensato per funzionare male, o al meglio in maniera autoritaria, con una struttura interna di tipo piramidale. Esempi chiarificatori sono certamente: la comunicazione mediatica di tipo radiotelevisivo (unicità di direzione del flusso comunicativo), la comunicazione veicolata in una tipica lezione scolastica di tipo frontale (basso feedback), il funzionamento comunicativo della struttura del partito (deformazione del basso feedback prodotto).

Una delle conseguenze sociali più eclatanti perpetuata da tali sistemi comunicativi di tipo chiuso sta nel blocco dell'attività immaginativo progettuale nei singoli attori sociali. Essi difatti debbono conseguentemente limitarsi a vivere rapporti monchi in generale, o al più assumere come proprio orizzonte massimo di socialità, quella sfera di comunicazione prodotta dall'ambito familiare o dal ristretto gruppo amicale nel quale essi si trovano a essere inseriti e ai quali essi fanno riferimento. I gruppi amicali si trovano ad essere sostanzialmente impermeabili l'uno con l'altro, sia a comunicazione espressa sia a modalità e forme di linguaggi parlati, non esistendo del resto un piano più generale che ne permetta la contaminazione reciproca. Anche in questo fattore è da rintracciarsi la radice del problema del blocco utopico di questa fase storica.

Definizione di sistema aperto

Per sistema aperto diversamente noi intendiamo quel sistema di tipo comunicativo che strutturalmente abilita a una comunicazione di tipo orizzontale, in ogni momento e senza limitazioni di qualsivoglia ragione, attori e soggetti sociali disomogenei tra loro.

Modello rizomatico di comunicazione

Il sistema di comunicazione implantato dal Capitale ha la grossa caratteristica di essere strutturato in maniera estremamente autoritaria. Ciò emerge ancor di più se si guarda alla modalità di funzionamento di strumenti mediatici quali la televisione e alle procedure informatizzate utilizzate nel processo produttivo. In realtà, noi crediamo che questa modalità autoritaria non sia, nonostante tutto, connaturata alla stessa architet-

tura con cui è stat: concepita la macchina (il computer e le telecomunicazioni in particolare). Diversamente sono lo spirito e le necessità del capitale a incarnarsi concretamente nei media e a farsi cyborg.

Come emerge sempre più chiaramente dalle pratiche reali è perciò possibile pensare e agire con le macchine, in una maniera totalmente diversa da come ci hanno insegnato a fare. Certamente ciò non riguarda l'uso militare o direttamente produttivo delle nuove tecnologie, ma diversamente è possibile pensare un loro uso alternativo. È questa l'esperienza che ci viene suggerita dai network comunicativi strutturatisi in questi ultimi anni, in particolare negli Stati Uniti e in Germania. Questi hanno come propria caratteristica basilare di non essere concepiti in una maniera autoritaria e accentrata.

Questo perché la rete non deve avere solo il senso di funzione comunicativa di tipo nuovo, ma anche e diversamente il compito di essere struttura di scambio e di servizi tra attori sociali che si sentano tra loro omologhi o affini. Viene cioè teorizzata e praticata una dimensione dove esiste una reale uguaglianza di ogni attore sociale nel processo comunicativo. Ciò in quanto l'interazione reciproca e il ritorno informativo sono visti alla stregua di elementi imprescindibili, utili all'attuazione di una comunicazione veramente democratica. È quindi questo un modello dove non esiste né centralità politica, né funzionale, né organizzativa di alcuno nei confronti di tutti gli altri utenti. Tutto questo è altresì garantito dal fatto che esistono procedure automatizzate nel trattamento dell'informazione. Ciò però non basta a garantire un effettivo espletamento garantista. Viceversa è necessaria una volontà "politica" che assicuri il corretto funzionamento del sistema. Il caso, ormai sufficientemente noto, del Chaos Computer Club di Amburgo depone a favore della possibilità di poter organizzare un sistema che presenti, da una parte, condizioni di pressocché assoluta sicurezza nei confronti di atti perturbanti provenienti da agenti esterni, dall'altra, garanzie reali di trattamento paritario di qualsiasi fonte informativa, già accreditata nel sistema stesso.

Questa architettura di rete presenta, del resto, profonde analogie col modello elaborato dalle teorie neuronali proprie del cognitivismo contemporaneo. Così come nel funzionamento sinaptico del sistema nervoso umano, anche nella struttura di rete pensata dal CCC, non esiste un architrave centrale, attraverso cui tutte le informazioni debbano necessariamente passare.

Una struttura comunicativa che contempli un asse fondamentale di scambio tra due distinti poli geografico-politici, a partire dai

quali poi l'informazione viene ridistribuita in periferia, presuppone innanzitutto una fiducia completa da parte di tutti gli utenti nei confronti del trattamento stesso dell'informazione. Questo può essere garantito solamente da una visione generale del mondo assolutamente coesa e unitaria, che non tutti i potenziali utenti, attuali e futuri, di un sistema comunicativo hanno. D'altro canto questa struttura di rete ha anche una intrinseca debolezza organizzativa, rispetto ai possibili attacchi esterni, che purtroppo sicuramente verranno a svilupparsi, giacché è sicuramente più facile ostacolare lo scambio telefonico tra due soli poli, e quindi far circuitare l'intero sistema, che intervenire su un'architettura che non ha nucleo centrale. Il modello organizzato secondo la teoria del chaos, diversamente, garantisce da una parte la parità funzionale di ogni utente, cosa che può assi-

curare la contemporanea presenza di soggetti ideologicamente in disaccordo ma comunque attigui, e al contempo permettere condizioni di assoluta sicurezza all'insieme della struttura.

Sul concetto di democrazia nella comunicazione

Ciò premesso è evidente che il dibattito debba essere spostato sulla centralità che assume il concetto di democrazia nel trattamento dell'informazione. Alcuni in realtà tendono a sottovalutare la questione, non attribuendole quel ruolo che viceversa a nostro avviso dovrebbe avere.

In generale difatti esiste una diffidenza "istintiva" negli ambiti di Movimento nei confronti della parola stessa "democrazia", tendendo a identificare in questa la radice ideologica dello stato di cose esistenti. In realtà, come è noto, è cosa ben differente parlare di democrazia, intesa in senso formale e appaiarla al tempo stesso all'altro classico concetto di democrazia sostanziale. Come lucidamente insegna tutto il pensiero rivoluzionario, e Della Volpe in particolare, questa è la fondamentale coppia dialettica, attorno a cui due secoli di storia "giacobina" si sono strutturati.

Puntualizzato questo aspetto storico della questione, bisogna inoltre porre attenzione sulla centralità che la conoscenza e l'informazione rivestono per gli attuali assetti produttivi e di potere (e i primi paragrafi di questo intervento credo diano sufficienti elementi di analisi). Rivendicare il bisogno di democrazia dello scambio comunicativo non ci sembra perciò una cosa certamente marginale e irrisoria per il potere (cfr. la questione Gladio). Implicitamente significa cioè porre in discussione la modalità in cui avviene l'accumulo conoscitivo nella società contemporanea, e al tempo stesso rivendicare la possibilità di costituire un soggetto, in rete, che possa socializzare quei saperi, che altrimenti resterebbero inutilizzati e disarticolati all'interno della società.

Alcuni, a questo proposito, hanno parlato di General Intellect, termine probabilmente forzato rispetto all'analisi marxiana del macchinismo, ma certamente evocativo di tutte quelle possibilità conoscitive "intrinseche", che ha l'insieme dei soggetti di poter elaborare una visione di *contropiano* rispetto alle forme attuali del dominio.

È necessario collegarsi in rete!!! Tutti! Porre al servizio degli altri i propri saperi e riprendere così, quasi naturalmente, quel progetto di inchiesta, gioco forza abbandonato a partire dagli anni della sconfitta!

Questo progetto può essere veramente attuato, però, se si garantisce una trasparenza reale nella gestione dell'informazione stessa e se si riesce a coinvolgere tutte quelle differenze, ideologiche e soprattutto pratiche, sviluppatesi nel corso degli anni.

Vi è inoltre un'ulteriore considerazione, a farci ritenere proprio il terreno della democrazia nell'informazione e nella riproduzione dei saperi, l'asse strategico di intervento su cui il Movimento nel suo complesso debba riflettere. Questa riguarda le pratiche emerse negli anni Ottanta, in particolare a partire dall'esperienza dei Centri Sociali. I Centri Sociali hanno potuto resistere in questi anni solo grazie al fatto che hanno attivato al proprio interno reali dimensioni democratiche. Questo sia nella gestione dei concerti che che nei dibattiti più teorici. Si tratta quindi di trasferire questa consapevolezza emersa dal corpo vivo di questi anni a un livello più alto e maturo.

Vi è infine, in chi scrive, la certezza che le nuove generazioni abbiano profondamente introiettato il bisogno di democrazia. Probabilmente esso è ancora visto su un piano assolutamente formale, come l'esperienza per certi versi della Pantera testimonia, ma al tempo stesso epifanico di bisogni reali. Nel momento stesso in cui tale diritto, come

è logico che sia, verrà calpestato dallo stato esistente delle cose, dovrà essere possibile il passaggio a una riflessione più consapevole e matura. Ciò dovrà trovarci preparati, quanto a strumenti predisposti e riflessione operata, pena un nostro definitivo isolamento dal corpo vivo della società.

Il ruolo delle controculture

Da quanto sinteticamente schizzato in precedenza, emerge con sufficiente chiarezza che questa epoca storica che stiamo attraversando è l'evo del moderno. Questo non presenterà solo momenti rosei per chi scientemente ci si avventurerà: sarà foriero di tragedie, perdita di ruolo e identità, trasformazione di certezze acquisite. Sarà il luogo della ridefinizione del senso. Ma è necessario comunque esservi dentro, per poterne leggere l'intimo movimento contraddittorio e dialettico, e quindi finalmente rischiare di cambiare il mondo. La nostra lettura sul ruolo che devono assumere i movimenti controculturali parte per l'appunto da qui. Questi devono essere *dentro e altrove* i processi economici. Porre l'attenzione sulla sconfitta che lo slogan *drop out* significherebbe oggi, permetterebbe quindi una riflessione più ampia sul senso di tutti quei movimenti, che fanno della propria incontaminata alterità rispetto al sistema, il proprio punto di forza e costituzione di identità. In realtà noi non crediamo che le cose oggi stiano così. Al contrario una posizione di assoluta, esistenziale alterità, crediamo nasconda una profonda contraddizione e debolezza: quella di non riuscire a porsi come antitesi dialettica nel processo reale in corso. Essere rivoluzionari significa una cosa ben diversa dal sentirsi pur significativamente ribelli.

Il senso della nascita di un presunto movimento cyberpunk, o come dir si voglia, risiede anche in ciò che abbiamo appena detto. È questa la consapevolezza, nuova e profonda, della possibilità di essere attori sociali di trasformazione, nel pieno periodo dello sviluppo del moderno. Un moderno che è innanzitutto tecnologico, turbinoso, inarrestabile. Alla luce di ciò il fatto che nascano in tutto il mondo soggetti che, in modo nuovo, pongano in discussione, comunque, l'assetto attuale del capitale e della modalità con cui esso si riproduce, non può che farci riempire di grande speranza sulle sorti dello scontro sociale nel Duemila. Essi sono in Germania, probabilmente la riflessione più matura dal nostro punto di vista (il CCC), in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Ungheria, persino in Sudafrica. Essi più che un movimento politico, nel senso anni Settanta del termine, sono un'attitudine, una nuova predisposizione a utilizzare il Parco Disneyland della tecnologia e del sistema mediatico in maniera eversiva e non conciliabile con quelle dinamiche profonde, che permettono al capitale stesso la propria continua riproduzione. Essi ne sono dentro, ma anche altrove: in un cyberspazio chiamato mente, luogo apparentemente astratto, distante e metafisico, ma anche così concreto, se solo considerato alla luce di quanto conti oggi lo stesso Capitale cognitivo.

Questo movimento, denominabile cyberpunk, come il proprio nome ben testimonia, è quindi unione accrescitiva di due sensi diversi: tecnologia e avventura nel moderno insieme al ruolo costitutivo di senso, che la comunità sociale offre. È questo il luogo dove cioè si contaminano vicendevolmente luoghi e culture apparentemente differenti, o che lo sono state in questi interminabili anni Ottanta.

È per questo che noi tutti ci collochiamo sullo slash!

BIBLIOGRAFIA

Sul Capitale Cognitivo e il concetto di General Intellect:

BARCELLONA Pietro, Il capitale come puro spirito, Ed. Riuniti, 1990

BRAVERMANN, Lavoro e capitale monopolistico, Einaudi, Torino

CILLARIO Lorenzo, Il Capitalismo cognitivo. Sapere, sfruttamento e accumulazione dopo la rivoluzione informatica. In "Trasformazione e persistenza. Saggi sulla storicità del capitalismo" Angeli editore 1990

CILLARIO Lorenzo, L'uomo di vetro nel lavoro organizzato. Editoriale Mongolfiera, Bologna, 1990

LUOGO COMUNE, numero 1, Roma, 1990

KASSEBAUM B., New Technology and Industry, IG METALL - Germany, Relazione tenuta il 16/11/90, Second European Congress on Technology Assessment, Milano

MARX Karl, Frammento sulle macchine, Grundrisse, vol II, Nuova Italia

MORABITO B., Social Development and Management of Industrial Projects, VOLKSWAGEN - Germany, Relazione del 15/11/90. Second European Congress on Technology Assessment, Milano

NEGRI Antonio, Fine secolo, Sugarco, 1988

TAYLOR F.Winslow, L'organizzazione scientifica del lavoro, Edizioni di Comunità, Milano, 1954

Sul problema della modernità, la metropoli e l'identità dei soggetti sociali:

A.A.STER, Milano Barona. La rete del volontariato tra percorsi della memoria e movimenti, Milano, 1989

A.A.STER, La Lega Lombarda. Messaggio simbolico sostitutivo della contrattazione, Milano, 1989

BENJAMIN Walter, Parigi capitale del XIX secolo, Einaudi, 1988

BERMAN Marshall, L'esperienza della modernità, Il Mulino, 1985

BONOMI Aldo, La machina metropoli, A.A.STER, Milano, 1990

ECO Umberto, Diario minimo, Mondadori, Milano, 1963

GABEL, La falsa coscienza, Dedalo, Bari

HOBSBAWM J.Eric e RANGER Terence, L'invenzione della tradizione, Einaudi, 1987

MORONI Primo, Il Ticinese, Decoder n.0, Shake, Milano, 1987

OTOMO Katsuhiro, Akira, Glenat Italia, Milano, 1990/91

RESEARCH, Modern Primitives, 1988, California

ROSSI Pietro (a cura di), Modelli di città, Strutture e funzioni politiche, Einaudi, 1987

SPINOSI Ulisse, Legoland, in Decoder n.3, Shake, Milano, 1989

VACHSS H.Andrew, Oltraggic, Interno Giallo, 1989

VAGUE, n. 21, Londra, 1988

Z COMICS, Fumetti e manga giapponesi, Granata Press, Bologna, 1990

Sul problema della mondializzazione

CHESNEAUX Jean, Modernité-monde, La Découverte, Paris, 1989

CRONBERG Tarja, Experiments into the Future, Governo Danese, Ministero delle Finanze, 1990

LITO NEWLETTER, n.5, novembre 1990, Lettera sull'innovazione tecnologica e organizzativa, Mondadori Informatica

PETRELLA Riccardo, La mondializzazione della tecnologia e dell'economia. Un'ipotesi per il futuro. Conferenza tenuta nell'auditorio della Scuola Civica di Musica di Milano, 1989

Sul problema corpo e comunicazione

AA.VV., La nouvelle communication, Ed. du Seuil,, Paris, 1981

DE KERCKHOVE Derrick, La civilisation vidéo-chrétienne, Retz, Paris, 1990

FORMAGGIO Dino, Arte, Isedi, Milano, 1979

McLUHAN Marshall, Gli strumenti del comunicare, Saggiatore

Sul problema hackers, realtà virtuali e reti

AA.VV., Ars Electronica. Virtuelle Welts, band II, Linz, 1990

AA.VV., Cyberpunk. Antologia di testi politici, Shake, Milano, 1990

MONDO 2000, numeri 1/3, Berkeley, California, 1990/1991

PARISI Domenico, Intervista sulle reti neurali, Il Mulino, 1989

ROSSI Paolo Aldo (a cura di), Cibernetica e teoria dell'informazione, La scuola, 1978

TERMINAL, rivista di informatica sociale, Parigi, uscita fino al 1990.

MONDO 2000

Jaron Lanier è il techno-hippy californiano che ha inventato la strumentazione per entrare nelle ***realtà virtuali***: ***data glove*** (guanto), ***suite*** (tuta) e ***goggles*** (occhialoni). In questa intervista (tratta dalla rivista cyberpunk americana ***Mondo 2000***) di J. P. Barlow, uno dei parolieri dei ***Grateful Dead***, emergono importanti riflessioni sul problema della comunicazione che la stampa ufficiale ha sempre, per ovvii motivi, censurato.

INTERVISTA A: JARON LANIER

Me ne ricordo molto distintamente. Così come appariva, Jaron Lanier, che non avevo mai visto prima, camminava attraverso il prato del campeggio dove si teneva la conferenza degli HACKERS. Una vista divertente sotto i raggi del sole di un tardo pomeriggio. Amabile, rotondo, una testa di dread-locks, assomigliava ad uno hobbit rastafariano.

Portava con sé uno strumento musicale che sarebbe potuto arrivare da un'angolo ancora sconosciuto del mondo. Non potrei dire se appartenesse alla famiglia dei tamburi o degli strumenti a fiato, (imparai più tardi che si trattava di uno degli oltre 300 strumenti etnici che Jaron ha costruito nel suo cottage di Palo Alto). L'andatura profetica di Jaron è ben sita nei suoi 29 anni di vita. Sua madre sopravvisse ai campi di concentramento nazisti e divenne pittrice a New York al tempo della nascita di Jaron. Suo padre, uno scrittore di Fantascienza, era presente alla famosa scommessa/gara di S.F. sostenuta da Scientology.

Quando era ancora abbastanza giovane, la famiglia si spostò da N.Y. agli antipodi della 'scena', a El Paso in Texas. Là, il padre scriveva mentre la madre teneva i conti. Dopo la sua morte, Jaron e il padre si stabilirono fuori città dove assieme costruirono una cupola della minor modernità possibile per quei deserti del New Mexico. Alla fine degli anni Settanta si avventurò, prima a N.Y. (dove trascorse del tempo con John Cage e compagnia) e poi a Santa Cruz.

In seguito smise di impegnarsi per guadagnarsi da vivere come musico da strada e accettò il suo primo lavoro nel computer come designer del sonoro dei video games.

Da allora si è procurato una prodigiosa reputazione come hacker, Jaron sembra però vedere il computer come un tedioso servo per più sublimi scopi... fini che hanno a che fare con la musica tanto quanto con qualsiasi altra categoria che abbia ora un nome.

È fondatore della VPL, la ditta che produce l'hard-ware per la realtà virtuale.

La conversazione che segue è stata raccolta in diverse occasioni. La prima intervista fu fatta a Boston durante la conferenza Siggraph, il cui tema scottante era la REALTÀ VIRTUALE, e quando riuscii a beccare Jaron al Bar Hilton era già stato semidivinizzato. La nuova grande celebrità abbrevia solitamente la propria concessione d'attenzione [all'intervistatore], non Jaron, la sua sorprendente mente operava spingendo i cavalli a tutto vapore.

SIGGRAPH — BOSTON, MASSACHUSETTS — 4 AGOSTO 1989

UN TALISMANO PER LA CIVILTÀ OCCIDENTALE

JOHN BARLOW: In un'altra vita, sono il paroliere, recentemente acquisito, dei Grateful Dead. E una delle cose a cui continuavo a pensare durante la tua presentazione ieri sera era l'interattività. I Grateful Dead cercano di creare interattività tra il pubblico e la reale musica... andando otre il punto di rottura costituito dal proscenio. Hai mai pensato di usare la Realtà Virtuale per creare un'interazione col pubblico che fosse più diretta?

J. LANIER: Penso che vi sia interazione tra i G.D. e la R.V. nel senso che, quest'ultima, è una sorta di talismano per la civiltà occidentale, un modo per la gente di essere assieme e diventare estatica. Se guardassi ad ogni altra cultura in qualsiasi periodo di tempo, troveresti certi momenti in cui la gente si è messa assieme... avendo una vera intesa... e una

speciale esperienza con gli altri che affermavano le loro relazioni e le loro vite, ciò diventò il centro delle loro vite e questa era la cosa più divertente.

Sì. Il significato

Il significato, esatto, ciò che sembra speciale nei concerti dei G.D. La cultura occidentale tende a rifiutare la maggior parte dei modi della gente del passato.

E rifiuteranno anche questa...

No, la tecnologia è la nostra cultura.

NON È COME L'LSD!

Potresti dire che la ragione per cui le droghe creano un problema è che aggiungono la delusione del controllo sulla realtà. Non pensi che ciò possa andare oltre?

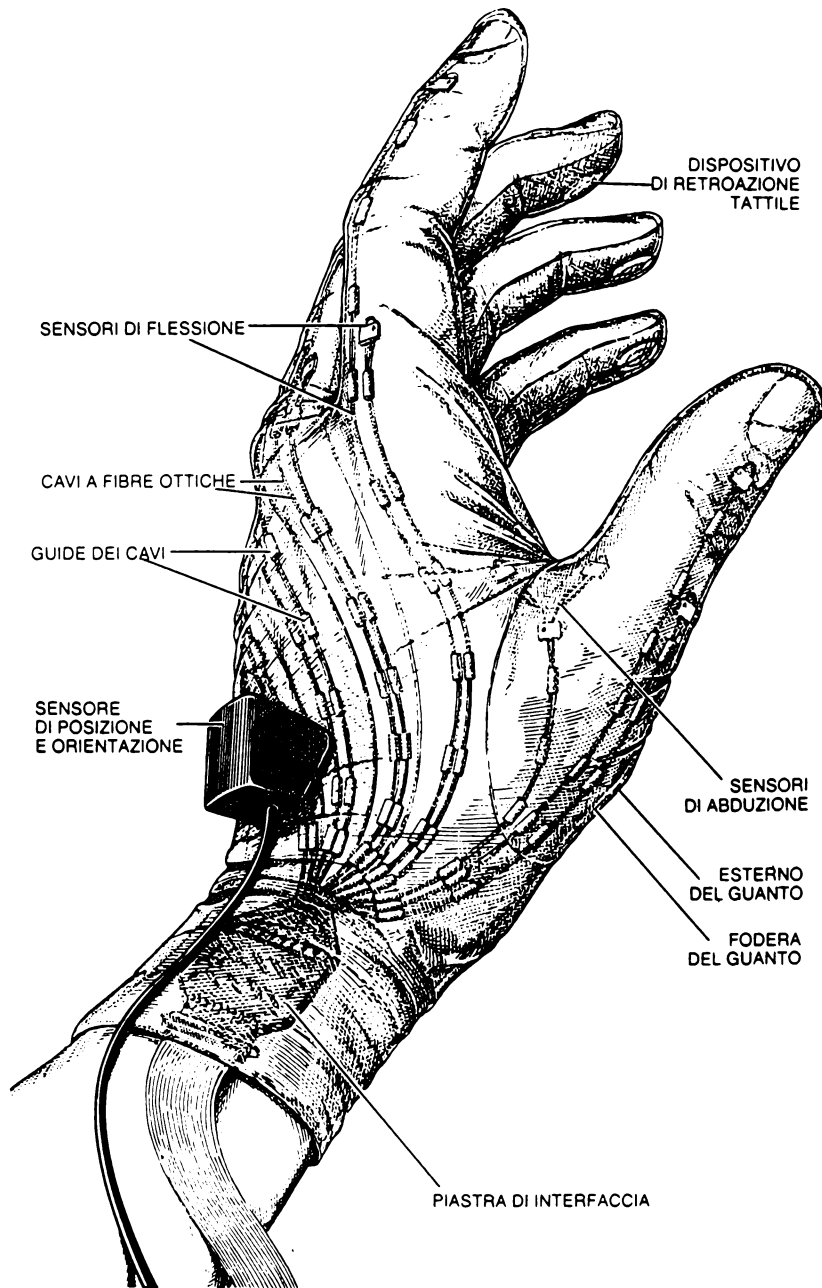
No! No! La R.V. colpisce il mondo esteriore non quello interiore. La R.V. crea un nuovo livello di realtà, vi entri in uno stato di veglia, c'è una chiara transizione. Se sei confuso a proposito di quale realtà tu sia immerso, ti metti una mano sugli occhi e vedi se hai addosso gli oculofoni o no. Semplice no? Te li togli e sei fuori. Le droghe sono una metafora così potente che dimenticare le differenze è facile. Fammi dire quale sia la cosa più vitale: tu entri nella R.V. e ci sono altre persone, che sono la vita del party. Questa è la chiave: è fatta di persone che sono là nella R.V.... Non sono realmente là nell'LSD, OK? Non puoi comunque abusarne. Stiamo parlando di ciò che la Mattel venderà quest'anno. Facciamo chiarezza su ciò di cui stiamo parlando, una grande corporation americana che ne venderà un milione.

C'è una mutua natura nelle cose, il *bene* non significherebbe nulla senza il *male*.

Il male nella R.V. non risulterà dal fatto che la gente ne diventi dipendente o si rovini. Questo non succederà. Il male sarà la gente che tenti di controllarne la libertà degli altri. Le corporations che cercheranno di controllarne i contenuti.

Già, la R.V. sarà un magnifico strumento del marketing. Come i "feelies" di Brave New World, le corporations tenteranno probabilmente di farne delle esperienze passive, dove non puoi far pasticci con le figure.

È quello che vogliono. Non riusciranno a ottenerlo però. E la ragione sta nel

DATA-GLOVE

Il *DataGlove*, uno speciale guanto realizzato dalla VPL Research, Inc., traduce i vari movimenti della mano in segnali elettrici. Cavi a fibre ottiche collegati alle due estremità a una piastra di interfaccia corrono tra i due strati di tessuto per tutta la lunghezza di ogni dito. Ogni cavo ha un diodo a emissione di luce a un'estremità e un fototransistore all'altra. I cavi sono realizzati in modo che quanto più un dito si flette, tanto più la luce viene dispersa; il fototransistore ha il compito di convertire la luce in segnale elettrico. Il sensore di posizione e orientazione è stato costruito dalla divisione Polhemus Navigation Sciences della McDonnell Douglas Corporation.

fatto che la R.V. è costituita da altre persone, è un pugno di personalità che possono esprimersi in qualsiasi forma. Ma il significato reale di queste forme, che sono infinite e sempre variabili, è semplicemente la personalità delle altre persone. Senza di queste non c'è nulla di fatto, perché le forme diventano infinitamente facili e poco costose. La mia idea di R.V. è che, nel lungo termine, farà chiudere la TV.

Infatti è un "medium" che scotta...

Quello che scotta di più; perché esce interamente dal continuum caldo–freddo; non è neanche un "medium". È una nuova realtà. Non penso se ne possa parlare coi termini di McLuhan proprio per questa ragione. La R.V. non sarà la TV del futuro, ma il telefono; questa è la chiave fondamentale.

REALTÀ CHE SI RIPRODUCONO

La notte scorsa ho parlato con Jean Jacques [Grimaud, presidente e cofondatore della VPL] e ha detto che il modo in cui vi siete messi assieme è stato sulla ricerca di un linguaggio dei computer per non–programmatori. Cosa ci dici al riguardo?

È un modo diverso di dire la stessa cosa; la R.V. esiste perché la gente possa costruirsi la propria realtà, così velocemente come potrebbe parlarne. Tutta la questione attorno alla R.V. è che riproduce realtà con altre persone. Fai sogni condivisi e cooperativi, cambi l'intera realtà, tanto velocemente quanto noi passiamo da una frase all'altra. In seguito la tua immaginazione diventa esteriore e si mescola a quella degli altri; metti assieme il mondo come una forma di comunicazione: e questo succederà.

Come ti immagini che il controllo si palesi una volta che gli strumenti saranno diventati veramente sofisticati?

Sono strumenti musicali: puoi suonare una catena di montagne al sassofono, puoi suonare pesci alla batteria.

È stata fondamentalmente la musica a motivarti nell'esplorazione della R.V.

Sicuramente. La musica è una forma di comunicazione dove parliamo con tutto il corpo, hai il corpo, la mente e

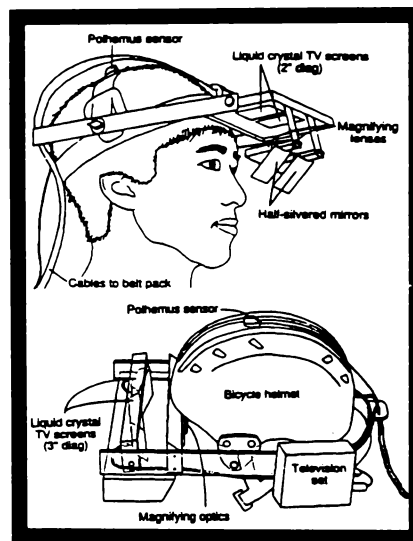
l'anima in un tutto unico. Ciò che non abbiamo è il contenuto, il contenuto specifico. La musica in sé non ha mele, edifici o idee.

IL TECH–TEST DEL BENE CONTRO IL MALE

Ieri Jobs (uno dei fondatori della Apple, che prima era stato un hacker, N.d.T.) è entrato nella R.V... Gli è piaciuto molto...

Ci scommetto.

È qualcosa, e non abbiamo avuto niente per un bel po'

Ma a tutti piacerà più delle droghe e, al tempo stesso, c'è un grosso

pericolo proprio a causa del denaro. Pensa alla visione di Steve Jobs sui personal computer...

Credimi, lo so. Lo so meglio di quanto possa descriverlo, come ho detto farò del mio meglio. Sicuramente ci sono stupidi usi da quattro soldi in giro, ma ci sono anche storie felici e la mia preferita è il telefono: una vittoria completa. Voglio proporre un test per provare se una tecnologia sia buona o cattiva: se la tecnologia serve a rendere le persone più potenti o più brillanti, si tratta allora di una cattiva tecnologia, e la ragione sta nel fatto che la gente è già abbastanza brillante e potente. Tutti i nostri problemi, a parte pochi, sono autoindotti; quelli riguardanti le malattie, la salvaguardia ai terremoti sono tra i pochi reali, gli altri esistono solo perché siamo idioti... avari egoisti o altro.

Oppure perché siamo spaventati. A causa della paura.

Questa è la parola: paura. Perché siamo spaventati. E se una tecnologia aiuta la gente a comunicare, ha la potenzialità di promuovere empatia ma, al tempo stesso, non aumenta il potere, è fondamentalmente una buona tecnologia anche se può avere tanti usi negativi. Io credo in questo test, ti dice cosa ci sia di buono o cattivo nei computer o nei telefoni. Credo che la R.V. superi il test; ricordati però a chi stai parlando.

ALLA VPL — REDWOOD CITY, CALIFORNIA — 11 SETTEMBRE 1989

Rincontrai Jaron un mese più tardi alla VPL, nei suoi galattici quartieri generali di Redwood City, un dedalo al terzo piano, molto meno eccezionale degli abitanti di questa piccola tribù.

Ci sedemmo nel suo ufficio e guardammo fuori lungo il molo. Attraverso lo specchio d'acqua, i nuovi lucenti edifici del NEXT liberavano un mitico scintillio. Alle loro spalle vi era un misterioso barcone reputato contenere il relitto di un sottomarino sovietico, ripescato dalle profondità del Pacifico dal Glomar Explorer. Più vicino delle macchine scavatrici lavoravano su una montagna di sale che Morton aveva estratto dalla baia. La combinazione era appropriatamente surreale.

Nella stanza a fianco si stava lavorando attorno al completo integrale DATASUIT: "hai scambiato le ginocchia per i gomiti" si lamentava l'indossatore. Jaron sorrise e si mise a parlare sul genere di mondo dove tali cose possono succedere.

Una delle cose che ti volevo chiedere era a proposito della tua distinzione tra una buona e una cattiva tecnologia. Non sono disposto ad accettare che qualsiasi cosa che renda la gente più potente individualmente sia cattiva... eccetto nella misura in cui li renda più potenti in un senso verticale.

Penso che questa argomentazione ricorra solo per le tecnologie fondamentalmente nuove che rendono la specie come un tutto più potente, in quanto opposte agli individui. In termini d'individualità la storia è diversa. A questo punto non si sta realmente parlando di tecnologia fondamentale, ma di sue applicazioni. Come qualsiasi regola, non dovrebbe essere applicata in modo rigido.

DEVE ESSERE PERCEPITA COME REALE

Immagino grossi cambiamenti nel sistema odierno delle telecomunicazioni. Ci sono problemi riguardo alla larghezza della banda necessaria?

Una domanda molto interessante. Ci sono tipi di R.V. su rete che non necessitano affatto di una grossa banda. Se il tuo mondo è fatto solo di immaginario sintetico, senza che alcun reale immaginario del mondo vi sia immesso, e se hai i giusti algoritmi, puoi andare abbastanza basso nella banda, perché tutto quello che fai è spedire cambiamenti a un database a proposito di dove siano esattamente posti gli oggetti e a come siano fatti oscillare. Per fare ciò non c'è bisogno di molte informazioni. D'altro canto, non appena ci saranno linee di fibra ottica e l'ISDN (un sistema che ottimizza le trasmissioni via cavo telefonico, N.d.T.) verrà applicato, potrai veramente trarne vantaggio nella R.V., portandovi realtà di maggiore qualità e che incorpori un po' di reale immaginario del mondo. In realtà, possiamo già fare un buon livello di R.V. attraverso il sistema telefonico attuale.

IL POWERGLOVE

Dimmi del *powerglove*. Come ci siete arrivati?

Sin dall'inizio la VPL al completo aveva l'idea che di fare articoli a basso costo e accessibili alla gente. Per anni abbiamo lavorato su un prodotto a basso costo e di ampia produzione per bambini. Lo abbiamo fatto vedere in giro per un po' e finalmente la Mattel ha preso l'imbeccata e lo ha messo sul mercato. Adesso è fuori ma non è l'equivalente del dataglove.

A cosa e collegato il powerglove?

A una Nintendo game machine, e vorrei sottolineare che il powerglove è un prodotto veramente eccitante ed è un miracolo che sia disponibile a questo prezzo.

90 dollari?

Si, 85, a volte meno. È un guanto in miniatura e non esattamente adatto alla R.V. o qualsiasi cosa più grossa di uno strumento del tipo del Nintendo. Ma proprio per questo è grande, proprio una buona storia.

Appare sullo schermo?

Funziona in modo tale che è possibile usarlo in due modi: il primo, con i videogiochi già esistenti non concepiti per essere usati col guanto, e in questo caso spedisce fuori informazioni per il joystick. Se ti muovi in un certo modo, darà una certa sequenza di comandi del joystick.

È programmabile?

Beh, non puoi esattamente programmarlo tu stesso, ma puoi selezionare da un gruppo di modelli. C'è una scatolina da polso con dei tasti che i bambini trovano molto "fighi", e poi la Mattel sta preparando dei giochi studiati apposta per il miglior uso del guanto.

AUMENTO D'EFFICIENZA / DIMINUZIONE DI ABILITÀ ARTISTICA

L'altro giorno ho fatto un salto all'Autodesk e parlando con Randy Walser mi ha detto che essi avevano volontariamente smesso di usare la parola "Interfaccia" su da loro. Per la ragione che stavano lavorando ad una tecnologia che avrebbe eliminato una qualsiasi barriera definita tra l'uomo e la macchina. Tra Mente e mente. Che ne dici?

Beh! Tra corpo e corpo. Mettiamolo in chiaro, perché la mente è un'altra cosa. Comunque sono d'accordo, assolutamente. Il solo usare il termine "interfaccia" implica che, in qualche modo, un computer e una persona sono su uno stesso piano e che questa interfaccia sia una specie di intermediario. Questa non è la maniera giusta di pensarla. Il computer è senza significato, la cosa importante è l'esperienza umana, e in questo senso il termine insulta l'organismo umano.

Come pensi che la R.V. influenzerà il modo in cui esperiamo le cose nel normale corso della nostra vita?

In un sacco di modi. Penso che farà sembrare la novità più nel mondo fisico. Perché nel mondo virtuale tutti gli oggetti possibili sono un'infinita riserva, dal momento che sono tutti fatti di roba immaginaria. Così la distinzione tra cose, forme diverse, storie diverse, si frantuma realmente e perde d'importanza. E in termini di creatività, il punto di vista umano, l'esperienza umana cominciano a risaltare perché le forme sono equamente accessibili. Ciò contrasta marcatamente con il mondo fisico dove la novità è tutto. Spero che prenda piede in quanto sarebbe un incentivo per il movimento ecologista, per l'apprezzamento degli artefatti culturali. La mia idea su quello che sta succedendo nel mondo fisico è che noi stiamo tentando di usare il mondo fisico come fosse R.V., come un tramite per raggiungere entrambi. Il mondo fisico non è adatto a questo scopo in quanto ha risorse e forme limitate. Vi abbiamo un potere molto limitato; ma con l'aumentata efficienza, grazie alla tecnologia, siamo capaci di essere più forti esprimendo le nostre azioni nel mondo fisico. La cosa strana è che quando lo facciamo c'è un naturale collasso nella bellezza della forma. Quando fai cose nel mondo reale, non hai abbastanza potere per iniziare: questo è il più grosso problema, e la ragione per cui abbiamo la scienza e la tecnologia. Il perché l'uomo occidentale sia sempre così umiliato nei suoi tentativi di essere occidentale.

Perché non puoi manipolare le cose così totalmente come vorresti.

Esatto; così quando aumenti l'efficienza, diminuisci l'abilità artistica. È veramente un peccato! Strano è, se guardi agli edifici moderni, che questi sembrino già nella R.V.: hanno l'aspetto di esiti di computer, perché sono fatti di parti prefabbricate, hanno queste bizzarre proporzioni che escono naturalmente dai modellatori computerizzati senza alcun intervento di design dell'artista, e poi hanno quelle strutture prese direttamente da un 'Garould shading engine'. È ridicolo.

Come il Fairmont a San Josè. Non sembra un esito di computer? Molto ironico come questo venga accettato. Originalmente questa idea di liberarsi dell'ornamento in architettura, l'idea di riconoscere l'ornamento come una cosa separata... deriva dalla scuola Bauhaus e altri movimenti modernisti. Doveva essere una reazione contro un tipo di tradizione depauperante associata alla slealtà politica.

Doveva aiutare la gente a vedere oltre i valori sentimentali e tradizionali che gli impedivano di ottenere una società giusta. In realtà si era capovolto in un modo di fare le cose alla buona, di farle in modo esteticamente sicuro e al riparo da ogni possibile obiezione in virtù del fatto che non doveva avere una particolare apparenza o identificazione culturale. Comunque, nella R.V. ogni edificio, dal punto di vista pratico, è semplice quanto quello a fianco. Naturalmente, dal punto di vista artistico, è necessario maggior lavoro per farne uno che sia bello, lavoro che verrà però apprezzato. *Tutto quello che puoi fare è essere creativo nella R.V. e basta.* Tutto ciò deve suonare molto strano, ognuno ha la sua reazione: "che vorrebbe esser creativo, ma c'è così tanto lavoro", è un concetto molto strano per me. Un'altra descrizione della malattia del XX secolo, dove la gente è cresciuta con la TV. Non ci sarà un'altra generazione con lo stesso abito mentale: è proprio bizzarro.

L'HAI CREATA TU

Wendell Berry ha detto che non pensava che la nostra fosse una cultura materialista, poiché non ci si preoccupa delle cose materiali. Mi domando se la R.V. non ci renderà possibile tesaurizzare il reale, le cose materiali più acutamente.

Questa è una delle mie più grosse speranze, e lui ha assolutamente ragione: la nostra società non è affatto materialista. Noi adoriamo queste astrazioni al di fuori di noi stessi. Veneriamo l'idea di ricchezza... Una delle cose che più colpisce di Silicon Valley è che, dopo essere diventata più ricca, la qualità della vita è scesa. Quando mi trasferii a Palo Alto, vi erano molti più affari eccentrici di origine locale. Era molto più divertente: c'erano un sacco di artisti e musicisti che potevano permettersi di vivere là, c'era una maggiore ripartizione della comunità. Adesso la community, è perlopiù formata di gente sulla trentina che è coinvolta nell'industria del computer, è più ristretta. Questo non significa che ci sia qualcosa di sbagliato in queste persone, ma solamente che la diversità è stata eliminata dal denaro. E anche dove avevi un grazioso ristorantino francese, adesso hai un Burger King, perché quest'ultimo può permettersi di pagare l'affitto di un posto a Palo Alto, e il ristorantino no. La ricchezza ha portato la mondanità. È sorprendente il modo in cui la gente vive separata dalle più ovvie e reali esperienze della propria vita. Semplicemente traumatico.

Abbiamo una cultura che, per gli ultimi duecento anni, ha cercato di prendere il mitologico e il metaforico per renderli letterali. Siamo ora al punto dove si ha una

forte spinta di prendere il letterale per renderlo metaforico. Sento che la R.V. potrebbe diventare uno strumento per questo scopo.

Lo Stupore Americano, quello stupore del XX secolo che ci permette di rovinarci la vita per essere ricchi, potenti e al sicuro... questo tipo di cecità e pazzo stupore è possibile solo per questo senso di passività, dato dal fatto che il mondo ci viene messo davanti. C'è un modello che rende più facile guardare la TV che fare qualcosa essendo in uno stato passivo. Vi è un'equazione tra facilità e passività, l'idea di lusso gira attorno a quella di passività: un concetto molto strano se ci pensi. Mi stupisco a vedere come il ricco sembri perdere la qualità della propria vita ancor più velocemente del povero. Un buon esempio recente è quello degli Hotels Westins che stanno per installare un database, tipo GRANDE FRATELLO, sui propri clienti per servirli meglio. Cosa che sarà a scapito della libertà e della privacy. Nella R.V., non vi è dubbio che la tua realtà sia creata da te. **TU l'hai creata**, o qualcuno che conosci. Non ha senso che ti venga data su un piatto d'argento. Nella R.V. anche il tuo corpo sembra sia stato fatto da te. Innegabile. Penso che essere in quel modulo che permetta di farti render conto di come attivo sia ogni momento della vita, possa farti superare lo stupore. Devi solo far notare alla gente cosa ci sia nelle loro vite quando hanno quella data esperienza. È ciò che spero.

IL DATACLOUD

L'opposto dell'informazione è nell'esperienza. L'informazione è esperienza estraniata.

Perfetto! Giusto! I computer sono grandi ma debbono portar vita nell'informazione, poiché è tutto ciò che un computer può contenere.

E questa informazione è un flusso molto sottile.

Già. Il primo problema sta proprio nel fatto che è informazione, il secondo che è informazione lineare, il terzo che è falsa informazione. (Risata)

La mappa, non il paesaggio. Queste cose sembrano allontanare sempre più la mappa dal paesaggio.

Il computer è la mappa che puoi abitare, la quale è molto seducente. È perlopiù perché ami ciò per cui devi lottare; ma è anche seducente perché ti fa sembrare molto potente nei suoi confronti. È perciò buona per il tuo ego. La R.V. è un nuovo paesaggio, non una nuova mappa, e ne fa una cosa completamente diversa dai computer. M'interessa dividere semplici cose con altre persone in modo più ricco. Insomma, nel *datacloud* il mero ammontare di informazioni non ci indica nulla della qualità di questa ma è addirittura in una relazione inversa. Perché più informazione hai, più probabile è che siano state raccolte in modo automatico. L'informazione è buona solo quanto la cura che vi è usata.

La gente ha bisogno di strumenti per non essere schiacciata. Tutti sono sotto datashock, perché sono sotto costante bombardamento di informazione ben preparata e persuasiva.

Non ci avevo pensato, il tuo encefalogramma deve essere piatto dopo una carica del Governo, non ci sono balle senza simboli. Puoi avere bugie, con le quali è più facile fare i conti con meno danno che coi media/hype. A questo proposito la *comunicazione* post–simbolica della R.V., se sboccerà come spero, potrebbe essere utile; ovviamente le balle sono molto seducenti. Tutti ci cadiamo. In questo senso, gli anni sotto Reagan sono stati distruttivi. Egli ha aumentato in modo incommensurabile la tolleranza per questo tipo di cose. Prima dell'era Reagan, la gente aveva più coscienza dell'essere profondamente ingannevole, adesso è tutto dato per scontato, e mi dà molto fastidio. Penso che Reagan abbia istituito un livello di irrealtà che diventerà parte della cultura americana per molto tempo. Nel mondo vi sono alcune culture che sono fondamentalmente illusorie, e la nostra sarà una di quelle. È difficile ritornare indietro dopo essere scivolati in questo baratro. Ormai negli vita ci si aspetta come naturale la menzogna. La tecnologia vi ha giocato un grosso ruolo e ora deve dare una mano a migliorare la situazione, in fondo tutto è fatto dalla gente, e la tecnologia non è altro che un piccolo gioco a cui noi giochiamo. Ma come succede, la nostra cultura la tratta come un fenomeno importante e di guida, in questo senso introdurne una nuova può avere un profondo impatto sulla nostra cultura. Tutte le introduzioni di tecnologie dei media in questo secolo hanno avuto profondi effetti, e così farà la R.V. Tutte le altre hanno limitato la capacità di comunicare l'un con l'altro e di sperimentare il mondo. Questa non è la saggezza comune, che invece direbbe che la TV ci ha portato il mondo e creato il villaggio globale. In realtà essa ci separa dalle vere esperienze del mondo e ci dà una versione che non controlliamo... e così perdiamo la nostra attività. Qui perdiamo veramente il mondo poiché l'attività è tutto. La R.V. è il primo dei media che non limita lo spirito umano, ecco la cosa più importante.

Nel 1970, la mia risposta alla tecnologia era stata un ritorno alla terra; e un sacco di gente l'ha fatto. Ce ne andammo a stare in comuni, in fattorie, e la tecnologia andò avanti senza modificazioni da parte mia per lungo tempo. Non possiamo evitare la questione; se volessimo un mondo fatto per abitarvi, dovremmo usare la tecnologia a questo scopo.

Perfetto. Dobbiamo ricreare il mondo com'è di fronte ai nostri nasi... il mondo col quale abbiamo perso contatto; i nostri nasi si sono fatti molto lunghi.

Un sacco di bugie.

Eh eh, il mio naso è lungo tre miglia.

DENARO E ALCHIMIA CULTURALE

È un problema che il denaro vi sia coinvolto?

Per forza. Questa roba è cara, anche se significherà qualcosa per la nostra cultura, c'è anche il business.

Che tipo di pensieri hai per sconfiggere il sistema?

Non credo che stiamo cercando di abbattere il sistema, ma piuttosto di ispirarlo.

Quando le ditte raggiungono un certo livello, sembra che i visionari debbano andarsene mentre i managers entrano in gioco, e un po' di quella fondamentale creatività va persa.

Le istituzioni non sono reali, la gente si raggruppa e si disperde in certi momenti magici... piccoli punti nella storia in cui alcune nuove creazioni si verificano. C'è vita e morte per gli oggetti sociali come per gli individui. Non penso sia un obiettivo ben formulato quello di mantenere un gruppo creativo assieme nello stesso modo e per sempre. Le istituzioni sono dei motels sulla strada di casa per coloro parzialmente ispirati. Adesso siamo nel modulo ispirativo e non siamo un'istituzione. Forse lo diventeremo.

CHE FARE? OTTO TESI DI RIFLESSIONE INTELLETTUALE

"Sono contro chi credeva che via dei Volsci fosse un circolo culturale e le chiavi inglesi strumento di dibattito politico"
Cossiga dal TG3 del 27\02\91

A) Occorre dare un esplicazione esauriente della dinamica del capitalismo sia nei suoi punti forti sia in quelli deboli; occorre comprendere le ragioni della prosperità e dell'attuale recessione. Identificare il ruolo dell'apertura delle frontiere e l'internazionalizzazione dei rapporti economici; situare e spiegare le ragioni della produzione bellica.

B) Occorre apprendere fino in fondo la dimensione della ristrutturazione (ancora in corso) del lavoro salariato; le trasformazioni del mercato del lavoro, gli effetti della riduzione della durata della giornata lavorativa e quelli delle nuove forme di qualificazione nel quadro dell'automazione e dell'informatizzazione, l'accelerazione della produzione di coscenza, l'apparizione di nuove forme di interdipendenza e di solidarietà nella produzione. Si tratta di capire come il lavoro così trasformato resti un elemento regolatore fondamentale della società attuale a causa delle sue forme gerarchiche, delle discriminazioni che vengono fatte oscillare tra lavoro stabile e lavoro precario, tra impiego e disoccupazione: tra occupazione stabile e intermittente e per estensione alla partecipazione societaria senza dimenticare le forme più radicali di esclusione.

C) Occorre descrivere la morfologia della vita politica, le nuove forme di mobilitazione contro l'oppressione e i "blocchi" burocratici. Studiare la moltiplicazione di procedure di equilibri settoriali, di negoziazione e regolazione delle relazioni tra dominanti e dominati che appaiono come sostituti di socializzazione democratica dei problemi da affrontare ma che mascherano con sempre maggiore difficoltà lo scacco in cui è costretta questa forma-stato e l'inefficacia relativa di alcune di queste procedure.

D) Costruire una concettualizzazione delle nuove forme di dominazione e resistenza che caratterizzano i rapporti sociali dei nostri tempi, specificatamente le pratiche di esclusione, di "inferiorizzazione" che cercano di perpetuare il razzismo e il sessismo: approfondire queste pratiche politiche quella femminista che delinea una reale democrazia di ugualianza tra i due sessi; quella antirazzista fondata sul concetto di "nuova cittadinanza". Per avere la speranza di esercitare degli effetti nella pratica sociale, le riflessioni di questi campi teorici impongono se non addirittura una rifondazione una ridefinizione del concetto di Soggetto e, di conseguenza, la ricerca contemporanea nel campo psicanalitico e filosofico.

E) Continuare a pensare la politica è una esigenza prioritaria per la fondazione di un nuovo concetto di intersoggettività. Pensare cioè la questione dei rapporti sociali e delle comunità riesaminando le condizioni di una possibile liberazione collettiva, rompendo con gli approcci politici, economici ecc..., centrate esclusivamente sull'analisi della dominazione capitalista; ma in questa prospettiva i soggetti politici saranno cioè pensati non più come fatalmente assoggettati a delle strutture materiali. Ne risulta che occorre abbandonare ogni concezione escatologica della liberazione sociale.

F) Misurare la forza delle ideologie appoggiate dalla classe dominante per screditare il marxismo, ma anche la loro fragilità. I discorsi ideologici cercano sempre di radiografare i rapporti sociali per sterilizzare la carica di critica creatrice che tali rapporti possono portare. La relazione sociale come la relazione inter-individuale è vista essenzialmente sotto l'angolo della "integrazione riuscita" e della "conflittualità indebolita". Tuttavia il soggetto ha bisogno di rapporti sociali complessi e "ricchi" per trovare il proprio posto e la propria identità, ciò andrà fatto riaffermando il marxismo e confutando sia il razionalismo critico che pasce dei dati sia la filosofia della crisi che dalla analisi non deduce effetti.

G) Occorre riconoscere le grandi linee di forza che si sviluppano nel mondo della cultura. In prima approssimazione la cultura va differenziandosi in una cultura elitaria propria delle classi dirigenti e una cultura popolare dominata dai mass-media e dalle merci culturali dell'industria dell'Amusement. Meno superficialmente la cultura è oggi prodotta anche dalla dialettica tra le lotte che si svolgono attorno alla produzione e alla trasmissione delle conoscenze, attorno alle forme dei rapporti sociali e all'organizzazione urbanistica della città. La cultura così concepita non è gestione dei beni culturali acquisiti, ma battaglia per la riproduzione e perpetuazione dei dispositivi culturali che cementano i rapporti sociali. Cultura è oggi anzitutto scuole, università, sistemi formativi che, al di la della socializzazione familiare che preparono in forma inegualitaria gli individui ai posti e ai mali sociali che dovranno occupare.

H) COMPITI CRITICI PER UNA NUOVA RADICALITA'
Si tratta di promuovere un vero lavoro di sperimentazione, di mettere a punto nuove attitudini e nuovi utensili epistemologici alla ricerca di dispositivi pratici o meglio etici. Esiste un uso inflazionista dei termini "nuovo" e "moderno" che produce troppo facilmente delle proiezioni sul futuro. Bisognerà a parte ciò attenersi teoricamente a utensili concettuali già utilizzati in passato riattraversandoli Marx e alcuni marxisti, la scuola di Francoforte, Althusser, Foucault, Deluse che hanno tentato d'identificare le fratture e di ripensare la questione del potere. La storia orale e le testimonianze come misura della transizione. Bisognerà rimettere in questione le certezze epistemologiche, l'etnocentrismo, la linguistica ecc...; dare caratura al senso del virtuale, alle società possibili contro quelle reali; bisognerà ripensare l'impensabile e l'impensato.

DECODER DEI PICCOLI

ANTEFATTO
MATT BIOLCO 1989-90©
ANNO 2077, CENTENARIO DELLA MORTE DI ELVIS THE PELVIS - IN UNA SOLITARIA BASE NELLA VALLE DELLA MORTE
"MI RICORDO DI QUELLA PATTUGLIA CHE ERA ANDATA A LIBERARE UNA CITTÁ FLUVIALE E SI PRESE IL VIZIO DELLA PELLE DEL SESSO, QUESTA PELLE DEL SESSO É UN PARASSITA CHE VIVE NEI FIUMI, VI SI AVVOLGE ATTORNO COME UNA SECONDA PELLE E VI MANGIA PIANO E BENE...... BENE A QUESTI RAGAZZI LA PELLE DEL SESSO FU BRUCIATA DAL SOLE MENTRE ATTRAVERSAVANO LA PIANURA RIUSCIVANO APPENA A STRISCIARE, QUANDO RAGGIUNSERO LA GUARNIGIONE PIENI DI PIAGHE PALPITANTI ERANO MEZZI MANGIATI QUASI SOLTANTO MERDA E PEZZI DI LORO CHE CADEVANO VIA.... CHIAMAI IL CAPITANO E LUI DISSE CHE LA COSA MIGLIORE ERA FRACASSARGLI IL CRANIO E SEPPELLIRLI NEL GABINETTO DOVE SPERAVA CHE L'ODORE PASSASSE INOSSERVATO, MA CI FU SENTORE IN CONGRESSO DI "EROI NON CANTATI" E LO STESSO PRESIDENTE AFFISSE UN CUORE DI PORPORA A QUEL GABINETTO
MENTRE SCRIVO QUESTO MI SONO BARRICATO NELLA SALA DEL RAGGIO TRATTORE, CHE NATURALMENTE NON FUNZIONA, DALL'ALTRO LATO DELLA PORTA IL 2º LUOGOTENENENTE SOSTIENE DI ESSERE "IL PICCOLO BOIA DI DIO" MANDATO APPOSTA PER ME, IL COLONELLO SI STA MASTURBANDO E INDICA ALLA FINESTRA UNA PELLE DEL SESSO GEMINI, IL CADAVERE DEL CAPITANO CORROSO DAI FUMI DI IPRITE PENDE NUDO DAL PENNONE DELLA BANDIERA, IL RESTO DELLA GUARNIGIONE INFETTO DAL VIRUS SI SCATENA IN PRATICHE SESSUALI IMMONDE. "SONO IL SOLO UOMO SANO DI MENTE RIMASTO NON SO QUANTO POTRÒ RESISTERE, LE RISERVE DI OSSIGENO SONO QUASI ESAURITE, LEGGO UN RACCONTO FANTASY INTITOLATO "MONDO TRASHO A GO GO", LA BIZZARRIA DI QUESTA STORIA SCOMBICCHIERATA RICORDA LA FOLLIA DELLA SITUAZIONE CHE STO VIVENDO E MI CONSENTE DI ESTRANIARMI DA QUESTA PAZZESCA REALTÁ PER UN POCO DI TEMPO"!
W. BURROUGHS: "IL BIGLIETTO CHE É ESPLOSO" PAG. 10-11
W.C.
MONDO TRASHO A GO GO
M.B. 1990
1

MONDO TRASHO A GOGO!

NON RIESCO PIÚ A TRATTENERE IL VOMITO

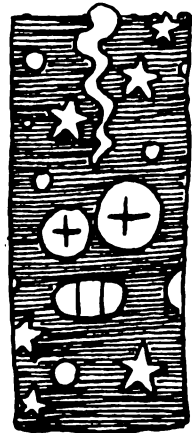
SEX

OH, WUOAAH!

XXX

DIS. E STORY: MATT BIOLCATI 1989-'90©

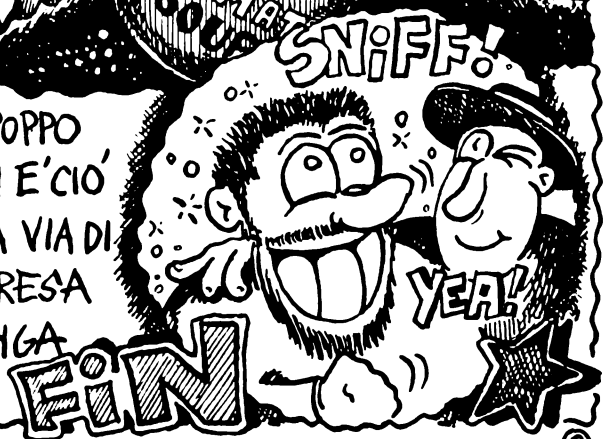
DOTTORE I PAZIENTI ASPETTANO!
SI!!
ARRIVO SUBITO!
NOVOCAINE XXX
AH!
YEH!
YEA!
YEA,
YEA!
OK, AVANTI IL PRIMO!
BUONGIORNO!
LEI CREDE IN DIO, LEI E' UN UOMO PIO? CHE NE PENSA DEL GELATO, ODIA LO STATO, FU MAI DROGATO?
IO...?
INFERMIERE, PREPARI UN INIEZIONE DI TORAZINA PER QUESTO SIGNORINO!!!
SUBITO DOTTORE!!
A ME LE VENE!
MI RIFIUTI LE VENE!
AH!
STRAP!
TE LA FARO' NEL CULETTO!
SHHHH! CHE SCONCENTRI IL DOTTORE!
ADESSO SEI NEL VORTEX!
NO! LA TORAZINA NO!!!
AHH!

VORTICE
AAAAH!
DOVE CAVOLO SONO?
SEI SUL VORTICE PICCOLINO; LA NAVE GIOCONDA CHE SOLCA L' ONDA!!!
PAT! PAT!
E ORA DEVI PAGARE IL PEDAGGIONE!
GULP!!
ZIP!
SI, COL CAZZONE SE VI PAGO IL PEDAGGIONE!!
PIUTTOSTO MI BUTTO A MARE!!
CAZZI PRENSILI, AZIONE!!!
SWISS!!
PRESO!
YUM!
LA VITA É UN INSIEME DI INCOGNITE E SPESSO NEI FRANGENTI PIÙ SPIACEVOLI, L'UOMO SI IMPROVISA FILOSOFO.
UNO, DUE!!! UNO, DUE!!
SU E GIU!!
IO, CHE FILOSOFO NON RIESCO A ESSERE; PREGO SOLO IL BUON GESÚ DI FAR FINIRE 'STO SU E GIU!!!
MA SU, CHE TE GUSTA!
E ADESSO, GIÚ NELLA STIVA!
SBAM!
PRIMA IL BUIO
MI PAR DI VEDER MILLE OCCHIETTI CHE MI OSSERVANO!!
LVX
POI LA LUCE

IL COMITATO DEI COMITATI
LA CREME INTELLETTUALE DELLA CULTURA ALTERNATIVA
LE TESTE D'UOVO
I SOCIOLOGHI DEPRESSI
AAAH!
GLI ANIMALISTI
AMICO SCARAFONE
TOTALISTI
ARCHITETTI RADICALI
PROGETTO DI CASA
I RADICALISSIMI
SI NO
GLI ARTISTI CONCETTUALI
OH!
I MANGIATORI DI CAROTE
GLI PSICOANALISTI PSICOTICI
GLI PSICOTICI
I LORO AMICI SCHIZZOIDI
GLI SCHIZZINOSI
SNIF!
GLI ANFETAMINICI
HEY!
FARE!
RIGIRARE
ANDARE
TORNARE!
I VENDITORI DI FUMO
BOF!
BOF!
BOF!
BOF!
I FUMATORI
POF!
I FATTI
GLI SFATTI
BROP!
LE TESTE A GIRELLA
L'UTOPIA REALE
I COLLEZIONISTI DI LATTINE
L'OPERAIO MASSA
I RAGAZZI DEL TWIST
BABY!
I BEVITORI DI STRAMMONIO
TONY
GEPPO L'ULTIMO DEI MOICANI
BIG TITS
IL PALPATORE

MA CHE COSA FATE QUI???
ANDIAMO SULL' ISOLA FELICE!!!
DOMANI ALL' ALBA SAREMO SULL' ISOLA FELICE!!
OH, ISOLA FELICE, DOVE L'UTOPIA E' REALE!!! DOVE NESSUNO STA MAI MALE!!
SULL' ISOLA FELICE!! OH, OH!
OH, OH!!
POP
AVANTI OMUNCOLI, AL LAVORO!!
CITY OF STALINIA
WHEW!!! QUESTA TERRA E' DURA DA LAVORARE!!
QUESTO SPALARE MI HA RIDOTTO A UN BUDINO!!
IL COMUNISMO FA BENE ALLA SCHIENA
BRRR!
COMPAGNO DIRETTORE VADO A FARMI UNA BIRRA!!
BAR
RAGAZZO, UNA BIRRA PER UNA SETE DA UOMO!!
GIN
GLUG!! GLUG!!
IL DRUGA DELLA ZONA
BURP!!
AHHHH!!! ADESSO STO MEGLIO!
E ADESSO POSSO PROVARE A RICORDARE QUELLO CHE CONTINUO A DIMENTICARE!!
SGRAT
ERA QUALCHE COSA CHE VOLEVO FARE!! MA ME LO SONO DIMENTICATO!
VOLEVO?? VOLEVO?
ORA RICORDO!

NELLA VITA TUTTO È RELATIVO ALLA POSIZIONE IN CUI SI È!" -DISSE SCONSOLATO L'OMINO- "SE LA TUA POSIZIONE È INFIMA LO SARÀ ANCHE IN TUTTE LE ALTRE DIMENSIONI TEMPORALI!". L'OMINO POI SI INCAMMINÒ VERSO IL LAVORO CHE LO ATTENDEVA: SPALATORE DI SUGO DI FOGNA DELLA CITTÀ DI STALINIA.

EPILOGO
LA MASSA GELATINOSA DI UOMINI MOLLUSCO SI É GONFIATA A DISMISURA, SCHEGGE DI SPERMA, UMORI RETTALI SI SPANDONO NELL'ARIA VERDOGNOLA E PUTRIDA ; LA PORTA ORMAI HA CEDUTO, STO PER DIVENTARE UNA CELLULA VIRALE DI QUESTO BAVOSO AMMASSO STRISCIANTE, QUANDO SENTO IL MIO CORPO SCOMPORSI IN MILIONI DI MOLECOLE, IL RAGGIO TRATTORE SI É MIRACOLOSAMENTE RIMESSO IN FUNZIONE, SONO IN SALVO IN UNA NUOVA DIMENSIONE SPAZIALE ....
MI TROVAVO SU UNA BUICK DEL '47 MODIFICATA, LA RADIO TRASMETTEVA HEARTBREAK HOTEL...
NOW, SINCE MY BABY LEFT ME - I'VE FOUND A NEW PLACE TO DWELL - DOWN AT THE END OF LONELY STREET AT HEARTBREAK HOTEL I'M SO LONELY - I'M SO...
H BOMB
STAR TRASH
BUICK
Campbell
TOMATO SOUP
SNIFF!
YEA!
GUARDAI L'OMINO ALLA GUIDA E MI VENNE UN GROPPO IN GOLA - IN OGNI DIMENSIONE TEMPORALE SI E' CIÓ CHE SI É STATI - MI SENTIVO GIÚ, SENZA UNA VIA DI FUGA, L'OMINO CAPÍ E MI OFFRI UNA PRESA DI OTTIMA BOLIVIANA - SORRISI ; LUNGA VITA AGLI SPAZZINI DELLE STELLE!!
FIN
TANX FOR ISPIRATION: W. BURROUGHS ET R. CRUMB
8

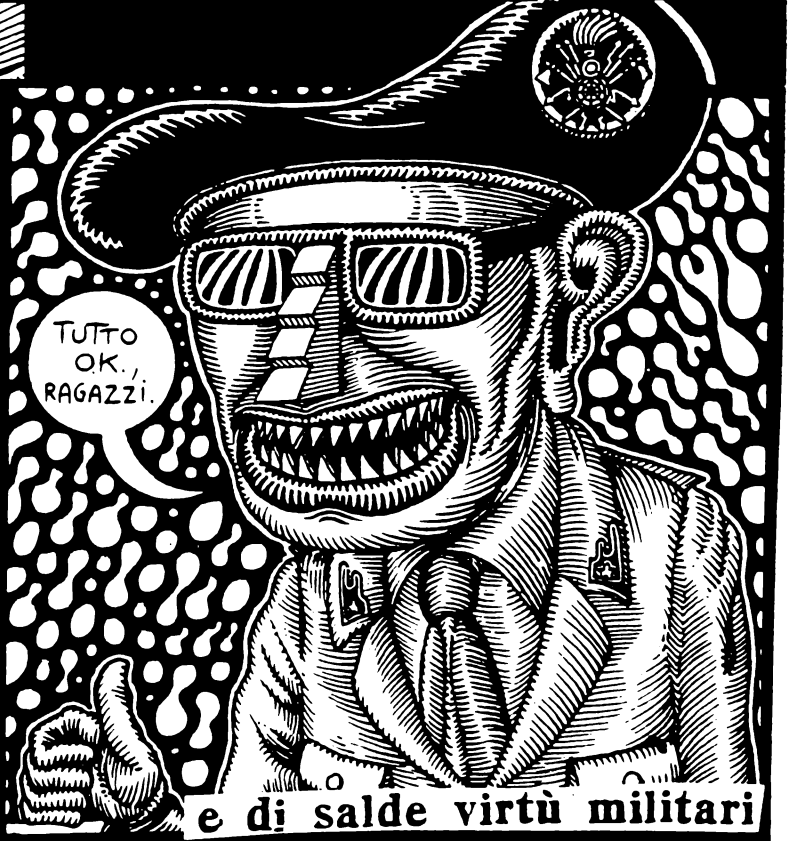
MINISTERO DELLA GUERRA

GIORNALE MILITARE UFFICIALE

DISPENSA 41ª — 1989 - ANNO XVII — 17 AGOSTO

Encomio solenne

Gravemente mutilato scoppio prematuro bomba a mano,

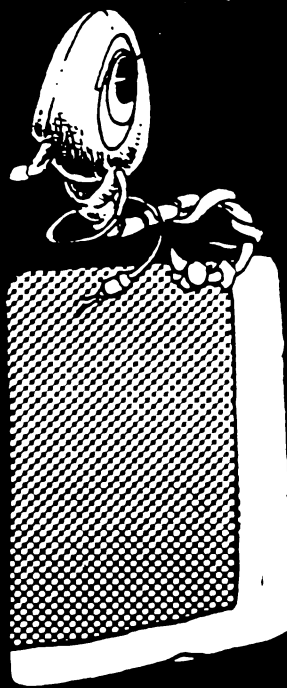
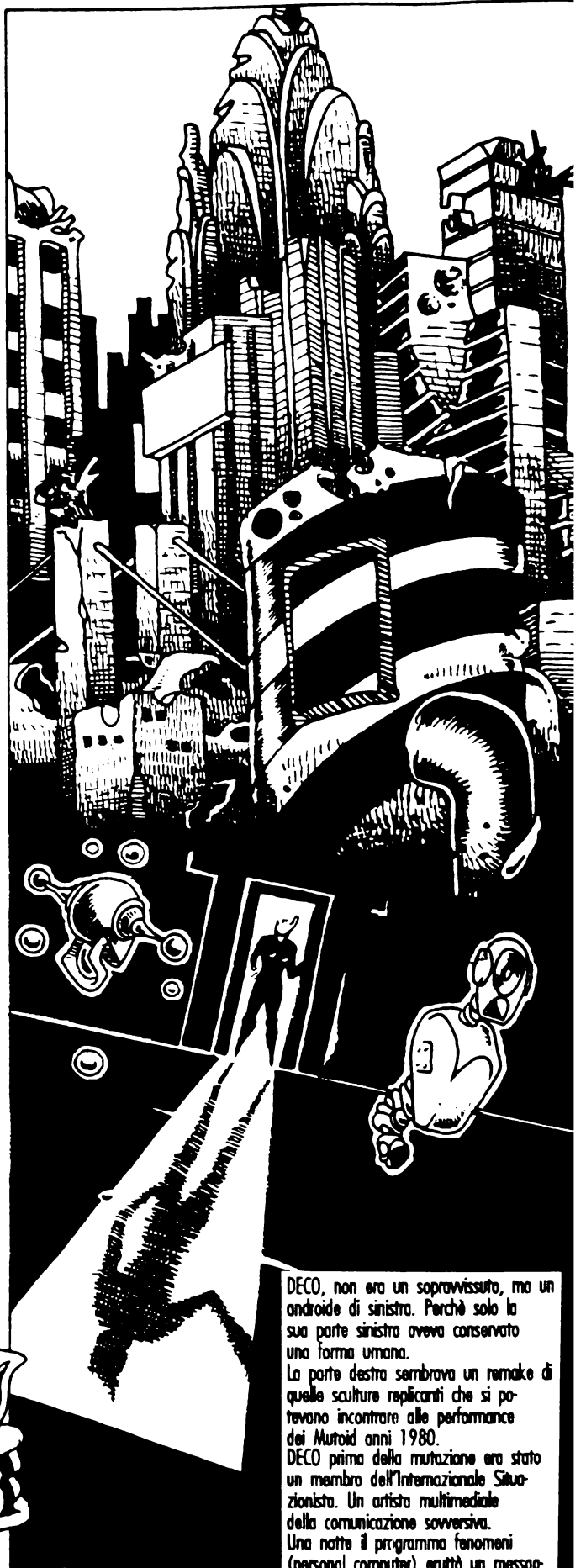
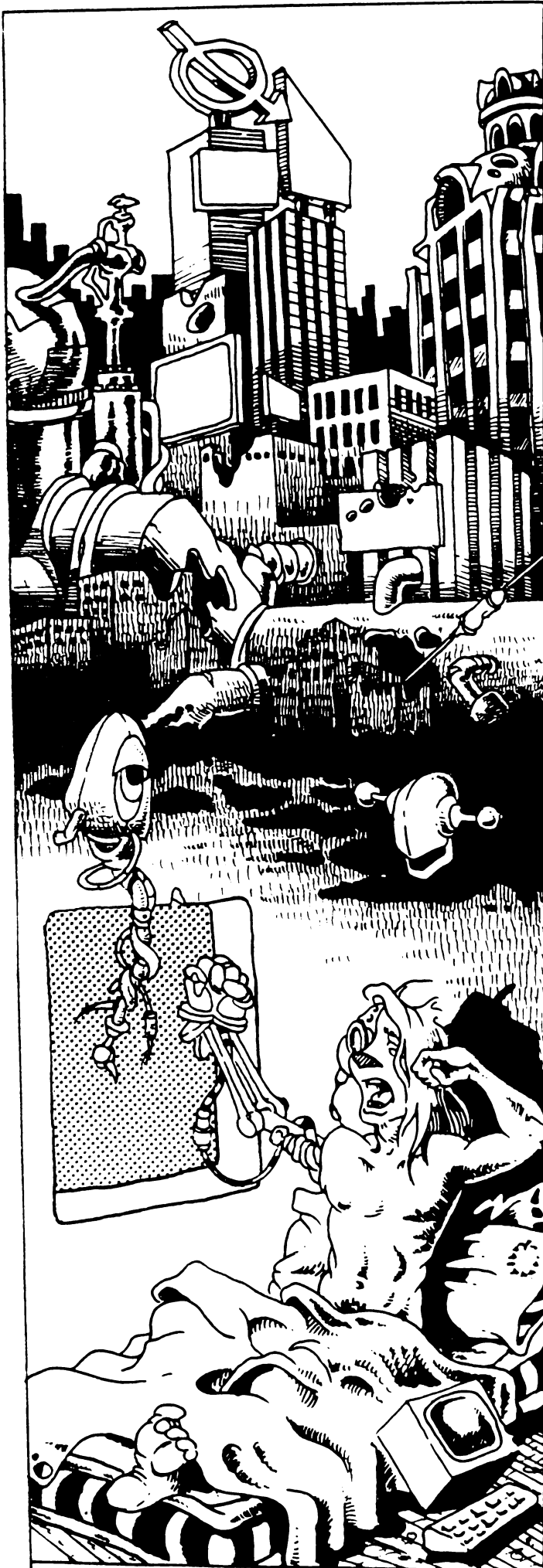
dimostrava contegno altamente virile, protendeva con fierezza il moncherino sanguinante nel saluto romano,

of. Bad Trip in the army : 28-09-1989 / 20-09-1990. Dedicato al Maresciallo "Palla di Merda".

ETEROPOLI
PRIMA PARTE
L'immaginazione brucia nel Cyber-space
la Rete fonde le distanze
sedimenta le informazioni
siamo dappertutto
basta ri/conoscersi
in tempo!
Per contatti:
Cayenna Autogestita
v. Fusinato, 4/A
32032 Feltre (BL)
Tel. 0439/83473 dalle 17.00 alle 02.00
Eteropoli
Edizioni Camouflage
soggetto e testi
Groucho Marx
disegni
Paolo Rech

Ecco....la metropoli
Ora è così....come....in Blade Runner
Eteropoli, investita da un bagliore accecante, che oscurò tutto per non sò quanto tempo, si trovo implosa nell'etere

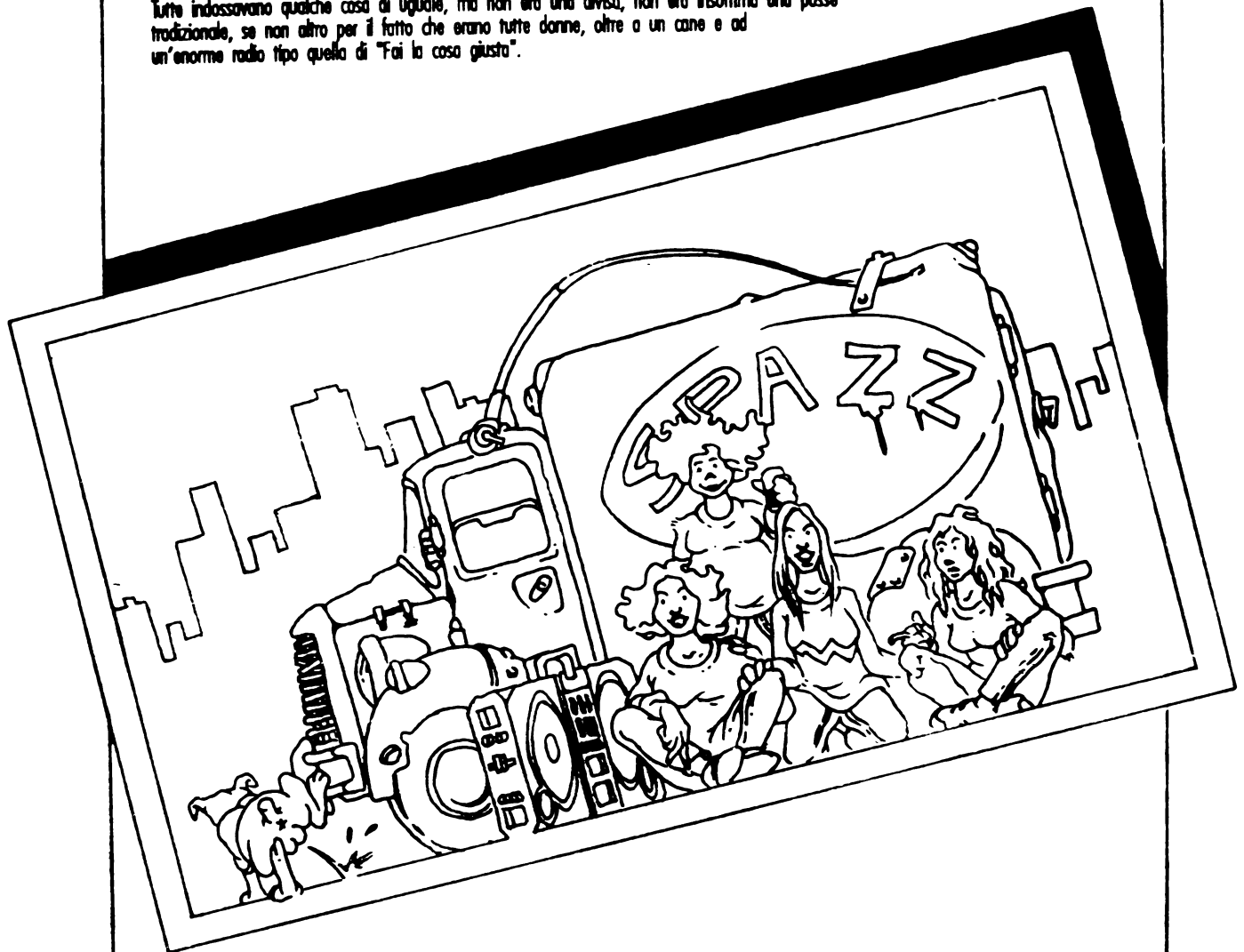
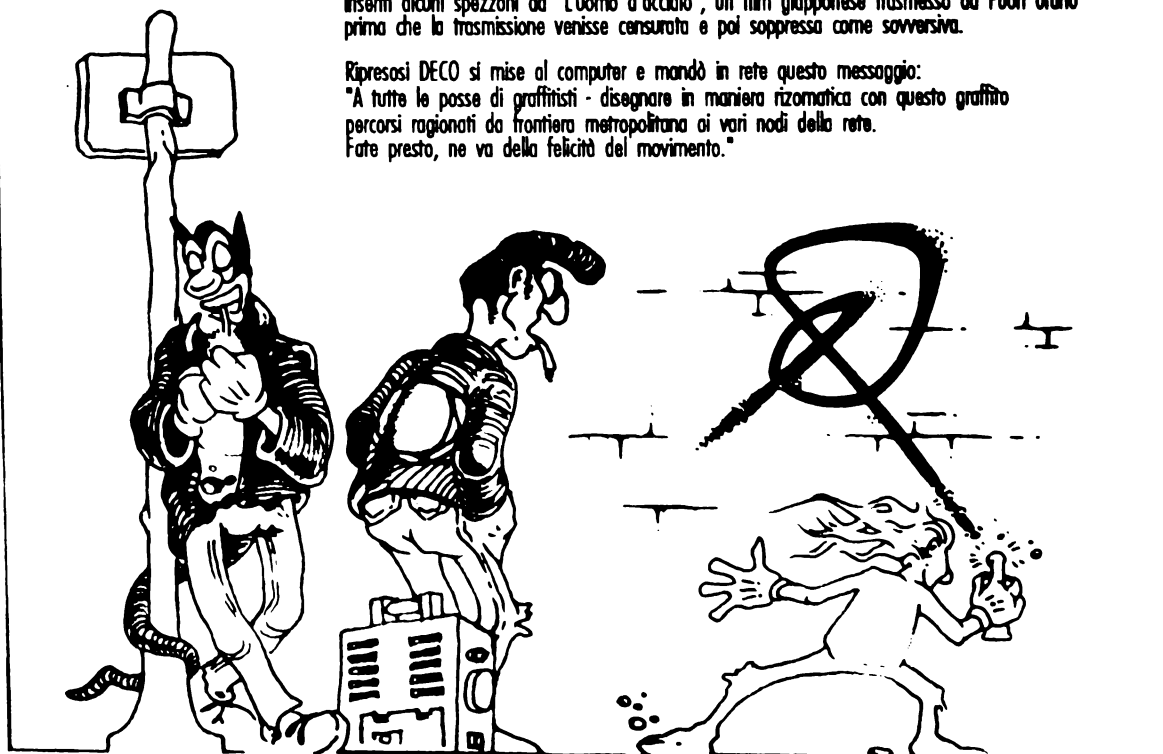
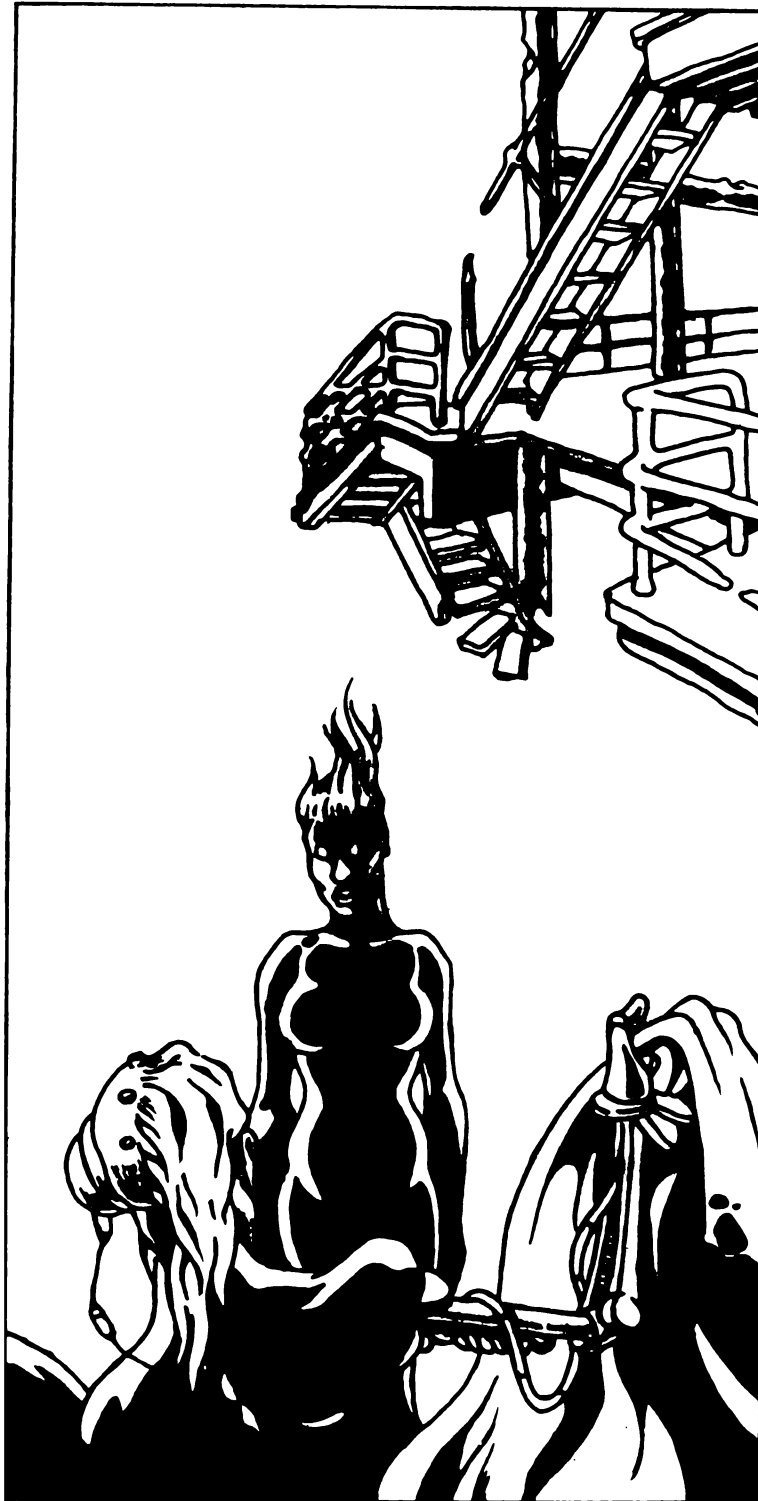
La vita, così come il futuro anteriore l'aveva memorizzata nelle banche dati e nel costrutto sociale, continuava a scorrere sui monitor, sugli schermi, .nelle insegne pubblicitarie RIMASTE INSPIEGABILMENTE INTATTE E PRESENTI OVUNQUE, a significare consumo sfruttamento alienazione rimasti immutati; forme in continua trasformazione di una sostanza del dominio rimasta immutata.

Un potere di apparati complessi, fluidi e capillari, si era impadronito delle tecnologie calde: interattive (cibernetica, telematica, robotica, bio-genetica, ecc.) attraverso l'assoggettamento (de-soggettivazione) dell'umano.

Il capitale mondiale integrato (CMI) imponeva la verticalizzazione dell'informazione con il comando sui mezzi di comunicazione; criminalizzando e distruggendo le interattività orizzontali che non riusciva ad omologare o a sussumere nella società cablata.

DECO, non era un sopravvissuto, ma un
androide di sinistra. Perchè solo la
sua parte sinistra aveva conservato
una forma umana.
La parte destra sembrava un remake di
quelle sculture replicanti che si po-
tevano incontrare alle performance
dei Mutoid anni 1980.
DECO prima della mutazione era stato
un membro dell'Internazionale Situa-
zionista. Un artista multimediale
della comunicazione sovversiva.
Una notte il programma fenomeni
(personal computer) eruttò un messag-
gio che mandò in tilt i sensori neurali di DECO
- Cooperativa pirata - con capacità simulazione e interferenze in radio e
TV - locali e nazionali - gradirebbe interagire con rete movimento anta-
gonista - Per interfaccia reale disegnare percorso attraverso frontiera
metropolitana con questo graffito.
allego foto
Vostra CONSOLLE

Il contatto con CONSOLLE avvenne attraverso la rete di computer di cui DECO faceva parte.
La rete serve a favorire i contatti fra soggetti diversi che popolano la frontiera metropolitana.
La frontiera metropolitana è un arcipelago fluttuante virtuale, che interseca disordinatamente la città degli integrati e quella degli esclusi.
La rete permette una migliore più veloce e diffusa circolazione delle informazioni e socializzazione dei saperi contro i poteri integrati nel CMI.

La rete promuove la penetrazione trasversale negli apparati di potere carpendone le informazioni per decostruirne il senso dominante.
Il boicottaggio/sabotaggio delle produzioni de/soggettivizzanti apre spazi ad un nuovo senso comunitario attraverso la riappropriazione di un uso collettivo, non omologato, delle tecnologie informatiche.

Nella foto si vedeva un camion delle pulizie con la scritta SPAZZ e un po' di sorelle arrampicate qua e là.
Tutte indossavano qualche cosa di uguale, ma non era una divisa, non era insomma una posse
tradizionale, se non altro per il fatto che erano tutte donne, oltre a un cane e ad
un'enorme radio tipo quella di "Fai la cosa giusta".
SPAZZ
Allora DECO capì. Capì che quella posse era una bomba situazionista capace di decostruire
la più efficiente delle emittenti TV o radio. Se ne ricordò una in particolare.
In cui nel bel mezzo di una trasmissione "Fai la coppia giusta" in onda su canale 5 vennero
inseriti alcuni spezzoni da "L'uomo d'acciaio", un film giapponese trasmesso da Fuori orario
prima che la trasmissione venisse censurata e poi soppressa come sovversiva.
Ripresosi DECO si mise al computer e mandò in rete questo messaggio:
"A tutte le posse di graffitisti - disegnare in maniera rizomatica con questo graffito
percorsi ragionati da frontiera metropolitana ai vari nodi della rete.
Fate presto, ne va della felicità del movimento."

Da tempo ormai DECO se ne stava a letto e non gli riusciva di fare un cazzo.
Aspettare lo rendeva nervoso e insensibile alle droghe, fino a quando la tensione lo portò a darci un taglio e si mise a leggere un libro, "I commentari della società dello spettacolo", quando una frase lo inchiodò, "La teoria rivoluzionaria è ora nemica di ogni ideologia rivoluzionaria, e sa di esserlo". Ad un tratto una splendida creatura, nera di pelle e di abbigliamento, lo salutò con un sorriso smorfioso.

CONSOLLE se ne stava ritta, con le gambe un po' divaricate, la spalla appena adagiata allo stipite della porta della camera, le mani sul marsupio di pelle verniciata a segnare la vita sottile e convincente. I capelli rosso fuoco disordinati come i lampi di tonalità giallo-verde-oro-arancio, propri del fuoco, trattenevano la sua aggressività in superficie.
Ma fu solo un flash.
CONSOLLE si stava avvicinando nuda al letto come a ri/conoscersi. Accade di ri/conoscersi senza essersi mai incontrati prima, è il senso profondo del Movimento.

CHEMICAL WARFARE
KLF A TUTTO VOLUME! MITRAGLIATORI E DANZA FRENETICA
BOMBE NELLA MENTE A RITMO DI TECNO ACID!
DANZA FOLLE DI FOTTUTI MARINES DALLE BOCCHE PIENE
DI SPERMA E SANGUE!!!
ACIDO TECNO CHE SPUTA RAZZI IN CONTINUAZIONE
... E PENSARE CHE NEI MIEI SOGNI HO SEMPRE DESIDERATO
FARE LA GUERRA... TUTTI CONTRO TUTTI!!
VIOLENZA! ODIO! SANGUE! IN CONTINUAZIONE
MUSICA, RITMO SPEED METAL CHE TI CARICA DI RABBIA
IPNOTIZZATO DAVANTI A UNO SCHIFO DI SHOW IN TV
NON RICONOSCO NE GUERRA NE VOGLIA DI PACE...
CAZZO LA MIA GUERRA DURA DA SEMPRE ED E' CONTRO DI VOI
POLITICI... INDUSTRIALI... POTENTI... SBIRRI
RELIGIOSI... INFAMI... MAFIOSI...
NON MI FERMERO' MAI
ED USERO ARMI PEGGIORI DI QUELLE CHIMICHE!
YOU GOT NO CHANCE .. DANCE SEX ..
D.C.P.
WAR

LA MINACCIA DELLA PACE

"Cazzo, anche stavolta il programma di scanning non ha funzionato... non siamo riusciti ad entrare... sei sicuro che l'algoritmo per limitare le combinazioni inutili sia efficiente?... sì, dai, lo abbiamo discusso tutta una sera... se non ci sbrighiamo prima o poi si accorgeranno di tutti quei login abortiti e ci beccheranno... aspetta... guarda... sembra... WOW!!... l'ha beccato, te l'avevo detto... siamo grandi!!!... Ora, se non è cambiato qualche cosa, dopo aver dribblato due o tre menù, entreremo nell'area 'limited domain' dove mi hanno garantito che c'è quel rapporto riservato sugli armamenti.... Cuccato!! Eccolo lì... /usr/ltd/89/spectrum... ora lo mando in mail attraverso la rete alla macchina virtuale di quel nostro fratello e lì uno script prima lo rilancerà attraverso la linea commutata alla nostra workstation... cancellando rapporto e script non lasceremo nessuna traccia."

Avremmo potuto raccontare il fatto così, oppure avremmo potuto raccontare che il rapporto era incredibilmente disponibile presso una biblioteca specializzata di pubblico accesso, ma comunque sia andata la cosa importante è che lo utilizzeremo come strumento di `contro-informazione`.

Questa è ciò che ci differenzia da quei giornalisti modaioli che non capiscono ma scrivono, dagli intellettuali che non praticano, ma vogliono interpretare il fenomeno, da tutti quei futurologhi, tecnologhi, massmediologhi che approfittano del 'cyberpunk', tendenza dell'ultima ora.

Hackeraggio sociale: ecco di che cosa ci occupiamo.

Operiamo per un libero scambio, senza nessun ostacolo, delle informazioni in quanto parte fondamentale delle nostre libertà. Favorendo la circolazione delle informazioni siamo coscienti che si possa operare un controllo democratico sui governi e sui politici, si possa incrinare il progetto in cui tecnologia e informatica vengono utilizzate per controllare e opprimere, si possa socializzare conoscenze, informazioni e idee.

Hackeraggio sociale: Non cancellare niente. Non spostare niente. Non alterare niente. Apprendere tutto!!

Nel nostro tentativo di decodificare le informazioni non vorremmo assomigliare a quegli esperti che ci ammorbano dai programmi di disinformazione e propaganda in TV; esperti che, animati da bellicoso entusiasmo e da grossolana ignoranza, elencano caratteristiche tecniche, **potenzialità** distruttive, presunte intelligenze dei loro gioiellini tecnologici come se fossero taumaturgici strumenti di progresso e benessere.

Intervenire con competenza e precisione nel merito degli argomenti permette di **operare**, a più livelli, sui meccanismi più interni dei mezzi di comunicazione semplici o ad alta tecnologia: spezzare il rapporto di subalternità tra passivi utilizzatori e interessati fornitori allo scopo di introdurre il **dubbio** e sollecitare alla critica mediante la rigorosa verifica delle fonti; intervenire per dirimere quell'intrinseca contraddizione

che vede i nuovi mezzi di comunicazione a causa di caratteristiche strutturali e correlate problematiche di complessità, come facilmente vulnerabili alla strumentalizzazione e alla manipolazione.

A questo punto dobbiamo ribadire la nostra convinzione, forse non sufficientemente sottolineata in passato, che dalla disponibilità di nuove tecnologie (satelliti, sistemi di telecomunicazione) non è detto che ne discenda naturalmente una comunicazione più ricca ed estesa. Nessuno, tanto meno noi ne potrebbe negare le potenzialità, ma emerge chiaro il problema dell'accesso e della verifica delle fonti, soprattutto di questi tempi in cui il dilagante uso strategico della segretezza, dell'accesso limitato e della censura sono assunti quali meccanismi chiave del processi di orientamento delle opinioni.

"La minaccia della pace", questo è il titolo originale del rapporto IEEE (Institute of Electrical and Electronic Engineers) qui di seguito presentato in alcuni stralci, da cui cercheremo di estrarre

chiavi interpretative e strumenti di contro–informazione sulle linee di condotta **militare USA**.

Inoltre, mediante i pareri, le previsioni e gli scenari contenuti nel rapporto, analizzeremo i complessi rapporti tra le politiche di armamento e l'economia, l'industria, la R&S (Ricerca e Sviluppo) degli Stati Uniti.

RIPENSARE ARMI E STRATEGIE

Nove anni dopo che il presidente Ronald Reagan intraprese una delle maggiori impennate alla modernizzazione e all'espansione mai avuto dall' Esercito USA, è diventato abbondantemente chiaro che il sistema economico non avrebbe permesso alla Amministrazione la totale realizzazione dei piani.

Anzi, i **2 trilioni di dollari** ($10*10^{12}$ $) spesi sotto il mandato Reagan non hanno portato a nessuno degli obiettivi che i funzionari della difesa si erano proposti: una Marina di 600 tipi di natanti e 15 tipi di portaerei; una Aviazione di 40 tipi di velivoli tattici; una Fanteria infarcita di nuovi tipi di carri armati, veicoli da **guerra**, elicotteri; e

un rigoroso sforzo nello sviluppo di anti–**missili** balistici (la Strategic Defense Initiative).

Ciò che invece ha portato è lo sviluppo di una schiera di armi e piattaforme per armi tecnologicamente avanzate, inclusi missili balistici lanciabili da basi a terra e da sottomarini, una gamma di sofisticati bombardieri e di velivoli d'attacco. Ma non è chiaro se tutte queste armi siano effettivamente dispiegabili.

Scopo dichiarato dell'Amministrazione e del Congresso, in accordo con l'ultima previsione di spesa della Difesa, è tagliare circa 200 bilioni di dollari sul prossimo piano 1990–1994. Quell'ammontare è il minimo per portare la spesa della Difesa all'interno di limiti realistici, in accordo con le stime del US Comptroller General e di altri.

Questo non è il primo, e non sembra essere il più consistente, di quello che i militari chiamano "prelevamento". Ma questa volta, in aggiunta alle restrizioni economiche, dai molti pareri citati nel rapporto, traspare che i pianificatori della difesa si sforzino di tenere in considerazione **scenari** tecnici e politici complessi e in rapida evoluzione, l'ultimo strettamente legato all'evoluzione all'interno della Unione Sovietica.

Allo stesso tempo, un resoconto congiunto del Center for Strategic and International Studies e del Potomac Foundation sintetizza: "Costruire senza strategia è da stolti; **distruggere** senza strategia potrebbe essere disastroso."

Steven E. Daskal, un esperto analista consulente di un appaltatore per la difesa del nord Virginia, esprimendo i dubbi su quale potrà essere la futura strategia, porta come esempio le contraddizioni insite nella possibile scelta tra sostituzione o modernizzazione della **triade nucleare**, la quale richiederebbe il dispiegamento di: Peacekeeper (MX) missile balistico intercontinentale (ICBM), sia in silos che su rotaie per l'uso mobile; Small (Midgetman), un altro **missile mobile**; bombardieri a lungo raggio B–2 invisibili ai radar; Trident D–5, un missile balistico lanciabile da sottomarino (SLBM) con una precisione maggiore dei suoi predecessori.

Pareri di segno opposto, come ad esempio, se continuare la produzione ad estendere la vita delle piattaforme esistenti, come i velivoli tattici, o interrompere tutto in favore di uno sviluppo e dispie-

gamento programmato di piattaforme tecnologicamente avanzate, segnano il dibattito su quali strategie si intendano adottare. L'utilizzo di piattaforme esistenti implicherebbe un'aggiornamento frammentato con aggiunte di circuiterie di controllo, capacità tecniche e altre caratteristiche del tipo di quelle che hanno fatto mantenere, gli ormai 35enni B–52, nell'arsenale americano. Naturalmente, le intrinseche limitazioni nelle prestazioni degli oggetti più vecchi possono eventualmente precludere gli aggiornamenti aprendo la strada allo sviluppo di nuove piattaforme.

Molti analisti ed i più alti ufficiali della difesa, incluso il Segretario alla Difesa Richard Cheney, ora sembrano essere favorevoli alla linea di **condotta** opposta che chiede di usare l'attuale periodo di transizione per dispiegare una nuova generazione di piattaforme. Una più rapida transizione verso sistemi più avanzati con maggiori capacità, a loro parere, potrebbe meglio preparare gli Stati Uniti a contrastare il **futuro** sforzo dei sovietici per sviluppare armi avanzate, ma, a nostro modo di vedere, oltre ad acuire i costi farebbe diminuire l'affidabilità a causa dell'accelerato sviluppo, del diminuito periodo di test, della impossibilità di mettere a punto una nuova logistica e una nuova manutenzione. Ma questo sembra essere un rischio che incoscientemente i pianificatori USA si sentono di prendere a **cuor leggero**.

Il più attivo sponsor della opzione modernizzatrice è sicuramente Cheney, il quale sembra favorire lo sviluppo di una nuova **generazione** di velivoli, in molti casi alle spese di un velivolo già esistente. (Un precedente che risale al 1987, fu la decisione di terminare la produzione del velivolo d'attacco A–6 per spianare la strada al A–12 Advanced Technology Aircraft, o ATA.) Nell' aprile '89, chiese la **cancellazione** del velivolo da combattimento A–15E per l'anno fiscale 1991, per aprire la strada al Advanced Tactical Fighter (ATF). Ugualmente, egli ha suggerito la terminazione del F–14D in favore di una versione per la Marina del ATF, o NAFT. Due gruppi di appaltatori – uno guidato dalla Boeing, Lockheed e General Dynamics, l'altro dalla Northrop e McDonnell Douglas – stanno lavorando sul ATF e voli di prova si sono svolti l'anno scorso. Un certo numero di avanzamenti **tecnologici** sono già stati sbandierati dagli appaltatori in vivace competizione, molti sembrano alquanto fantasiosi altri sicuramente prematuri.

In **avionica**, per esempio, entrambe i gruppi stanno costruendo sistemi altamente integrati incorporanti equipaggiamenti per il controllo del volo e della propulsione, armamenti elettronici e navigazione. Radar a laser e a microonde, dispositivi per la visione mediante infrarossi sono prese in considerazione per i seguenti campi: rivelatori di obiettivo ed elusione di **ostacoli**. I progetti richiedono che gli input dei sensori e i dati dei sistemi avionici integrati debbano essere continuamente valutati da sistemi esperti (vedi Decoder n. 5), i quali passerebbero al pilota solo le informazioni necessarie ad assumere le decisioni che la missione richiede. Per alleggerire ulteriormente l'aggravio di informazioni sul pilota, i progettisti stanno anche lavorando sulla possibilità di presentare le informazioni in forma altamente pittorica e **tridimensionale**, possibilmente su visori piatti.

Il gruppo della Boeing sta anche lavorando su "ali ad assetto variabile", le quali pur non avendo flap convenzionali, alettoni o spoiler, permettono di variare con continuità l'estensione della superfice del velivolo. Il profilo delle ali continuamente regolato da controllori di volo digitali permette di ottimizzare in tutte le situazioni le più complesse operazioni di volo, come impennarsi e voltarsi, eseguire strette virate e veloci azioni evasive.

La tendenza verso nuove e più avanzate **tecnologie** coinvolge anche gli elicotteri, particolarmente il Army's Light Helicopter Experimental (LHX) OH–58D. Il segretario Cheney e gli ufficiali dell'Esercito recentemente hanno concordato di abbandonare il Army's Helicopter Improvement Program e l'elicottero d'attacco AH–64 per il progetto LHX, il cui **scopo** è di produrre un elicottero con un bagaglio di elettronica e di avionica abbastanza avanzato da

permettere l'individuazione e l'attacco di **obiettivi** sia di notte che col cattivo tempo e che possa volare anche con un solo pilota, se necessario.

Questo elicottero sarà uno dei primi velivoli mai costruiti in cui un sistema digitale di controllo del volo trasmetterà segnali per il controllo delle superfici esclusivamente usando una dorsale di fibre ottiche, per cui la Boeing ha coniato il neologismo "fly–by–light" (volare per mezzo della luce). In questo sistema, che sarà verosimilmente usato in futuro sia dai **jet da caccia** ad ala fissa che dagli elicotteri, un processore elettronico centrale monitorizzerà gli output dal motore, dal sistema di navigazione, dai comandi del pilota e regolerà l'angolo dei rotori, la rotazione attorno agli assi orizzontali e verticali, il dosaggio dell'energia al motore. Tra gli altri vantaggi, un sistema a fibre ottiche risulterebbe essere immune agli effetti dei lampi e agli inconvenienti dei campi di battaglia come i radar ed altre eventuali forme di interferenza elettromagnetica (DCD n. 3).

Altre anticipazioni svelano che i piloti del LHX potranno vedere i dati di volo più critici e gli obiettivi attraverso video–camere ottimizzate per l'oscurità o attraverso obiettivi a infrarossi direttamente sui visori degli elmetti, similmente alle informazioni di allerta proiettate sul pannello dei comandi al tetto del caccia ad ala fissa. I progettisti hanno optato per un visore integrato nel casco poiché i piloti degli elicotteri spesso volano relativamente bassi, volgono continuamente la testa da parte a parte per schivare alti alberi e probabili ostacoli. Con i visori nell'elmetto l'informazione, inclusi i simboli indicanti i potenziali obiettivi, sarà sempre visibile. Il visore è una collaborazione tra Kaiser Electronics di San Jose, California e United Technologies Corp.'s Hamilton Standard Division di Windsor Locks, Connecticut.

Il **bombardiere B–2** (stealth=invisibile), un altro velivolo della prossima generazione supportato da Cheney, è certamente il più pubblicizzato, il più costoso e il più lontano dall'uscire dalla fase di prototipo. Nonostante il complessivo spostamento verso velivoli tecnologicamente avanzati sia stato facilitato con ogni mezzo sembra che questo velivolo sia, ai progettisti, fonte di non pochi **grattacapi.** Invece, il solo velivolo della nuova generazione proposto per la cancellazione per motivi di bilancio è il V–22, un improbabile velivolo con motori ruotabili progettati per decollare verticalmente e per poter trasportare all'interno, in occasione di un **assalto** anfibio, sino a 25 Marines.

La distanza tra Cheney e il Congresso insieme alla loro reciproca ostinazione, ci fa sorgere la preoccupazione che il risultante compromesso possa racchiudere in sé i peggiori aspetti di entrambi i piani di modernizzazione: i costi degli aggiornamenti più quelli inerenti al mantenimento delle **piattaforme** esistenti, come il F–14D, combinando negativamente sia i **rischi** sia i costi di entrambe le soluzioni.

COMBATTERE PER SALVARE I COMBATTENTI (Gli altri si fottano!!)

Sebbene il dibattito sul finanziamento sia quello più **pressante**, tale questione sembra essere solo una parte di una più vasta discussione su come, negli anni a venire, la tecnologia debba essere applicata ai sistemi d'arma. Alcuni esperti, principalmente Edward Meyer, generale in pensione dell'esercito USA con funzioni ausiliarie, vedono con favore un approccio più deciso (e rischioso) di quello del Segretario Cheney, basato su un immediato e pesante investimento in **ricerca** e sviluppo tecnologico. "Noi abbiamo l'opportunità di fare un grande cambiamento, dobbiamo avere quel tipo di forze, ci necessiteranno per il 21 secolo", ha detto in un'intervista. La disponibilità di tecnologie più avanzate ha permesso di elaborare delle condotte di guerra che mirano principalmente alla **salvezza** dei militari contro una maggiore probabilità di uccidere incidentalmente i civili. A conferma di ciò depone il progressivo aumento della percentuale dei **morti civili** rispetto i morti militari nelle ultime guerre, a partire dalla I e II Guerra Mondiale, passando per Grenada e Panama, per finire con la Guerra del Golfo. Cosa intendesse dire Mayer lo verifichiamo oggi nei resoconti da Baghdad che scorrono sui nostri teleschermi!!

Inoltre Mayer crede che la elettro–tecnologia possegga le soluzioni ai tre maggiori problemi con cui l'Esercito e le altre forze tattiche devono fronteggiare: ridurre il **pericoloso** fardello delle munizioni che devono portarsi dietro salvaguardando le truppe e poi assicurare l'afflusso delle informazioni necessarie alla battaglia. Al terzo problema, la dipendenza dalle fonti di energia fossile; si cerca di dare risposta principalmente mediante il rafforzamento dell'egemonia sui paesi produttori, propensi a collaborare (Arabia Saudita, Emirati Arabi) oppure no (Iraq, Libia).

Il problema delle risorse umane e quello del munizionamento, fa notare Mayer, è in relazione al peso: quello dell'armatura per proteggere le persone e quello delle munizioni.

Secondo Meyer, la più pressante preoccupazione di un equipaggio di carro armato – il cui carico **d'esplosivo** potrebbe deflagrare anche solo in conseguenza di un **urto** – verrebbe minimizzata mediante l'adozione di armamenti elettromagnetici come i rails guns. Nelle speranze degli strateghi, i rails guns dovrebbero scagliare proiettili non esplosivi, più piccoli e più veloci, ed infliggere danni mediante **energia** cinetica piuttosto che energia chimica. I proiettili sarebbero così più leggeri e sicuri da trasportare, i sistemi elettronici di controllo diventerebbero più accurati ed il minor numero di salve trasportate concorrerebbero a diminuire il peso del carico.

Comunque esistono notevoli ostacoli allo spiegamento di tali cannoni, fra tutti la dimensione del condensatore impiegato per creare la tremenda carica necessaria alla

propulsione del proiettile sembra essere ancora irrisolto. Stando alle nostre informazioni, a meno di recenti e segretissimi progressi, un tale condensatore occuperebbe una stanza di almeno 6 metri quadri!

Riguardo alle risorse umane, Meyer caldeggia un lavoro intensivo sulla robotica, sui sistemi esperti e sull' intelligenza **artificiale**. Una flotta di veicoli robotizzati, relativamente piccoli e armati, potrebbero essere diretti e controllati da operatori umani, posti in un carro armato da posizioni arretrate protetti dai molti pericoli del fronte. La robotica di terra e d'aria viene candidata anche per missioni ad alto rischio, come la sorveglianza, l'esplorazione e la ricerca di bersagli. Dirigere un raggio laser per guidare **missili** verso un obiettivo è adesso un lavoro pericoloso eseguito dalle truppe, ma nella visione degli strateghi, in un prossimo futuro, tutto ciò potrebbe essere fatto da sistemi robotizzati. Parallelamente potrebbero essere costruiti sistemi esperti per gestire tutti gli aspetti della battaglia: la logistica, i rifornimenti, l'imponente flusso di informazioni provenienti dai comandanti sul campo, dai **satelliti** ricognitori e dalle altre fonti di spionaggio.

Ecco, il tormentone ritorna. Già in passato (DCD n. 4 e n. 5) esponemmo circostanziate opinioni sul perché intelligenza artificiale, sistemi esperti e complessità sempre più spinta dei sistemi informatizzati, soprattutto militari siano, da un lato, la risposta più sbagliata perché condannata al fallimento e, dall'altra, la risposta più pericolosa perché imperscrutabile, inattendibile e incontrollabile.

Le intrinseche limitazioni dei computer – una impressionante **velocità** di calcolo senza proporzionale buon senso – verrebbero aggravate dal fatto di essere impiegati in situazioni complesse e **mutevoli**, di essere dotati di prematuri software di intelligenza artificiale e di essere diventati tanto complessi da essere poco prevedibili e affidabili.

Nei fatti, tali sistemi coincidono con gli obiettivi dei lavori intrapresi da organizzazioni come Martin Marietta Corp., Grumman Corp., Defense Advanced Research Projects Agency, Oak Ridge e Sandia Laboratories. Malgrado decadi di R&S, i progressi in questi campi sono stati relativamente modesti. Quindi la prospettiva di sistemi più intelligenti e più **sofisticati** viene ancora incoraggiata perché coincide perfettamente con le aspettative imperialiste incarnate dal Segretario della Difesa Cheney tese a creare una forza di combattimento relativamente piccola, efficiente e bene equipaggiata che possa agevolmente muoversi nello scacchiere internazionale per supportare, sostanziare e garantire il nuovo ordine internazionale targato USA.

A conferma di questa nostra valutazione testimonia il fatto che la potente lobby dei costruttori di elettronica, la Electronic Industries Association (EIA), Washington DC, il 3 ottobre '90 abbia divulgato un rapporto in cui, manifestando un largo accordo con i funzionari della Amministrazione, della Difesa e con gli esperti del Congresso, indicava la necessità di un sostanziale investimento per R&S di tecnologia, particolarmente quella elettronica. Entro la prossima decade, la EIA **"consiglia"** una notevole crescita di spesa dell'elettronica per la difesa almeno pari a 450 bilioni di dollari, la maggior parte dei quali per "programmi comportanti intensificatori di forza o moltiplicatori di forza liquidatoria come armi intelligenti, sistemi automatici e veicoli non presidiati."

Partendo dalla preoccupazione che i tagli ai fondi porterebbero alla limitazione di test e verifiche sui prototipi, per arrivare alla constatazione che i frutti della corsa degli anni Ottanta verso armamenti ad alta tecnologia non hanno ancora superato un qualificante **battesimo del fuoco**, episodi come Grenada, Panama e il Golfo assumono sempre più la dimensione di grandi laboratori in cui testare, mettere a punto e dimostrare al mondo intero gli effetti, le potenzialità dei loro sofisticati videogame da guerra. Tutto anche a costo di incappare in clamorosi errori come quelli dei bombardieri "stealth" che, a Panama, mancarono il bersaglio di almeno mezzo miglio, come quello degli elicotteri Apache che, a Grenada, si colpirono a vicenda con i razzi, come quello delle **bombe intelligenti**, nei pressi di Bagdag, centrarono un mercato a 300 metri dall'obiettivo, come quello, nel deserto saudita, dove alcuni marines USA morirono sotto il **"fuoco amico"**.

Allargando il tema, Robert Chandler, un esperto analista del National Institute for Public Policy di Fairfax, Virginia, sottolinea l'esigenza di un più vasto ruolo della tecnologia nei prossimi scontri tattici locali. Nella visione di Chandler, il principale ruolo della tecnologia dovrebbe essere, per esempio, quello di prendere tempo nel caso di un attacco di sorpresa da parte delle forze del Patto di Varsavia in Europa oppure di azioni di rivincita di qualche "rais" medio–orientale contro l'eterno nemico Israele.

La combinazione di diversi sensori e di **sistemi di comunicazione** permetterebbe ai futuri comandanti di avere sott'occhio l'intero campo di battaglia, compreso la disposizione, la profondità e la larghezza delle forze nemiche. La tecnologia potrebbe essere usata per creare un "sicuro corridoio per portare caccia/bombardieri attraverso le difese del Patto di Varsavia o di Forze Arabe. Una volta nelle retrovie, la forza aerea può fare molto per infrangere la tempistica dei loro piani offensivi e tagliare loro le **"strade di fuga"** sostiene Chandler indirizzando queste parole ai responsabili della Difesa del **North Atlantic Treaty Organization** (NATO). Lo scopo principale sarà di "sopravvivere abbastanza a lungo per poter poi esercitare le nostre superiori capacità. Ciò si concretizzerebbe nel tenere a distanza il Patto di Varsavia o le Forze Arabe abbastanza a

lungo per coinvolgere altre nazioni europee nello scontro e per permettere il rinforzo delle forze USA attraverso l'Atlantico."

Queste considerazioni, giudicate alla luce dei fatti odierni, sembrano assumere una portata profetica se non quella di una, tanto promessa quanto mantenuta, lezione punitiva. Sotto questa luce le argomentazioni portate a motivazione della guerra "giusta, necessaria ed in difesa della legalità internazionale" appaiono essere molto sbiadite. Inoltre se consideriamo che una breve e limitata avventura militare, almeno nelle previsioni, oltre a portare al diretto controllo di circa il 20% della produzione mondiale di petrolio (Iraq, Arabia Saudita) e oltre a risollevare alcuni comparti dell'industria USA messi in crisi dalla politica di disarmo fra le superpotenze, scopriremo che il vero obiettivo da battere era un nemico interno: la recessione.

Sempre a testimonianza degli stretti rapporti tra sfera socio–economica e scelte militari registriamo nel documento in esame tre pressanti richieste di aiuto provenienti da altrettanto influenti settori della società americana in conseguenza delle riduzioni delle spese militari. I potenti fornitori militari sono preoccupati di un ipotetico crollo dei loro affari, gli scienziati e i ricercatori sono preoccupati del decadimento della R&S per effetto del mancato stanziamento di fondi e infine i colletti bianchi (ingegneri e progettisti) sono preoccupati per la conseguente contrazione numerica e retributiva delle opportunità di lavoro. Qualche analista si spinge in arditi paragoni tra la situazione attuale e il dopo II Guerra Mondiale, arrivando a suggerire che in quel tempo le tre questioni, oggi all'ordine del giorno, trovarono concrete risposte: i fornitori militari dovettero ricostituire il potenziale bellico con la scusa della deterrenza, gli scienziati dovettero progettare la ricostruzione e gli ingegneri dovettero costruire beni di consumo per il nascente e affamato mercato.

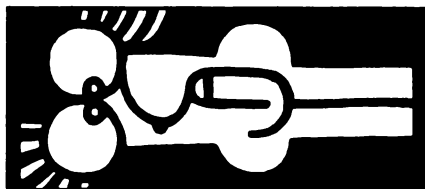
Eccovi accontentati, la guerra è servita! Il partito dei "falchi" di Washington, consapevole della crisi di legittimità che stava investendo la struttura–industria bellica in conseguenza della fine della guerra fredda e dell'esaurirsi delle guerre di liberazione, interpretando coerentemente il messaggio contenuto in questo rapporto, ha raccolto e fatto propria la sfida in esso contenuta.

Più avanti il rapporto si conclude sulla questione della strategia e dell' influenza esercitata su di essa dalle nuove opportunità tecnologiche e dai cambiamenti del clima politico. L'idea di base rimane quella di una risposta flessibile, ovvero di una escalation graduale diretta verso obiettivi militari, politici e di comando nemico a base di armamenti nucleari a lungo raggio – ICBM, bombardieri e sottomarini – ma sta sempre di più prendendo quota l'opzione SDI anche solo con una copertura limitata (per esempio del 15%) in funzione deterrente. A sostegno della tesi viene ipotizzato un **folle scenario** per cui in un primo attacco nemico vengono lanciati 1000 missili su 1000 silos USA contenenti gli ICBM, uno scudo al 15% ne risparmierebbe 150, i quali verrebbero, **"senza incertezza"** ha aggiunto Cheney, utilizzati per il contrattacco. A voi ogni altro commento.

Di fronte a tutto ciò suonano molto strumentali le argomentazioni di chi sostiene, scienziati e ricercatori in testa, che, al di là delle implementazioni belliche, i loro programmi di ricerca, a causa delle **inevitabili ricadute** nell'ambito tecnologico, contribuirebbero fattivamente al progresso sociale. Oggi i fatti dimostrano il contrario.

Gli studi per la creazione di armi chimiche e batteriologiche, di antidoti e contromisure non potranno mai essere usate per sconfiggere le malattie tipiche del sotto–sviluppo e del iper–sviluppo.

Gli altissimi costi se non addirittura l'incompatibilità totale determinano l'impossibilità di riconversione della tecnologia militare in tecnologia utile.

I costi altissimi profusi in questa guerra e più in generale la spesa per armamenti d'aggressione dei paesi neo–conquistatori e di difesa dei paesi **probabili conquiste**, aggraveranno miserie e diseguaglianze. Il malcelato ottimismo per il business della ricostruzione e per il boom dell'economia di guerra verrà vanificato, da una parte, dagli effetti a valanga causati dagli sconti sul debito estero ai paesi **"comprati"** per aderire all'alleanza e dall'altra dalla spirale incontrollabile della crescita del debito estero di quei paesi sospinti sempre più in basso nella classifica dello sviluppo.

SESSO SOCIALE

LO SNERVANTE TIRAMOLLA NEI CENTRI AUTOGESTITI

Il sesso ci ha rovinato il sesso, e non solo, anche la tenerezza, l'erotismo, la gestualità. Trasgressione? Anche nei Centri Sociali la noia spegne il desiderio. E perché noi non ci stiamo dentro, ci siamo incontrati nella ricerca di un modo più coraggioso e spontaneo, più divertente, di viverci la sessualità.

Per curiosità, per disagio, per provocazione, per non far finta che tutto va bene.

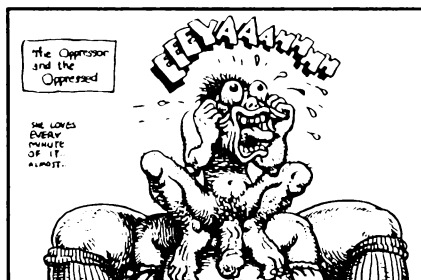
Per maturare percorsi nuovi di sperimentazione che sappiano stimolare ogni corpo, ogni intelligenza, ogni incontro.

L'ipotesi di scrivere un articolo che aprisse una riflessione su questo tema, sebbene partita da un nucleo ristretto di donne, è divenuta ben presto filo conduttore di un confronto più ampio. Questo inizio di lavoro, infatti, si è quasi immediatamente coniugato a quello sviluppato dal collettivo Gay di architettura, il Rospo, il quale già maturava l'idea di avviare un dibattito all'interno dei centri sociali.

I pensieri sciolti che seguono, sono solo frammenti, accenni, dubbi e inquietudini, ma contengono in sé tutta la difficoltà di dire ciò che non si può dire, il desiderio di estendere il pensiero, la parola, l'agire oltre i luoghi d'incontro tra pochi o le pagine di Decoder.

Non c'è elaborazione comune, ma soprattutto non c'è sintesi, quel che ci sentiamo di dire è che questo è solo l'inizio.

La predominanza del mito della grande sfera sessuale nelle amicizie amorose, fa dell'idea della chiavata la sola istanza efficace, ma con degli scopi differenti: l'uomo manipola la relazione per ottenere del piacere mentre la donna manipola il suo potere di attrazione per ottenere delle relazioni. La maggior parte delle volte non c'è né l'uno né l'altro. Quando fanno all'amore è il vecchio mondo che eiacula.

Dall'archivio del pensiero critico (Parigi 5 novembre 1977)

INSEGNAMO A PIANGERE AI MASCHI

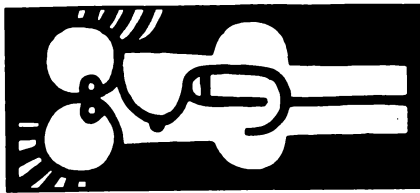
Alternativi, alternativi sì, ma la sessualità è vissuta secondo i canoni più schematici della morale sociale tanto contestata; per non parlare della coppia totalmente stereotipata nei ruoli proposti dal sistema.

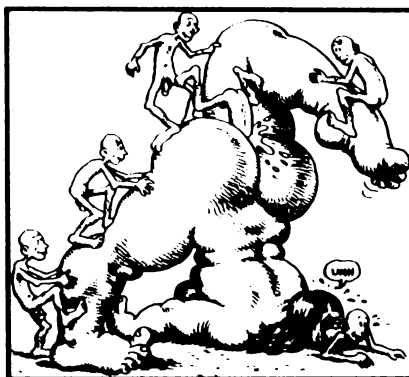
Così anche all'interno dei centri sociali il maschio ripropone la sua logica di violenza e prevaricazione, rivendicando il suo potere sulla donna, mascherandosi dietro comportamenti viriloidi scarsamente convincenti e risibili.

Le logiche di seduzione sono sempre le stesse: più la femmina appare debole e impotente, (e non si spacci per forte la donna che prende parte attiva in un gioco in cui le regole sono stabilite dal maschio) più attira; una donna che si pone come liberata e non ha peli sulla lingua per smascherare la fragile sovrastruttura che nasconde le reali caratteristiche del genere maschile, fa paura.

Anche qui dunque alla donna risulta difficile scrollarsi di dosso i doveri che le sono assegnati da secoli; anche qui è sempre alla disperata ricerca di un maschio e desidera così ardentemente questa schiavitù che le appare come l'espressione della sua libertà. La donna avverte inconsciamente che gli uomini non la rispettano in quanto essere umano ma come proprietà di un altro uomo, i maschi si rispettano a vicenda attraverso le loro donne. Ma per i maschi la donna amata è solo un valore in mezzo agli altri, e se si tratta di una storia lunga vogliono assimilarla alla loro esistenza. Per la donna l'amore anche per una notte sola è ancora vissuto come

alienazione, come completa rinuncia a vantaggio di un padrone; non si spiegherebbe altrimenti come mai pur di avere un "cazzo" accettano di sottostare alle sue regole: di approccio, la donna si pone sempre come passiva; di conduzione dell'amplesso, quante donne hanno il coraggio di dire "non ho avuto l'orgasmo", "a me questa posizione non piace, preferisco quest'altra", "guarda che questo si chiama clitoride, toccamelo o leccamelo così", "usiamo il preservativo" ecc.; di gestione del giorno dopo, chissà per quale recondita perversione dopo una notte passata insieme spesso non ci si saluta neanche. Ma a quante donne va bene questo atteggiamento; e i maschietti, ma di cosa avranno paura poi? È innegabile che se gli uomini accettassero di amare un loro simile, se si liberassero del loro bagaglio di comportamenti storicamente ritenuti da maschi, se eliminassero l'arroganza e non soffrissero di complessi d'inferiorità, se imparassero a piangere, se non temessero così tanto il piacere che possono trarre dal loro "buco del culo", che è fisiologicamente, nolenti o volenti, cari maschietti, un punto erogeno per tutti che opportunamente stimolato ci fa godere indistintamente; allora l'atto amoroso non sarebbe più una lotta, non ci si comporterebbe più come su un campo di battaglia dove uno dei due deve distinguersi, deve sconfiggere, domare l'altro. Più facilmente tra donne in amore "il distacco è abolito, non c'è lotta, né vittoria, né disfatta; in un'esatta reciprocità ognuna è nello stesso tempo soggetto e oggetto, padrona e schiava: la dualità è complicità".

Anziché assumere comportamenti maschili, care donne, liberiamoci valorizzando la nostra femminilità e piuttosto che assecondare i maschi aiutiamoli a scoprire le loro componenti femminili, a riscoprire tutti quegli atteggiamenti storicamente considerati appannaggio del sesso debole che hanno da sempre represso, e a godere della loro condizione di esseri umani che travalicano le distinzioni sessuali e si lascia andare amando non più "fighe o cazzi" ma altri esseri umani a prescindere da ciò che si trovano tra le cosce, a viversi insomma una sessualità realmente alternativa.

Jeanne: "La cosa più bella che c'è in lui è che ha saputo farmi innamorare."
Paul: "Vuoi che questo potente e luminoso guerriero costruisca una fortezza dove tu possa rifugiarti per non avere mai più paura, per non sentirti sola, per non sentirti esclusa. È questo che cerchi?" "Sì." "Non lo troverai mai." "L'ho già trovato quest'uomo." "Bé, non passerà molto che si costruirà lui una fortezza per te, fatta con le tue tette, con la tua vagina, con il tuo odore, con il tuo sorriso. Una fortezza dove lui si sentirà al sicuro e così stupidamente virile che vorrà la tua riconoscenza sull'altare del suo cazzo." "Ma ... l'ho trovato quest'uomo!" "No. Tu sei sola. Sei tutta sola. E non potrai liberarti di questo senso di completa solitudine finché non avrai guardato la morte in faccia. E poi neppure: questa è solo una stronzata. Finché non sarai capace di guardare nella morte, nel buco del suo culo, sprofondando in un abisso di paura. E allora, forse, solamente allora, forse, solamente allora, forse riuscirai a trovarlo."

B. Bertolucci "Ultimo tango a Parigi"

Evochiamo un percorso immaginario tra i frammenti del vissuto, dei sogni e della memoria. Evocazione di un luogo possibile dell'incontro tra soggettività che si ripensano, ridefinendo la percezione di sé a partire dalla riflessione sul rapporto con l'altro/a, sugli universi simbolici già dati.

"Il dolore ci ricorderà di noi. Grazie a esso, dopo se ci rincontreremo, e qualora un dopo esista, potremo riconoscerci".

PERDERSI/RICONOSCERSI

Percepirsi come cosa a sé.

Nel rapporto con l'uomo non c'è bisogno di chiederti cosa sei lì a fare cosa... Non c'è discussione sul ruolo, sui ruoli.

Sguardo... Di ciò che si percepisce ma non si guarda mai...

Rinascere al di là del già apparso.

Destrutturare una presunta identità femminile in un gesto di fondazione, di affermazione.

Accettare il valore fondante dell'imperfezione - limite - parzialità - incertezza, riconoscendo la complessità del nostro desiderio, nelle immagini e dei fantasmi che esso ci rinvia.

Che cosa ha vissuto o vive questo corpo femminile, che cosa immagina?

RICONOSCERSI

Riconoscimento di sé, è riconoscere con gioia dei limiti, implica la non confusione con l'Altro. La distinzione assoluta porta al distacco, ma riconoscere dove finisci tu e dove inizia l'Altro è la base fondamentale dello scambio.

È una scelta sul tipo di rapporto.

"Nel momento in cui ho scelto di avere un rapporto con una donna ho attuato una tale rottura con le cose che mi sono trovata, tra me e me, con una tabula rasa di comportamenti".

PERDERSI... INCONTRARSI

Mutare la percezione dei luoghi e degli involucri dell'identità.

Intuizione di un soggetto che in ogni momento resti incompiuto o aperto a un divenire.

Non siamo mai Uno, ma fondamentalmente due, un Uomo e una Donna.

S'impone la necessità di separarsi dall'universo conosciuto dei sessi, dei segni...

Vorrei che il mondo vomitasse litri di moralità (im-) su un bacio tra due donne, fra due uomini, fra un uomo e una donna, fra due cani, fra due cagne, fra un cane e una cagna, fra un uomo e un cane, fra un uomo e una cagna, fra una donna e una cagna, fra una donna e un cane.

È per questo che vi sbatterò in faccia ciò che di più disgustoso possiate immaginare.

Ringhiottirete il vostro vomito–caldo e puzzolente come il vostro fiato di sentenziatori. Sarà la Rivoluzione, ma verrà dalla merda, dal culo, dai culi, dai cessi, fuori dai cessi a incularvi, a incularci, a farci inculares — sarà la Rivoluzione vi dico!

Vomiterete, vomiterete tutto il sangue che ci avete salassato — non dormirete più, saremo il vostro incubo!

Ma poi ci sono le femmine meno invischiate con la "cultura maschile", le meno attraenti le sempliciotte un po' rozze per le quali scopare è scopare, quelle troppo infantili per il mondo adulto della periferia, delle cambiali, degli strofinacci, della cacca dei bambini, quelle troppo egoiste per allevare figli e mariti, quelle tanto incivili da strafottersene dell'opinione che altri hanno di loro, quelle troppo arroganti per rispettare papà, i "grandi" o la profonda saggezza degli antichi, quelle che confidano nei loro istinti animali, quelle che non fanno differenza tra cultura e cagate, quelle che si divertono solo ad andare a caccia di avventure emozionanti ed esaltanti, le cagne detestabili, violente pronte a colpire sul muso chi le irrita indebitamente, quelle che non esiterebbero un istante a piantare un coltello nel petto di un uomo o a ficcargli un rampone da ghiaccio su per il buco del culo insomma, quelle che secondo i parametri della nostra "cultura" sono la feccia, femmine disinvolte, cerebrali, al limite dell'asessualità.

Valerie Solanas "S.C.U.M."

CARBURANTE

Rovesciato, galleggiava
Affogato in un barile di benzina
il gonfio cadavere di lei.

Appoggiato sul bordo avverto l'acuto e penetrante odore
L'acre vapore mi accende i sensori
La violenta visione mi sintonizza con il moto.

Il carburante ha consacrato il mio ultimo e disperato ***viaggio***,
qualcuno mi ha ricordato furibonde allucinazioni, orrende carneficine autostradali, **NON PARTIRE** mi dicono **NON PARTIRE!**

Eppure la mia passione per il viaggio è ora alimentata dall' inebriante forza di quel liquido color ambra,
Indosso la mia armatura, la mia corazza urbana.

SONO PRONTO!

Come un argonauta impazzito ricerco ingranaggi arrugginiti in magazzini svuotati

iiinng swiiisschh clunck cluunck stack stack iiinngh strack

La mia testa scoppia dal dolore ma continuo a ricercare

Quel che il potere ha di terribile é ciò che contiene di illimitato.

Mi sembra di impazzire, un denso strato di pus giallo mi comprime il cervello

Combatti il potere !

e trovo finalmente il mio mezzo!

Aggrappati all'ultimo appiglio all'ultimo alito di vita, sorridono ancora...

Gli arrugginiti ingranaggi di questo meccanismo si sono adentati prima di ingranare, anche le cromature del cruscotto dei comandi sono crollate in stato di degrado.

```
DALLA CITTÀ
PIÙ INQUINATA DEL MONDO
DALLO SPAZIO
PIÙ ASSURDO DELLA CITTÀ
UN ATTENTATO MENTALE
A UNA MEMORIA MUTATA
PER UN FUTURO
DI SCRITTURA INTERATTIVA
```

Altri intorno a me procacciano mezzi per partire.

Altri argonauti cercano pezzi del motore della loro astronave, complicati sistemi biomeccanici ostacolano le loro ricerche, entrando nel cyberspace gli argonauti non si riconoscono più tra loro, si ignorano, perdono tempo e memoria, perdono anche la loro guerra.

Glasone esce da un ammasso di rottami con una vecchia malfunzionante astronave dalla sconosciuta provenienza, e parte troppo ***rapidamente***, senza più controllo si schianta contro ciclopici rottami scoppiando in una nuvola infrarossa.

Una sorgente di rabbia scaturisce cupa dentro di me, mentre guardo il favoloso scoppio di quella vecchia astronave, **NON POSSO RESTARE QUI IMMOBILE DEVO PARTIRE!!!**

La rabbia mi acceca durante la costruzione e l'elaborazione del mio veicolo, sento il bisogno di immagazzinare tutta la memoria disponibile *Con il legno delle sacre querce di dodona si costruì la prua della nave ARGO, aveva la proprietà di oracolare con voce umana.*

Immerso in un mare di schede elettroniche batto la testa contro il muro STOCK STOCK STUMP STUMP STOCK STAACK!!!

Il computer arcaico resta solo una fottuta speranza.

Ma sento il carburante che entra infiammandosi nei cilindri lubrificando i miei dubbi da infermo

Al diavolo la perla purchè l'ostrica rimanga sana.

Il movimento dinamico degli apparati meccanici.**TUUUFFFF PUUUFFF TUUUFF PUUUFF** Sembra unirsi al mio respiro, la macchina è quasi pronta, l'accellerazione del mio battito **TUM TUM TUM TUM TUM TUM**

mi innesta fantastiche immagini di velocissimi veicoli sfreccianti;

SPUT SPUT SPUT...EMPTY!!!

Ora il mio corpo affamato rantola e il motore assetato giace cadaverico.

Mutilato, infermo, tagliato, dissaldato **CRACK!** Fratturato **CRACK!** Fuso, impotente.

L'incubo di un complotto intorno a me mi allontana definitivamente dall' idea del ***viaggio***, la mia umanità allo stato terminale ha cristallizzato le ultime gocce di carburante.

AAAAAAHH, YAAAHHHH AAAHHHH, YAAAHHHH!!! AAHHH, YAAAHHYAYYH!!!

Come un animale il mio urlo devastante scioglie i cristalli, e il ***breve*** rombo della miscela esplosiva si può sentire

nei più desolati ghetti urbani.

Entro nella mia officina protomoderna.

Nel mio laboratorio di ricerca

Dove ribelli synapsy celebrali si sono unite per formare un inespugnabile ...***bunker***.

Noi siamo da sempre in guerra, i vostri miserabili privilegi sono i nostri nemici.

Respiro finalmente ossigeno ed il poco ***carburante*** scorre puro nei miei condotti.

Gli antichi eroi greci senza il timore di morire giovani.

ΚΑΛΟΣ ΚΑΙ ΑΓΑΘΟΣ

Scrivo accuratamente in fluorescente sulla fiancata del mezzo a caratteri gotici

KALOS KAI AGATHOS

sarà il nome.

Un tale osserva la mia scrittura e dice:

"Un tale mi ha detto che un tale gli ha detto che c'é un tale che sa scrivere meglio e che ti conviene parlare con quel tale".

Insidiose come veleni le spie sono tra noi, voglio **uccidere** e bere il **sangue palpitante,** riuscirò forse a trasformarlo nel più mortale e perfetto ***carburante cinetico.***

Finisco con **i n e r z i a** la mia elaborazione, le mie paure hanno corroso lo stomaco... gli accumulatori di ***energia***. Precipito in uno stato di **c a t a l e s s i** ed anche la mia creatura ***viaggiante*** entra in uno stato di abbandono; Clinicamente e tecnologicamente morto tento di rialzarmi.

Quando ti è insopportabile svegliarti aila mattina perchè non ne trovi ragione, quando ti è impossibile uscire dal tuo letto perchè fuori c'è gelo. Quando ti è insopportabile ricordare a te stesso che è stata un'altra notte di terrificanti incubi, ed ancora quando ti è insopportabile anche le persone che ti stà più vicino. Quando ti è impossibile sopportare le parole che comunque dovrai pronunciare. Ma quale senso ha la tua rinuncia? Ti insinui tra le coperte sperando di scovare una ragione alla tua rinuncia. Comprendi che rinunciare significa indebolirsi ancora di più e soprattutto il pensiero della prossima orribile mattina è quello che ti spinge ad alzarti.

Catarrosi conati di vomito - Sputi di fumo nero dalle marmitte

Goccie di sudore glaciali - Chiazze di olio sotto le testate

Sistemi nervosi irrigiditi-Cavi elettrici annodati.

Allucinato, mi rialzo tra i rottami della mia esistenza......

Ed è proprio qui che ancora una volta si scatena in me quella esplosiva reazione, qui dove la civiltà tecnologica occulta i propri scarti, è qui che nasce la mia resistenza, la mia fantasticheria armata.

TERRORISMO MUTANTE

Armi antidiluviane costruite dal nulla spuntano sulla carrozzeria

Bombe preistoriche vengono stivate con cura

Caschi **cybernetici**, mitra **psichici**, vernici **abbaglianti**, archibugi **elettromagnetici**, ***missili sonori***.

Cappotti neri al momento del crollo sono pesantemente appoggiati sulle nostre spalle, stendardi funebri con orgoglio indossati fino ai piedi.

Il carburante è carburato il carburatore ha carburato il carburante.

Nella città più inquinata del mondo possiamo vivere senza maschere antigas.

DALLO SPAZIO PIÙ ASSURDO DELLA CITTÀ PARTIRANNO SOLO INDOMABILI ANDROIDI.

Non dimenticheremo mai **l'olio di ricino**, le pastiglie, i cibi surgelati preconfezionati ingoiati.

NON DIMENTICHEREMO MAI

La sanguinosa arena umana del tubo catodico.

Nessun incontro ciechi punti di vista incroci chiusi indifferenti contatti.

Il carburante è carburato il carburatore ha carburato il carburante.

"Tutti i mutanti con i propri motori si preparino a partire!!!!"

Ed ecco verso di noi arrivare i dotti preti politici sapienti nelle loro toghe da giudici.

Dissanguatevi, deformi infezioni di uomini d'acconsentirci di maledire ad uno ad uno, insieme alle vostre maledette persone i vostri ben noti e provati delitti

Ma hanno parlato...:"Fermatevi per l'amor del cielo non partite!

Vi stiamo scrivendo i vostri diritti"

"State forse scrivendo la fottuta storia della mia fottuta memoria inculcata a sangue??

NO FIGLI DI PUTTANA L'ORDINE NON E STATO RISTABILITO".

La memoria è oggi ricoperta da strati di frantumi di immagini, come in un deposito di immondizia dove è sempre più raro che una figura tra le tante riesca ad acquistare rilievo.

Questa rarità è quello che noi stiamo cercando.

OFFENSIVA DI PRIMAVERA...

Ho chiuso i miei occhi, ascoltato le voci dal mio ***bunker*** che urlavano:

VIAGGIAMO INSIEME.

Ho così acceso il mio ***motore*** mentre un orda di mutanti rombava e scalpitava già.

Hanno tentato infine di fermarci con i crociati. Il capo di tutti i capi in alta uniforme si è fatto avanti, e pregando dio ha ordinato ai suoi zombie in mimetica di prosciugare i nostri serbatoi.

Ho così chiuso i miei occhi sapendo che da quel momento la mia vita si sarebbe trasformata in qualcosa di esplosivo.

Abbiamo noi tutti chiuso i nostri occhi ed indossato tutte le armi necessarie per difendere il nostro sangue irrequieto, il nostro ***micidiale carburante.***

Con il cuore a mille ho accellerato più che potevo................

Le ruote hanno sibilato sull'asfalto................

Dirompenti e ***veloci*** come il più grosso ***reattore*** che sia mai stato costruito siamo ***partiti uniti...***

ORA, QUI SULLA STRADA, SOLO IL CORAGGIO E L'AMORE SONO IL NOSTRO CARBURANTE!!

Tanx a tutto il centro autogestito di conchetta 18 a Milano.

CONTROINFORMAZIONE ULTRA'

AVVISO - Da oggi tutti quelli che vanno allo stadio possono proporre articoli o dare consigli per queste pagine

Gli hooligans, intesi come fanatici teppisti disposti a uccidere crudelmente supporter dai diversi colori sociali non esistono. L'irrazionalità dell'uomo muove la mano assassina, sia dentro sia fuori dagli stadi. Esistono invece i ragazzi delle curve che sono spesso soggetti di aspre critiche, pressoché di carattere moralistico, sia da parte di una società integrata nel sistema, sia dalla parte meno integrata, o in decisa opposizione con esso.

Il fenomeno calcistico nel mondo si è sempre assunto il meschino compito di stemperare i problemi sociali distogliendo la gente da essi, fino ad arrivare a degli estremi, come in Italia, dove questo fenomeno, oltre a vincolare il divertimento domenicale di milioni di persone, tende a bersagliarli anche con la cronaca rosa sportiva durante tutta la settimana. Il degrado dell'informazione era negatività dei messaggi espressi dai mass–media, si riflette anche nella cronaca sportiva che svolge la propria funzione di condizionamento sociale a pieno, lasciando al fenomeno calcio una sola sbavatura. Gli *ultras* sono i meno soggetti a quei messaggi di finta lealtà, finta integrità morale, fisica, spirituale, propagandata dalla società capitalista, sia nel mondo dello sport sia nel mondo del lavoro. Gli ultras sono considerati dei devianti e vengono trattati giuridicamente come tali. Dai vari processi svolti si rivela che questi gruppi non sono né semplici né casuali ma organizzati e raccolti nei vari club, diventano delle vere e proprie associazioni devianti. L'origine storica delle curve italiane risale agli anni Settanta e più precisamente dalla mobilitazione giovanile di quel tempo. La formazione dei più grandi ultras club nazionali è caratterizzata da una importante matrice politica che viene a determinare tutti i cammellaggi fino ai primi anni Ottanta. Milan, Roma, Genoa, Bologna, Napoli, Torino rappresentano gemellaggi di "sinistra", negli ultras club di queste squadre è fortemente rappresentativa l'autonomia operaia che riesce a portare il proprio impegno politico quotidiano, in un grande punto di aggregazione giovanile come le "curve". Inter, Verona, Lazio, Yuve, sono società i cui ultras sono storicamente legati alla destra ma, a differenza di quanto detto prima, in passato non svilupparono mai gemellaggi politici. Dalla formazione storica delle "curve" italiane possiamo capire come gli ultras non siano assolutamente una entità astratta o un espressione irrazionale legata al solo fenomeno calcistico, bensì diventano un'entità reale che, in questo caso, è riflesso di una determinata realtà sociale.

La disgregazione giovanile e il disimpegno politico che caratterizzano gli anni Ottanta, si riflettono anche in curva, pur restando matrici storico politiche. L'ambiente diventa diversificato, gli scontri politici nascosti dietro i diversi colori sociali non esistono più. La metà degli anni Ottanta è centrale per quanto riguarda il *pericolo hooligans*, sebbene ci fossero già stati dieci anni di pesanti scontri negli stadi con

To the Honourable Commons of the United Kingdom, Great Britain and Northern Ireland in the Parliament assembled, showeth that the undersigned signatories express their condemnation of proposed legislation to force football supporters to carry identification cards.

We believe that a system of identity cards will have little impact on the problem of football related violence, will hinder football's attempts to attract a new generation of supporters and will lead to the eventual demise of the game as a spectator sport.

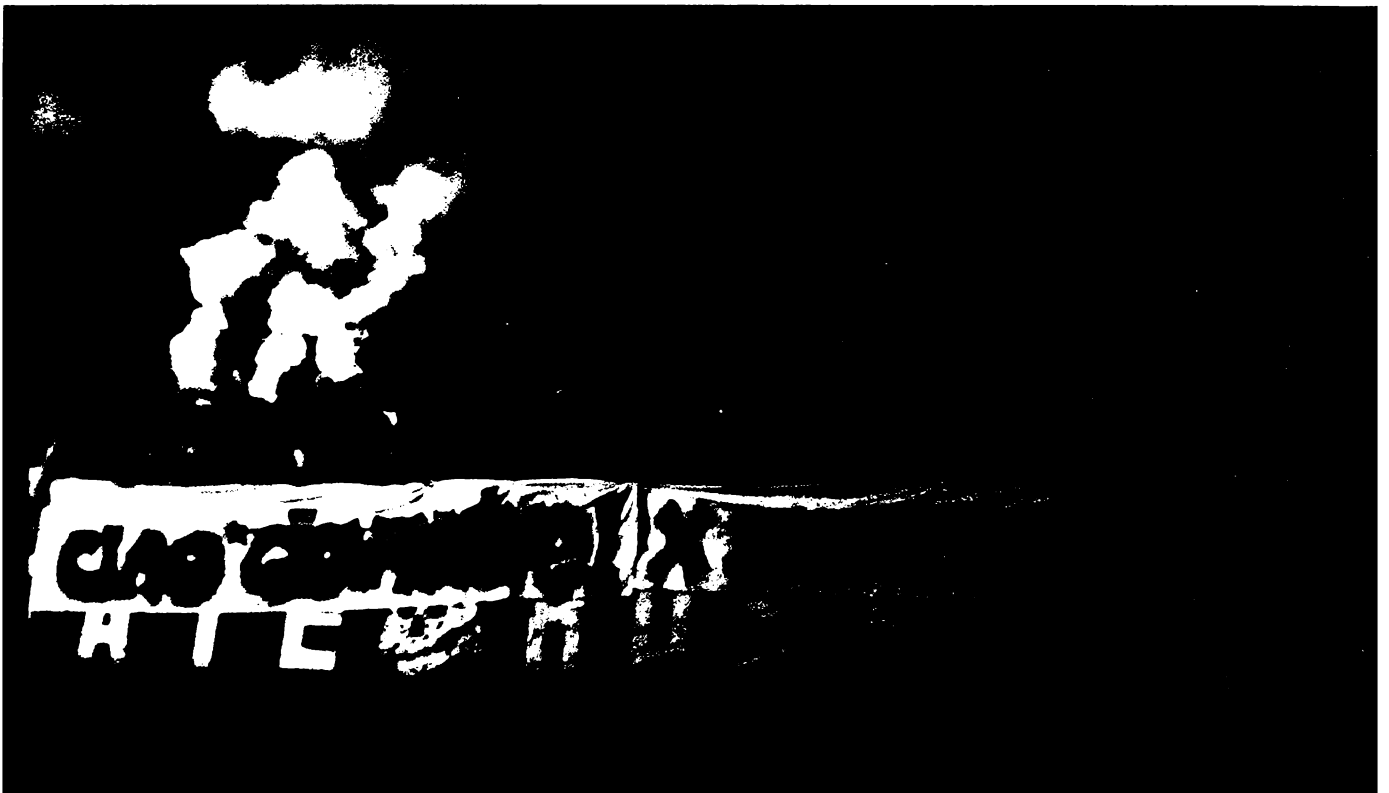
Wherefore your petitioner prays that the government bring forward proposals which have the support of genuine football supporters. And your petitioner is duty bound, will ever pray and cetera

NAME	ADDRESS	SIGNATURE

PLEASE PHOTOCOPY THIS COVER AND SEND IT WITH AS MANY SIGNATURES AS POSSIBLE TO: THE FOOTBALL SUPPORTERS ASSOCIATION, 59 OAKWOOD RD, HALEWOOD, LIVERPOOL, L26 1XD.

"OFF THE BALL" fanzine di calcio inglese. La copertina invita a protestare contro l'introduzione delle tessere identificative negli stadi.

relativi feriti e qualche morto, di cui i giornali riportano solo in piccoli frammenti. Ora, in un periodo di piena pace sociale, la violenza degli ultras non è più tollerabile. La repressione che ne scaturì pur colpendo duramente con carcerazioni di durata spropositata, se messa a confronto con le prime per gli stessi reati eseguiti al di fuori degli stadi, non riuscì a distruggere il fenomeno delle curve che resta, ancora oggi, il più grande punto di aggregazione giovanile. In occasione delle partite, migliaia di giovani rompono quella falsa pace che quotidianamente gli viene proposta, riuscendo così a trovare un confronto per far esplodere quella rabbia spesso soffocata nei quartieri dall'eroina. I falsi moralismi che portano ad analizzare questo fenomeno come un inutile aggregazione di stronzi, sono completamente al di fuori della realtà giovanile nelle città italiane, dove i centri sociali sono l'unica reale risposta sociale a una pace di merda. Risposta che a Milano si riflette direttamente in curva dove ragazzi dei centri sociali sono direttamente interessati e operanti nei club rossoneri. Ora se l'ambiente in curva è diversificato, è perché i giovani nel loro complesso lo sono, e se lì troviamo cani e porci, è perché i nostri interlocutori nelle piazze, nelle scuole, nelle fabbriche, sono cani e porci.

La curva che era specchio della realtà ieri lo è anche oggi e i falsi sociologhi che studiano l'istinto irrazionale negativo degli hooligans, dovrebbero occuparsi di cose ben più serie, perché gli hooligans siamo noi e lo sono tutti gli incazzati.

NON CAMMINERAI MAI SOLO

ERAVAMO PURI
DECISI A VIVERE
AL GRAN SOLE
CARICO D'AMORE
OPPRESSI DAI MOLOCH
DI CEMENTO
UNO DI NOI CANTAVA:
"MA TU URLA LA TUA RABBIA
IL POTERE
È SOLO SABBIA"
NIENTE DENARO
NESSUNA IDEOLOGIA
MA LA BIANCA
ONDA DELL'AMICIZIA
LA VITA È L'ENERGIA
LA VOSTRA MORTE
CI HA ACCOMPAGNATO
IN TUTTI QUESTI ANNI
UNA MORTE SOTTILE
INVISIBILE E VILE
COME I VOSTRI INGANNI
MISERABILI MAIALI
DEMOCRATICI
MEDICI GIORNALISTI
SCIENZIATI
PADRONI DEL LAVORO
DELLE MERCI DEI CORPI
E DEL DECORO
VI ODIAMO TUTTI
SENZA DISTINZIONE!
UNO DEI NOSTRI È MORTO
RAPIDAMENTE
E SENZA FAR RUMORE...
SCUSATE IL DISTURBO
PARE CHE ABBIA DETTO
MA VOI LO SAPETE
CHE NON FINISCE QUI?
CHE L'ORDINE NON È
RISTABILITO?

AI FIGLI DELLA STRADA
AI TEPPISTI COMPAGNI
DOLCI E APPASSIONATI
STRINGETE I PUGNI
I DENTI E LA MEMORIA
CAMMINATE INSIEME

CIAO GIOVANNINO
CENTRO SOCIALE COX 18

HORROR DI CLASSE

"L'orrore... l'orrore"
M.Brando — Apocalipse Now.

Il genere horror rivaluta il ***corpo***. Per noi che abbiamo sempre guardato alle frontiere infinite della mente, l'orrore serve a stimolare la nostra fantasia corporea. La paura, ingrediente principale, si trasmette soprattutto quando parla il linguaggio universale del dolore fisico. Le nostre paure principali sono legate al corpo: ***Paura*** della Sofferenza, Paura della Mutilazione, Paura della Morte... Anche i terrori slegati dal fisico per definizione, come la Paura del Buio, vengono immediatamente somatizzati.

La paura stimola le nostre secrezioni, tende i nostri nervi, ci chiude lo stomaco, ci muove le viscere.

È il trionfo del corpo; poche sensazioni sono più totali ed avvolgenti. È lo strumento principe del dominio, del controllo.

BIBLIOGRAFIA di Stephen KING
Carrie, Sonzogno 1977; ***Le notti di Salem,*** Sonzogno 1979; ***Una splendida festa di morte/Shining,*** Sonzogno 1978; ***A volte ritornano,*** Sonzogno 1981; ***La zona morta,*** Sperling e Kupfler 1982; ***L'incendiaria,*** SeK 1982; ***Cujo,*** SeK 1983; ***Stagioni diverse,*** SeK 1987; ***Cristine, la macchina infernale,*** SeK 1984; ***IT,*** SeK 1897; ***Misery,*** SeK 1988; ***La metà oscura,*** SeK 1990; ***Stephen King - Da Carrie a la metà oscura,*** Sek 1990

Non a caso quindi pochi generi della *fiction* possono essere stimolanti come l'orrore, in principal modo quando parliamo di letteratura. Lo scritto è sempre più poderoso di una mera immagine disegnata o su uno schermo. Lascia più spazio alle varianti personali.

Il *genere H* ci coinvolge in modi diversi secondo la soggettività del fruitore, ma il successo innegabile dello *splatter* e del *gore*, fanno pensare che quanto più il richiamo alla corporeità è diretto, tanto più coinvolga. In fondo il dolore è il linguaggio universale per eccellenza, unisce l'uomo a ogni altro animale, a ogni altro essere vivente con un sistema nervoso. Se ***l'ingrediente*** principale del genere è la paura, il perno è il *mostro*, nel senso fisico o comportamentale, meglio se ambedue.

Il *mostro*, il *diverso*, il *deviante*, motori dell'azione si prestano a rappresentare il sociale, duttili come poche cose, pronti ad assumere un segno positivo o negativo a seconda dell'intento del maker.

Per esempio gli zombies di Romero incarnano le paure della middle–class di vedersi privata i propri beni dai poveri.

Freddy Krügher di Nightmare, oltre a mettere in dubbio le percezioni della realtà delle proprie vittime, sconvolge il tran–tran della loro vita borghese. Di segno opposto è il Jason di Venerdì 13, che agisce come il grande punitore di chi scopa o si droga.

La duttilità dei mostri è tale che spesso travalicano i confini del genere, rimanendo i deux–ex–machina di altre forme narrative come, ad esempio, i fumetti dei cosiddetti ***"super–eroi"*** che mutuano i loro personaggi dalla più pura tradizione orrorifica pur traslandoli in forme innocue. Dopo aver delineato gli elementi principali, vediamo adesso di aggiungere qualche altro spunto, analizzando nel concreto come possono venir utilizzati, attraverso l'opera di due scrittori assai differenti tra di loro: *King e Barker*. Anzi King vs Barker.

KING È ONNIPRESENTE

Siamo stanchi di ritrovarcelo in tutte le salse quando si parla di horror. Trovarlo

nelle presentazioni di qualsivoglia autore esordiente come termine di paragone, sulle testate dei fumetti, nei titoli di testa dei films.

COME SCRIVE

La struttura del racconto di King si snoda partendo da un'idea/forza principale sviscerata oltre ogni limite.

In un paesaggio nord americano da paese più che da grande città viene calato il "***Mostruoso***". Il protagonista, quasi sempre uno scrittore o un ragazzo vi si scontrerà, lottando per la sua sopravvivenza dal basso della sua totale normalità.

Il racconto, che risponde quindi alla domanda: "cosa succederebbe se", si snoda in un circolo stilistico che si chiude come è cominciato, ponendo la vicenda in un contesto a–temporale, favolistico, tranquillizzante, come i brutti sogni che svaniscono all'alba.

Il cerchio si può chiudere su una situazione speculare a quella iniziale (come il viaggio dei protagonisti nelle *Notti di Salem*) o su un oggetto simbolo (come il sangue in *Carrie*).

Leggendolo ci si accorge di quanto poco di originale vi sia nei suoi romanzi, anche se la mano dello scrittore denota mestiere e sicurezza e si lascia leggere con piacere. Rimane allora da spiegarsi il perché di tanto successo. Prima di King scrivere horror è sempre stato un buon sistema per fare la fame. Lovercraft è morto senza veder pubblicato

niente di suo, (ed era un genio), o per stare più vicini a noi, scrittori talentati come Bloch si sono dati al cinema.

Dopo King significa fare i miliardi in caso di successo. King ha addirittura una fanzine a lui dedicata a larghissima tiratura.

La ragione di tutto questo successo, a nostro avviso, è da ricercarsi banalmente proprio nella sua normalità. Parlavamo prima della circolarità; ne esiste però un'altra, quella ben più conosciuta che recita norma–deviazione–sanzione–norma.

Il protagonista/***medium*** kinghiano lotta per eliminare la devianza dalla norma. Uccide il vampiro, il cane, il mostro e quando il mostro è egli stesso si autodistrugge. Sanziona (o si autosanziona) senza pietà, senza cercare di capire la differenza. La differenza per King è il "Male", l'amerikan way of life è il "Bene". Raccontandoci le sue storie di mostri non fa nient'altro che ribadire i piaceri del reale, del luogo comune, della famiglia, della bontà. Con queste armi si potrà sconfiggere qualsiasi mostro, anche l'onnipotente IT. Non a caso i suoi protagonisti preferiti sono gli adolescenti che vivono in un mondo molto più semplice e manicheo con il bene ed il male nettamente divisi, senza i compromessi dell'età adulta. King è dunque uno scrittore di favole, con lo scopo comune a tutti gli scrittori di favole di farci la morale. E questo non è accettabile.

APOCALIPSE

Apocalipse, il grande spettacolo segreto ***è l'ultimo romanzo di Clive Barker tradotto in Italia.***

Di Barker, diventato famoso con *Hellraiser*, ormai enfant–prodige del genere si parla fin troppo in questo periodo, e, siccome non intendiamo annoiare nessuno con ricerche filologiche o da iniziati, ci limitiamo a dare un'occhiata al suo ultimo libro in cui gli stessi "ingredienti" su accennati che in King diventano l'esaltazione dell'ideologia della classe dominante, vengono ribaltati di senso.

L'assunto principale del testo, è che la realtà non è altro che uno stato della mente e che alterandola si può raggiungere la "quiddità", il ***mare primordiale*** da cui tutte le cose sono nate, e trasformare l'universo.

Fletcher, uno scienziato dedito alla mescalina e Jaffe, un disadattato folgorato da un'intuizione, acquistano il potere di raggiungere la "quiddità" attraverso un trucco chimico, una sostanza che

racchiude scienza e magia.

Attraverso le loro vicende, che li vedranno trasformati in semi–dei in lotta tra loro, e dei loro figli, si costruisce una vicenda leggibile a più strati.

Il primo, quello più evidente, è quello di una storia dell'orrore affascinante e non banale, incentrata sulla lotta non tra il bene e il male, come potrebbe apparire dalla caratterizzazione dei due protagonisti che ***incarnano*** la luce e il buio, ma tra la razionalità allo scopo che tutto travolge nella realizzazione del suo fine e il sentimento. Non c'è quindi un giudizio morale totalizzante, anche perché la debolezza del più "buono" lo perderà, ma una semplice scelta di parte, conscia della limitatezza di qualsiasi scelta di parte.

Il secondo strato è quello della critica al perbenismo di facciata dei borghesi, che dietro alla maschera nascondono desideri ***orribili*** e timori ***pazzoidi*** (basti pensare al beniamino del paese guardone e superonanista).

Il terzo, caro a tutti gli scrittori radicali, è quello di messa in dubbio del vissuto e della percezione.

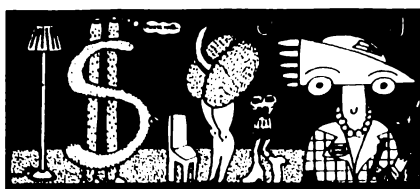
Il quarto, è la critica alla conoscenza senza una maturità dell'essere che ne guidi l'uso.

La potenza della "quiddità", scienza ultima, provoca distruzione se chi la usa non ha le necessarie qualità morali e etiche per usarla. In questi giorni di Apocalisse reale non è difficile vedere la sostanza della critica barkeriana sull'uso della scienza e dei suoi effetti.

Allora da che parte stiamo? Con King o con Barker?

IL CORPO OSCENO DELLA SCRITTURA

intervista a Kathy Acker

Dopo l'esodo di massa iniziato nel dopoguerra verso le aree suburbane di Long Island e del vicino New Jersey, un flusso di segno contrario sta riportando negli ultimi anni a Manhattan una nuova borghesia manageriale (*yuppies*), facendo passare sulla *downtown*, e in particolare sulla Lower East Side, la mano normalizzatrice della sostituzione edilizia, meglio nota sotto il nome di *gentrification*. Gli sgomberi e le demolizioni degli edifici degradati di questo quartiere, cominciati nel 1982 col pretesto di epurare la zona dalla droga e dalla delinquenza, erano solo il primo passo verso la creazione di un quartiere "sicuro" per la nuova *gentry* pronta a reinvestire nel centro urbano. Minacciati dagli sfratti e dalle ristrutturazioni ordinate dal governo federale non sono soltanto le abitazioni delle famiglie di ebrei disoccupati insediati per tradizione nel quartiere e le comunità ispano–asiatiche ma anche i teatrini *off–off*, le gallerie d'arte e i locali storici delle avanguardie musicali sorti intorno al 1975 con l'esplosione del fenomeno giovanile punk. Infatti, nella prima metà degli anni settanta, nella Lower East Side, sede privilegiata di tossicomani e di minoranze etniche emarginate, gli affitti bassi avevano attirato in quest'area strategicamente vicina alle gallerie d'arte di Soho molti giovani artisti e intellettuali in cerca di fortuna. Avveniva così una produttiva fusione delle minoranze etniche emarginate con le avanguardie artistiche e musicali: la marginalità del quartiere s'incontrava coi suoni violenti dei "Ramones", e della *no–wave* di James Chance e dei "Contorsions", una musica veloce ad alto volume dai toni durissimi e lividi che, negli anni ottanta, prenderà il nome di *hardcore* e di *no–wave*, laddove nel clima di ristrutturazione in atto, venivano definiti *hardcore poor* i marginali della Lower East Side giudicati non idonei a partecipare al rapido piano di "riabilitazione" dei centri urbani messo in atto dal governo federale. In questi pezzi cantati con voci innaturali che abolivano, come ha scritto Iain Chambers, la barriera tra musica e rumore, si parlava di un'umanità deforme e disadattata, di una sessualità sado–maso fondata su violenze inaudite e immotivate, in un panorama della catastrofe e del "no future" ispirato ai "Sex Pistols". È sintomatico che una rivista indipendente, "The Portable Lower East Side", pubblichi assieme alla mappa degli edifici del quartiere già "gentrificati", racconti e poesie accanto ai testi *no–wave* di musicisti come Arto Lindsay, dimostrando l'avvenuta sutura della sperimentazione narrativa con la scena rock, in un quartiere che quindici anni or sono vedeva nascere i primi progetti di arte sintetica postmoderna (i cosiddetti "Colab"), di cui la scrittura di Kathi Acker è tra gli esempi più realizzati. La scena della Lower East Side si apriva, come dice il titolo del saggio di Steven Hager su questa generazione *dark*, dopo la mezzanotte (*Art After Midnight*, New York 1986), sugli scenari tenebrosi che erano stati delle "garage band" nel 1967, e che, sull'onda dei nuovi musicisti (*new wave*), avrebbero reso noti il Club 57, lo stesso Mudd Club e il CBGB, locali che aprivano le loro porte su marciapiedi coperti di rifiuti e di cocci di bottiglia ma che erano una vera e propria fucina di talenti, vedendo l'esordio di personaggi eclettici come Patty Smith e quel David Byrne, ora anche regista di film iperrealisti, che si esibiva coi "Talking Heads" cantando strane canzoni sulla vita suburbana della media borghesia americana. I marciapiedi dello spaccio e della prostituzione, le fabbriche tessili abbandonate, gli edifici allo sfascio, adibiti a *shooting galleries* a uso degli eroinomani erano uno scenario quotidiano della Lower East Side, un'area sfigurata dagli incendi dolosi indotti dai proprietari per sfrattare in modo sommario i vecchi inquilini e intascare i premi assicurativi, con grande soddisfazione delle amministrazioni che potevano così accelerare i tempi delle demolizioni. L'East Side diventa il prototipo del deserto urbano, il luogo metaforico, della catastrofe nucleare ritratta da Jim Jarmusch nel suo primo film, *Permanent Vacation* (1980), dove i protagonisti invece di incontrarsi si disgiungono, vagando senza meta in una città che non crea aggregazione reale ma assomiglia sempre più a un'area d'erranza e dello sbando. Infatti proprio Jim Jarmusch, si riuniva nel 1979 al Mudd Club della Lower East Side con gli altri registi del "New Cinema" (tra cui figurava anche lo stesso John Lurie, poi tanto protagonista di tanti suoi film più recenti) per presentare i loro primi Super 8, pellicole in bianco e nero, girate a basso costo, così scure che, come scrisse un critico newyorkese, dando senza volerlo il nome al locale, sembravano avere il colore del

fango (*mud*). Tra i frequentatori di quei ricoveri punk si muovevano a loro agio anche artisti urbani come Keith Haring e Kenny Scharf che di lì a poco avrebbero avuto un futuro nelle gallerie di Soho, e figure femminili eccentriche che parodiavano col loro travestimenti gli stereotipi sessuali femminili: la *vamp*, la virago, la masochista, e sopratutto la prostituta metropolitana di memoria baudelairiana, evocando il degrado del quartiere e dei circoli dove avevano scelto di vivere e di crescere artisticamente. Le donne dei club non erano solo aspiranti cantanti o groupie al seguito dei musicisti, come quelle della precedente generazione rock, ma erano parte attiva della cultura punk: Kathy Acker scriveva racconti di prostitute ambientati sui marciapiedi del Mudd Club; la cantante Debora Harry si svestiva dei panni della starlette pop Blondie per indossare quelli della videomasochista nel cult movie di Cronenberg, *Videodrome* (1982), e Lidia Lunch si travestiva da prostituta da bassifondo con finte pellicce di leopardo e vestiti strappati ad arte, usando nelle sue performance il linguaggio osceno come strategia di provocazione estetica, come ultima forma di shock urbano possibile. Il gusto decadente per il travestimento e per la mercificazione del proprio corpo si legge nelle scelte di lavoro degradato di molte che, come Anya Phillipps e Animal X, mantenevano i loro compagni musicisti come spogliarelliste nei porno–shop della quarantaduesima strada. Atti provocatori che oltre una condizione di effettivo bisogno riflettevano, come scrive Dick Hebdige a proposito delle donne del punk inglese in *Hiding in the Light*, un desiderio di rendersi protagoniste della scena culturale, usando l'arma della provocazione contro la borghesia benpensante che cominciava a riaffacciarsi al quartiere.

Dal 1978 Kathy Acker dà una forma letteraria, deliberatamente sgangherata al punk: dopo *Blood and Guts in High School*, che diventerà il best sellers delle band giovanili londinesi, scrive romanzi dai titoli scopertamente parodici (Don Quixote, Great Expectation, The Empire of the Senseless) che si presentano come calchi perfetti delle opere di Cervantes, di Dickens e di Oshima, ma che, per un deliberato gusto dell'incongruo, raccontano invece storie crude di suicidi, di amori violenti e ossessivi, di incesti e di violenze immotivate, riprendendo i temi orridi delle lyrics della *no–wave*. Le case squallide e fatiscenti della Lower East Side, i selciati coperti di detriti e di cocci di bottiglia sono dipinti nei suoi racconti in toni così bui e catastrofici da spingere Paul Berman, in occasione del clamoroso insuccesso dell'affresco teatrale degli anni '80 intitolato da Foreman, *The Birth of a Poet*, appunto fondato sui testi di Acker, un critico del *Village Voice*, a dichiarare: "meglio gli esterni di Brooklyn che gli interni nella testa della Acker. Ma quegli interni erano semplicemente la Lower East Side, quella stessa di Jarmusch minacciata dalla *gentrification*. A distanza di anni dalla chiusura dei club e delle gallerie punk, i suoi racconti rivelano ancora i caratteri specifici della cultura del quartiere in demolizione: parlano gli interni spogli, di città americane ridotte in macerie da una catastrofe che la storia non annovera. I suoi personaggi sono sradicati e prostitute, che cercano la redenzione da una condizione di disperazione in passioni primitive ed elementari, in una cieca pulsionalità che nasce dall'assenza di prospettive e dal degrado ambientale in cui si trovano.

Incontrai Kathy Acker nella libreria di Parma "Passato e presente", dove l'editrice Supernova, che ha pubblicato il suo primo romanzo *Vacanze haitiane* (trad. it. di Ewa Kunt, 1988), l'ha presentata al pubblico italiano, nel quadro del festival della

poesia e performance *Di Versi in Versi*, organizzato da Daniela Rossi a Parma tra il 27 e 29 novembre. La maglia lacera, rigorosamente nera, e la pelliccia sintetica di leopardo le danno il piglio sciatto e aggressivo delle donne dei club dell'East Side. Ma Kathy Acker non è la virago sado–maso fotografata da Mapplethorpe nell'83: è minuta, ha le gambe sottili perfettamente disegnate da un collant nero e argentato, e una strana, luminosa intensità che si disperde sotto il carico di orecchini e di tatuaggi colorati che si arrampicano in forge tentacolari fino al collo, facendo vagare lo sguardo sui mille dettagli sinistri del suo corpo tempestato di disegni punk.

PROVO A SPIEGARLE QUESTA MIA IMPRESSIONE.

Acker: Questa è l'immagine del mio passato che in parte racconta la mia storia: sono di origine franco–tedesca ma artisticamente sono cresciuta nei club dove si esibivano gli "X", James Chance e i "Contorsions", con la cultura che Malcom McLaren ha divulgato in Inghilterra, tanto per intenderci. A Londra sono ancora un simbolo di questa generazione, ma credo che cinque anni lontana dalla Lower East Side, mi abbiano maturata. Con Don Quixote ho voluto dare l'addio alla Lower East Side, ai suoi miti e al giro di amicizie che stavano per imprigionarmi. A New York nessuno mi chiedeva perché scrivevo nel modo in cui scrivo, mentre a Londra mi hanno posto nuovi problemi, soprattutto di ordine politico, per esempio chiedendomi le

ragioni del mio tono sovversivo.

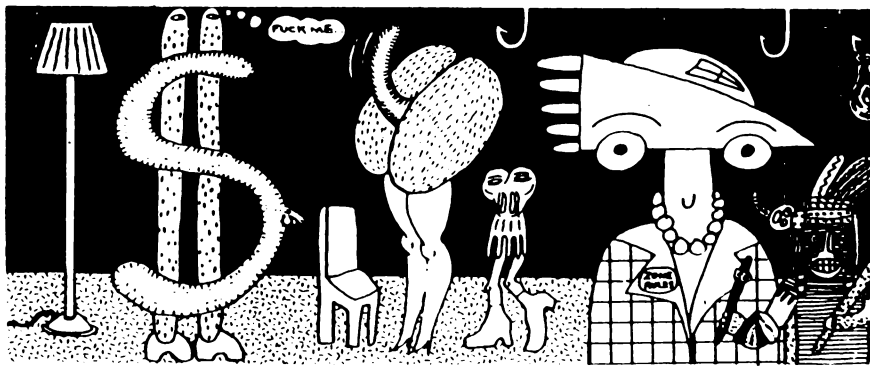
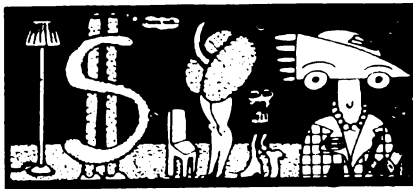
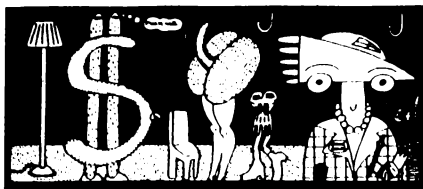
Decoder: EPPURE NELLA SCELTA DEL LINGUAGGIO OSCENO E PRIMITIVO, NEL TONO FURIOSO E AL TEMPO stesso disperato delle eroine dei tuoi ultimi romanzi, è ancora riconoscibile lo stile nichilista e aggressivo di altre performer come la cantante e poetessa no–wave Lydia Lunch, la performer Karen Finley, l'artista urbana Jenny Holzer per esempio tutte molto vicine alla scena punk newyorkese e che come te, raccontano gli abissi dello sradicamento, l'assenza di valori e di chiare controparti.

Il mio legame con queste persone e con la musica di quegli anni é inevitabile: nell'East Side eravamo tutti, artisti e musicisti, a stretto contatto. Ho vissuto per anni nell'appartamento di Jenny Holzer sulla Avenue A, una strada dove circolavano anche Lydia e Karen, che però sono più giovani di me. I ritmi di quella musica, il loro "no future" del punk sono stati una molla per la mia scrittura, ma rispetto alle artiste no–wave, la mia voce non è stata mai veramente autobiografica.

PERCHÉ HAI SCELTO DI VIVERE A LONDRA NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI?

Blood and Guts in High Scool, il mio secondo romanzo–collage pubblicato negli Stati Uniti nel 1978, ebbe un inatteso successo in Inghilterra, forse ancora sull'onda del movimento punk. In quel periodo avevo un ragazzo inglese e pensai che forse sarebbe stato stimolante conoscere quel pubblico. Ma arrivai a Londra solo nell'84, per rendermi subito conto che la scena musicale messa in piedi da Malcom McLaren si era bruciata e che l'Inghilterra della Tatcher era un paese tremendamente malinconico. Anche se circolano teorici del livello di Dick Hebdige, di Toril Moi, di Jacqueline Rose, pare che nessuno se ne accorga. Non c'è da stupirsi se Spivak (nota esponente assieme a Edward Said dell'"etnocratica", N.d.R.) se ne sia andata a vivere negli Stati Uniti... Per fare un esempio del clima culturale in cui si vive a Londra, mentre lavoravo alla pubblicazione del mio ultimo romanzo, la mia casa editrice (Picador) mi ha chiesto di parafrasare tutte le citazioni di William Faulkner, per non incorrere in problemi di copyright, mentre è ormai evidente che ogni forma di scrittura post–moderna sia per sua stessa natura plagiaria... Ma gli inglesi non hanno orecchio per il post–moderno... così ho lavorato in grande solitudine, esperienza che, per quanto contraria alle mie aspettative, tutto sommato mi ha molto giovato in termini di tempo che ho potuto dedicare alla scrittura.

COME LAVORI? SOPRATTUTTO NEI TUOI PRIMI RACCONTI NON C'E MAI UNA TRAMA VERA E propria e sembra prevalere il *collage* di discorsi eterogenei, da cui non escludi la riflessione sul linguaggio stesso.

Sono le singole domande a cui cerco di rispondere che mi fanno creare delle situazioni narrative: per esempio nella sezione "Male" di *Empire of the Senseless* mi chiedo cosa significhi essere maschio in questa cultura. Allora vado a guardarmi i testi che mi possono aiutare a capirlo e, se lo fanno bene, ne copio addirittura interi stralci nel racconto. Però, diversamente dai romanzi precedenti, in quest'ultimo, ho deciso di focalizzare tutta la narrazione in un unico tema, quello edipico, facendo un uso più costruttivo del *bricolage*. Con questo non voglio dire che sto preparando un ritorno al romanzo realistico come se ne scrivevano nel secolo scorso, ma mi sono imposta di mantenere un filo tematico costante, per non affidarmi completamente al caso, per rompere con l'estetica punk che lacera il tessuto narrativo e usa la parodia solo per distruggere. È questa volontà di costruire, di fare i conti con la storia, che mi allontana oggi dalla

"... Sotto *l'ossessione sessuale* è trasparente il senso della sua scrittura sincera... *non digeribile* dai doppiogiochisti, dai mascherati, dagli ipocriti". La casa editrice *Supernova* ha coraggiosamente tradotto e pubblicato il libro di Kathy Acker *Vacanze Haitiane*, l'unico disponibile in Italia.
Richiedere a Supernova Edizioni C.P.58 Rialto, 30100 Venezia

cultura della Lower East Side. È con questa nuova esperienza che oggi sarei pronta a riaffrontare New York...

NELLE TUE RISCRITTURE, PER ESEMPIO NELLA RIPRESA DELLA *Lulu* DI WEDEKIND recuperi le figure decadenti dell'espressionismo tedesco. qui a parma innesti il mito classico di medea sulla storia d'amore impossibile tra Rimbaud e Paul Verlain. I tuoi personaggi, in definitiva, non hanno la sensibilità *cool* solitamente attribuita all'eroe post–moderno, ma mostrano piuttosto una passionalità decadente. quali sono i tuoi riferimenti letterari?

Ho studiato lettere antiche e filosofia a New York: su di me hanno avuto un forte impatto il post–strutturalismo, in particolare "Semio(texte)" e di Sylvère Lotringher, ma anche l'essenzialità, la crudezza dei miti dell'antichità. Per questo, i miei personaggi vivono sulla loro pelle i miti che sono alla base della psicoanalisi e dei nostri tabù: l'incesto, l'uccisione del padre. Quindi non potrebbero essere tipi blasè come quelli di un Paul Auster, tanto per fare un esempio... Inoltre a me interessa capire i ruoli sessuali definiti dalla psicanalisi, soprattutto quelli con cui le donne finiscono per identificarsi. Pensa per esempio all'idea freudiana dell'isteria femminile, e alla maniera in cui essa riesce a diventare un modello di giudizio e di comportamento per tante donne. Per scoprire i modelli culturali che condizionano la nostra vita pulsionale ho imparato ad ascoltare le voci che erano dentro di me, i desideri nudi e crudi che non si ha il coraggio di esprimere. In questo mi sento molto vicina a Robert Creeley e ai poeti della *Black Mountain Review*, che ho seguito da ragazza a Buffalo per cercare una voce naturale, personale.

EPPURE NEL TUO CASO NON SI PUÒ PARLARE DI VOCE DISTINTAMENTE FEMMINILE: non a caso scrivi di donne che, come la V. di Thomas Pynchon, acquistano varie personificazioni e sembrano svincolate da una rigida identità sessuale. tu stessa sei stata, con Patti Smith, tra le figure androgine fotografate più volentieri da Robert Mapplethorpe

Quando scrivo in prima persona, non sono necessariamente autobiografica: spesso mi approprio di voci maschili, come nel mio ultimo romanzo, *The Empire of the Senseless*. L'io che urla e monologa nei miei racconti è quello di un soggetto decentrato, che fa parlare tante persone in una, come in un teatro. Però mi interessa la produzione teorica sulle donne, come quella "post–femminista" di Julia Kristeva: *Poteri dell'orrore* è stata per me una lettura fondamentale.

PASSIAMO ALL'ASPETTO PIÙ VISTOSO ED APPARISCENTE DELLA TUA SCRITTURA, CIOÈ ALL'USO INSISTENTE dell'osceno, all'ostentazione dell'erotismo sado–maso, alla rappresentazione ossessiva dell'incesto. c'è chi ti ha definito una "porno post–punk", una figlia di Jean Genet

È proprio il tema sado–maso, sempre presente nei miei racconti, che mi dà più problemi con gli editori, rischiando di incatenarmi a un'immagine punk violenta e irrazionale, come se davvero fossi una rockstar. L'osceno di cui parlo è invece una cosa molto concreta, in cui si legge in modo trasparente, il rapporto di soggezione delle donne nei confronti del padre; è uno specchio che mi aiuta ad entrare nella realtà psicologica di tante donne, e a capire la storia nel suo complesso. Per esempio in *The Empire of the Senseless*, che è il romanzo a cui tengo di più, affronto il problema dell'incesto e l'effetto disastroso del complesso di edipo sulla vita della gente. Il potere del padre spiega molte cose sulla cultura occidentale in generale: nella terza parte del libro mi richiamo alla rivoluzione algerina, una rivoluzione mitica fatta da un popolo mortificato dal paternalismo dei francesi.

CHE COS'È ALLORA LA PORNOGRAFIA?

Pornografico, secondo me, non è il modo in cui viene vissuto il sesso, ma il modo in cui viene pensato e sognato. Nella mia vita mi è capitato di dover lavorare nei porno–shop di Time Square come spogliarellista. Quest'esperienza mi ha molto segnata perché ciò da cui ero più attratta era la capacità delle mie compagne di utilizzare in modo spettacolare i miti legati al sesso. Da vere professioniste dello strip–tease esse non associavano neppure per un secondo la propria vita sessuale con il loro mestiere di evocare immagini pornografiche. Si limitavano invece a riprodurre in scena i cliché, legati al corpo e all'erotismo femminili, tutti gesti ed immagini sessuali che erano già nella mente dei voyeur.

Di questi miti e di queste immagini legate al sesso parlo nei miei romanzi, non della sessualità, che è una cosa che nessuno conosce, e di cui nessuno può veramente parlare.

L'AMERICA PIANGE

LA CHIAMANO GUERRA

Leah Fritz è una poetessa e scrittrice nata a New York nel 1931 che ora si è trasferita in Europa. Tra gli altri ha scritto due libri di politica "di movimento" e femminismo pubblicati negli USA negli anni Settanta. Ha pubblicato una raccolta di poesie in Inghilterra (Stoneleigh, 1987 Bristol) dal titolo *From Cookie to Witch is an Old Story*. In relazione alla sua storia riteniamo importante pubblicare questo suo contributo.

La chiamano Guerra, come se
fosse qualcosa di diverso.
Un cambiamento di prospettiva:
il povero
muore di fame come prima;
ne sentiamo parlare di meno.
E questa è la differenza

Tengono il nostro sguardo
su un solo luogo:
una zona chiamata Guerra,
una stanza chiamata Guerra.
Non lasciano vagare la nostra
mente come farebbero
nei tempi chiamati Pace.
E siamo bloccati dal terrore
da entrambe le parti,
una parte chiamata la nostra,
l'altra parte chiamata la loro.
Non oso incontrarti,
non osi venire da me.
Siamo tutti ostaggi di guerra,
e quelli che muoiono di fame
in tempi di pace
o di altre guerre,
sono lasciati morire.

Non mi piace ciò che stanno
facendo al mio occhio.
Non mi piace ciò che stanno
facendo alla mia mente.
Non mi piace ciò che si stanno
facendo l'un l'altro.
Non mi piace ciò che stanno
facendo al mondo.

Eppure non c'è niente di strano
riguardo a una guerra.
Niente di più strano dell'olio santo
per i religiosi,
la celebrazione rituale
di ogni nascita
o di ogni morte, del matrimonio,
della vittoria
nello sport, della sconfitta,
del fare un sacco di soldi,
del martirio,
dello scrivere una poesia.
Noi siamo creature dei rituali,
e la guerra è uno di questi.

Eppure non possiamo accettarla
quando diventa troppo vicina.
E siamo divisi
sperando di tornare come prima.
Ma siamo una sua parte,
di questa guerra.
I guerrafondai capiscono
le nostre paure, i nostri dubbi,
proprio come fa il prete.
Creano la paura
poi ci tranquillizzano
con la persuasione
(la causa è giusta)
con l'intimidazione
(il nemico ti odia, i tuoi dubbi
gli daranno sicurezza,
sei fuori strada)
con la forza.

La caccia alle streghe inizierà.
Coloro che non
fanno il saluto o lottano
o tengono il coprifuoco
diventano il nemico.
Poi siamo presi
da una parte o dall'altra
inevitabilmente.

E coloro che dicono no,
anni dopo diventano
martiri e santi per quelli
che combattono
un'altra guerra.
Non posso dire che non c'è risposta,
anche se non ne conosco.
Sto diventando più calma
sull'essere passiva
e aspetto-e-guardo.

Non c'è dubbio che questo
è il prodotto della mia epoca.
Ma non è una negazione
di questa sensibilità. Chi ha detto
che ne sa di più il giovane
o il vecchio?
E a cosa servono le categorie?
Non pensiamo tutti
allo stesso modo,
il giovane con il giovane,
il vecchio con il vecchio.

La questione è di tener duro,
tenersi il proprio pensiero,
lasciando che quello che dicono
scorra sopra come un'onda,
tenendo la propria voce viva
finché uno muore, comunque.
Non scegliere è un tipo di risposta.
E se dicono,
(la tua parte,
la parte che ha scelto te)
che se tu non sei parte
della soluzione,
tu devi essere parte del problema,
puoi sempre guardare altrove.

Sto cominciando
a sostenere la causa
dell'apatia.
Bisogna dire qualcosa
per non diventare parte di ciò,
una parte o l'altra,
qualsiasi cosa ti facciano.
Bisogna dire qualcosa
per non incoraggiarli.
C'è qualcosa da ricordare
il personale,
per non farlo diventare
politico,
per non diventare un martire,
per non lasciarti usare domani
in un'altra guerra.
Stare così tranquillo che se muori,
non lo sapranno
da tutte due le parti.
E non sarà nelle loro guerre,
e non sarà per ciò che fanno,
ma accadrà solamente

Accadrà solamente

EST under GROUND

Il nostro agente speciale in missione nei paesi dell'Est ci ha inviato via modem un resoconto, utile anche per il viaggiatore, sulla scena underground locale e alcune riflessioni sui disastri della società orientale e occidentale...

La desolazione stuprata di essere costretti a fare ciò che non si vuole o morire esiste anche all'Est con qualche differenza non priva di significato.

In questo periodo di transizione sicuramente esiste più libertà che all'Ovest, fatto compensato dalla volontà cieca di perseguire questo nostro modello grondante disperazione ma che seduce indicibilmente nelle sfere dell'effimero: seduzione immateriale della merce, mortificazione fantasmatica, autismo di classe. Chi è anemico guarda al collasso con occhio delirante, solo che che il futuro di chi parte senza difese è molto incerto. L'Ovest è obeso e quasi sterile, l'Est è sottonutrito e attende la lobotomia come una liberazione.

UNGHERIA

L'Est ha visto dei cambiamenti effettivi in questi anni. "Di male in peggio forse", come diceva Judit dell'**Anarchista Csoport**, uno dei quattro gruppi anarchici attivi a Budapest e che si distingue dagli altri tre per una maggiore eterogeneità, ne fanno infatti parte **punk, ecologisti, studenti** e anche gente che lavora nel campo della comunicazione, ad esempio giornalisti e interpreti.

Gli altri gruppi sono gli *Anarco-Szindikalistanak*, gruppo che raccoglie i sindacalisti anarchici, l'*Anarcho-Punk Csoport "Nap"* (gruppo anarco-punk "Sole"; per contatti ANAP 1139, Budapest, Haidù ut 17) composto dai punk che, come in tutti i paesi dell'Est sono molti e infine il *Geo-Csoport*, composto da un gruppo di persone che vorrebbe costruire un villaggio alternativo sul modello di Christiania (chi fosse interessato e volesse partecipare si rivolga a Ratonyi Cábor-Tamás, Budapest 1041, Erzsebet utca 39, IX/39). C'è poi la *Rete Femminista*, per contatti Feminista Halozat, Budapest, 1056 Szerb u.8.

Per ora a Budapest non esistono case occupate ma proprio nel momento in cui noi ci trovavamo il l'Anarchista Csoport stava progettando un'occupazione.

In questo periodo c'è da registrare il fatto che la polizia non dà fastidio a nessuno vista la recente transizione (anche se in Ungheria è stata più graduale che negli altri paesi dell'area).

▲ **Guarda cosa hai fatto al mio dito!**

▲ **"Libertà o morte!" "Va bene!"**

Se andate a Budapest comunque c'è il *Black Hole* **(aperto dal martedi a domenica dalle 20 alle 4) in Golgota utca nº3. Nonostante a prima vista abbia tutte le caratteristiche di un centro sociale, è invece un locale privato, infatti si paga per entrare. Il prezzo è di 40 fiorini che sono circa 800 lire. Tanto, considerando che molti giovani non hanno un lavoro e che comunque uno stipendio medio di un lavoratore statale è di 100.000 lire circa.**

In ogni caso questo posto (che nei manifesti di pubblicità dei concerti che trovate in giro per la città viene più spesso chiamato *Lyuk*-Alternativ Music Center) ha un prezzo più basso rispetto agli altri locali e per ora è in pratica l'unico posto a Budapest che organizza i concerti con una certa continuità e pubblica anche una specie di **fanzine**, **Lyuk-sag**, che riporta le interviste ai gruppi che suonano nel centro e recensisce i concerti svolti. Vengono anche venduti dischi e cassette di gruppi ungheresi (6.000 e 4.000 lire).

Lajos, un altro amico dell'Anarchista Csoport ci raccontava che in periodo comunista soprattutto i punk venivano stigmatizzati come fascisti e nazionalisti mentre adesso, nonostante la maggiore tranquillità della **Rendorseg** (polizia locale) che gira su macchine abbastanza scassate da non avere un'aria intimidatoria, cominciano ad essere accusati dai media di essere dei parassiti e dei "senza patria".

Non è difficile immaginare ciò che può attendere l'Ungheria che si incammina sulla strada del libero mercato: lavoro durissimo per pagare gli interessi del già enorme debito estero, arricchimento di pochi che sfruttano la forza lavoro dei molti ansiosi a loro volta di avere il televisore a colori e l'auto lussuosa. Non più tempo libero per pensare (tutto sommato, paradossalmente, il socialismo reale, col suo inefficiente sistema economico ne lasciava molto di più di quanto ne resti al lavoratore medio dei paesi più "industrializzati") assorbiti dalla dinamica produzione-consumo, dall'obesità che comprende tutto: le persone, il sistema e anche le divinità irriconoscenti a cui si sacrifica.

Ovviamente la mancanza di libertà di esprimere il proprio pensiero è diversa dallo stroncamento alla radice del pensiero critico che viene operato attraverso con mezzi sofisticati e funzionali in Occidente (sistema scuola, lavoro, mass-media, moda).Il grigiore della vita nel *tripudio delle merci*. Lo sfinimento delle coscienze nelle creazioni mitologiche di massa (mondiali di calcio, vacanze in paesi lontani), morte della tragedia, **squartata** dai giornali, masticata, ridotta a poltiglia più facile da ingurgitare. Nel sistema video non c'è differenza tra morte reale (la guerra) e **morte** simulata, **virtuale** ma iperreale, più vera del vero e quindi falsa.

L'Ungheria sta cambiando: *Il paese in cui viviamo è un paese libero / ed è molto depressivo / il suo futuro è incerto / E l'uomo che riesce a vedere il futuro cammina con gli occhi chiusi (...) Sareb-*

be stato meglio se tu non fossi mai nato / e ti fossi strangolato / nella pancia di tua madre / col cordone ombelicale. / Ma sei nato / e non sei pazzo / e non sei cieco / e non puoi fermare le cose che ti stanno intorno (*Sziami Ultrarock*, uno dei gruppi più interessanti della scena ungherese).

L'Ungheria degli ultimi anni è il paese che ha il più alto numero di suicidi in Europa, evidentemente la transizione ha bisogno di offrire in olocausto qualche sacrificio perché si possa realizzare in tutta la sua magnificente grandezza.

In Ungheria nasce il "neoismo", movimento ormai diventato internazionale, che mescola interventi sul corpo del genere di quelli che la body art ci ha insegnato a conoscere (tagli di apertura, partizioni, incisioni, mutilazioni) a operazioni di mail art e performance ai limiti dell'atrocità, il tutto firmandosi (come da ascendenza **situazionista**) con lo stesso pseudonimo: Monty Cantsin. In moltissimi paesi del globo (compresa l'Italia) sono presenti lavori firmati con questo nome inventato da David Zack, primo discepolo del fondatore Istavan Cantor. Su "Masodik" nº4, rivista musical-politica che trovate in Ungheria, in questo periodo (esce quando può) c'è la recensione di due degli ultimi lavori musicali neoisti: il primo, ad opera di Monty Cantsin/Istavan Kantor si intitola *Born Again in Flames* ed è un Ep edito da Maldoror, il secondo, dal titolo *Demolish New York City* è un Lp, sempre edito dall'etichetta Maldoror ma è una produzione dei *Neoist Headquarters*. Se qualcuno vuole saperne di più questo è l'indirizzo: Neoist Headquarters Po Box 30, Stuyvesant Station, NYC, NY, 10009, USA. Continuando con la musica, un altro personaggio sicuramente interessante è *Waslavik* che suona tutti gli strumenti nel suo disco *Petofi Velorex*, un miscuglio di arie tradizionali ed elettronica povera cantate da un pazzo. I *Sex Action* organizzano concerti/performance sessuali accusati di sciovinismo, gli *A.M.D.* sono uno dei più famosi gruppi hardcore, i *Vagtazo Halottkemek* sono influenzati da tematiche **magiche** e psichedeliche legate agli indiani d'America, i *Bisottsag*, uno dei gruppi storici (il primo disco è dell'82), un tempo avversati dal regime, si definiscono "un gruppo multimediale **art-punk**". Concludiamo con gli *Szemotibor* che fanno apposta una musica ripetitiva degna dei primi Throbbing Gristle. Altre riviste: "Alterock" (l'unica venduta in edicola), "Olvasni Valo" ("Tutto da leggere") la più "politica", di matrice anarchica.

CECOSLOVACCHIA

In Cecoslovacchia c'è un'atmosfera diversa, forse perché sta ancora vivendo una certa esaltazione per il cambiamento e non ha ancora avuto il tempi di assaggiare la ricetta occidentale: vetrine splendenti, tecnologia avanzata, etica del lavoro, diseguaglianza sociale, emarginazione della diversità, grigiore interiore, morte dello spirito.

Praga è bella. Ci sono tanti freaks e nessun lavoratore rinuncierebbe a passare le sue due tre ore giornaliere nelle birrerie.

Il ritmo di vita è più tranquillo. Molti giovani riescono a tirare avanti senza lavorare o con lavori saltuari, Havel è presidente, Frank Zappa consulente speciale per lo spettacolo e la cultura. Le strade sono tappezzate di manifesti con iniziative di vario tipo: teatrali, musicali, artistiche ecc. Ci sono moltissimi artisti di strada e la *polizia* si fa gli affari suoi. C'è una rivista che si chiama "Golem" scritta in tedesco e inglese per gli stranieri che parla di quello che succede in città, "underground" compreso.

Anche qui per il momento non ci sono centri sociali veri e propri ma dei club dove si paga per entrare. Uno dei più attivi è il club **007** che si trova appunto al numero 007 della zona di Strahov e che in pratica non è altro che una specie di bar degli studenti universitari, nel senso che fa parte degli edifici che l'università mette a disposizione degli studenti fuori sede. Visto che chiude abbastanza presto (verso l'una di **notte** che comunque è un'ora molto tarda per Praga visto che quasi tutti gli altri locali chiudono entro le undici), la gente inizia qui la serata spaccandosi un po' le **ossa** (ci sono dei giganti che ballano in modo veramente omicida) per poi trasferirsi altrove visto che i mezzi pubblici funzionano bene e costano una corona (cinquanta lire) per qualsiasi tragitto. L'entrata allo ***007*** costa dieci corone (cinquecento lire) che non si sa se vadano allo stato, all'università o agli studenti che lo gestiscono. Altri club sono: l'***Ujerd 28*** che è privato, aperto tutta la notte e sempre pieno, lo ***Snehobila Kocka*** e il **Chovicedo** *Prava* che è nella zona di Bechovice, Csdz Masaricova, nei pressi della stazione. Inoltre a Bratislava ci sono il ***Filmovy***

Club, Csl Armadyl 4 e *Obkass* in Vajnorskaul 3, a Bro c'è lo ***Zabrovesky*** in Necasova 1.

Probabilmente questi posti sono destinati a moltiplicarsi in poco tempo perché ci sono veramente molti punk in giro, oltre agli skin che anche qui hanno una connotazione violenta e reazionaria anche se ci sono alcuni gruppi di skin anarchici. in molti negozi di dischi in questo periodo trovate una compilazione di gruppi punk e skin anarchici che si chiama *Rebelie Punk'n'Oil.* ***I gruppi che hanno un suono tipo Sex Pistols o Blitz non sono molto originali. Forse più interessanti sono i*** *Nove Horizonty* ***con una musica triste e desolata che fa venir voglia di impiccarsi o, meglio ancora gli*** *Assessor* ***che con un suono tra Beatnigs e Black Sabbath e una copertina con uno scheletro coi canini da vampiro che suona il violino con una tibia, ci introduce a un altro motivo interessante di Praga: il satanismo.***

Le celebrazioni in onore del maligno sono molto diffuse a Praga, che del resto è, con Torino e Lione, uno dei vertici del "triangolo nero". Ci sono molti gruppi di adepti divisi tra di loro essenzialmente su una questione di fondo che è quella dei sacrifici umani. A quanto pare esiste una setta di satanisti-***tossici*** (come ce li hanno definiti) che è solita celebrarli.

Quanto alle semplici messe nere, sono all'ordine del giorno e, ovviamente, vengono svolte di preferenza in sedi di chiese sconsacrate, una in particolare che già secoli addietro era stata teatro di un'eresia e che venne costruita con una pianta particolare... Pare comunque che anche in Yugoslavia e Ungheria ci sia una certa frequenza di riti satanici. Del resto si tratta anche storicamente di luoghi in cui sono nate alcune delle più importanti eresie (vedi ad esempio i Bogomilli bulgari che, perseguitati, passarono di terra in terra fino a influenzare in senso più radicale gli stessi Catari presenti in Francia). Probabilmente è per questo motivo che in Cecoslovacchia sono molto amati gruppi come Misfits, Sisters of Mercy o Psychic TV.

LA FINE

Tutto ciò che circonda all'Ovest è lo sbrilluccichio idiota di fantasmi immateriali: lobotomia della merce, effimero necessario, emozione abolita. Non-posto per la gioia: accettazione supina e partita di calcio o emarginazione e sofferenza. Mente tagliata e cucita per adeguarla agli usi di una una realtà che non offre alternative. Non c'è più scelta, non c'è sete, ma c'è lo stomaco, non c'è più vita ma c'è la gente. Palingenesi. Nuovo Corpo. ***Contaminazione***. Non c'è più uno spettro che si aggira per l'Europa, ce ne sono ventimila che infestano il mondo. Non più clonazione delle coscienze nella Metrofaga, non-sfruttamento del corpo, ma costruzione e interferenza segnica, destrutturazione delle forme marchiate e demitizzazione del codice attraverso linguaggi nuovi.

La desolazione che appare ai turisti nelle strade di Budapest e Praga è la Metrofaga ***senza denti***. Non c'è sconforto nella mancanza, se si può vivere, il segno dell'apparizione, l'ipotesi della fatalità, l'intersezione fatale come il veleno, ci permette di predire l'evento, gli stadi dell'evoluzione della Metrofaga: il Videodrome e poi ancora, in seguito, ***Terrordrome***, il segno della post-unificazione, dell'obnubilamento delle alternative. Il corso degli eventi scandito come una cerimonia, Senso Rete trionfante. All'insegna della reversibilità assoluta sterminazione del senso: sorgitorio di inferni, amore, pace, contaminazione.

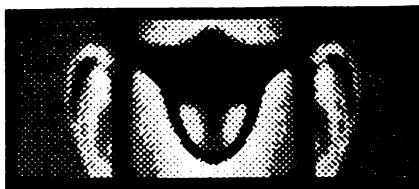
Nuovi cieli, vita nuova. L'assalto all'economia globale elettronica non più a un solo senso. I punk di Budapest e di Praga sono più pronti al mutamento di quanto non lo siano gli altri cittadini. Si muovono in un universo internazionale già da tempo. Sono i più attivi nello scambiarsi notizie e la controcultura ha forme analoghe a Tokyo, Barcelona, Amsterdam, Berlino e Mosca. Tutti i muri erano già stati abbattuti...

Questo lavoro è un'ulteriore contributo dedicato a tutti quelli che abbiamo incontrato e che incontreremo.

A proposito del cielo di Bologna, del Cyberpunk e di altre cose...

"PULSIONE DI MORTE" nasce nel settembre '90 come programma che esplora e forza il medium-radio svelandone la natura strutturale, che resta verticale e gerarchica anche quando veicola un contenuto "radicale" o si evolve in senso " reversibile" e partecipativo. Gestito dal **COAGULO DI LAVORO SULLA COMUNICAZIONE SOCIALE** del movimento studentesco bolognese, il programma viene concepito come una sorta di interferenza nel palinsesto di Radio Città 103 ("storica" emittente bolognese, legata a DP). Il nome è ereditato da una precedente trasmissione, andata in onda nella primavera dello stesso anno sulla stessa frequenza, a cura del gruppo/antigruppo "Pulsione di Morte". La vecchia "Pulsione di Morte", malgrado il coerente estremismo dei contenuti e lo spiccato carattere controinformativo, scontava una impostazione rigida anche se non del tutto convenzionale. Al contrario, il nuovo programma abbassa il detonatore per far esplodere tutti i codici, tenta di emancipare il lavoro sul binomio testo-suono dal dominio della comunicazione massiva.

L'esito non mancherà di sorprendere gli stessi "conduttori".

Scrive Jean Baudrillard: "La *reversibilità* non ha nulla a che vedere con la *reciprocità* (...) i media sanno benissimo mettere in opera una "reversibilità" formale dei circuiti (posta dei lettori, interventi telefonici degli ascoltatori, sondaggi di opinione etc.) senza lasciare spazio ad alcuna risposta, senza modificare in nulla la distinzione dei ruoli". "Pulsione di Morte" rivela con brutalità l'essenza totalitaria di questa controreazione, di questo modello "che esclude immediatamente la reciprocità, l'antagonismo di chi vi prende parte, o l'ambivalenza del loro scambio". Tra i tanti esempi, il più banale: la telefonata di un'ascoltatrice, irritata per l'incomprensibilità del programma, viene troncata con la frase: **"IO HO IL MICROFONO... IO HO ILPOTERE...TU SEI MORTA"**. Il codice scelto dall'emittente non può in alcun modo essere messo in discussione dal ricettore.

La presunta "incomprensibilità" del programma è in realtà un'ipercomprensibilità, ed è questo a provocare reazioni più o meno violente da parte dell'audience, disorientata dal cadere delle simulazioni. Il fatto che gli ascoltatori, anziché cambiare frequenza, telefonino in studio (anche solo per dirsi disgustati o disorientati) sapendo che li aspetta la "berlina", dimostra quanto il ricettore abbia interiorizzato l'univocità della comunicazione mediale e la propria riduzione ad "oggetto" di questa, anche quando la "partecipazione" venga definita a chiare lettere una strategia di riaffermazione di potere da parte del codificatore.

La caduta delle simulazioni avviene con l'accensione di tutti i microfoni e l'occupazione di tutti i canali del mixer; con l'apertura delle porte e la messa in onda di commenti, preparativi, rumori della strada etc.; con la valorizzazione degli errori tecnici e la volontaria distorsione del segnale, con l'abolizione del "dietro le quinte". A ciò va aggiunto il continuo aumento, di puntata in puntata, delle persone frequenti in studio: la scelta è quella di far crescere sempre più il grado di non-gestibilità della trasmissione, fino alla messa in onda di litigi-fiume e/o di discussioni caotiche tra gli intervenuti. La lezione di John Cage si spoglia della debolezza di uno zen occidentalizzato per contribuire alla costruzione dell'ipercomprensibilità. Questa sorta di affollato "environment virtuale" è poi attraversato da un continuo cut-up di notizie, commenti, materiali vari, telefonate di servizio mandate in diretta all'insaputa di chi chiama, tentativi di interferire con altre stazioni etc. Dopo la quarta puntata la direzione della radio, sollecitata dalle proteste di "alcuni", interviene con riserve di carattere "tecnico" ("Ma sono necessari tutti questi fischi?"; "È una brutta copia di radio Alice!") che hanno un acre odore di censura. La settimana dopo, "Pulsione di Morte" diviene una serissima, lugubre "guida all'ascolto della musica sacra", con mottetti, messe polifoniche, e biografie dei compositori. L'effetto è indescrivibile. Con la sesta settimana la sperimentazione riprende a livelli più alti, con *l'occupazione di altri programmi* e altre amenità.

Difatti, la vera direttrice del programma è la continua ricognizione della semiosfera (indicando con questo termine l'ambiente vitale percorso da qualsiasi segno comunicativo). L'estinzione del valore d'uso del segno ha portato alla mercificazione dell'immaginario, quindi al perpetuo svolgersi di eventi illusori, di esperienze non esperibili, di spettacoli. La principale caratteristica del potere di classe nella società dello Spettacolo è quella di rafforzarsi reinglobando la critica radicale e allontanando il conflitto in una allucinatoria rappresentazione. Tutto quanto attraversa la semiosfera diviene parte integrante dello Spettacolo.

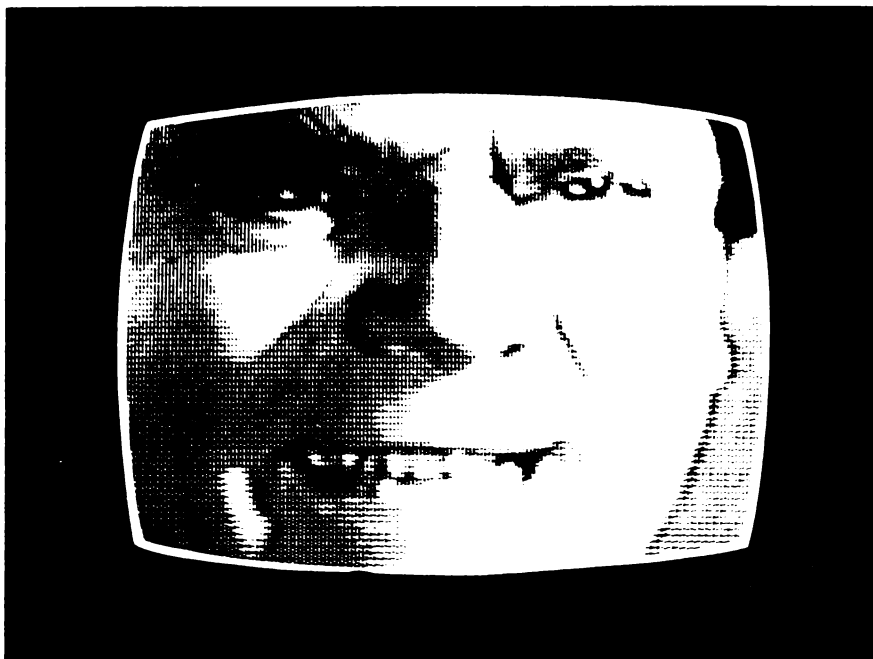
Per capirci: c'è già una corsa al dominio verso l'ipercomprensibi-

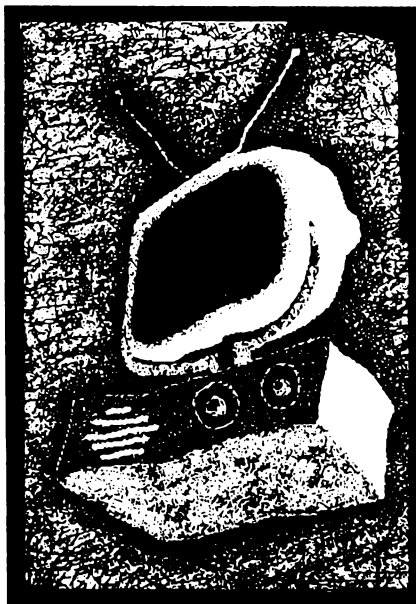
lità, verso l'illuminazione di quelle che un tempo erano le quinte mentre ora sono un'estensione del palcoscenico; ma le quinte non scompaiono: arretrano. "Si può quindi essere certi che questa franchezza è una maschera al secondo grado", scrive Baudrillard ne *Lo scambio simbolico e la morte*.

A parte la vicenda *Gladio* (vecchia novità di uno "scandalo" prodotto dal potere per rilegittimarsi), mi riferisco al programma TV di Gianni Ippoliti "Capolinea", che simula un cadere delle simulazioni. Esasperare il carattere orwelliano della TV-varietà o sovrimprimere la scritta "raccomandato da un sottosegretario agli esteri" durante l'esibizione di un cantante penoso significa enunciare chiaramente una legge appartenente ad un primo grado di simulazione, in nome di una finzione superiore. L'ipercomprensibilità diviene ad un tempo cortina fumogena e lente d'ingrandimento del dominio spettacolare.

Nulla di nuovo: il capitale occupa la prima linea del fronte dei suoi nemici. Come osserva Roberto Sassi nell'intervento telefonico che conclude la quarta puntata: "C'è una proporzionalità diretta tra la radicalità della cybercritica allo Spettacolo e la velocità del suo recupero nel Videodrome".

Il fine di "Pulsione di Morte" non è distinguersi dall'ipercomprensibilità verso cui muove il Videodrome accentuando la radicalità dei contenuti: ciò significherebbe credere i media semplici strumenti di distribuzione, coefficienti di un'ideologia determinata altrove, anziché mezzi di produzione dei segni, operatori dell'ideologia.

Il programma è concepito come un laboratorio dove il *coagulo* (parallelamente all'intervento in università, all'integrazione tra lotta di piazza e psicogeografia, alla definizione di forme contestative non ricuperabili) possa forgiare gli strumenti critici per la comprensione del recupero. La sfida é aggredire il nuovo grado di simulazione e mandare in corto circuito il corto circuito. Come scrisse Constant quarant'anni fa: "Noi siamo condannati alla sperimentazione per gli stessi motivi che spingono il mondo alla lotta".

Questo sperimentare può essere compreso se riportato al contesto delle nuove conflittualità, partendo dal contributo dato negli anni Ottanta dal Cyberpunk, fenomeno estetico-controculturale che ha rotto il " tentativo assai critico di descrivere e analizzare i cambiamenti nelle tecnologie virtuali e in rete puramente in termini di produzione materiale" (Mark Downham in *Antologia Cyberpunk*).

La semiosfera ribolle, cambia e noi cambiamo con essa. Le tecnologie virtuali; il passaggio del segno da "riflesso del reale" a merce privilegiata del nostro

tempo; la piena diffusione della telematica e delle forze produttive immateriali; l'estendersi del sahel postmodeno nelle aree un tempo coltivabili dalla critica; tutto ciò porta lo Spettacolo ad intersificarsi e superare se stesso per creare/occupare una nuova dimensione: il Cyberspace, lo spazio virtuale che sta dietro lo schermo del computer, la "rappresentazione astratta delle relazioni esistenti tra i sistemi di dati" (Joel Saucin, in *Antologia Cyberpunk*). Prima di divenire un'etichetta buona per qualsiasi manifestazione di tecnodeterminismo, il Cyberpunk ha descritto il futuro prossimo dello Spettacolo, ha esplorato il "processo di adozione dei nuovi modi di vedere, che conseguentemente propongono nuove forme di organizzazione sociale..."(Mark Downham). Soprattutto, ha rimesso in campo quelle analisi e forme d'azioni che i neri becchini dell'arte avevano chiuso in un improbabile "museo del situazionismo", riaprendo di forza il dibattito sul recupero e sulla comunicazione sociale.

La costruzione di reti informatiche colleganti Centri Sociali e situazioni di movimento; il rinnovato interesse per gli hackers e le pratiche di sabotaggio dei sistemi informativi; il formarsi, negli spazi incustoditi dello spazio mediatico, di coaguli e gruppi informali di situazionauti. A gran parte di ciò che succede di nuovo oggi in Italia, il Cyberpunk ha dato un contributo rilevante.

Nuovi soggetti antagonisti, "condannati alla sperimentazione" e forti di un mutato atteggiamento nei confronti delle tecnologie, esplorano la semiosfera, rompono vecchie antinomie, progettano una nuova agorà (telematica) dove lo scambio sia reciprbco ed i rapporti orizzontali. "PULSIONE DI MORTE, finchè durerà, sarà inscritta in questo scenario. Per gli stessi motivi che spingono il mondo alla lotta.

Fly Cat è uno dei più attivi graffitisti milanesi. In questo **racconto orale** appare parte della sua storia umana e artistica. La **continua ricerca stilistica** lo ha portato molto più in là di ciò che qui appare. Questa registrazione fa parte di un **progetto di libro** sui graffiti la cui realizzazione è stata bloccata dalle istituzioni politiche milanesi, ma che ha creato delle dinamiche interessanti tra chi vi ha partecipato, come una **scuola di graffiti** al quartiere Rogoredo a Milano. **Grazie a Shad, Lord e Cydism.**

Ho iniziato a interessarmi di graffiti dopo che per un po' avevo fatto della break-dance. All'inizio addirittura non mi interessavano molto, perché non sapevo cosa c'era dietro, li vedevo solo sui muri ed erano una cosa che veniva dopo la break-dance. Poi nell"86-'87 abbiamo formato una crew, io, Sher e Stripe. La crew si chiamava Fabulous Sprayers, graffiti ce n'erano pochi in giro e noi facevamo "tag" sulla metropolitana ancora coi pennarellini piccoli. Le cose sono cambiate quando ho conosciuto Spyder, perché vedevo le sue tag in giro e capivo che erano diverse dalle altre. Una sera che l'ho visto fare delle tag in S. Babila l'ho chiamato e da lì lui ha iniziato a spiegarmi delle cose su cos'erano i graffiti... l'interesse ce l'avevo già, ma da quel momento ho cominciato ad essere sulla giusta strada. Spyder é quello che mi ha insegnato tutto, è un vero maestro, anche se lui non lo dice. E un maestro è uno di cui ti fidi al 100%, anche se ti dice delle cose che tu prima non sapevi, ma che segui proprio perché ti fidi. Da lì è iniziata l'esperienza di bombing, e Spyder mi spiegava dove mettere le tag. I vecchi maestri giudicavano una persona da dove metteva le tag, se tu la metti in un posto imboscato sei uno che si caga addosso, è diverso se tu la metti in un posto dove c'è maggior rischio. Comunque quando ho fatto il primo bombing quasi collasso dalla paura anche se non era tanto rischioso... Nel '89 insieme a Mad Bob (ora 2Mad) che era appena tornato da New York ci siamo chiariti bene su cos'erano i graffiti per noi e lui c'è entrato bene di testa ed è diventato uno della crew, poi è entrato anche Sky4 uno nuovo, ma che fa i graffiti con il giusto spirito e alla fine Mace di Treviso.

Lo stesso giusto spirito deve esserci alla base della formazione di una crew, infatti bisogna essere tutti amici, prima di tutto, sentirsi uniti in mezzo a tutta questa gente di cazzo. Uno della tua crew ti aiuta a fare i graffiti, ma ti può anche dare dei soldi perché quel giorno lì non li hai, o ti può ospitare se non hai casa. Quindi prima di entrare nella crew uno deve essere conosciuto, non è che ci siano delle prove, ma deve essere conosciuto. Ti devi fidare di lui, perché si rischia insieme. Non puoi tirarti dietro uno che se poi ti beccano nella metropolitana, scappa e ti lascia da solo nella merda: devi sapere insomma con chi vai. Dice un maestro che il segreto di un buon graffito è avere un buon partner.

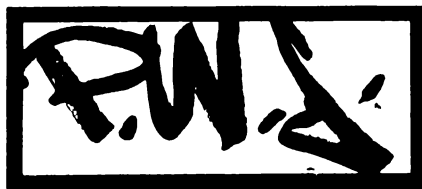
Come ho detto prima, all'inizio la nostra crew si chiamava Fabuluos Sprayers, ma era un nome da toy (principianti) e l'abbiamo mollato, poi ci siamo chiamati Pals with Dreams (Amici con Sogni) perché rispecchiava i nostri ideali. Il nostro sogno, anche se non si realizzerà mai, è di vedere Milano come New York, chiaramente per i suoi graffiti.

È tutta una questione di ideali: gli americani (intendendo quelli dei ghetti neri tipo New York o Los Angeles) mi sembra che abbiano la mente più aperta, qui in Italia uno pensa alla casa, al lavoro, magari gli americani stanno peggio di noi, però chi sta peggio ha una diversa carica per fare i graffiti. Se ti stacchi dalla norma magari stai più di merda, però hai avuto il coraggio di farlo, hai qualcosa in più degli altri. E l'altra gente lo sa, apprezza questa cosa ma si sfoga contro di te, ti viene contro, ma lo fa del

resto contro tutto quello che è diverso. La vedi la differenza tra uno che sta bene ed è pieno di soldi ed uno che è marcio, la vedi dallo stile se uno ha qualcosa da perdere o no: nei graffiti sta tutto dentro, è una cosa che unisce tutte le categorie.

Con la crew abbiamo anche istruito i bambinetti... Bangsta, Ask, Kray, Steel eccetera, sono giovanissimi e non escono ancora di notte ma quello che possono fare lo fanno e sono entrati nella giusta ottica dei graffiti anche loro. E la giusta ottica è quella dell'evoluzione, evoluzione che non si ferma mai, anche quando uno, dopo anni di studio, ha incasinato le lettere o lo stile e nessuno ci capisce niente, perché l'evoluzione si ha anche con la lettera semplice... ci può essere un wild style complicatissimo ma che allo stesso tempo si può leggere. Ad esempio c'è una tecnica, che possiamo chiamare mascheramento, che consiste nell'impedire che qualcuno copi il tuo stile con l'uso dei colori ma senza far perdere l'outline al graffito; si nascondono i loop, cioè le unioni di una lettera con un'altra, bruciandone alcuni punti con la colorazione.

Noi con la crew abbiamo tentato di far nascere un po' di competizione con gli altri graffitisti, ma tutto questo non c'è stato. Il nostro stile non è stato mai copiato, credo in tutta Europa. Una cosa molto diversa da quello che succede per i graffiti nei quartieri americani, dove ogni quartiere ha il suo stile e c'è competizione proprio sugli stili e da qui nasce l'evoluzione. Non era una cosa che puntava alla perfezione ma che nasceva da una ispirazione più sincera. Preferisco un graffito non perfetto ma che dimostra questa ispirazione, fatto al momento giusto, magari in un'ora e non in un mese perché non abbia difetti. Comunque proprio copiando cerchi di diventare più bravo degli altri, copiando lo stile e le lettere, e quelli della tua crew o i tuoi amici più bravi ti danno i loro outline, mentre tu li dai a quelli più giovani, così piano piano si impara tutti.

I graffiti vengono sempre da qua, dal cuore, se no non li riesci a fare. Perché fare un graffito vuol dire rischiare, solo che non rischi per una rapina o per i soldi, rischi per una stronzata, praticamente. Quindi per andare devi provare qualcosa, devi apprezzare il tuo lavoro, che siano tags o throw-ups (che sono una via di mezzo tra tag e graffito, un'evoluzione del tuo nome, anche solo le iniziali del tuo nome in bubble style) o blockbusters (lo stile squadrato, in stampatello, usato soprattutto dalle gangs) o graffiti. Prima si prova il posto con i throw-ups, se questi resistono e non vengono cancellati subito significa che quello è un buon posto, e quindi si può fare un "pezzo". Il fatto poi che tu hai rischiato per fare quel pezzo o quella tag fa pensare la gente: se tu scendi nel metrò di notte oppure fai come Mad Bob che si arrampica nei posti più strani fa chiedere alla gente: "ma come hanno

fatto?", cosa che mi sembra più provocatoria e radicale di fare un graffito in una piazza coperto da cinquanta persone, è una cosa più d'astuzia, più imprevedibile, e poi anche se te la cancellano subito non importa, puoi sempre ridere alle spalle di quello che sta cancellando e pensa "... se lo becco". Comunque questa cosa me la vivo come un gioco, quando scendo nel metrò io mi diverto, ridiamo, è un'avventura, questo è il giusto spirito. Dei messaggi espliciti contenuti in un graffito, io non me ne sono mai interessato molto, se scrivo "war" non lo scrivo perché voglio la guerra, ma perché magari quel giorno ho voglio si scrivere "w" "a" "r", invece ad altri interessa. Il messaggio secondo me lo si vede di più da come uno fa il graffito, tu vedi un graffito o una firma e dici "quello è un tipo incazzato". Ma in genere io penso che non si possa giudicare un graffito se non si risale a chi l'ha fatto, conoscere il suo stile di vita, la sua persona. E questo va oltre all'arte, ai colori, è riferito alla vita di uno che magari è marcissimo e ha rischiato il tutto per tutto, con bombolette marcissime, per fare un graffito.

Per ciò che riguarda me, io mi sento un'artista, perché mi esprimo con qualcosa di positivo. Mi sento però totalmente diverso dagli artisti "ufficiali". Se tu rischi la vita per fare la tua arte vuol dire che tu ami di più il tuo muro, il tuo vagone della metropolitana di quanto un pittore possa amare la sua tela. L'arte in generale mi piace e qualche artista lo rispetto. Ho fatto anche delle cose a pagamento e su tela, ma adesso mi sembrano marcissime, perché mi sembra che gli stessi mercanti d'arte non abbiano capito che il vero aspetto artistico del graffito sta nella sperimentazione sulla lettera.

Mi sento più legato alla prima generazione di hip hoppers, quella di GrandMaster Flash che predicava la pace o Afrika Bambaataa, più che ai nuovi gruppi più politici come Public Enemy. Mi piace l'idea di riunirsi tutti, di fare una specie di crew gigantesca. Come ideale mi sento infatti più pacifista, perché credo che chi parte con la violenza sia arretrato mentalmente, però penso anche che se viene attaccato ti devi difendere e devi vincere. Insomma non mi piace la violenza ma non critico chi la usa per difendersi.

La situazione della crew attuale è questa: ci sono Spyder7, io, Simona, Mace e Sky4, mentre 2Mad è uscito alla fine del '90 per incomprensioni sullo stile di vita, ma è sempre uno di noi. Invece io mi sto concentrando per sviluppare il mio psycho–style anche su tela.

SURVIVAL RESEARCH SRL LABORATORIES

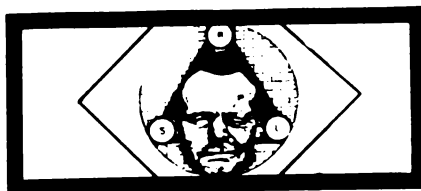
Mark Pauline è il fondatore del gruppo Survival Research Laboratories, che ha base a San Francisco dal 1978. Con i collaboratori più stretti, Matt Heckert ed Eric Werner, ha progettato e creato delle macchine di leggendaria distruttività e orrore, nelle quali si integrano minacciose metafore meccaniche e cadaverici residui animali. Jon Reiss ha raccolto varie riprese video della loro attività e, ultimo, un film in 16 mm. coprodotto con gli stessi SRL, che documenta le laceranti gesta degli ultimi predatori costruiti, coinvolti in combattimenti incendiari dalle mitiche dimensioni, sullo sfondo di uno scenario incredibilmente apocalittico, progettato da Michael Dingle.

"La miseria di prima mano che il pubblico potrebbe potenzialmente soffrire è parte significativa di una dichiarazione creativa." Re/Search n.11 "Pranks"

DECODER- Cosa pensi del tentativo di considerare i tuoi spettacoli come una conseguenza di una nevrosi personale?

Per me questo è un esito positivo. Solitamente le nevrosi non hanno nemmeno un esito, si rinchiudono semplicemente in se stesse, con comportamenti eccessivi e poco interessanti, senza andare molto lontano. Per cui sarò il primo ad ammettere che i motori che guidano quello che faccio sono molto simili a quelli di vari comportamenti ossessivi. Cossicché l'ossessione diventa un mio strumento. In che modo la gente si trascina nel far qualcosa a parte svaccarsi, fumare sigarette e bere birra tutto il giorno? Qualsiasi modo in cui tu riesca a raggirarti per metterti a fare qualcosa è valido.

A proposito dello spettacolo a Copenhagen hai detto, precedentemente, di voler portare alla luce ciò che è sommerso. Interpreti le grottescherie di quell'architettura come rappresentative della soffocata realtà interiore della gente.

Ci siamo mossi come in una sorta di missione, conferitaci proprio dalle caratteristiche di quella città; in quel tipo di democrazia sociale dove il benessere viene livellato, poiché la maggior parte della gente appartiene allo stesso strato sociale, ci sono aspetti che devono essere repressi, tensioni e impennate di creatività e autoriflessione che diventano atrofiche. Il fatto di essere sul posto.ci permetteva di essere l'innesco dello stravolgimento. Abbiamo vagato per una settimana attraverso tutta Copenhagen, cercando di coglierne le atmosfere, abbiamo parlato senza posa con migliaia di persone. Restavamo, però, ancora limitati a una visione superficiale, e io volevo arrivare alla giugulare. La vena vitale si trova tra i monumenti, il loro aspetto grottesco e l'apparenza dimessa della gente. Ci chiedevamo come mai non fossero felici. L'alcolismo è un fatto reale: tutti prendono il tono dell'autocommiserazione nel darvi una spiegazione "siamo così repressi qui". E poi in quella sirenetta si esprime l'intera identità della città; attributo strano per una sirenetta alta solamente un paio di piedi. Inoltre, la Danimarca ha un'agricoltura impostata sulla pastorizia e le sue genti amano considerarsi un popolo di agricoltori pacifici. Tutto è estremamente pulito ed esente da sgradevoli odori.

E allora, come ti rapporti con tutto questo?

Abbiamo regalato a quella piccola sirenetta una struttura con due teste alte oltre 2 metri, costruita con una carcassa di vacca sistemata su un aggeggio in grado di scorazzare ovunque, le sue zampe incrociate proprio sopra un tino, di circa 900 litri, pieno di formaggio andato a male e in ebollizione sopra un enorme fuoco di carbone. Avevamo anche innalzato enormi spire e altre strutture angolari in perfetto stile danese moderno: come le porte di legno sopra a un piedistallo ottogonale, molto regolare, molto razionalizzato, con un enorme teschio di vetro in cima. C'erano odoracci e, sullo sfondo, un enorme battello... con un'incredibile quantità di fumogeni, un gigantesco vascello che trascinavamo fuori dal molo, dove si svolgeva una scena di disastro vichingo, arricchita da un impatto intensamente emozionale sul finale.

In definitiva, era un modo per sollevare qualche interrogativo sui loro antenati che erano stati così pieni di energia vitale. E la reazione è stata incredibile, poiché, in quei luoghi, non avviene mai nulla di particolarmente straordinario. I media vi apposero il chiavistello, creando il caso. Rilasciai almeno una ventina di interviste, dove facevo dicharazioni come: "quel cranio di vetro, perché la psiche scandinava è così opaca, il piedistallo ottagonale rappresenta la vostra psiche intrappolata nella struttura regolare che la cultura vi impone". Tutti si dimostrarono estremamente coinvolti da queste riflessioni che si aprivano sulla loro stessa cultura, e alle quali loro non avevano mai pensato. Facemmo sold-out.

Niente rogne da parte delle autorità?

Al contrario, gli è proprio piaciuto; anche i pompieri vi hanno partecipato. Ci diedero anche un pò di fumogeno, degli esplosivi, per loro era come fare un giro gratis sulla giostra. Ci lanciavano contro degli oggetti, sul finire puntarono gli idranti contro tutto, urlando e ridendo... finché con le asce si misero a spaccare le finestre del battello che era sul palco. In questa atmosfera anarchica, tra quei ragazzi in uniforme con quegli strani cappelli, il capo incendi diceva: "Qui non ci sono mai incendi, vi siamo grati per avercene forniti un po' da spegnere". Dopo sono venuti anche al party.

Chi vi ha pagato?

Il governo. Là, non c'è un dipartimento della difesa, o altro, che faccia da spugna per il capitale in eccedenza.

Avete avuto anche dei contatti con degli squatters di Amsterdam.

Sono venuti da noi prima di uno scontro, ci hanno detto "Senti, tu conosci un sacco di tecniche e cose simili; la polizia farà un raid al nostro posto e noi pensiamo di sapere quando sarà, più o meno. Probabilmente il giorno seguente il vostro show. Non hai nessuna idea da darci?", "Butteranno giù tutto, no?" dissi io; alla risposta affermativa, continuai "Beh, potreste fargli un bello scherzetto. Penso che potreste usare la nostra macchina del fumo", uno di quei grossi generatori militari della seconda guerra mondiale. Produce 28.000 metri cubici di fumo al minuto. Diedi un'occhiata alla piantina che avevano fatto del posto. C'era un punto in cui i poliziotti non potevano arrivare subito poiché vi era di mezzo un rivolo. "Questo è il posto giusto, coprirà tutte le strade di fumo." suggerii "non saranno in grado di beccarvi qui. Poi potreste incendiare tutto il posto: rompere tutte le finestre di ventilazione, ammassare materiale cartaceo. Procuratevi 20 litri di olio, raccogliete legna secca e piazzateli sopra dei pneumatici. Poi pigliate gli estintori e riempiteli di benzina. Fate in modo che tutto sia pronto dal giorno precedente, versate l'olio cosicchè s'impregni a fondo. Rompete le finestre del retro per creare una buona corrente, fate dei buchi nel pavimento così le fiamme potranno salire molto velocemente. I ragazzi fecero... "O.K." e l'hanno realmente fatto! Ci avevano anche chiesto di aiutarli, ma la gente che ci portava in giro ci sconsigliò di venirne coinvolti. Siamo però restati a vedere. La polizia arrivò. Loro erano tutti sui tetti di queste 20 costruzioni tutte in fila. Due grosse fila di edifici di quattro piani dalle dimensioni di un isolato e mezzo. C'erano alcune centinaia di poliziotti. Gli squatter accesero il generatore, impedendo ai poliziotti di vedere alcunché e obbligandoli a battere in ritirata. Nel frattempo un bel po' di gente uscì sul tetto e iniziò a lanciare pietre e tubi ai poliziotti, mentre gli altri a pianterreno portavano un attacco contemporaneo. Una ventina di "uniformi" riportarono delle lesioni e furono obbligati ad abbandonare il luogo. I ragazzi avevano ancora 200 litri di olio, sufficienti per quasi un'ora di fumo, che intanto continuava incessantemente ad uscire.

Sono state fatte delle riprese?

Si, dalla polizia. Ma siamo riusciti ad averne una copia, avevamo detto che gli squatter ci avevano rubato la macchina. Nella confusione sono usciti tutti in strada e gli squatter se la sono svignata dal retro. Il giorno seguente chiamammo la polizia denunciando il furto della macchina del fumo ed esigendola indietro, pensando che fosse nello squat.

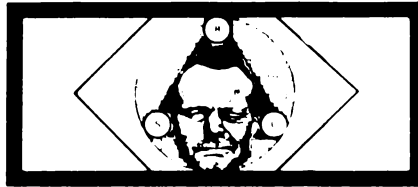
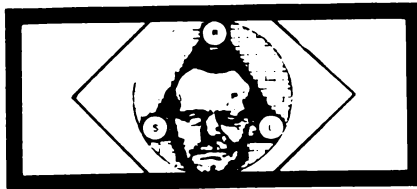
La polizia, però, rispose che non c'era nessuna macchina sul posto; stavano chiaramente cercando di tenerla come prova.

Te la restituirono poi?

No. Però, qualcuno me ne ha data una nuova di zecca proprio ieri.

Nella storia di Amsterdam la frontiera tra l'intento artistico e l'azione politica diretta è più indistinta, ma spesso non è così.

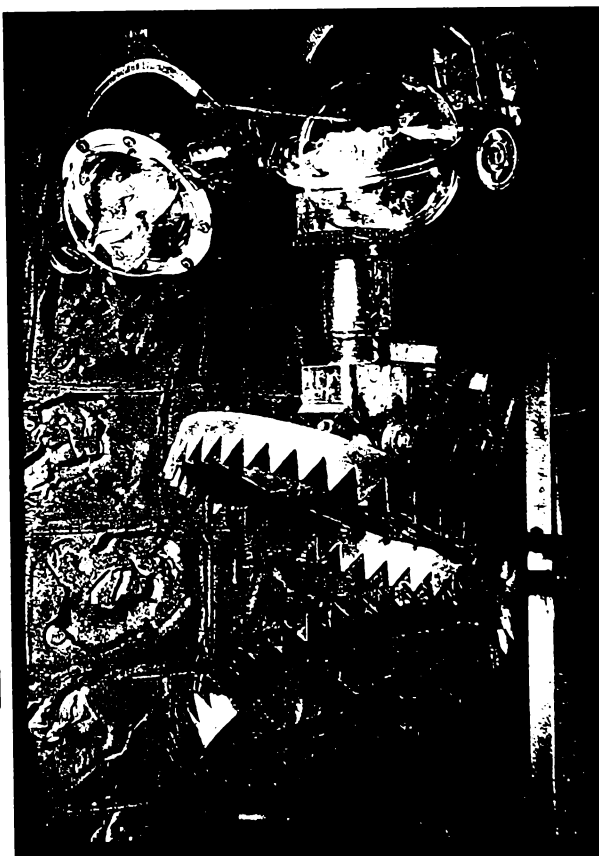
Non succede qui; la gente non è abbastanza impegnata per fare qualcosa di così rischioso. A volte, mi viene chiesto di fare delle cose qui, mi si chiede di portare delle macchine quando questi idioti scendono in centro a protestare su qualsiasi cosa. Gli rispondo "Quando farete qualcosa di veramente serio e la smetterete di fare dei giochini". Loro (il potere) non scherzano, perché noi dovremmo scherzare con loro? Allora meglio ignorarli... Sappiamo come sono le proteste. Abbiamo una struttura categorizzata di come fare una protesta, attraverso l'interpretazione di un piccolo dramma politico. E siccome tutti sanno cosa aspettarsi, non ha alcun effetto... è funzionale al governo. Negli Stati Uniti le cose sono così dissociate che un atto e le proprie implicazioni non hanno alcuna relazione con la maggior parte della gente. Spesso è solo l'arroganza della disperazione che si esprime qui, poiché tutto è così sottile, e ci vuole un grande sforzo per analizzare quello che succede nella cultura americana. È chiaro ciò che succede: qualsiasi cosa debba essere, in realtà è qualcos'altro.

Non era la prima volta che la tua realtà, o sur/ realtà, artistica si sovrapponeva alla realtà sociale con un'azione diretta... sto pensando alle manipolazioni che facevi un tempo sui cartelloni pubblicitari.

Cerco di tenermi a distanza dalla "politica", perché sento che non va sufficientemente lontano. A un certo livello, è finta; penso che la politica organizzata sia una contraddizione in termini. Il vero lavoro avviene in modo molto più strisciante. Del tipo di politica che appoggerei, se la facessi, non parlerei. Mi spiego: ci sono cose che faccio che potrebbero venire lette come estremamente politiche, ma io... L'intensità passa quando nessuno ne è a conoscenza. Questa è un po' la filosofia che si celava dietro la mia attività di "prankster". I "pranks" ("scherzi" o "burle", N.d.T.), come ad esempio le manipolazioni sui cartelloni pubblicitari, sono degli attacchi costruiti contro la struttura della società, uno scoppio inaspettato. L'inaspettato, l'elemento di sorpresa trasposto in un atto mordace, che è, in ultima istanza, una violenza contro la società costituita.

Hai mai l'impressione di celebrare una sorta di rituale sciamanico attraverso lo spettacolo?

Mi piacerebbe pensarlo; il modo in cui percorro questa strada è, probabilmente, solo una specie di esposizione triste di come stanno le cose qui. Forse è come se l'unica speranza che tu possa avere sia essere irrazionale. O almeno per me. Come atto politico deve essere non specifico. Ogni volta che faccio una dichiarazione definitiva, o che gli spettacoli dicono qualcosa di definitivo, poi finisco per contraddirmi a più livelli.

La sensazione di pericolo fisico subita dal pubblico è sicuramente un elemento dei tuoi spettacoli...

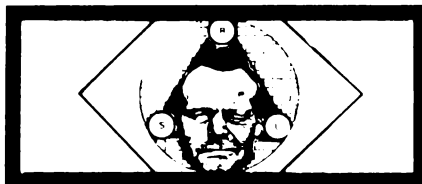
In passato gli spettacoli erano molto più pericolosi di adesso. Ma ora sembrano esserlo molto di più di quanto lo fossero allora. E questo perchè nei primi spettacoli io non ero consapevole della tecnologia, e di come controllare e imbrigliare questo tipo di cose. Voglio dire che, fondamentalmente, hai a che fare con una situazione dove ci sono un po' di macchine che fanno parte di uno spettacolo al quale delle persone assistono, e che tu devi riuscire a trascinare nel clima, seppur non ci sia un'"azione" nel senso tradizionale del termine. Devi avere qualcosa che garantisca il flusso dell'azione e ne conservi l'unità; in passato questo qualcosa doveva essere veramente intenso, e, per farmi capire, aggiungo che è in questo modo che mi sono ferito alla mano. Stavo usando dei razzi non guidati, con la testata ad alto potenziale esplosivo, roba che se ti colpisse t'ammazzerebbe. E noi li usavamo negli show dei primi anni, assieme ad altre macchine che sparavano benzina... All'ultimo spettacolo non avevamo nessun vero esplosivo, solo delle esplosioni alimentate a gas che hanno un impatto molto più intenso. Aggeggi bizzarri a sei tamburi che allo scoppio fanno seguire l'onda d'urto; ti colpiscono e ti sbattono indietro sulla seggiola, come paralizzato, e questa è la paura dell'inconosciuto.

Hai avuto fortuna durante i primi due anni...

Direi che sono stato maledettamente fortunato che un sacco di cose non siano successe, devo ammetterlo. D'altro canto, però, mi è capitata questa cosa alla mano che ha veramente cambiato il mio atteggiamento. Fondamentalmente mi ha fatto capire che si sono situazioni così pericolose da rasentare la follia; e ce ne sono altre che pur essendo azzardate possono essere controllate da persone affidabili. Decisi bene di non costruire più elicotteri da volo libero. Non costruirò più razzi a motore simili ai missili contraerei Stinger. Non voglio più fabbricare dinamite nel mio giardino. Lavorerò con materiale più sicuro e di migliore effetto.

Hai subito su te stesso ciò che sarebbe altrimenti toccato al pubblico.

Beh, ha definitivamente moderato quella specie di mio atteggiamento da ragazzo arrogante borghese bianco al quale non è mai successo nulla.

Si crea una tensione, nello spettacolo, tra gli elementi deliberatamente organizzati e quelli casuali? C'è tensione tra simbolismo e immaginario onirico nelle tue performances?

Totalmente, credo interamente nell'involontaria soluzione di tutti i problemi, dal momento che non sono una persona particolarmente razionale, anche se ho a che fare con sistemi probabilmente sviluppati da persone estremamente razionali, creatori di valuta e profitti. Penso intensamente alle questioni per trovarvi delle soluzioni lineari, che arrivano da sé, in seguito, senza alcuna relazione con quelle che avevo pensato. Gli spettacoli funzionano allo stesso modo: tu fai un piano, per cercare di ottenere determinati effetti e sai perfettamente, fin dall'inizio, che tutte le casualità, che accadono ogni qualvolta metti assieme un'attività orchestrata e densa, possono fare o disfare lo spettacolo. Questa è la tensione: se succede, riuscirò a vederlo? È la ragione per cui non guido neanche più le macchine, durante gli spettacoli e mi preoccupo esclusivamente di quegli elementi casuali, quei segni che indicano l'andamento dell'azione. Come in *Illusions of Shameless Abundance*, dove a un certo punto vidi quel vecchio braccio inserirsi per cercare di abbattere i pianoforti in fiamme e salvare la gente dal calore cauterizzante. Combattè valorosamente avendo la meglio sui pianoforti e io dissi "Questa macchina deve sacrificarsi". Così, e quelle erano cose sulle quali avevo perso mesi di lavoro, dissi: "Jonathan. Mandala tra le fiamme", e lui: "Cosa?", "Mandala in mezzo ai pianoforti!". E alla fine abbiamo sacrificato questo enorme animale, per restituire l'azione al meglio.

In quale misura questi meccanismi sono delle sculture?

Qualcuno ne ha parlato come di sculture cinetiche... Se tu mi dessi dei soldi per aver fatto delle sculture, ti direi che sono delle sculture. Ma cosa significa scultura? Vuol dire che qualcosa è stato progettato per essere messo in una teca da qualche parte e restare dissociato dal resto del mondo? Da qualsiasi tipo di mondo? Secondo me la definizione è contaminata dal passato e dalla storia di ciò che scultura ha significato. Sfortunatamente la maggior parte delle sculture, come quasi tutte le forme d'arte, sono in giro per servire la struttura del potere. A me piace pensare che non sia lo stesso per ciò che facciamo noi.

Una posizione dialettica...

La posizione dialettica è molto importante in quanto, secondo me, si lavora veramente in opposizione quando si cerca di far qualcosa di nuovo o realmente diverso. Comunque, di loro penso che siano "performing machines"; saranno sculture quando io sarò morto e tu sarai in grado di trovarvi molti elementi al riguardo: "Questa era in quel dato show e quest'altra nell'altro".

Sono quantomeno composizioni, in particolar modo quelle che utilizzano parti di animali o sembianze umane, mescolate a parti meccaniche puramente astratte...

Allo stesso modo degli F-16. Per me è una specie di cosa frankensteiniana: costruisco degli elementi del carattere, ogni macchina riflette il carattere delle persone che l'hanno messa assieme; allo stesso modo, io le progetto sull'idea che ho del loro carattere. Ad esempio, il "grande braccio"... avevo visto quelle scavatrici e le avevo trovate veramente stupide perciò avrebbero dovuto essere vive. Ci va sistemato su qualcosa che gli impedisca di scavare, ad esempio una mano che gli dia la possibilità di raccogliere oggetti e senza venir guidato da qualcuno. Ha bisogno di un computer, sensori elettronici sul posto... era così che me lo vedevo, ed era veramente antropomorfico, pur non essendo molto diverso nella sostanza da una scavatrice, il grande braccio aveva quel piccolo tocco in più che lo faceva sembrare una creatura che serviva a uno scopo veramente significativo in molti shows. Ho fornito la macchina di una personalità che è, per questa, il modo di avvicinarsi all'intelligenza: una personalità reale che la renda idiosincretica. Prendiamo gli elementi e li concentriamo insieme, comprimendoli al massimo rispetto a come sarebbero normalmente... componenti, idee, possibilità che conducono alla situazione/sorpresa.

Gli SRL sono l'attività lavorativa della tua vita?

Fino a questo momento. L'ho fatto per dieci anni e continua a soddisfare le esigenze che originalmente mi appagavano. Mi dà qualcosa in costante mutazione, che rappresenta una sfida reale e in cui mi sento libero di manovrare. Non mi sento di essere parte del mondo che ho sempre odiato, il mondo del commercio o come vuoi chiamarlo. Ma non sono inattivo, riesco a muovervi e a lavorare, riesco a sentirmi vivo, un punto di collegamento...

Ciò che ti permette di fare qualcosa a cui tieni e sopravviverci.

Esatto. E non appena non sarà più così, non sarà più Survival Research Laboratories, ma qualcosa di diverso.

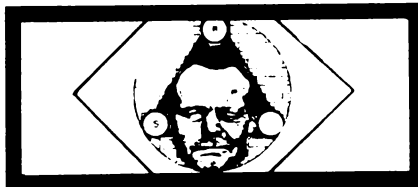
Cosa ci dici dei tecnici e loro conoscenze, che avete portato via dall'industria della difesa per integrarli in cose come gli SRL.

Abbiamo persone che lavorano ai laser delle "Guerre Stellari", che ci accompagnano nei loro laboratori come si andasse a fare compere: otteniamo pezzi e attrezzature. Alcuni di loro prendono materiale dai loro laboratori o dalle loro ditte per portarlo qui da noi e poi lavorano con noi. Non so se considerino il loro lavoro così immorale, lo fanno perché possono sbizzarrirsi con giochi alquanto interessanti, perché rappresenta una sfida. Hai strumenti che non avresti altrove e solo attraverso il Dipartimento della Difesa vieni pagato per usarli. Le cose cambiano molto rapidamente e non penso che dovrò penare per coinvolgere altre persone appartenenti a quel mondo: l'intero consorzio della scienza militare sta crollando. Fra un anno o due ci saranno migliaia di esperti ricercatori disoccupati. (Nota bene che l'intervista è stata raccolta assai prima di ogni ipotesi di guerra, N.d.T.) Ho paura che ci sarà qualcuno che salterà fuori con qualche battaglia batteriologica che spazzerà via qualche città, qualcuno semplicemente annoiato che non ha più lavoro. Dove sarà tutto il plutonio di Lawrence Livermore? O Rocky Flats? Io so cosa è successo: qualche addetto l'ha fatto sgusciare via dal retro e l'ha piazzato da qualche parte. Succede spesso, questi incidenti saranno un effetto della demilitarizzazione dell'industria.

Personaggi filobellici che si mettono assieme per iniziare le loro piccole, personalizzate e indipendenti milizie.

Per fortuna anche i militari hanno dei problemi di gestione della loro stessa disinformazione; sono così fuori dalla realtà che non riescono neanche a portare avanti le loro piccole politiche conservatrici, proprio a causa del loro essere così spiazzati, nel distinguere il reale dall'irreale.

Fai sogni tecnologici?

Certamente, sono un sognatore diurno, penso sempre alle macchine; è una specie di tecnica di massaggio mentale. Ho fatto delle ricerche su generatori

acustici a bassa frequenza che producono suoni estremamente potenti. Ho circa 400 documenti e articoli sull'argomento e ho stabilito che, se usati in un certo modo, non sono affatto pericolosi, ma sono un potente strumento di manipolazione dell'umore: una dimostrazione della potenza delle onde sonore impercettibili e interagenti con le strutture. Queste applicazioni non sono mai state fatte prima e quando ne ho sentito parlare ne sono stato totalmente coinvolto. I resoconti indicavano una simultaneità di reazioni... ti sentirai molto stordito, il volto ti si arrossirà, avrai le vertigini. Se fossi ubriaco, lo diventeresti ancor di più. Perderai circa il 20% del punteggio in un test d'intelligenza e circa il 15-20% della capacità di stare in equilibrio. Ti fa vibrare la cassa toracica e tremare così tanto gli occhi che non riesci più a vedere chiaramente, come se qualcuno ti afferrasse e scuotesse violentemente.

Userai queste cose ai tuoi spettacoli?

Sicuro, associate ad altri strumenti diversi. Non sono nocive, e poi ci sono centinaia di studi sui vari effetti. Era stato testato sulla gente perchè la NASA e i servizi militari pensavano di utilizzarle come arma e temevano che potesse danneggiare i razzi in volo.

Non è a disposizione dei poliziotti antimmossa francesi per il controllo della folla?

Loro adoperano uno strumento molto pericoloso: gli ultrasuoni... onde ultrasoniche a modulazioni diverse. L'ho visto al telegiornale, dove c'è un tipo coi binocoli e questi transduttori a ultrasuoni, che lanciano 2 diverse frequenze, che spara a un cavallo durante una corsa e questo perde totalemente il controllo. Hanno beccato il tipo, ma questi pericolosi giocattolini sono gli stessi che ha in dotazione la polizia francese. Questi transduttori a onde ultrasoniche differentemente modulate sono costruiti su due frequenze differenziate di circa 30 Hz, così succede che emetti un grido dalla frequenza elevatissima, che in realtà non odi ma che danneggia seriamente, fino a lacerazioni interne se prolungato in eccesso. È estremamente destabilizzante, soprattutto se associato a frequenze bassissime, poiché esperisci due toni diversissimi, 16.000 e 30 Hz, al tempo stesso, un colpo altissimo ed uno bassissimo: questo ti fa crollare.

A San Francisco fu fatto, nel 1969, un concerto sperimentale cogli infrasuoni, musica della nuova era che avrebbe dovuto euforizzare la gente. Cani e gatti fuggirono, la gente era a disagio e abbandonò la sala. Ogni parte del tuo corpo ha una frequenza di risonanza, che è la ragione per cui devi essere estremamente accorto nell'usarle. Le frequenze veramente pericolose si trovano nell'area dei 2.000 Hz.

Qual'è l'effetto ideale che vorresti raggiungere se avessi la tecnologia adeguata a tua disposizione?

Lo vorrei utilizzare come una sorta di transduttore emozionale, che facesse sentire il pubblico come dei bambini, in un modo molto particolare. Staranno a guardare una scena e, che lo vogliano o no, dovranno sentirsene felici, come se fossero sù di giri, euforici... una forma di piacere... insomma, cerco di ricalcare il ruolo che ha il suono in ogni tipo di produzione, utilizzo il suono per evocare le stesse emozioni tradizionalmente attribuite alla musica, quel potenziale trasformazionale che essa aveva. Intendo ridurre il suono al comun denominatore basilare, usandone i toni puri, con la differenza che dovrò attrezzarmi con almeno 30.000 watts acustici. Considera che un fischietto di un poliziotto alla massima intensità arriva a 1 watt, che la tua voce è 1 milliwatt, e che se avessi un'amplificazione da 100.000 watt sputerebbe fuori solo 3.000 watt acustici. Non vorrei donne in gravidanza allo spettacolo: è sicuro, ma comunque di estremo disturbo.

A proposito della "Realta Virtuale"...

Penso che vi siano degli interessanti paralleli tra quello che facciamo noi, nelle performances e nelle presentazioni, e le cose connesse alla R.V. Nonostante le inevitabili limitazioni, noi tentiamo di creare delle situazioni che scatenino degli interrogativi e che permettano alla gente di troncare con la limitata realtà che hanno ora a disposizione, giocando con i simboli e prendendo in considerazione la confusione reale della nostra cultura. Sfruttiamo questo aspetto della cultura occidentale per realizzare degli spettacoli dove la gente interagisce come vittima, con un mondo abitato da macchine, costruito per soddisfare le esigenze di questi congegni meccanici antropomorfizzati. In un certo modo, le macchine che costruiamo sono molto sofisticate, siamo però limitati dal fatto che nella nostra cultura è possibile, perlomeno secondo la pubblicità di Ron Reesman, diventare ricchissimi, grazie all'utilizzo della tecnologia sperimentale, o per salvare la gente o per ammazzarla. Puoi ricevere un po' meno soldi per costruire cose che abbiano applicazioni pratiche o di consumo, di interesse di massa. E puoi ricevere praticamente nulla per creare situazioni molto intense e deflagranti, come quelle irreali che si presentano ai nostri spettacoli, che qualcuno può definire "arte", ma che per noi sono solo parte di un processo di restituzione sociale.

RAP FRANCESE

L'EPOCA DEL RICONOSCIMENTO

Nato alla fine degli anni Settanta nel ghetto del Bronx, a New York, il Rap è una musica nuova che riprende, trasformandole, le antiche tradizioni africane portate negli USA dagli antichi schiavi.

Questa nuova musica è stata inventata negli USA dagli animatori neri delle radio di comunità, i dee-jays, che cominciarono a improvvisare dei commentari ritmati sulla base fornita dai dischi stessi che dovevano presentare. Questo nuovo sistema aveva fatto scuola, in particolare a Kingston, la capitale giamaicana, dove altri dj utilizzavano le medesime tecniche, non solo alla radio, ma anche nei mercati. Lì venivano improvvisati dei commentari per attirare la clientela e vendere dei dischi cantando o piuttosto pronunciando della pubblicità improvvisata sulla base fornita da uno dei lati dei dischi proposti. Al mercato il lato usato era puramente strumentale, chiamato dub, mentre le parole dette sul dub venivano dette toast, e toaster la persona che diceva queste parole. Il toaster è il rapper giamaicano. Un po' più tardi dei toaster sono emigrati dalla Jamaica negli Stati Uniti, dove andarono ad abitare nei ghetti neri, in particolare nel Bronx di NY. Là proposero il toasting ai giovani neri della strada. Ma la musica preferita da questi giovani non era il reggae, base del toast. Era la disco, il funk. I toaster giamaicani allora rimpiazzarono il dub con il funk ed è così, finalmente che fu inventato il rap. Questa però non è la sua sola origine. Delle altre influenze vennero ad aggiungersi allo stile dei dj. Queste influenze provenivano dalla grande tradizione nera americana, in particolare il jazz, il blues, il rhythm'and blues, il soul.

Altre origini del rap: I Last Poets

Verso il 1970 dei poeti neri, il cui nome era **Last Poets** declamavano i loro testi poetici ed erano coinvolti nelle lotte dei neri americani sulla base ritmica e sul casino melodico fornito dal free-jazz.

Un'altra fonte ancora si trova nei sermoni ritmati dai pastori neri americani, e anche nei discorsi di leaders con la medesima origine, come Martin Luther King e Malcom X, i quali si indirizzavano alla stessa gente dei ghetti.

Si intravede ora da dove venga il rap. È l'ultima forma conosciuta, meno in Europa, di quella lunga tradizione d'arte musicale nera che, negli USA, comincia prima del jazz e dei suoi derivati. Peraltro è ugualmente radicata nel reggae, nella tradizione culturale e musicale giamaicana.

La poesia orale

Vi sono d'altronde delle altre radici nella tradizione universale della poesia orale. Si chiama "poesia orale" una forma di espressione che esisteva prima della civilizzazione scritta, che ha continuato a svilupparsi dopo l'apparire della scrittura, o di nuove forme di comunicazione come il disco, la radio, la televisione... La poesia orale è un genere popolare. Essa è sovente cantata. Una grande parte di ciò che si chiama "folklore" ne fa parte. Qui, non è solamente il "testo" che conta, come nella poesia scritta e stampata. È l'oralità, la voce del poeta mentre sta dicendo la "poesia", la dizione, il ritmo...e ciò perché si ha spesso bisogno di un supporto ritmico. Il poeta può produrlo egli stesso, utilizzando per esempio un piccolo tamburo o farsi accompagnare da un piccolo gruppo strumentale.

Il "griot" africano è un buon esempio di poeta "orale", così come d'altronde il "majdoub" magrebino ne è vicino parente. Sia che il poeta ispirato assuma il ruolo di fondatore di una confraternita, sia che faccia lo "hallaqui de jama", la sua tecnica poetica rimane costante. Egli declama delle poesie nelle quali vi sono soprattutto questioni di attualità, il grido del popolo, e dove egli si descrive con proprie parole, fa il proprio elogio, racconta come egli faccia i suoi poemi, cerca d'intrattenere il suo auditorio nella sua ascensione mistica. Egli è una sorta di antenato del rapper.

Contrariamente a quanto accaduto negli USA, il rap francese non è cominciato nelle strade. Il modello del rap americano vi è stato trasportato quando già esso era passato dalla strada all'industria culturale. In Francia, all'inizio, si è rappato soprattutto in inglese e ci si è orientati verso i media e lo show, con cionostante delle eccezioni legate al fatto che la scena francese del rap restava essenzialmente limitata a delle manifestazioni festive popolari, qualche volta all'aperto, dove vi era spazio per l'improvvisazione e il contatto con il pubblico.

Sguardo storico

Si può distinguere, nello sviluppo del rap francese, due fasi, con uno scarto nel tempo per rapporto a ciò che è successo negli USA. Il primo periodo comincia in periferia nel 1983, dopo lo scacco di un tentativo fatto per lanciarlo nella capitale nell'ottobre 1982. Questo periodo è marcato, come è noto, dall'influenza di Africa Bambaataa, figura carismatica della prima generazione del rap americano, e fondatore, dapprima negli Usa e poi in Francia, della "zulu nation". È questa anche la fase dell'hip hop (con le trasmissioni di Sidney). È la fase del camion del rap, con la "Break Dance" nelle strade, dove si vide l'attua-

le generazione dei rapper. Questo ballo verrà chiamato "smurf" e, perlomeno in questo periodo, lo smurf occulterà il rap, che comunque gli era necessario in quanto base musicale e ritmica della performance.

Un brillante articolo di Bachman e Basier, datato in questo periodo, illustra perfettamente questa situazione. Questi due etnologi della Courneuve (università a Parigi, ndt) assistettero a una festa popolare nella quale era stato organizzato un concorso di smurf con, nel pubblico, un rapper: Johny Go. Questi si rivolge a uno dei concorrenti, Junior, descrivendo il suo allenamento, annunciando la sua performance... I due etnologi si mettono a registrare questo rap improvvisato, che poi servirà loro per parlare di smurf in quanto "cultura", e non di rap come invece si farebbe oggigiorno. Essi riproducono così l'occultamento del rap a opera dello smurf, che rimane un tratto essenziale di questo periodo, e che è al tempo stesso rintracciabile anche nelle trasmissioni di Sydney alla televisione. Sempre in questa fase, il rap francese è dunque poco sviluppato nonostante l'esistenza di importanti creatori come **D.Nasty** (un DJ prestigioso, "re zulu" per volontà dello stesso Bambaataa), **Lionel D** (che produrrà, con Dee Nasty un album intitolato "Ya pas d'probleme"), **Johny Go** (già citato), **Destroy Man**, ecc. Già nel 1983–4 dei giovani antillani facevano del rap a Radio FRM, dell'Università di Parigi 8.

Il secondo periodo comincia nel 1988–90. Attualmente il pubblico del rap, a dar retta alla grande stampa, si starebbe allargando in direzione di ciò che i più vecchi "zulu" di stretta osservanza descrivono volentieri come dei casinisti ma che, per il grande pubblico, sono gli zulu del TGM. Vi è insomma un clima mediatico di "scandalo" attorno al rap francese. Un grande quotidiano della sera classifica i gruppi **Supreme NTM** di Saint Denis e **Little MC** di Vitry (uno dei quartieri periferici di Parigi dove è più viva la scena rap, N.d.T.) sullo stesso piano di certi gruppi delinquenti della grande periferia, che fanno parlare di loro per delle azioni assai spettacolari. Un clima analogo accompagnò, circa trent'anni fa, gli inizi del rock.

Questo rap francese della seconda generazione non è affare esclusivo di individui compositori e rapper, ma di gruppi via via sempre più numerosi, soprattutto nelle periferie. Tra questi giovani vi sono alcuni, sempre più numerosi, che coltivano l'arte molto antica dell'improvvisazione istantanea. Ma bisogna assistere a certi zulu party, a qualche raro festival, come quello dell'università Parigi 8 a Saint ou d'Orsay, per scoprirli e apprezzarli.

Durante più anni, **Lionel D**, a Radio Nova, ha dato loro l'esempio, ed è considerato dai più giovani un po' come fosse il fondatore del rap francese. Per molti dei giovani che hanno oggi intorno ai vent'anni l'hip-hop è stato vissuto come una moda fin verso il 1983, all'inizio della loro adolescenza che fu per molti di loro il periodo in cui entrarono nell'universo "zulu". Oggi scoprono che "non era solamente una moda ma una cultura", manifestando peraltro l'interesse di conoscerne le origini e i fondamenti. Questa preoccupazione, che ritroveremo in alcuni testi di rap, corrisponde al fatto che questa corrente è divenuta un elemento di identificazione collettiva, "identità di stile", come dicono i sociologi di Birmingham (una delle scuole più interessanti di ricerca su fenomeni trasversalmente nuovi e anche giovanili presenti oggi, N.d.T.), dei giovani neri e "beurs" della seconda generazione così come i ragazzi di immigrazione recente (portoghese, per esempio). Giovani francesi "di razza" si ritrovano insieme con questi giovani immigrati in questo movimento, il cui slogan è stato **black, blanc, beur** (questo è anche il nome di un gruppo di danzatori di hip hop).

Si tratta perciò di un movimento più creativo da un punto di vista culturale (non è da dimenticare che le liriche del rap sono prodotte dai gruppi che le interpretano), più autonomo rispetto ai gruppi più vecchi di giovani immigrati, più universalista, e portatore di una maggiore integrazione capace al contempo di saper mantenere un'affermazione della differenza (una "differenza" che si distacca da quella dei propri genitori). Questo rap francese tende sempre più a differenziarsi dal rap americano: "i nostri problemi non sono gli stessi degli americani", dicono i nostri rapper.

Oggi in Francia si comincia a conoscere il rap, al di là della cerchia degli iniziati e di tutti coloro che furono i primi produttori e consumatori di questa nuova corrente.

La nuova poesia orale delle metropoli

Se il rap viene definito, quasi sempre, come un nuovo genere musicale, si può anche considerarlo come una nuova forma di poesia orale: è questa una forma urbana e tradizionalmente moderna. Indichiamo qui di seguito rapidamente qualcuno dei tratti universali della poesia orale, che poi si rintracciano nel rap.

Essa implica spesso nel poeta la capacità di improvvisazione davanti a un pubblico partecipante al quale si indirizza. È una tradizione che non si è perduta dappertutto. Resta difatti ben viva nei paesi baschi, i versolari, in Corsica, nel Sa-

lento, dove queste pratiche implicano dei concorsi, dei tornei poetici nel corso dei quali degli individui o dei gruppi si lanciano delle sfide. Questa pratica della sfida si ritrova nel rap. Ma quando si parla di canzoni, scrive Francesco Adinolfi, non è facile stabilire se si tratta di un artista che sta facendo della poesia, e soprattutto di quale genere di poesia si tratti. L'attenzione si porta dunque sul linguaggio e sull'uso che ne è fatto nel pezzo considerato. Un artista accederebbe alla poesia solamente quando la sua maniera di utilizzare le parole forza i limiti stessi del linguaggio, accordando a una funzione che normalmente non è la sua. Solamente così, dice Greil Marcus, "l'artista perviene a riunire la nostra vita a quegli espedienti linguistici che noi abbiamo perduto o distrutto".

Il rap utilizza il linguaggio di tutti i giorni, si appropria dei codici linguistici che si fanno e si disfano nella strada. Ma il rapper li fa uscire dalla loro quotidianità e accorda loro una nuova forza grazie a delle tecniche che sono tipiche dell'oralità formalizzata, poetizzata, quali la rima, il ritmo, la formulacità ecc.

Si è fatta un'obiezione: non si avrebbe forse un problema di ritmo, o di assenza di ritmo, interno alla lingua francese? Questa obiezione, ci sembra, non condanna il rap francese a priori; lo condanna semplicemente a essere differente dal rap di lingua inglese. La voce gioca un ruolo essenziale nella produzione, qui e ora in ogni poesia orale, che sempre è performance. Fare del rap non significa essere solamente capace di produrre dei testi e, per i migliori, di improvvisare; è anche accedere a una certa forma di "dizione" e di scansione dei testi, una maniera di servirsi della voce (come nella canzone, ma in altra maniera, poiché il testo del rap è detto, e non "cantato" nel senso abituale del termine. E questa performance implica egualmente, spesso, una sorta di coproduzione interattiva delle opere orali tra gli autori e gli auditori).

La conversione o "come sono diventato un rapper"

Che io sia americano o francese – o altro – il rap comprende una dimensione autobiografica estremamente marcata: il rapper si presenta, fa il proprio elogio, si descrive, dice come egli lavori e, subito, come sia diventato rap grazie a una specie di "conversione".

Sai perché scrivo tutto questo?
È perché io mi ricordo
Il tipo bloccato che ero e
la vita non sembrava così bella
Tu mi hai fatto crescere il morale
rimesso in forma
Facendo esplodere
il mio cervello di parole
che hanno fatto di me un uomo
(Lionel D)

La rottura con il mondo può avere plurime origini tra le quali un rigetto della scuola, alcune volte evocato nel rap:

Me ne fotto della scuola
Lì non faccio che perdere
il mio tempo

frequento una scuola di merda
Se ne voglio uscire vivo
ora lascio tutto
Tu mi prenderai per un pazzo
(Colors)

Tuttavia bisogna qui precisare che allorquando il rapper dice "Je" indica spesso un Io collettivo, è il traduttore della gente che si trova nel suo pubblico, il loro delegato sulla scena del rap. Si trova in effetti che l'autore del testo che si è appena citato è studente all'Università. Ma con il suo "Me ne fotto della scuola" egli si fa portaparola dei giovani delle periferie popolari, che in effetti sono sottomessi a un regime scolastico che misconosce le loro aspirazioni (e, soprattutto, le loro capacità di creazione, di cui il rap è una testimonianza clamorosa. Numerosi sono difatti i quaderni di brutta copia, che sono in effetti dei quaderni di rap, numerosi sono gli alunni che si nascondono in classe per scrivere questi testi).

Il rapper descrive a volte una sorta di iniziazione al termine della quale egli è

divenuto un maestro nell'arte del rap:

Non avevo che quindici anni
che ero già iniziato
in questo movimento tutto nuovo
che stava giusto arrivando
non mi è occorso molto tempo
per inculcarmi
l'arte e la maniera di rappare
Rodevo la mia testa
con delle melodie
È per questo che in quel momento
sono stato chiamato M Wi D
(David Koné)

Ma questa entrata nel rap, questa conversione, può avere come prima conseguenza la marginalizzazione di colui che ha fatto questo "salto" in un altro "mondo" culturale:

Aveva un nome A L I B Y
La cui condotta non si può dire
fosse molto impeccabile
che aveva sempre dei problemi
con la scuola e gli sbirri
e tutti gli stronzi di questa città
decise di darsi un nuovo carattere
costruirsi un nome
questa puttana di nazione
durante un periodo
il suo entourage lo trattò da pazzo
visto che aveva adottato
il perfetto stile zulu
delle grosse reebok pantaloni
larghi aveva lo stile pecho
ma i regolari della sua città
lo prendevano per un cretino...
(Aliby)

Nel caso di Aliby, e anche in altri, la rottura col mondo ordinario conduce, per una sorta di "conversione", all'entrata in un'altra società: la nazione zulu. Lo si sa, questa nazione zulu rappresenta una delle componenti del movimento hip hop, che propone delle regole di vita particolari proposte da Africa Bambaataa. Il gruppo dice come la vede:

La zulu nation
è una buona situazione
Non è assolutamente
una competizione
È sufficiente donarsi a fondo
E di fare festa in ogni occasione
(Rapsonic)

È un po' come un passaggio da un mondo all'altro, come un'iniziazione al termine della quale colui che ha scelto la rottura e l'entrata in un sistema culturale "marginale" diviene rapper. Egli si vanta e vanta con umorismo le qualità eccezionali del proprio rap:

Questo rap è vitamina
questo rap è proteina
Ed è più nutriente
di un buon pasto Ovomaltina
(Solaar)

Perché il nostro rap è potente,
assolutamente non violento
Su questo ritmo che sgomenta
il mio stile stupisce
(Rapsonic)

Secondo "Assassin" la produzione poetica del rap mette in opera una formula segreta:

La mia poesia rima
e le mie rime martellano
Il metafisico della scrittura
è in azione
Prigionieri del tempo
Le parole zampillano a ritmo
Più ne dico e più l'analisi avanza
E chi dice analisi dice ricerca
dice lavoro
Perseveranza sul cammino
della conoscenza

Vi è una sorta di esoterismo fondato sull'onore del rapper, che fa allusione a non si sa quale segreto artigianale di fabbricazione del rap che si presenta:

La mia poesia ti istruisce

E io prendo il tuo spirito
Poi una a una inzuppo
le tue cellule
Evitando ogni errore
Attacco con sapóre
Fottendo l'uditore
Toccandolo in pieno cuore
Io gonfio l'argomento
Lo strutturo largamente
Io rappo
Perché vado e vengo
Senza alcun tentennamento
Normale per un pro(fessionista)
Ma tutto è studiato
Ciascuna parola è dosata, pesata

Per rinforzare, rianimare
La qualità della mia frase

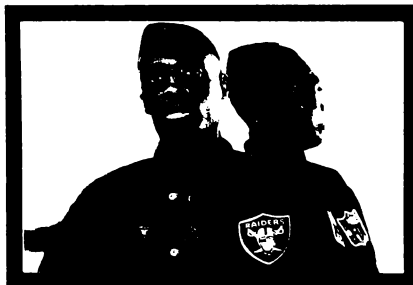
In un toast intitolato **Rouleurs à l'heure**, si designa l'entrata del gioco nell'atto della produzione

Dateci matita carta un toast
si va a scrivere...
(Sai Sai)

Il profetismo e la liberazione del popolo nero

Il tema del popolo nero, della sua diaspora, della schiavitù, della lotta per la liberazione è anch'esso presente nel rap:

Rock en zonzon

Voglio vedere Nelson Mandela
fuori di prigione!
Tutti i leaders Sud Azania
fuori di prigione!
Tutti coloro che lottano contro
l'apartheid fuori di prigione!
(Daddy Yod)

Si invocano i grandi leaders neri, in particolare Martin Luther King e Malcom X:

Ode a Martin Luther

King Martin è caduto
Dovevano arrivare
quegli stronzi, l'hanno ucciso
Ucciso, ucciso, ucciso
Perché hanno ucciso il leader
Ucciso il leader per opprimere
la razza
Uguaglianza dei diritti
ora un sogno spezzato
Malcom X non è morto invano...
(Tjamaq)

Criminal Bass

L'odio nel cuore arrabbiato
come non mai
La legge mette il basto
a mio fratello non farti tacere
come un verso
È tempo di esprimersi la rabbia,
l'ostilità
Al sistema forfettario,
che vende l'umanità
(Colors)

Il rastafarismo nel raggamuffin francese

L'ideologia religiosa "rasta" fortemente presente nel reggae non si ritrova nel rap a base di Funk, diversamente riappare nel raggamuffin, la cui origine, lo si è già visto, è come per il reggae cantato, giamaicana. Un esempio di questo orientamento lo si ritrova in "Peuples du monde" di Tonton David. Questo toast è dedicato a Marcus Garvey, profeta venuto dalla Jamaica a New York e precursore del rastafarismo. Il toaster, in seguito, richiama i colori simbolici che si ritrovano negli emblemi hip hop, in particolare nell'Africa portata in medaglione dai rappers:

Il rosso per il sangue che
l'oppressore ha fatto colare
Il verde per l'Africa
e le sue foreste
Il giallo per tutto l'oro
che ci è stato rubato
Il nero perché non è bianco,
si è tutti un po' scuri
Simbolo di unità africana
di solidarietà

È questa una delle espressioni convenute dell'africanismo militante, uno dei temi maggiori dell'hip hop, e non solamente del toast. Poi, con tono profetico, segue l'appello alla liberazione:

Ehi raggamuffin (è un'espressione che testualmente significa straccione, barbone, ma quando lo si dice ai propri fratelli non ha una tonalità emotiva negativa, N.d.T) *uscite dal vostro torpore*

Finito è il tempo delle lacrime
finito il tempo delle lusinghe
Critica delle musiche rivali

Nel rap si incontrano frequentemente delle allusioni negative ad altre forme musicali, che hanno il favore dell'industria culturale:

La formule secréte

Il beat va veloce io decapito l'elite
Per questa ragione la mia poesia
è proibita
Uscito dal mio quartiere
Perché ho già ucciso
Grazie alle mie rime

I cinquanta deficienti del top,
Stop!
(Assassin)

Il ribelle

Il rapper, che parla sempre a nome del suo popolo, che dice spesso io per dire Noi, si presenta sovente come un ribelle, o ancora chiama i suoi fratelli alla ribellione:

Io dico no, ridiventa un ribelle

Onora questo morto, rendi
la sua anima eterna
Perché certi mi definiscono
un criminale
Ignorando ostinatamente ciò che
queste parole rivendicano
Senza pausa io sarei
sempre ribelle
alla mia nazione, così
come alla repressione
(Colors)

Il male del mondo

Il rapper francese, come l'americano, è nato in un ghetto di cui egli esprime la desolazione, perché lontano dal voler dimenticare le proprie origini, al contrario le assume. Nella versione raggamuffin dell'hip hop si ritrova, naturalmente, il tema rasta di "Babilonia", la grande prostituta, la Città della totale corruzione, l'Occidente:

Babilonia sprofonderà,
Jah sa che non sono un buffone
(Tonton David)

Questo medesimo tema, senza essere così designato, può essere ritrovato, con un vocabolario un poco differente, nell'insieme del rap come denuncia della corruzione universale:

Je suis un beur

Dei morti, dei morti, non si vede
che questo, il male ci rode
Si vive in un mondo di assassini
e di menzogne
Ci si domanda se c'è un Dio
che veglia al di sopra di noi
Mostratemi se vi piacerebbe
che vi pregassi in ginocchio
(Menas).

La droga dura e l'Aids figurano al primo rango delle forme del male nel mondo:

Cocaina, crack
di nuovo la droga attacca
Lo spacciatore vende la morte
a qualsiasi angolo della strada
(Colors)

La sessualità stessa, spesso, appare nelle liriche del rap sotto gli aspetti negativi della prostituzione e dell'illusione universale:

Tutte le stesse

Da tutte le esperienze
e le testimonianze
Facendo un'inchiesta
del mio entourage
Ho capito che tutte le donne
sono sempre le stesse
E ai loro mariti
non creano altro che problemi
La denuncia alza il tono
un po' più avanti:
Allora ho continuato l'inchiesta
presso gli uomini sposati
Nei bassi, gli alti e i bei quartieri
Questa donna non aveva bisogno
di niente aveva tutto
Pertanto ha trovato il mezzo
di ingannarlo
Con uno dei suoi migliori amici
(New Generation)

Consigli moralizzatori

Ai suoi inizi il rap americano prese volentieri, lo si è visto, un tono assai moralizzatore che trovava la sua origine nella pratica dei predicatori neri. Questo orientamento si ritrova nel rap francese. Spesso i rapper moralizzano l'uditorio:

Bisogna aiutarsi
e soprattutto amarsi
Ahi la fede, bisogna che tu creda
Profitta della tua gioventù,
senza balordaggine
Questa pigrizia ti sminuisce
(Rapsonic)

Nel rap francese non vi è quindi solo un urlo inudibile, vi sono dei testi e alcune volte rimarchevolmente lavorati. Es-

sere rapper non è quindi gridare nel microfono delle parole inascoltabili con attitudine dolorosa, rivoltandosi sulla scena come una belva in calore, o agitandosi o correndo sul podio con un'esibizione teatrale di grande violenza, a imitazione di gruppi di certi rapper neri americani.

Conclusione, quale avvenire per il rap francese?

Si ha l'impressione oggi che il rap francese sia alla ricerca di nuove vie, più specifiche. Questo rap, che conosce in questo momento una nuova partenza piena di promesse, che diviene un modo di espressione largamente diffuso tra i giovani, sta andando verso un pubblico più largo di quello suo abituale? Ci sembrerebbe di sì, e che, nel 1990, sia entrato nella via del riconoscimento. La posta in gioco, sicuro, è un nuovo soffio nella nostra cultura popolare, oggi. Ma è anche, allo stesso tempo, l'integrazione dei produttori di questa cultura, e del loro primo pubblico, nella nostra società. Se non sarà così, si assisterà probabilmente a un movimento paragonabile a quello che ha marcato la recente evoluzione del rap americano verso una rottura sociale e politica, che non era inscritta, perlomeno a un tale grado, nei testi della prima generazione, quella di Africa Bambaataa. Il nostro rap diventerebbe allora l'espressione di una rottura sociale che da noi ancora non si è compiuta, e che spiega il tono attuale del rap francese: al contrario degli appelli, assai convenzionali, pretesi dalle regole del gioco, alla rivolta assoluta, alla rottura, questo rap esprime ancora, per il momento, tutt'altra cosa che il rap americano di oggi.

PROCESSED WORLD
Verrai valutata come
"PERSONAL AMICO"?

LETTERE

Caro Decoder

Qui a Pisa (dintorni) sta piovendo ininterrottamente dalle 10 di stamattina e normalmente è una bella sfiga perché al lavoro ci vado in bici, ma oggi l'acqua ha fatto cascare un paio di mattoni dal soffitto del posto dove lavoro e, così, per questo pomeriggio niente... tutto il giorno a letto tra delizie amorose & psichedeliche e buona musica per la mente (Ozric Tentacles, Here & Now, *La colonna di Durruti*) e leggendo il vostro *Cyberpunk* arrivatomi fresco dal centro sociale di Livorno.

Inutile dirvi che mi è piaciuto (e mi ha appassionato) molto. La cosa importante è che spero che sia il primo passo per aprire il discorso sul movimento e le tecnologie avanzate e, oltre, sul rapporto tra processi di liberazione sociale e processi di liberazione del sapere e del pensiero. Mi spiego: io credo che i movimenti del futuro non solo si saranno appropriati delle nuove tecniche di comunicazione, ma soprattutto saranno movimenti del pensiero laterale.

C'è una storiella zen (stracitata da Kerouac in poi) di un monaco che mentre sta camminando per un sentiero di montagna incontra una tigre. Scappa correndo, ma casca in un burrone. Riesce ad aggrapparsi a un cespuglio di fragole; e lì appeso, indeciso se farsi mangiare dalla tigre o buttarsi nel vuoto, decide che è meglio mangiarsi una fragola.

Il pensiero laterale è questo qui: che non è detto che tra due alternative dolorose o comunque spiacevoli si debba sempre scegliere il meno peggio e non si possa invece inventarsi qualcos'altro, uscire dal gioco o fare una mossa inaspettata. Insomma: disorientare l'avversario, superare le circostanze: che è quello di cui abbiamo bisogno, ma la nostra cultura occidentale (accuratamente programmata per la nostra infelicità) non solo ci riempie di paure, soddisfazioni di plastica e moralismo, ma ci costringe anche in un mondo che bisogna sempre scegliere, saltar la finestra o mangiar la finestra, essere estremisti trucidi e duri o bravi sorridenti e istituzionali. E così i nostri movimenti cerebrali si svolgono rigidamente in bianco e nero e le nostre potenzialità cerebrali sono incatenate in stupide dicotomie funzionali solo a chi ci vuole eternamente insoddisfatti e (quindi) sottomessi. È una specie di antichissima programmazione celebrare fatta propria da tutti i poteri: costringe le nostre menti a porsi rigidamente di fronte al reale significa indebolire la nostra flessibilità e dunque la nostra possibilità di liberazione. È "cultura" nel senso antropologico del termine, qualcosa che entra a far parte del nostro bagaglio genetico (di fatto gli studi sul cervello hanno rivelato che dello strato neocorticale noi utilizziamo quasi esclusivamente l'area centrale, mentre quasi non usiamo quelle laterali — quelle, appunto, del pensiero laterale — pur essendo "biologicamente" dotati per farlo). Tuttavia, la stessa disponibilità "biologica" — usiamo ancora una volta questo termine non esattissimo, ma che rende bene l'idea — fa sì che il pensiero laterale non cessi d'esistere e, come un fantasma della nostra testa, sbuchi fuori ogni tanto, nella vita quotidiana, nelle grandi opere creative, nei processi sociali. I gladiatori che seguono Spartaco decidono di uscire dall'alternativa di diventare sempre più carogne per continuare a vivere o di farsi ammazzare al più presto perché di vivere non se ne può più. La storia di ogni rivoluzione e di ogni movimento di liberazione è la storia di quanti non si son piegati all'apparente incapacità di pensare un'"altra" alternativa: da Spartaco (dagli anabattisti di Tommaso Müntzer, dalle streghe dei culti agresti medievali) agli anarchici, ai situazionisti, alle controculture più fertili (e a certo marxismo, certo femminismo, certo ecopacifismo). E il miglior pensiero eretico, da quello delle scuole mistiche meno clericalizzate (il buddismo zen, i sufi, l'ebraismo talmudico più eterodosso) alla moderna psicologia umanistica e radicale (Fromm, Erikson, Laing), ha mostrato l'uomo la possibilità di uscire dal dominio delle alternative "rigide". Scusate se questa lista di "ismi" e nomi può sembrare la lista della spesa (alternativa), ma sono i nostri fratellini di dissenso che sono più di quel che si pensi, persi tra le coordinate spazio–temporali (e la lista è corta, semmai: i surrealisti dove li mettiamo? e gli yippies?).

Oggi il *cyberpunk* è un'altra forma di pensiero laterale: s'impadronisce di una tecnologia, non si ferma all'aut–aut rifiuto/integrazione, decide che può usare in un altro modo (per gioco o per la rivoluzione) quello che gli hanno messo a disposizione e butta via il libretto delle istruzioni. E il pensiero laterale e cyberpunk cerebrale: è quando iniziamo a usare il computer biologico a modo nostro. Il cerchio si chiude.

La democrazia dello spettacolo ha imparato a pianificare non solo il consenso, ma anche l'opposizione (che è già programmata istituzionale/antiistituzionale, morbida/dura, violenta/non violenta — e comunque c'è sempre questa maledetta sfilza di aut aut). Per cui diventa indispensabile iniziare a ripensarci, non solo per riuscire a scorgere il reale (che è sempre più feticcio agitato nello show), ma anche per non finire sempre a far le pedine sulla loro scacchiera. Che sarebbe ora di buttargliela all'aria la scacchiera.

Ripensarci significa, oggi, ridefinire le nostre possibilità. Coloro che di questi tempi vorrebbero far credere (e ci riescono pure) che, col crollo delle dittature marxiste dell'Est europeo, è finita anche ogni speranza di liberazione, non solo spesso falsificano grossolanamente la storia, ma soprattutto sembrano ignorare con disinvoltura che noi abbiamo inscritta nel nostro codice genetico — ed è visibile nelle nostre strutture cerebrali — la capacità di cambiamenti radicali. E, alla faccia di chi ha già predetto un Medio Evo capitalista lungo un'eternità, è sempre possibile: una bella rivoluzione rigenerante, che il cielo cada sulla terra, felicità per tutti.

Mi rendo conto che potrà sembrare un po' banalotta questa storia, del tipo che per cambiare il mondo bisogna cambiare prima se stessi (l'hanno già detto in tanti da André Breton ai Beatles), ma io non sto dicendo che bisogna diventare buoni, cambiare dieta per non affamare il Terzo Mondo o altre cose (moraliste) del genere. Semplicemente, credo che sarebbe il caso di iniziare a pensare alla liberazione del nostro cervello.

Il discorso è lungo e coinvolge anche: giochi di ragionamento–neurofisologia–cronaca & storia–religione–alchimia–psichedelia e altro.

Peace!!! **Robertino PISA**

Partigiani postmoderni
Il Chaos Communication Congress e la filosofia di J.F. Lyotard

La base culturale della computerizzazione (e il Chaos Computer Club) risiede nella crisi di fiducia nella tecnologia. Tra il 1970 e il 1980 c'è stato un cambiamento nella percezione degli effetti benefici della tecnologia (soprattutto in Germania). Le ragioni stavano nel crescente numero di avarie da Seveso ad Harrisburg e in un forte movimento sociale, che lavorava sull'ecologia e l'ambiente. Lo sviluppo incontrollato dell'economia e della tecnologia sembravano essere sempre più simili alla "mega–macchina": un complesso dalla crescita simile a quella di un cancro.

La computerizzazione potrebbe essere considerata come il nucleo della tradizionale conquista industriale della realtà. I filosofi postmoderni come Sloterdijk e Lyotard mettono in guardia sul ruolo dell'informazione relativamente alla mega–macchina.

Sloterdijk chiama i processi di crescente sfruttamento sull'uomo e sulla natura *mobilizzazione* (non cosciente delle applicazioni militari). La mobilizzazione funziona così: "... primo: tendenza alla motorizzazione, installazione di strumenti autocontrollati e costante velocizzazione di questi strumenti (*tacocrazia*); secondo: tendenza all'anestitezzazione e alla liquidazione delle funzioni

LETTERE

troppo lente, troppo sensibili e orientate verso la verità dell'individuo (*automatizzazione*); terzo: l'abolizione delle distanze e dell'accidentalità e l'usurpazione strategica del diverso (*logistica*)." (Sloterdijk, 1989)

È ovvio che il computer è uno strumento ideale per questi scopi. Il contributo alla *tacocrazia* potrebbe essere rintracciato in Norbert Wiener (uno dei pionieri della scienza informatica) che sviluppò le sue idee sul feed–back e la cibernetica costruendo meccanismi per l'artiglieria antiaerea. L'*automatizzazione* è evidente e anche l'anestitizzazione potrebbe essere impermeabilizzata dalle sensazioni di molti utilizzatori di computer dopo lunghe sessioni di lavoro sulla macchina. *Logistici* sono una buona descrizione di quei processi definiti *informazione*; dobbiamo dare un'occhiata all'informazione in un contesto più ampio.

Il "moderno" è, nell'interpretazione di Jean–Francois Lyotard, la coscienza di una mancanza di significato accompagnato da molte attività. La modernità è la storia delle "grandi avventure" dell'emancipazione (l'Illuminismo) e dell'opulenza (colonialismo, capitalismo, industrialismo). Nel marxismo queste grandi avventure furono integrate, così non è molto piacevole notare che il fallimento della modernità emerge prima nei paesi marxisti. Le ipotesi di Lyotard sono che queste grandi avventure oggi non sono più così plausibili per la maggior parte delle società. Queste avventure non hanno tuttavia il potenziale dell'integrazione, sociale, culturale e politica. Il linguaggio esplode separatamente dallo Sprachspiele eteronomo (il gioco del linguaggio, le culture della comunicazione) con i propri ruoli di comunicazione, verità e visioni del mondo.

Nell'Illuminismo il razionalismo scientifico era l'unica via per il razionalismo, l'unica via alla verità. Nell'opinione di Lyotard questa era un'idea strutturalmente sbagliata. Il sogno di "... un meta linguaggio per tutti i significati sta mischiando tipi di discorso incompatibili e genera il mostro di una ragione confusa."

"La crescente disintegrazione delle legittimazioni basilari della modernità conduce ad alcuni sforzi di integrazione. Il potere più efficiente è la mega–macchina stessa: nel processo di informazione/computerizzazione. È il ruolo della "cieca ragione del calcolo del capitale" (Lyotard) sopra tutti i Sprachspiele eteronomi, attraverso l'unico tipo di cultura della comunicazione tecnica: il capitalismo sta sfruttando un nuovo potere di produzione del linguaggio.

Tecno–adulazione nell'eliseo elettronico?

L'informazione è l'infiltrazione dell'intera società, l'usurpazione di tutti gli scambi simbolici importanti. I "sistemi esperti", per esempio, sono il nuovo tipo di messia nella credenza di alcuni politici: i sistemi esperti sono la testa dell'informazione; sono lo strumento per gestire il flusso dei dati, il muro contro l'avvento della comunicazione–caos (citazione da uno studio sull'intelligenza artificiale pubblicato dalla "Enquete Kommission" di technological assestment del governo tedesco nel 1987). I politici pregano gli dei del profitto e del progresso, mostrando la loro perdita di controllo (e questo non è proprio spiacevole). La mega–macchina non sembra essere influenzabile dagli sforzi sociali e politici.

Lyotard raccomanda un nuovo stile dell'uso della tecnologia che è molto simile alla pratica dei computerfreak, come a esempio il Chaos Communication Congress del 1990. L'effetto uniformante della tecnologia della comunicazione dovrebbe essere distrutto usandolo in un modo avanguardistico. Lyotard (all'unisono con il CCC) chiede accessi liberi a tutte le banche dati, per tutte le informazioni. Le idee del filosofo postmoderno diventano realtà in alcuni aspetti della controcultura dei computer freaks: un uso libero e autocontrollato della tecnologia, l'abuso creativo delle *infrastrutture di mobilizzazione* (per esempio piratare le reti, fare phone phreaking ecc.).

Come ultima cosa, c'è il pericolo di una lenta e strisciante sottomissione dei partigiani controculturali alle modalità di comunicazione e di pensiero tecnologiche. Lo Sprachspiel della teoria informatica, ad esempio, forza gli utenti dei computer all'adattamento. Lyotard si esprime contro un certo tipo di discorsi autoritari: "La migliore cura contro il terrore? Nessun rispetto dei teorici. Facciamoci delle grasse risate alla faccia della teoria."

Cerchiamo il modo più divertente per uscire dall'apocalisse!

Bibliografia

Peter Sloterdijk, *Eurotaoismus: Zur Kritik der politischen Kinetik*

Jean–Francois Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul saper vivere*

Thomas Barth Amburgo

SHAKE MATERIALI

Scritti di/da:
B. Sterling, T. Leary, L. Felsenstein, K. Maek, A. Basset, R. Scelsi, Sandrone, Chaos Computer Club Amburgo, Fura dels Baus, Mutoid Waste Company, Enciclopædia Psichedelica, Youth International Party Line, Phenix, Technological American Party, Terminal, Vague Decoder, Icata '89
224 pagine L.15
+ L.2.000 spese

DISPONIBILE FINALMENTE ANCHE LA VIDEOFANZINE VHS CYBERPUNK

Videointerviste a:
W. Holland, K. Maek, W. Gibson, J. Lanier, T. Leary, Mutoid Waste, Fura dels Baus,
IN PIÙ Promo VPL, Istruzioni elementari per il collegamento in rete, RAM Connection, Live Hacking
70 minuti L.25.000
+ L.2.000 spese post.

disponibili presso le librerie Feltrinelli, di movimento e centri sociali oppure richiedere a
SHAKE EDIZIONI
VIA C. BALBO 10,
20136 MILANO
(TEL. 02/58312578)

3ª EDIZIONE IN QUATTRO MESI

IL RITORNO RUGGENTE DELLA STAMPA UNDERGROUND

GAME OVER
DECODER 6
ALTERNATE REALITY
ALTERNATE REALITY
ALTERNATE REALITY
INPUT DATA 156 GRADE